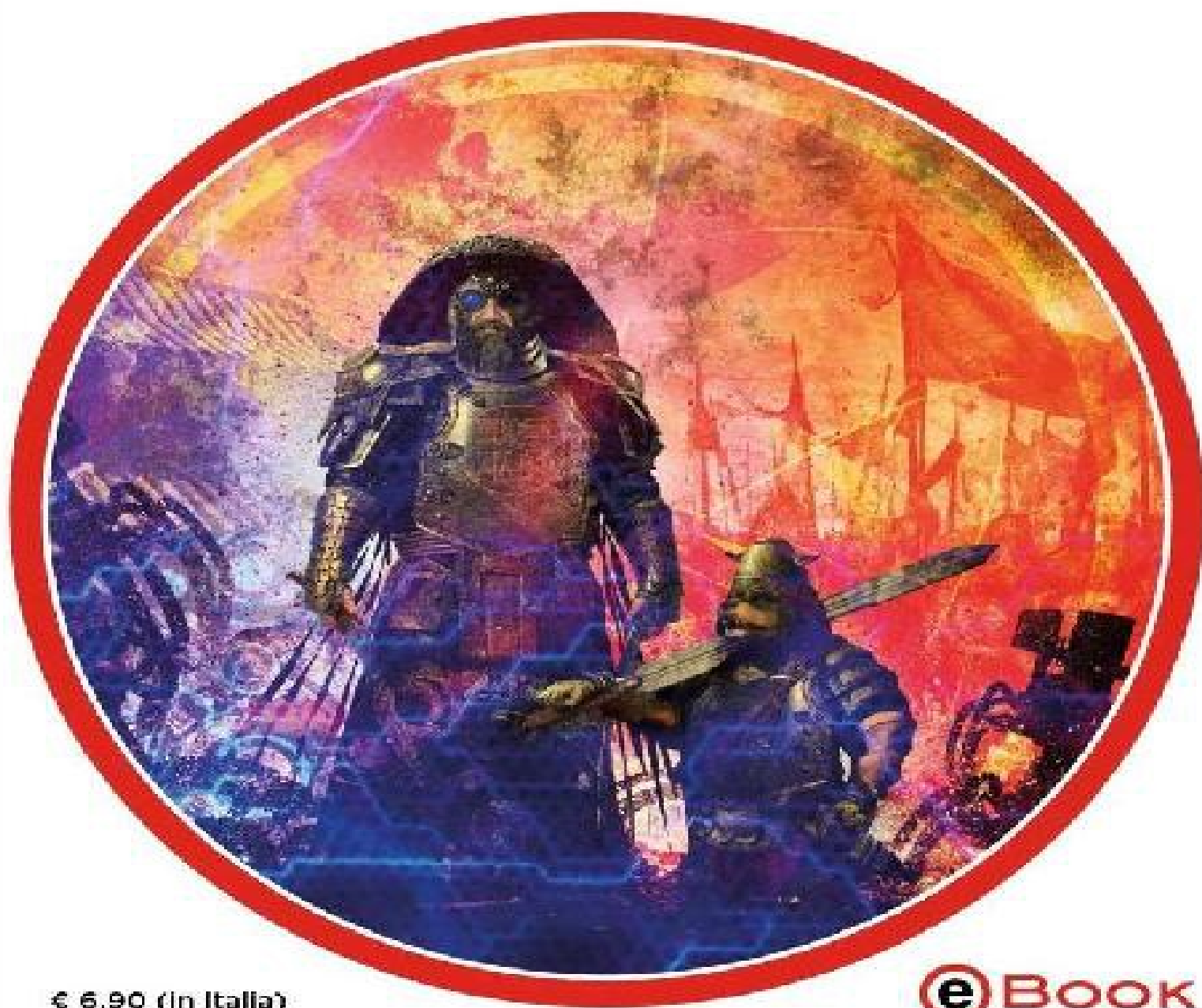
URANIA

1664

MICHAEL SWANWICK

CACCIA ALLA FENICE

€ 6,90 (in Italia)

eBook

Il libro

“Surplus arrivò dal nord abbigliato come uno sciamano, ricoperto di nastri multicolori e dischi di rame battuto. Conduceva uno yak adorno di nappe rosse e campanelli d’argento. La bestia trasportava un grosso involto di tela, legato accuratamente con delle corde. Dentro c’era il cadavere del suo amico Aubrey Darger.” In un lontano futuro, un cane umano geneticamente modificato che cammina in posizione eretta, arriva in Cina per riportare in vita il suo compagno truffatore. Il vecchio mondo tecnologico è solo un ricordo e le intelligenze artificiali che l’avevano gestito sono state bandite e distrutte. O così sembra… Un capolavoro della fantascienza dal vincitore di cinque premi Hugo.

L'autore

Michael Swanwick

Nato nel 1950, vive a Philadelphia, in Pennsylvania, e i suoi romanzi e racconti sono stati insigniti dei premi Hugo, Nebula, Theodore Sturgeon e del World Fantasy Awards. Tra i suoi titoli più noti e premiati ricordiamo *Domani il mondo cambierà* (*Stations of the Tide*, 1991, "Urania" n. 1642), *Il tempo dei mutanti* (*In the Drift*, 1984), *L'intrigo Wetware* (*Vacuum Flowers*, 1987) e *Ossa della terra* (*Bones of the Earth*, 2002, n. 1605).

Michael Swanwick

CACCIA ALLA FENICE

Traduzione di Enzo Verrengia

MONDADORI

CACCIA ALLA FENICE

A Marianne, che per me è bella come la Cina

La guerra è
un serio affare di Stato;
un crocevia di vita e di morte,
una via alla sopravvivenza e all'estinzione,
una questione
da valutare attentamente.
SUN TZU, *L'arte della guerra*

Nota dell'autore

La Cina di cui scrivo è un paese che non ho mai visitato, vissuto sulla mia pelle o conosciuto attraverso esperienze altrui. È una Cina che non esiste, non è esistita e non esisterà mai, pertanto i lettori non devono affatto scambiarla per quella vera. Non intendo offendere né calunniare una nazione e un popolo che rispetto e ammiro.

1

Terzo anno, estate, primo mese dell'anno reale. Il Re Occulto uccise i fratelli per non avere rivali al trono e continuò i preparativi di guerra. Quello stesso mese, nel Regno dell'Abbondanza arrivò uno straniero come non se n'erano mai visti prima.

Annali dell'estate e dell'inverno

Surplus arrivò dal nord abbigliato come uno sciamano, ricoperto di nastri multicolori e dischi di rame battuto. Conduceva uno yak adorno di nappe rosse e campanellini d'argento. La bestia trasportava un grosso involto di tela, legato accuratamente con delle corde.

Dentro c'era il cadavere del suo amico Aubrey Darger.

Il territorio che attraversava era benedetto dalla Provvidenza con campi fertili e abbondanza d'acqua. Piantagioni di colza, tè e canna da zucchero si alternavano ad arbusti di more, alberi di tung e di canfora, per non dire di colture sopravvissute alla caduta di Utopia, come le cucurbitacee, i litchi autofermentanti e i tuberi neurali riprogrammanti da cui erano distillati vari liquori pedagogici.

Nessuna meraviglia che questa contrada lussureggiante fosse chiamata il Regno dell'Abbondanza.

Eppure, nel corso del viaggio, l'avventuriero americano non poteva fare a meno di notare i frequenti gruppi di soldati che galoppavano decisi per la campagna e, lungo le strade, lunghi convogli di carri carichi di polvere da sparo, granaglie, sale, casse piene di spade e fucili, mucchi di uniformi, oltre a file di cavalli e branchi di suini e animali da fattoria legati, che venivano trasportati in gran numero verso la capitale. Erano chiari indizi di preparativi bellici. Perciò

Surplus giunse nella città di Broccato con uno stato d'animo insolitamente apprensivo.

Mentre si avvicinava alla porta d'ingresso, si assicurò che la sua coda fosse accuratamente riposta nei capi che indossava. Poi si gettò sulla testa una sciarpa e un ampio cappello di paglia, in modo che, quando guardava a terra, non gli si vedesse la faccia. Le sue zampe erano nascoste dalle lunghe maniche della veste.

All'entrata se ne stavano a oziare tre guardie, che guardavano senza interesse il continuo andirivieni di contadini, monaci, mercanti e altra gente. Ma quando Surplus si avvicinò, si irrigidirono, e in un attimo la loro noia si dissipò alla vista di un personaggio così pittoresco. «Alt!» disse ad alta voce il capitano. «Identificati! Dicci da dove vieni e per quali motivi, certo sporchi e illegali, vuoi entrare in città.»

Alle sue spalle, i due subalterni scattarono sul chi vive. Si trovavano tutti al centro dell'ingresso in città, bloccandone il passaggio, e cominciò a radunarsi una folla.

«Il mio nome non ha importanza» disse Surplus, conciliante. Si girò verso lo yak e, infilandosi il bastone da passeggio sotto il braccio, iniziò a slegare l'involto. «Vengo da una terra dove non c'è malattia né dolore. Là i fanciulli non invecchiano e i fiori non appassiscono. Nessuno beve alcol, perché l'acqua che discende dalle Montagne della Vita è più pura di ogni altra e provvede a tutte le necessità, dalla fame all'appagamento delle passioni. C'è solo un potere che manca a quest'acqua divina, ed è per questa ragione che sono venuto a Broccato, in cerca del Medico Infallibile.» Tirò indietro il telo, scoprendo il volto grigio cadaverico dell'amico. «Non può riportare in vita i morti.»

Dalla folla si alzò un sussulto di orrore. «Arrestate quest'uomo!» urlò il capitano della guardia. «È un profanatore di tombe o peggio.»

Ma quando i suoi uomini cercarono di afferrare Surplus, lui li attaccò con il bastone, colpendone uno con la punta sulla fronte e l'altro affondandogli il pomo d'argento nello stomaco. Caddero entrambi a terra, uno privo di sensi e l'altro in ginocchio, con le mani strette sull'addome, scosso da lamenti pietosi.

Il capitano, di riflesso, si fece indietro.

Surplus parlò con voce profonda e pacata. «È questa, dunque, l'amabile accoglienza per cui va famosa Broccato? Ho compiuto un lungo viaggio per arrivare quaggiù. Dovunque andassi, si tessevano le lodi di questa città, per l'ospitalità della sua gente. Allora ho pensato: devo premiare questa metropoli per la sua virtù. Cosa posso darle? Forse le occorre un nuovo fiume, o devo immettere ricche vene di argento nelle terre che la circondano. Ma ecco che al mio arrivo scopro che la sua gente è arrogante e rude. Devo dunque punirvi con turbini, terremoti o pestilenze?»

Irritato, il capitano disse: «Chi sei tu, per parlare in modo così strano e fare minacce tanto insolite?». Però si avvicinò a Surplus con evidente riluttanza.

Questi lo fermò con un gesto autoritario. «Non chiedere chi» esclamò, «ma *cosa*!» Si tolse di colpo il cappello e la sciarpa, scoprì i denti e lanciò un ringhio.

Al capitano si offrì la vista sconcertante della testa di un cane sul corpo di un uomo. Nello stesso tempo, Surplus sfoderò la lama dal bastone in maniera tale che parve materializzarglisi nella zampa, dato che l'attenzione della folla era fissa sul suo volto.

Surplus roteò intorno a sé la parte di legno del bastone e colpì con destrezza il retro delle ginocchia dell'ufficiale, che cadde in ginocchio. Poi gli sferrò un colpo sul mento, spedendolo lungo disteso sull'acciottolato.

Surplus pose un piede sul petto dell'uomo e gli lasciò dondolare la punta della spada dinanzi agli occhi. Dopodiché gli ringhiò sommesso: «Sta' fermo e non ti succederà niente». Poi alzò la voce, rivolto alla gente: «Chi sa dove vive il Medico Infallibile?».

Un fremito attraversò la folla. Tutti si guardarono intorno, per vedere chi potesse rispondere. Nessuno si fece avanti. Surplus lanciò un'occhiata di fuoco, al che tutti si fecero indietro, spaventati dalla sua espressione feroce. «Risparmierò questa città finché non avrò parlato con il Medico Infallibile. Forse lui riuscirà a farmi giungere a più miti consigli. Oppure no, ed è molto più probabile. Vedremo.»

Senza fretta, Surplus rimise assieme le due parti del bastone e tornò

a legare il cadavere dell'amico. Non si chinò a raccogliere il cappello e la sciarpa, ma lasciò che il vento li portasse via. Poi s'incamminò imperioso a grandi passi nella città, conducendo lo yak per le redini. Anche se non gli ci volle granché a superare quanti avevano assistito all'incidente dinanzi alla porta, il suo aspetto seguitava ad attirare gli sguardi.

Fra domande e risposte in giro per le strade, Surplus arrivò al mercato centrale. Qui passò da un mercante all'altro, chiedendo del Medico Infallibile.

«Signore! Canuomo, signore!»

Un giovane giunse di corsa per la strada e gli si fece davanti con un profondo inchino. «Il mio nome è Servitore Efficiente, signore, e cerco un impiego.»

«Non mi occorre un servitore» disse Surplus, voltandosi.

Ma il giovane gli girò attorno e lui se lo ritrovò di nuovo davanti. Con un sorriso accattivante, disse: «A tutti occorre un servitore, mio eccellente signore, che lo sappiano o no. So lavare e rammendare gli abiti, fare ottimi acquisti, tirare sui prezzi, far fermentare la birra, miscelare l'inchiostro e spennare le oche nelle stie. In tempi duri, riesco a catturare con le trappole le lepri nei campi e a trasformarle in deliziosi stufati condendole di radici e spezie che riconosco fra le erbe selvatiche. So distinguere i funghi velenosi da quelli commestibili, e fischietto arie allegre per scacciare gli spettri. Ti sveglierò al mattino, ti preparerò il bagno, consegnerò discreto le tue lettere d'amore alle donne che spasimano per te e ti riporterò al sicuro a casa quando sarai ubriaco. Inoltre, so strigliare la pelliccia del tuo yak e trasformarla in un morbido filato dal quale potrai ricavare la maglia e calde calze per l'inverno, e svolgere mille altre mansioni».

«Prestazioni molto utili. Troverai facilmente chi ne ha bisogno. Io voglio solo il Medico Infallibile.» Surplus spinse via gentilmente il giovane e proseguì.

Soltanto per accorgersi che Servitore Efficiente gli trotterellava al fianco, con gli occhi sfavillanti. «Oh, signore! Io so dove trovare quello stimato gentiluomo.»

Surplus si fermò: «Benissimo» disse. «Se mi conduci dal Medico Infallibile e se lui riesce a riportare in vita il mio amico, come mi hanno detto, ti assumerò.»

«Il Medico Infallibile non vive più a Broccato. Molti anni fa si è ritirato in un villaggio a un'ora di cammino, dove abita in una piccola capanna. Ti ci conduco io.»

Ora Surplus aveva a disposizione un domestico. Durante il tragitto, gli chiese: «Ti chiami davvero Servitore Efficiente?».

«Oh, sì signore. Mia madre mi ha chiamato Servitore Efficiente di Nessuna Speciale Distinzione, pensando che questo avrebbe accresciuto le mie possibilità di trovare un lavoro. Servitore Efficiente, perché è quello che occorre a ogni gentiluomo. Di Nessuna Speciale Distinzione, per rassicurare il mio eventuale padrone sul fatto che non sarebbe da me lasciare il suo servizio per cercare altrove una paga migliore.»

«Allora com'è che ti serve un lavoro?»

«Il mio ultimo padrone è diventato molto vecchio ed è morto.» Servitore Efficiente si rattristò in volto. «Ma dimmi, signore, se mi chiedono il nome del mio nuovo padrone, come devo rispondere?»

«Io sono Sir Blackthorpe Ravenscairn de Plus Precieux, ed è così che mi ci si deve rivolgere nelle occasioni ufficiali. Ma dato che è troppo lungo, in privato chiamami Surplus.»

«Hai un nome strano e meraviglioso» commentò Servitore Efficiente sbalordito, «di certo foriero di un grande destino. Posso rivolgerti un'altra domanda, signore?»

«Fa' pure.»

«Come mai hai il portamento e l'intelletto di un uomo, ma la pelliccia e i tratti di un cane?»

«Nel Dominio del Vermont Occidentale, la grande nazione di cui mi onoro essere cittadino...» In cinese la traduzione del nome di quel paese suonava come "Terra delle Verdi Montagne dell'Ovest". «... gli scienziati sono esperti di manipolazioni genetiche. Prelevando il genoma di un cane di razza, con debite aggiunte e sottrazioni di geni, hanno creato me, come mi vedi.»

«Ma, signore... perché?»

«Oh» disse Surplus, dando un'occhiata alla strada che saliva con un'ampia curva verso la sommità di una bassa collina. «Sono certo che avevano le loro ragioni.»

In quell'istante, sulla cresta della collina apparve un gigantesco ragno di metallo. Alzando e abbassando otto gambe sottili e lucenti, dall'ingegnoso sistema di trasmissione, quella nera mostruosità avanzò giù per la strada verso i due viaggiatori a passi ponderosi e insieme eleganti. Surplus si fermò di colpo. Servitore Efficiente cadde all'indietro per lo stupore.

Quel meccanismo incredibile discese per il declivio con movimenti fluidi e venne a fermarsi proprio dinanzi a Surplus. Piegò le gambe, portando al suo livello il soldato nell'abitacolo che costituiva la sfera appiattita del corpo del ragno. Lui e Surplus si guardarono sorpresi.

«Salve!» Il soldato sembrava un bambino che andava per la prima volta al circo.

«Salve!» Surplus, dal canto suo, non avrebbe potuto essere più sbalordito se dal sottobosco gli fosse trotterellato davanti un megalosauro di dodici metri.

«Si può sapere cosa diamine sei?» domandò il soldato.

«Potrei chiedere lo stesso di te» replicò Surplus.

«Sono il sergente Radiosa Prosperità dei Reparti del Ragno di Buona Fortuna.» Il giovane sbatté la mano sulla fiancata metallica del veicolo. «E questa è la mia macchina da guerra, Morte ai Nemici dello Stato. E tu, signore?»

«Sono solo un umile sciamano. Perdonami se te lo dico, ma la tua macchina mi terrorizza. Sembra un incubo del passato. Di sicuro in Cina e in tutte le terre civilizzate, questi meccanismi così complessi sono illegali e aborriti.»

Il soldato scoppiò in una risata: «Signore, io e la mia cavalcatura non veniamo dal passato, al contrario, siamo l'avanguardia del futuro. Queste macchine rimesse in funzione saranno il terrore dei nemici del Re Occulto e le basi della nuova gloria del Regno dell'Abbondanza. I nostri studiosi le hanno localizzate in caverne scavate dall'uomo nelle profondità del suolo, i nostri filosofi naturali hanno creato carburante

con cui alimentarle, e uomini come me hanno imparato a guidarle. Certo, in tutte le altre contrade della Grande Cina, sono evitate e temute. E questo, come scopriranno a loro spese, segnerà la loro fine».

«Vuoi usare questa cosa orribile come arma?» chiese Surplus.

«È una decisione che può assumere solo il Re Occulto.» Il soldato alzò il mento: «Ma quando lo farà, com'è suo dovere, sono pronto a cavalcare sulla mia macchina nella Terra dei Cavalli Montani, attraverso le Montagne del Panda, fino alla sua capitale, la città di Pace, e a mettere in fuga tutti i nemici che mi troverò davanti».

«Sei un uomo coraggioso, sergente Radiosa Prosperità, come pure il tuo re, mi pare. Vuoi la mia benedizione su di te e sulla tua abominazione aracnide?»

«No, grazie, cane-sciamano. Io e la mia cavalcatura non abbiamo bisogno delle tue ciarle superstiziose.»

«Allora non farò altro che togliermi dalla tua strada.»

Il soldato risollevò la cabina del ragno alla massima altezza e riprese il cammino.

Dietro di lui, un secondo ragno superò la collina, e poi un terzo. A uno a uno, più di quaranta veicoli sfilarono di corsa davanti a Surplus e a Servitore Efficiente, che rimasero a guardarli finché non svanirono in lontananza.

«L'ho visto davvero o era un sogno?» chiese uno dei due.

«Un sogno, di certo» disse l'altro. «Eppure sembrava così reale.»

Pieni di meraviglia, ripresero il cammino.

In un silenzio carico di pensieri, Surplus e il suo nuovo servitore percorsero la campagna fino al bordo di un villaggio minuscolo ma ben tenuto. Là, furono diretti a una capanna dal tetto di paglia, con un'unica magnolia che fioriva nel sudicio cortile. Alcune galline razzolavano e raspavano fra le erbacce sparse. Sembrava il posto più improbabile dove trovare un illustre uomo di medicina.

A un cenno di Surplus, Servitore Efficiente bussò alla porta.

In risposta, apparve un uomo piegato dagli anni con la fronte corrugata che si poggiava a un bastone di cui aveva chiaramente bisogno: «Andate via» disse, e sbatté la porta.

I due respinti si guardarono. Poi Servitore Efficiente bussò una seconda volta.

L'anziano aprì di nuovo la porta.

«Magnifiche notizie, o rinomato Medico Infallibile!» disse Servitore Efficiente, raggiante. «Il mio padrone, Sir Blackthorpe Ravenscairn de Plus Precieux della Terra delle Verdi Montagne dell'Ovest, è venuto a consultarti, per avvalersi dei tuoi spiccati e provetti talenti.»

Con la coda dell'occhio, Surplus vide vicini che sbirciavano dalle finestre e bambini che si arrampicavano su recinti per guardare a bocca aperta. Alzò la testa per rimarcare il profilo canino e agitò la coda per mostrare che era vera.

Il Medico Infallibile si fece indietro dalla porta: «Molto bene» disse. «Entrate, se proprio dovete.»

«Perla Lucente!» urlò il vecchio verso la parte buia della capanna. «Ospiti! Prepara il tè! Mia figlia» disse a Surplus. «Quasi buona a nulla. È molto pigra.»

Sulla soglia della cucina apparve una donna di mezza età, che fece un rapido inchino e scomparve nuovamente.

Il Medico Infallibile sedette, e Surplus fece lo stesso. Dopo una pausa educata per dare all'ospite l'opportunità di parlare, Surplus disse: «Signore sono venuto a cercare la tua...».

«Sono il miglior dottore al mondo» disse il Medico Infallibile, «ma non posso aiutarti.» Rise bruscamente. «Hai l'aspetto di un cane! Non c'è cura per questo.»

Surplus ne fu irritato, ma non lo lasciò trapelare. «La tua opera non serve a me, ma al mio amico. Ha contratto uno di quei virus bellici che imperversano ancora dal folle periodo seguito alla caduta di Utopia. Per salvarlo, i dottori di quel paese gli hanno dato una morte rapida e indolore. Poi, prima che intervenisse la putrefazione, hanno avvolto il suo cadavere in un esoscheletro d'argento di antica provenienza, che gli è affondato sotto la pelle come burro fuso su un toast, senza lasciare cicatrici né incisioni. Può sembrare incredibile, ma l'ho visto con i miei occhi. Alla fine, gli hanno iniettato dei farmaci e riempito di erbe gli orifizi del corpo. Tutto questo lo preserva in perfetta stasi,

morto ma senza decomporsi. Mi hanno assicurato che basta una settimana in questo stato a togliere sostentamento al virus, distruggendolo. Sfortunatamente, anche se sapevano come preservare il corpo, da un bel pezzo non ricordavano come risuscitarlo».

Il Medico Infallibile sorrise e socchiuse gli occhi riducendoli a sottili fessure. Tra le palpebre scrutò enigmatico il suo ospite.

Dalla cucina sbucò Perla Lucente, con un vassoio su cui erano posate una teiera e quattro tazze. Ne versò una a Surplus e un'altra al padre, che si chinò e la sorbì rumorosamente. «Mio padre ha momenti di lucidità, ma non durano a lungo. Adesso resterà in silenzio per ore, o forse per giorni. Ti prego di perdonarmi per avere origliato la vostra conversazione, ma la casa è piccola. L'uomo che sei venuto a cercare non è lui, bensì mio nonno.

«Come dici?»

Perla Lucente versò un'altra tazza di tè per Servitore Efficiente, che la accettò con un cenno della testa e un sorriso luminoso, e una quarta per sé. Poi si inginocchiò dinanzi a Surplus: «Novant'anni fa, il vero Medico Infallibile e la sua bella moglie vennero a Broccato da una terra lontana di cui nessuno oggi sa niente. Lui era tutto quello di cui ti hanno parlato, e anche di più. Non c'era malattia da cui non sapesse guarire e ferita che non potesse far rimarginare. Si diceva serbasse i segreti della medicina dimenticati nel resto del mondo. Così per molti anni visse agiatamente. La moglie gli diede un figlio, e quando questo raggiunse la maggiore età il Medico Infallibile gli insegnò le arti curative.

«Però lui e la moglie non invecchiavano come la gente normale, e questo era molto insolito, perciò quando il figlio fu abbastanza grande, non sembravano i suoi genitori, ma il fratello e la sorella. I vicini cominciarono a vociferare che non fossero affatto umani. Si parlò di portarli dinanzi al magistrato come demoni.

«Poi una notte, prima che si scatenasse la violenza, la coppia semplicemente sparì. Dopo un periodo appropriato di lutto, il figlio riprese l'attività del padre, e dato che era stato istruito con saggezza, nel tempo divenne noto come lo stesso Medico Infallibile. Poiché, anche se le sue capacità erano inferiori a quelle del padre, superavano

largamente quelle di tutti gli altri dottori. Quell'uomo era mio padre, e a sua volta si sposò ed ebbe due figli e una figlia, cioè me.

«Ahimè, i miei fratelli morirono prima che io nascessi e per mio padre era una vergogna che una donna diventasse medico. Però io avevo le mie ambizioni, e studiavo in segreto i suoi libri e lo affiancavo nel lavoro, osservandolo attentamente. Sarei diventata il terzo Medico Infallibile se solo me l'avesse consentito. Ma lui non volle. Perfino quando iniziò a sprofondare nella vecchiaia e io lo scongiurai di permettermi di curarlo, me lo proibì nel modo più assoluto.

«Alla fine si è ridotto come lo vedete ora.

«Al che pensai che di sicuro avrebbe voluto che restituissi alla sua mente l'antico acume, e di certo mi sarebbe stato grato per averlo fatto. Per due settimane mescolai pozioni e dosi, somministrandogliele con calcolo e cura. Si riebbe... e mi picchiò per avergli disobbedito. Poi, perversamente, mescolò lui stesso delle contropozioni e tornò alla senilità.» Chinò la testa con grande tristezza. «Così viviamo in povertà e le mie capacità, che sono notevoli, vanno sprecate. Poiché non ho né attestati né reputazione, la gente mi si affida solo per piccole incombenze mediche, come disinfettare un taglio di coltello o steccare un braccio rotto, e mi paga in proporzione.»

In Surplus si accese ancora una scintilla di speranza e proferì in un soffio: «Hai detto di avere studiato i libri di tuo nonno. Forse potresti...».

«No» ribatté Perla Lucente. «Non vi ho trovato niente di quello che descrivi.» Distolse gli occhi. «Ma basta con i miei problemi. Parlami di te e delle avventure che ti hanno condotto alla nostra porta.»

Surplus agitò un po' una zampa: «Ti basti sapere che possedevo un'enorme ricchezza e avevo un amico vivo, ora invece mi sono ridotto come vedi».

All'improvviso, Servitore Efficiente, che aveva frugato in silenzio tra i manoscritti stipati sui numerosi scaffali nell'ombra della stanza, disse: «*Madame* signora dottoressa, guarda! In questo libro intitolato *Sventare la morte* c'è il disegno di un medico che ripone uno scheletro

d’argento sul corpo di un defunto, e del suo assistente che esclama meravigliato di vederlo affondare nella pelle del cadavere. E guarda! Sotto c’è una didascalia: “La morte reversibile”. Inoltre, alla pagina successiva c’è un’altra illustrazione che mostra un secondo medico che usa uno strano attrezzo per estrarre lo stesso scheletro dall’ano di un uomo che non è più morto».

Surplus saltò in piedi e strappò il libro dalla mano del servitore: «È vero! La prima figura illustra il metodo esatto che ho visto usare da certi dottori». Guardò severamente la sua ospite. «Mi hai mentito, Perla Lucente.»

Con aria di sfida, la donna balzò in piedi e chiuse di scatto il libro fra le zampe di Surplus. Poi lo ripose sullo scaffale. «C’è un ricco collezionista di antichità che vuole comprare tutti i libri e gli strumenti di mio padre. Stiamo trattando sul prezzo. Inoltre, lo strumento mostrato nel libro si può usare una sola volta. E mi basta guardarti per capire che non sei un uomo ricco.»

Surplus degnò Perla Lucente di una delle sue espressioni più accattivanti e sincere. «È vero che attualmente non non ho un soldo» disse, «ma non durerà a lungo. In un modo o nell’altro, il denaro tornerà ad affluire nelle mie tasche. Però non c’è bisogno di attendere quel felice evento, perché sono disposto a offrirti un prezzo che va oltre la tua immaginazione, se riporti in vita il mio amico.»

«E quale sarebbe?»

«Il mio yak.»

«Non sono una contadina. Perché dovrei desiderare quella creatura?»

«Ti darà una reputazione da chirurga e questo, a sua volta, ti farà arricchire.»

«Oh?»

«Senza alcun dubbio.» Surplus le espose il suo piano in tutti i dettagli, in modo che la dottoressa non dubitasse della sua riuscita. Quando terminò, Perla Lucente si sfregò il mento e disse: «Sei astuto e disonesto, signore».

Surplus sorrise modesto. «È così che mi guadagno da vivere.»

Bastarono pochi minuti per preparare la loro esibizione e qualcuno in più per provarla, ma alla fine i tre protagonisti principali uscirono, lasciando a casa il padre di Perla Lucente. Per strada si vedevano vecchi che oziavano sotto gli alberi fumando lunghe pipe e massaie che si attardavano intorno al pozzo con secchi vuoti o se ne stavano inginocchiate nei giardini a strappare erbacce o sedute sulle soglie a tessere. I mariti lavoravano nei cortili, a intagliare mollette d'osso per fili stendipanni, a intrecciare sedie di vimini o a costruire rastrelliere per disseccare il pesce. Le mogli appendevano la biancheria e la lisciavano palmo a palmo per eliminare grinze inesistenti. Il villaggio era stranamente silenzioso. Nessuno rivolgeva la parola agli altri. Tutti avevano un'ottima vista sulla capanna del Medico Infallibile. I tre protagonisti avevano il loro pubblico.

Surplus fu il primo a entrare in scena, con Servitore Efficiente che gli si affrettò dietro. I due presero con cura il corpo di Darger dalla groppa dello yak e lo deposero ai piedi di Perla Lucente, che guardava impassibile con le braccia conserte. Slegarono e svolsero la tela, scoprendo il corpo defunto con un gesto plateale.

Gli abitanti del villaggio che assistevano alla scena sussultarono in silenzio.

Perla Lucente si inginocchiò e poggiò l'orecchio sul petto di Darger. Si leccò un dito e glielo mise sotto le narici. Poi la donna gli avvicinò il naso al polso e annusò. Infine si alzò e disse con voce adirata: «Mi avete portato un cadavere. Perché un gesto così indegno?».

Surplus allungò una zampa, supplichevole, e disse: «*Madame*, mi hanno detto che potevi guarire il mio amico dalla sua condizione».

«Il tuo amico è morto» dichiarò Perla Lucente a voce così alta da farsi udire in tutto il villaggio.

«È proprio questa la condizione da cui vorrei che tu lo guarissi» replicò Surplus, allo stesso volume. Cadde in ginocchio davanti a Perla Lucente e Servitore Efficiente fece lo stesso. Si gettarono la terra nei capelli e scoppiarono a piangere. «Riporta in vita il nostro amico!»

«Smettetela immediatamente con queste sciocchezze.» Perla Lucente raccolse un ramo di magnolia caduto «o ve ne darò tante da ridurvi in fin di vita. Non è facile riportare in vita un uomo morto.

Prima di valutare anche solo la possibilità di farlo, ci vorrebbero tre requisiti, che tu certamente non puoi soddisfare.»

«Dimmeli!» esclamò Surplus, ancora in ginocchio.

«Innanzitutto, il tuo amico avrebbe dovuto essere di altissima levatura morale.»

«*Madame*, si tratta del sant'uomo Aubrey Darger! Un eroico benefattore dell'umanità risorta dalle rovine di Utopia!»

Per nulla impressionata, Perla Lucente disse: «Secondo, dovresti pagarmi un'enorme somma di denaro. Più di quanto tu ne possegga, ne sono certa».

Servitore Efficiente saltò in piedi, tolse la bisaccia dallo yak e, tenendo aperto il risvolto, gliene mostrò il contenuto.

Perla Lucente stavolta parve sinceramente spaventata. Forse, rifletté Surplus, poiché da un pezzo non lavava i suoi abiti di riserva, questi dovevano emanare un odore pungente. Ma dato che Perla Lucente era l'unica abbastanza vicina da vedere – o fiutare! – il contenuto della bisaccia, la cosa non creò problemi. Con un cenno sdegnoso della mano, ordinò a Servitore Efficiente: «Portalo dentro».

Dopodiché si rivolse di nuovo al canuomo che le strisciava ai piedi e disse: «Devo ammettere che hai soddisfatto due delle tre condizioni. Ma non la terza. Infatti, per un'operazione di tale portata ci vuole una certa quantità di sangue curativo del sacro yak del monte Shiliin Bogd, che guarisce da ogni male, e dubito fortemente che tu ne sia provvisto!».

Surplus balzò in piedi con un urlo di gioia. Tirando per la manica Perla Lucente, esclamò: «Vieni! Guarda! Sapendo che l'avresti richiesto, ho fatto ciò di cui nessun altro essere vivente sarebbe stato capace: ti ho portato proprio quella bestia. Esamina i suoi occhi! Le corna! La fronte! Con la tua vista attenta, capirai in un istante che è autentica. Se solo guarirai il mio amico, questo tesoro che va oltre l'immaginazione è tuo».

Perla Lucente esaminò da vicino lo yak con espressione dubbiosa. A un tratto spalancò gli occhi e disse: «Hai fatto tutto quello che ti era richiesto. Porta dentro il tuo amico morto. Poi estrai tre bicchierini di sangue del sacro yak e portamelo». Girò sui tacchi, altezzosa come

una regina. «Preparerò l’operazione.»

Con un profondo inchino – e un sorriso di soddisfazione nascosto – Surplus disse: «Sarà fatto come desideri, Medico Infallibile».

2

> Le loro origini erano oscure, la loro prima apparizione di cattivo auspicio. Non c’era niente da dire niente a loro merito, tranne che il Cielo li favoriva.
>
> *Il libro delle due canaglie*

Per tre giorni Darger giacque allettato nella casa del Medico Infallibile, riprendendosi. Di tanto in tanto, qualche bambino picchiettava alle finestre, nella speranza di spaventarsi alla vista del canuomo o del cadavere riportato in vita. Quando i loro scherzi attiravano l’attenzione di Darger, questi si limitava a distogliere lo sguardo.

Intanto, Servitore Efficiente si era dimostrato più che degno del suo nome. Aveva lavato gli abiti di Surplus e di Darger e, senza che nessuno gliel’avesse ordinato, tolto i nastri dalla tunica, candeggiato le macchie e rammendato i piccoli strappi provocati inevitabilmente dal viaggio, in modo che ora si potessero indossare in pubblico senza attirare indebite attenzioni. Inoltre scopava e puliva i pavimenti, preparava da mangiare per loro e per gli ospiti, rendendosi indispensabile in mille modi alla vita domestica.

«Eppure» gli disse Surplus «anche se Aubrey Darger è vivo, non si può dire che sia effettivamente risorto. Non parla e nei suoi occhi perdura l’oscurità. Certo, ha sempre avuto la tendenza alla depressione, ma non l’ho mai visto prima ridotto così male. I miei sforzi non saranno valsi a nulla, se non viene fuori da quello stato che lo incatena al letto.» La casa era di sole tre stanze. Darger aveva quella sul retro, e nel mezzo di quella anteriore era appesa una tenda che permetteva a Surplus e al padre di Perla Lucente di dividerla con lei senza scandalo. Servitore Efficiente dormiva in cucina.

«Avresti dovuto permettermi di racconciargli quella brutta faccia» disse Perla Lucente. «Avrei potuto trasformarlo in un bell'uomo cinese. Allora sì che sarebbe stato più allegro.»

«Darger può vivere benissimo con la faccia che Dio gli ha dato. La sua non è una malattia del corpo, ma dello spirito, *madame*, e dobbiamo trovarne la cura. Ho bisogno di un socio in affari, e alla tua reputazione serve un brillante successo.» Surplus si picchiò le zampe sulle ginocchia. «È ora di un confronto diretto. Perla Lucente, ti suggerisco di portare fuori tuo padre e lasciargli godere il sole. Magari vi saranno delle urla, e ho il sospetto che questo darebbe fastidio al venerabile vecchio.»

«Bah!» fece il vecchio Medico Infallibile. «Sciocchezze! Se proprio qualcuno deve gridare, sarò io.»

«Alzati, signore!» urlò Surplus, sbattendo la porta nell'entrare. Scostò di lato i drappeggi e spalancò le finestre, inondando la stanza di luce e aria fresca. Lui e Servitore Efficiente afferrarono Darger per le braccia e lo costrinsero a sedere sul letto. «Il sole è alto e c'è del lavoro da fare.»

«Lavoro» disse Darger con una voce che sembrava provenire dalle profondità di una tomba.

«Sì, lavoro.»

«A che scopo?»

«Mi stupisci. Veniamo al mondo per svolgere un onesto lavoro. Ci diamo da fare per migliorare la nostra sorte, e così facendo ampliamo il patrimonio comune di felicità per tutta la specie umana.»

Darger scosse la testa ispida. «Ero morto.»

«C'ero anch'io quando è successo» gli rammentò Surplus.

«Ora sono vivo.»

«Dici delle ovvietà. L'uomo che *pensavo* di risuscitare non si sarebbe mai abbassato a tanto.» Moderando il tono, Surplus si accoccolò e prese la mano di Darger. «Dicci, caro amico. Dicci la ragione del tuo perverso rifiuto di abbracciare il miracolo del ritorno in vita.»

Tetri oltre ogni dire, gli occhi di Darger si alzarono a incontrare quelli dell'amico. Sembrava un uomo dallo sguardo sprofondato nel

baratro. Alla fine riuscì a dire: «Ero morto... e non ho visto Dio».

«È un privilegio concesso solo a pochissimi.»

«Non capisci. Non ho vissuto neppure la minima traccia di aldilà. Ricordo solo di avere visto rimpicciolire il mondo in una spilla di luce. E poi... niente. Nessun paradiso. Nessun nirvana. Nessuna vergine celeste. Nessuna anima trascendente. Nessuna reincarnazione. Nessuna visione mistica. Niente di niente, finché non mi hai risuscitato. Solo una completa e totale negazione dell'essere.»

«Darger, tu sei un agnostico dichiarato. La tua resurrezione è legata a un grosso affare, e abbiamo bisogno urgente della tua astuzia.»

«Oh? Perché?»

Surplus fece al suo amico un rapido riepilogo del loro arrivo a Broccato, della sua impostura di fingersi un dio, dei segni di una guerra imminente, e dell'accordo stipulato con Perla Lucente.

«Ascolta» lo interruppe Servitore Efficiente. «Tamburi!»

«Non possono essere che soldati, giunti ad arrestarci e condurci dinanzi al Re Occulto» disse Surplus. «Dobbiamo lasciare immediatamente questo posto!»

«Forse no.» Darger si rivolse a Servitore Efficiente. «Cosa sai della personalità del Re Occulto?»

«Nessuno ne sa niente, dato che il suo titolo descrive perfettamente le sue consuetudini. Se anche qualche volta il Re Occulto esce dal palazzo, lo fa in incognito. Il suo volto e la sua persona sono un mistero. Le sue abitudini e la sua personalità sono solo vaghe dicerie. La gente dice che è folle, ma con prove così scarse dobbiamo concludere che è una mera speculazione.»

«Mmh.» Darger si sfregò il mento. «È ricco?»

«Oh, più che sicuro.»

«Ricco come un uomo qualsiasi o come un re?»

«Favolosamente ricco. Il padre, il Re Ammirevole, tenne il Regno dell'Abbondanza lontano dalla guerra mettendo i rivali gli uni contro gli altri e facendo affari liberamente con tutti. Si dice che inviò agenti in tutti i regni della Cina in cerca di tesori straordinari da acquistare.»

Nell'occhio di Darger brillò una scintilla di avidità. In un attimo fu in piedi e si avvolse la coperta addosso come una tunica. «Ho bisogno

di abiti, subito! Semplici, ma di buona qualità. Nessun ornamento. Quello che indosserebbe un saggio di enorme modestia. Perla Lucente, devi prendere tuo padre e uscire dal retro, subito. Anche se stanno cercando noi, se vi vedono gli uomini del Re Occulto di certo prenderanno prigionieri anche voi. State via per una settimana o due, avrete sicuramente degli amici disposti a nascondervi, e ti prometto che racconterò al re una tale frottola da fargli dimenticare tutto di voi due. Prendi lo yak! È un sostegno importante per la tua agiatezza futura.»

Servitore Efficiente corse agli armadi e ne tornò con una pila di abiti che chiaramente il vecchio non indossava da decenni. Nel frattempo, Perla Lucente prese il padre per un braccio e iniziò a condurlo via. Si fermò sulla soglia della porta posteriore e disse: «Servitore Efficiente, ti andrebbe di lavorare per me?».

«Oh, no» rispose lui allegramente. «I miei padroni stanno per diventare estremamente ricchi, vedo già tutti i segni su di loro. Così sarò il servitore di uomini abbienti e avrò una servitù tutta mia.»

Surplus se ne stava seduto sulle scale d'ingresso quando una squadra di venti soldati con due tamburini e un portabandiera giunsero in marcia giù per la strada ed entrarono nel cortile. Balzò in piedi e, salutando il comandante con un cortese cenno del capo, strinse la mano del capitano della guardia della città, che ovviamente era stato portato con il drappello per accertare che si arrestasse il canuomo giusto. «È il mio vecchio amico della porta della città!» esclamò. «Che bastonata mi ha dato quest'uomo!» disse al comandante. «Ancora mi fa male. Sono riuscito a sfuggirgli solo per il più ignobile colpo di fortuna. Un bambino ha lanciato una palla, che gli è rotolata fra i piedi proprio mentre lui stava per... Be', lasciamo perdere. Ho corso come il vento, eppure ce l'ho fatta per un pelo a sfuggirgli. Costui è una tigre! Sei molto fortunato ad averlo.»

Il capitano della guardia cittadina si drizzò orgoglioso, e lo sguardo stupito gli sparì così in fretta che solo il più attento osservatore lo avrebbe notato. Il comandante si accigliò. «Tutto questo non ha importanza. Sono il generale Stallone Audace, della Guardia del Re

Occulto» disse, esibendo un foglio ripiegato che poteva essere soltanto un mandato di arresto. «Sono venuto per condurti...»

«...al cospetto del tuo glorioso sovrano, così che io sia sottoposto al suo saggio e acuto interrogatorio. Sì, ti aspettavo. Ti servirà anche la presenza del mio riverito amico Aubrey Darger, appena tornato dal Mondo delle Ombre, dove ha acquisito una saggezza prima negata a ogni essere umano vivente. Servitore Efficiente! Va' dentro a informare il grand'uomo che è giunta la sua ora del destino.»

Poco dopo, con inchini e modi servili alquanto esagerati, Servitore Efficiente uscì dalla casa camminando all'indietro. Quasi subito, sulla soglia si stagliò minaccioso Darger, con addosso una vestaglia nera, in modo che nell'oscurità gli si distinguessero soltanto la testa e le mani. Inarcò altezzoso un sopracciglio alla volta dei soldati. «È questo il vostro benvenuto?» Venne avanti e prese sottobraccio il generale Stallone Audace. «Non importa. Il Re Occulto e io dobbiamo discutere di parecchie questioni importanti. Andiamo immediatamente da lui.»

«Il tuo bastone da passeggio, signore» disse Servitore Efficiente.

Surplus lo prese e, malgrado il capitano della città lo guardasse allarmato a bocca aperta, glielo allungò con tutte e due le zampe. «Ovviamente, non mi sarebbe mai permesso portare un'arma al cospetto del Re Occulto. Stando così le cose, non vedo a chi altri potrei affidarlo in custodia.» Quindi si affiancò al comandante, che Darger già conduceva al cancello.

Fu così che, accompagnati dal generale Stallone Audace e da un picchetto d'onore di venti soldati, Darger e Surplus voltarono le spalle alla capanna del Medico Infallibile, al villaggio di Perla Lucente e all'intera città di Broccato, e se ne allontanarono per non farvi mai più ritorno.

«Eccoci arrivati» disse il generale Stallone Audace con evidente orgoglio.

Surplus non riuscì a evitare uno sguardo di meraviglia. «*Questo* è il palazzo del Re Occulto?»

Davanti a loro si estendeva quello che a prima vista appariva come il declivio di una collina dallo splendido panorama, con prati verdi e

piccole macchie di alberi, disseminato qua e là di minuscoli edifici. Ma questi ultimi, a un esame più attento, si rivelavano ingressi che portavano all'interno della collina. Poco al di sotto della cima, un tempio di pietra bianca diventava un gruppo di sfiati e di camini. Una sporgenza rocciosa era in realtà un posto di guardia. Alti cedri mimetizzavano una torre di sorveglianza. «Sarebbe difficile penetrare in un posto del genere» osservò Darger. «O persino trovarlo. Un viaggiatore potrebbe passarci vicino senza neanche sospettarne l'esistenza.»

«Dopo la morte improvvisa del Re Ammirevole» disse Stallone Audace, reso ciarliero dal cordiale cameratismo di Surplus e dall'austera attenzione di Darger, «il figlio fece interrare l'intero complesso del palazzo e rafforzarne le difese. Avete attraversato sei perimetri di sicurezza e giurerei che non ne avete notato neanche uno.»

Quest'ultima affermazione non era del tutto vera. Ciononostante, Darger commentò allegramente: «Il tuo re è un uomo prudente. Cos'altro mi dici della sua personalità?».

Il generale Stallone Audace parve a disagio. «Non è un argomento di cui parliamo.» Con una curva, la strada penetrò in un bosco che si apriva in un ampio viale di alberi augusti. Superarono un portale di pietra riccamente elaborato e si ritrovarono in una sala d'ingresso incorniciata da enormi travi di cedro con decorazioni a intaglio dorate. Apparvero delle guardie, che rimandarono indietro i soldati e controllarono le credenziali del generale.

Dall'oscurità, con un soffio di vento gelido, sbucò una donna. Aveva i capelli lunghi, del colore della neve, come la sua austera uniforme. «Così sono questi i seccatori per i quali mi è stato ordinato di sprecare il mio tempo» disse «mentre si prendono decisioni importanti senza di me. È chiaro che il re esagera con i suoi capricci.»

«Burrasca Bianca!» Il generale Stallone Audace era esterrefatto. «Io... Io non mi aspettavo di venire accolto dall'archeologa reale in persona. Sono onorato che tu...»

«Ci hai messo troppo ad arrivare. Va' via.» Esaminò rapidamente Darger e Surplus con uno sguardo intelligente ma ostile. «Quanto a

voi due... Rimpiangerete di avere imposto la vostra presenza all'attenzione del Re Occulto.» Diede loro le spalle. «Seguitemi. Anche il vostro servitore, nel caso sia più di quello che appare.» Quattro guardie dall'aria feroce presero posizione davanti e dietro ai tre, e in solenne processione entrarono.

Un tipico palazzo cinese non consisteva in un singolo edificio, come quelli europei, ma era costituito da un arcipelago di edifici minori collegati da graziosi cortili e giardini. Ogni costruzione era simbolicamente un'isola di quell'arcipelago e, come isole, che variano per vegetazione e abitanti, ciascuna aveva le proprie caratteristiche. Quelle più vicine all'ingresso principale erano le più grandi e cerimoniali, riservate alle occasioni ufficiali. Oltre queste c'erano strutture più funzionali, per incontri, magazzini e altri fini pratici. Nella parte più interna e raccolta si trovavano le abitazioni del re, della sua famiglia e della cerchia indispensabile di corte. Per interrare tutti questi edifici era stato necessario sacrificare i giardini e i cortili, e costruire camminamenti in legno per collegarli l'uno all'altro.

Quello che percorrevano conduceva su e giù per scalinate, tra curve e svolte improvvise, e a volte passaggi tra pareti che si aprivano scorrendo di lato per poi richiudersi fermamente dietro di loro. Ma ignorando simili imprevisti e considerando ciascun edificio uno snodo, Surplus riuscì a crearsi una mappa mentale dei loro spostamenti labirintici. Stavano seguendo una lunga spirale, e si avvicinavano inesorabilmente al centro del palazzo. Se vi si fossero recati per via diretta, sarebbero già arrivati. Ma venivano deliberatamente disorientati, per farli sentire sperduti e indifesi.

Era agghiacciante riflettere sulla personalità di un monarca che lo riteneva uno stratagemma necessario nel proprio palazzo.

Alla fine furono depositati in una stanza disadorna con le pareti di legno e due sedie. «Sarete convocati a piacere del Re Occulto» disse Burrasca Bianca. «Da donna benevola quale sono, vi avverto: il suo appetito di novità non arriva ai voli di fantasia. Vi consiglio di attenervi alla nuda verità e sperare che, nella sua misericordia, vi condanni a una morte relativamente poco dolorosa.»

«È proprio la nostra intenzione» disse Darger. «Tranne l'ultima

parte, s'intende.»

«Non potete andarvene» soggiunse Burrasca Bianca. «Sarebbe fatale provarci.» Poi li lasciò. Le guardie presero posizione nella sala antistante e chiusero le doppie porte.

Darger e Surplus si sedettero l'uno di fronte all'altro.

«Povero generale Stallone Audace!» esclamò Surplus. «Sembrava così terrorizzato di essere accolto da un ufficiale di alto rango e altrettanto sollevato di essere congedato.» Poi disse in inglese: «Secondo te hanno messo qualcuno a origliarci?».

«Sarebbero stupidi a non farlo» rispose Darger, anche lui in inglese. Stava attento a parlare lentamente e ad alto volume, come si confaceva a un saggio. «È un brutto segno quando un subalterno ha paura di trovarsi faccia a faccia con i suoi superiori del rango più elevato. Significa che la lealtà che essi pretendono da lui non è ricambiata.»

«Che ne pensi del palazzo, finora?» chiese Surplus.

«Gli edifici, di epoca antecedente a quella del Re Occulto, sono stati eretti con i materiali più preziosi e con la più squisita fattura. Eppure i passaggi che li collegano sono solo funzionali. Ho visto dovunque nicchie vacanti nelle pareti, dove dovrebbero esserci statue di giada, e vetrinette espositive non piene di maschere in filigrana d'oro e d'argento e porcellane della Dinastia Ming, ma di scaffali vuoti. È chiaro che tutti gli oggetti di valore sono stati venduti per finanziare la guerra imminente. Questo vuol dire che la stessa sorte è toccata anche a titoli di stato, demani, miniere, future entrate fiscali di intere città e industrie. Il che a sua volta significa che la guerra è inevitabile. Senza un flusso di tributi provenienti dalla conquista, il Regno dell'Abbondanza finirà in bancarotta entro l'anno.»

«Sono arrivato alla stessa conclusione.»

Servitore Efficiente si accoccolò tra i due sul pavimento, intento a osservarli, anche se chiaramente non capiva una parola di quello che dicevano. Ora però, quando i due amici caddero in silenzio, riflettendo sul modo migliore di adattarsi a questa deplorevole mancanza di preziosi di cui fare bottino, disse: «Oh, signori! Mentre eravamo diretti qui, ho parlato con il vostro nuovo amico, il capitano della guardia, e ha espresso la sua eterna gratitudine per le parole

gentili che avete detto su di lui al suo ufficiale superiore».

«Ci mancherebbe» disse Darger, passando di nuovo al cinese. «Sono lieto di sapere che la cortesia non è morta a Broccato.»

«Ha detto anche che sarete messi alla prova. Che l'uomo dal quale sarete condotti non è il Re Occulto.»

«Interessante» disse Surplus.

«E anche utile» ribatté Darger. «Potenzialmente.» Poi, dopo un attimo di silenzio: «Immagino non abbia detto niente su come potremmo riconoscere il monarca».

«Sfortunatamente, no.» Servitore Efficiente era mortificato. «Gliel'ho chiesto, ma lui ha risposto che già rischiava troppo con quello che mi aveva detto.» Poi tirò fuori un mazzo di carte. «Forse i miei padroni conoscono un paio di giochi per passare il tempo?»

Surplus prese il mazzo, lo tagliò una volta e disse: «Scommetto cinque grammi d'argento che la carta in cima è l'asso di cuori».

«Ahimè, signore, non ho denaro.»

«Neanch'io. Allora, crepi l'avarizia. Facciamo cinquanta chili di oro.»

Passarono un paio di ore. Servitore Efficiente aveva perduto parecchie tonnellate di metalli preziosi, quando le guardie ricomparvero e li condussero via.

Furono portati in una sala conferenze, dove sette individui sedevano intorno a un tavolo semicircolare il cui lato diritto fronteggiava la porta. Al centro, un personaggio immobile in broccato rosso era assiso su una sedia leggermente più alta delle altre. Aveva una corporatura ampia e robusta, però il viso era giovane, magro e ascetico. La sua espressione era vigile e intelligente. Chiunque non fosse stato preavvertito avrebbe senza dubbio scambiato quest'uomo per il Re Occulto. Alla sua destra sedeva un generale armato di tutto punto, con la visiera di metallo che aveva il volto di un demone. Alla sua sinistra c'era Burrasca Bianca. A entrambi i lati sedevano altri due consiglieri, dai visi lugubri.

«Chi sono questi uomini?» chiese il presunto re.

«Sono le canaglie di bassi natali che si presentano come figure dei

miti e delle superstizioni del passato» disse la donna. «Se lo desideri, Maestà, gli faccio tagliare la gola e ti risparmio il tedio di sentirli implorare clemenza.»

L'uomo dal volto scarno lanciò un'occhiata alla sua destra e disse: «Con il tuo permesso, comandante supremo Locomotore Potente, e il tuo, archeologa reale Burrasca Bianca, mi diverte sentire cos'hanno da dire».

Darger fece un lieve cenno di assenso, come per ribadire che gli era del tutto dovuto. Poi venne avanti e iniziò a parlare.

«Il mio nome è Aubrey Darger, e dato che quello del mio compagno non è facilmente traducibile nella vostra lingua, potete riferirvi a lui come il Nobile Cane Guerriero. Siamo nati, o meglio, siamo stati creati in un laboratorio in una terra lontana negli ultimi anni dell'era di Utopia, quando il mondo intero era immensamente ricco. Poco prima della caduta di Utopia fu scoperto il segreto della vita perpetua. Per testarlo, furono creati degli immortali. I nostri genomi furono progettati per renderci non soggetti all'invecchiamento e immuni a tutte le cause naturali di morte, anche se restiamo vulnerabili agli atti del caso e alla violenza come tutti gli altri uomini. Eravamo in otto nel programma pilota, ma sono secoli che non vediamo gli altri, e devo presumere che siano morti. Ciascuno di noi era molto diverso dagli altri, perché lo scopo del programma pilota non era semplicemente allungare le nostre vite, ma anche creare esemplari socialmente produttivi. Così, il mio amico fu programmato con un carattere deciso e attivo, facendone un guerriero coraggioso e un protettore dei deboli. Quanto a me, scoprii di avere un'inclinazione più contemplativa, e quindi di essere un filosofo naturale, uno studioso e un mentore per i giovani. Insieme dovevamo fungere da custodi della morale del mondo.

«Ahimè, la nostra società non era durevole quanto noi. Dopo aver creato delle macchine destinate a svolgere il lavoro manuale, l'umanità ne costruì altre più sofisticate, che si occupavano anche di quello mentale. Allora sopraggiunse un'epoca di lassismo e decadenza. Nel contempo, noi immortali scoprimmo che i talenti naturali contano poco senza preparazione ed esperienza. Anche se

cercammo di fare del nostro meglio, fummo del tutto inefficaci contro i mali del tempo. Vedemmo le grandi nazioni andare in frantumi e cadere a pezzi... e non potevano fare nulla per impedirlo.

«Quando la civiltà collassò, il Nobile Cane Guerriero e io mettemmo assieme tutti i libri di filosofia, di scienze politiche e di strategia militare che riuscimmo a trovare e ci ritirammo nella natura a riflettere e a pianificare. Costruimmo una torre di pietra, e vissi là, leggendo e studiando, mentre il mio amico coltivava la terra, andava a caccia e mi proteggeva dalle bande nomadi di briganti molto diffuse in quell'era di tenebre. Tre volte la torre cadde in rovina per il trascorrere degli anni, ma la ricostruivamo sempre. Lassù studiai finché tutti i libri furono così consunti da polverizzarsi. Certo, avrei potuto ricostruirli a memoria, ma a che scopo? Quei libri non avevano impedito il disastro. Ci voleva qualcosa di più grande.

«Così passai alla seconda fase dei miei studi, la contemplazione. Per secoli seguitai a riflettere sulle implicazioni di quello che avevo letto, ne risolsi le contraddizioni, scartai gli errori e sintetizzai ciò che restava in un'unità coerente. Alla fine ero, almeno in teoria, lo stratega perfetto. E a quel punto rientrai nel mondo.

«In questa fase dei miei studi, misi in pratica quanto avevo imparato e le mie teorie. Andai in cerca di piccoli paesi coinvolti in guerre particolarmente crudeli e inutili e tentai di porre fine ai conflitti. In teoria, sarebbe stato semplice, dato il mio sapere ineguagliabile. Ma in pratica, riportare la pace era di una difficoltà inimmaginabile. Le mie strategie erano perfettamente razionali. Ma gli uomini sono dominati da desideri irrazionali. Sono avidi di gloria personale. Odiano senza ragione. Nutrono poca gratitudine per quelli cui devono tutto. Nel corso di molti anni giunsi alla conclusione che il successo di ogni nazione dipendeva dal carattere di chi la governava. Un grande reggente non può trionfare se ha consiglieri inadeguati, e ciò vale anche per uno dal carattere debole che però ne ha fra i migliori al mondo.

«Al termine dei nostri esperimenti, dopo avere verificato con grande soddisfazione che potevamo vincere tutte le guerre ma che era molto più difficile mantenere la pace, tornammo a ritirarci in un luogo

remoto, dove ho trascorso parecchi decenni a meditare sull'uso migliore che potevo fare di quanto avevo imparato.

«Finalmente ero pronto a entrare nell'ultima fase dei miei studi: risanare il mondo. Sapevo da tempo che questo doveva iniziare dalla Cina. Non è forse il centro del mondo? Una volta creata la pace qui, s'irradierebbe dovunque. Perciò il Nobile Cane Guerriero e io ci siamo travestiti da sacerdoti e abbiamo vagato da un paese all'altro, osservando le miserie delle loro popolazioni, alla ricerca di un re che avesse in sé le qualità della grandezza.

«La prima fra queste qualità è l'ambizione. Se un re non ha in sé un animo ardente, non sarà mai all'altezza di un'impresa così grande come la riunificazione della Cina. Seconda, la determinazione nell'agire. Come disse l'antico saggio, la guerra non è una cerimonia del tè. Terza, l'astuzia. Va da sé. Quarta, e più importante, l'elusività. Chiunque diventi imperatore, avrà necessariamente nemici di ogni sorta, che cercheranno di attaccarlo. Di conseguenza, il futuro imperatore dev'essere un uomo la cui vera essenza è elusiva, e anche la sua persona fisica. In tal modo, i proiettili e le frecce dei suoi nemici andranno sempre a vuoto.

«Quel re si trova in questa stessa stanza. Abbiamo scoperto che, con la sua compassione per le sofferenze del popolo, aveva già avviato la nobile impresa della riunificazione. La storia, però, è una severa maestra, e il fato incerto. Sapevamo che avrebbe avuto bisogno dei nostri consigli e della nostra assistenza. Ma era, come ho detto, elusivo. Come fare, dunque, per sottoporci alla sua attenzione? Il Nobile Cane Guerriero ha fatto il suo ingresso a Broccato presentandosi come un dio. Io ho recitato la parte del cadavere. Insieme, abbiamo inscenato una pantomima in cui un'entità soprannaturale aveva riportato in vita un defunto. Sapevamo che la voce si sarebbe sparsa ovunque. Sapevamo anche che il Re Occulto ci avrebbe mandati a cercare e, quando questo fosse accaduto, avremmo avuto la possibilità di raccontare la nostra storia.»

Terminato il suo racconto, Darger cadde in silenzio. Alle sue spalle, Surplus trattenne il fiato.

I consiglieri fremettero d'impazienza. «Tutto questo è troppo

ridicolo!» esclamò uno di loro. Qualcuno mormorò di approvazione.

«Si proclama immortale» disse Burrasca Bianca, voltandosi a destra. «Permettermi di metterlo alla prova.»

«*Madame*, posso morire facilmente come un uomo qualsiasi, per violenza, inedia o in qualsiasi altro modo. L'unico vantaggio che io e il mio amico abbiamo sugli altri è che non invecchiamo. Ucciderci non dimostrerà nulla.»

L'uomo sul trono si chinò in avanti. Ma prima che potesse parlare, il generale seduto alla sua destra disse con una voce acuta, quasi da ragazzina: «È un'insolenza lasciare intendere che siate di grado di dare al Re Occulto suggerimenti migliori di quelli dei suoi consiglieri, ciascuno selezionato fra i migliori!».

«Quando lo studente è pronto a imparare, ecco che appare un maestro» replicò Darger. «Quando un re è pronto a diventare imperatore, arriva uno stratega. Quello stratega sono io. Ho trovato l'animo nobile che sembra fatto apposta per essere il prossimo imperatore della Cina. Ma i suoi consiglieri sono semplici mortali. Se ascolta loro, lui, che merita soltanto la vittoria, assumerà il suo posto alla testa dell'esercito e marcerà incontro alla sconfitta. Questo, per ora, è il suo destino. Io sono qui per cambiarlo.»

Voltandosi in modo che fosse chiaro che non si rivolgeva a nessun altro, Darger si inchinò dinanzi all'uomo in divisa da generale. Era l'unica persona nella stanza con il viso coperto. Aveva interrotto senza esitazione il presunto re. Inoltre, era l'unico nella stanza a indossare un'armatura chiaramente troppo grande per lui.

«Maestà, consentimi di aiutarti a diventare l'imperatore che l'intera Cina attende.»

Il Re Occulto si alzò in piedi. «Questo è un segno che sono stato scelto dal cielo?» domandò. «O cerchi di far leva sul mio orgoglio con quella tua allusione al destino? Nel primo caso, è un'opportunità che non posso sprecare! In fondo, racconti ancora più strani del tuo si sono poi rivelati autentici. Ma nel secondo caso, la tua adulazione è inutile, perché so già di avere un destino.» Guardò a destra e a sinistra per averne conferma. «Locomotore Potente, non lo ripeto spesso? Burrasca Bianca, mi hai sentito dirlo anche tu. Un destino come il mio

non si può occultare. È come una grande luce che, per quanto la si nasconda in una cassa e la si avvolga nella tela, trapela in tutto il suo splendore! Perfino questo straniero lo vede brillare dentro di me. A meno che non stia cercando d'ingannarmi.»

Burrasca Bianca fece per aprire la bocca, ma si trattenne.

Locomotore Potente si tolse la veste reale e, riponendola ordinatamente piegata sul tavolo da conferenze, si prostrò umilmente ai piedi del Re Occulto. Ma il suo volto cambiò, acquisendo un'espressione più greve e bellicosa, come si addiceva alla sua corpulenza. Ora gli si vedevano le cicatrici sulle braccia e una che gli divideva il collo quasi a metà, a indicare che la sua ascesa nella gerarchia militare non era stata indolore. «Tutto quello che affermi è vero, o monarca senza pari» disse. «E va a tuo credito. Ma l'uomo abbagliato dalla luce non è lui stesso il sole, e colui che percepisce la grandezza non è necessariamente grande a sua volta.» Lanciò un'occhiata rapida e acuta verso Darger. «Io credo che questo straniero, questo sedicente Stratega Perfetto, dovrebbe essere messo alla prova.»

Il Re Occulto si sfilò l'armatura presa in prestito, gettandola con noncuranza sul pavimento. Rimase con i vestiti di piccola taglia e l'elmo, che, data la sua corporatura minuta, lo facevano sembrare un bambino che giocasse con l'abbigliamento da guerra del padre. Poi indossò la tunica di broccato e si tolse l'elmo, tenendo però con una mano davanti al volto la visiera dalla maschera di demone. Infine, tirò via un velo dalla manica della tunica, se lo mise sulla testa e poggiò la visiera sul tavolo. I suoi lineamenti rimasero nascosti quanto prima.

«Allora?» disse. «A quale prova lo sottoponiamo?»

Vi fu una pausa imbarazzata, mentre i suoi consiglieri si guardavano a vicenda, in attesa che parlasse qualcun altro. Poi Burrasca Bianca disse: «C'è la questione del principe del Valico del Sud. Se quest'impareggiabile individuo è il prodigio che si proclama, facciamogliela risolvere. Se non ci riesce, uccidiamolo e andiamo avanti».

Fra i suoi pari corse un mormorio di approvazione.

«È una prova eccellente» disse esultante il Re Occulto. «È un

compito quasi impossibile, nessun uomo è capace di eseguirlo. Spiega i particolari ai nostri ospiti.»

L'archeologa annuì. «Il Valico del Sud, che sono certo sappiate si trova lungo il nostro confine settentrionale, è un regno minore, non molto ricco. Ma per arrivare alla Terra dei Cavalli Montani, il nostro obiettivo immediato, le truppe devono attraversare il Valico del Sud, e finora il suo re ci ha negato il permesso di farlo. Naturalmente, potremmo conquistare quel paese ostinato. Ma ci costerebbe uomini e mesi che preferiremmo non sprecare. Su nostra richiesta, il re del Valico del Sud ha inviato una delegazione guidata dal figlio maggiore per trattare. Il principe e il suo seguito si trovano in una locanda non lontana da qui, dove soggiornano da mesi. I nostri ambasciatori non hanno fatto il minimo progresso con lui.»

«Neanche io, se fossi stato al suo posto» disse il generale. «Non è solo una questione di orgoglio nazionale, ma anche di sicurezza. Se tre città chiave fossero conquistate dalle nostre forze, e sono certo che lo faremmo facilmente, occuperemmo per sempre l'intero regno. Quale sovrano responsabile lo permetterebbe?»

«Anche se il principe ci credesse quando gli assicuriamo che non abbiamo intenzione di farlo» continuò Burrasca Bianca «una volta conquistata la Terra dei Cavalli Montani, il Valico del Sud si troverebbe entro i confini allargati di quel regno. Diventerebbe parte del paese senza che sia sparato un solo colpo o scagliata una sola freccia.

«Alla fine, non avremo altra scelta che invadere il nostro vicino del nord. Anche il principe del Valico del Sud lo capisce, così vuole tirare alla lunga i negoziati per ritardare i nostri piani. Ma non si raggiungerà nessun accordo.» Sorrise freddamente. «Ci vorrebbe uno Stratega Perfetto per trovare una via d'uscita da questo stallo.»

«Domani» disse il Re Occulto «andrete da questo principe. Parlerete con lui, tratterete a mio nome. Se accetta delle condizioni ragionevoli, vi nominerò miei consiglieri, secondi solo a Locomotore Potente e Burrasca Bianca. Altrimenti» alzò le spalle «voi e il vostro servitore morirete.»

Darger e Surplus furono congedati con poche cerimonie e

ricondotti nella stessa sala d'attesa da dove erano venuti. Questa volta, però, vennero trattati con deferenza e i servitori portarono loro tè e altre candele. Venne il maggiordomo del palazzo in persona per assicurare ai tre che si stavano cercando e arredando delle camere degne del loro status provvisorio di consiglieri. Nel frattempo, fu condotta una suonatrice di *guqin* per intrattenerli. Quest'ultima poggiò lo strumento a forma di cetra su un tavolino davanti a lei e iniziò a suonare.

Mentre Servitore Efficiente ascoltava rapito la musica, Surplus disse in inglese: «Che ne pensi del carattere del Re Occulto?».

«L'abbiamo visto troppo poco per una diagnosi clinica» asserì Darger. «Però, se proprio insisti, oserei dire che è agorafobico, paranoico, impulsivo, borderline delirante e quasi certamente del tutto fuori di testa.»

«Allora siamo d'accordo che dovremmo andarcene al più presto possibile. Ho memorizzato la pianta del palazzo. Potremmo filarcela alle prime ore del mattino a spese soltanto di una o due guardie stordite. Ci siamo tolti da guai ben più grossi prima d'ora.»

«Oh, non credo che sarà necessario» disse Darger.

«Ma, Aubrey, pensaci! Il Re Occulto è come minimo sull'orlo della follia.»

«E ricco, nel peggiore dei casi, o lo diventerà, dopo avere conquistato qualche città. Ha abboccato. Vediamo cosa farà.»

3

> Il saggio noto come il Bambino Giallo spesso osservava che non si può mai ingannare l'uomo giusto.
>
> *I detti dello Stratega Perfetto*

Al mattino, i servitori svegliarono rispettosamente Darger e Surplus, li rifornirono di nuovi vestiti, adatti al loro attuale presunto status (ma Darger insistette per mantenere il suo vecchio abbigliamento finché non gli avessero confezionato qualcosa di più lussuoso ma ugualmente semplice), servirono la colazione e li scortarono su per una strada di campagna fino a un grande prato, dove una città di padiglioni colorati di seta fungeva da terreno neutrale per gli incontri fra la delegazione del Valico del Sud e gli ambasciatori del Re Occulto.

Trovarono Burrasca Bianca al di là delle tende seduta su una sedia pieghevole, intenta a tracciare lo schizzo di un edificio nascosto in un boschetto. Senza alzare lo sguardo disse: «Quella che vedete davanti a voi è la locanda dove soggiornano il principe del Valico del Sud e il suo seguito». Nella sua voce si insinuò un'inattesa nota di calore. «Fu costruita sul finire della dinastia Mao, quando la Cina conobbe un'incomparabile prosperità. Prima di allora, le locande di campagna erano posti spregevoli, dove si fermavano solo i poveri. Ma a quell'epoca numerosi politici, burocrati e uomini d'affari si recavano in ogni parte della Cina su cavalli di ferro e uccelli di alluminio, perciò erano necessari alloggi rispettabili. Se avessimo la fortuna di essere invitati a entrare, notereste che è stata costruita in stile tradizionale, con un incastro a mortasa e tenone in cedro, un cortile al centro e ariose balconate tutt'intorno al secondo piano. Da qui vedete i tetti

spioventi a doppia gronda con le tegole verdi. Le loro creste verticali smussate, come il colore, simboleggiano il bambù, e così rappresentano la giovinezza e la longevità.

«Dato che gli utopisti usavano seghe laser, giada liquida a presa rapida, finestre con pannelli di diamanti e altri attrezzi, materiali e tecniche perduti, le decorazioni e spirale e i dettagli dell'edificio sono incomparabili. È un miracolo che siano sopravvissuti alle epoche turbolente venute dopo.» Burrasca Bianca tracciò un'ultima linea e mise da parte il blocco da disegno. «Ecco fatto.»

Darger lo prese. «Hai reso la locanda con la precisione dei progetti architettonici. Ma manca la sua atmosfera romantica.»

«Disegno quello che vedo e, se guardo la locanda, vedo solo i fatti.»

«Allora siamo bene assortiti, signora, perché io non vedo altro che l'atmosfera romantica. Se vuoi, parlami del principe del Valico del Sud.»

Burrasca Bianca studiò Darger in silenzio per un istante, come se cercasse motivazioni nascoste dietro la sua domanda. Poi disse: «Splendore Primogenito è un signore avvenente, cortese ma anche diretto quando esprime i suoi punti di vista, un uomo di parola e per questo parco di promesse, dotato di un ottimo senso dell'umorismo e nello stesso tempo serissimo nelle questioni di Stato, tollerante delle debolezze altrui quando sono innocue ma inflessibile nella propria virtù. In poche parole, è la persona peggiore con cui trattare».

«Più di una noce dal guscio duro è stata aperta con l'astuzia dopo che la forza bruta aveva fallito» osservò Surplus. Passò in gran fretta un servitore con un vassoio di panini appena sfornati. Ne agguantò uno con destrezza e lo addentò, aggiungendo, dopo averlo inghiottito: «Dove non funzionano le minacce, possono spuntarla le parole dolci».

Alle sue spalle si udì una voce dal suono come di grancassa: «Non sottovalutare la forza bruta». Il comandante supremo Locomotore Potente venne avanti a grandi passi, con un sorriso cupo. «Non ti sei chiesto come abbia fatto l'adorabile Burrasca Bianca ad assidersi alla sinistra del Re Occulto, una posizione seconda solo alla mia, anche se è solo un'archeologa?»

«Ovviamente, lo abbiamo attribuito alla sua intelligenza e all'alta

levatura morale» disse Darger.

«Armi, signori! È questo il succo. Con un esame accurato di antichi documenti, lei e la sua squadra localizzano i nascondigli delle armi del passato. Dopodiché lei ordina gli scavi per riportarle alla luce e il restauro dei documenti che le corredano. Se non fosse per le armi che scova, lei sarebbe ancora una talpa da niente che vaga alla cieca nei corridoi senza luce di biblioteche e archivi dimenticati.»

«E in più, il Re Occulto confida nei miei consigli» obiettò Burrasca Bianca.

«Consigli?» Locomotore Potente girò sui tacchi, dicendo: «Seguitemi».

Tutti e quattro si avviarono tra le tende, nell'aria ventilata, fra un grande viavai di servitù. Mentre camminavano, Burrasca Bianca disse a Darger con la voce bassa e carica di rabbia: «Per Locomotore Potente, rimettere in funzione le macchine di Utopia adottate dagli eserciti del Regno dell'Abbondanza, i ragni, le fortezze semoventi, i cannoni da fuoco mobili e tutto il resto, si riduce soltanto a dissotterrarle. Ma vi assicuro che sottovaluta i miei risultati. Pensate sia facile trovare queste cose? Che sia semplice tradurre il linguaggio arcaico dei loro manuali d'impiego e spiegare termini esoterici come "ingranaggio a vite senza fine" e "frizione conica" a meccanici che sono poco più di maniscalchi del villaggio? Malgrado quello che Locomotore Potente dice di me, sono stata di enorme valore per la mia nazione. Infatti...». Improvvisamente s'interruppe.

«Siamo arrivati» disse Locomotore Potente.

Entrarono in una tenda circondata da sentinelle. All'interno, in penombra, si trovava un tozzo oggetto metallico che somigliava a una versione più grossa e molto più pesante di un razzo pirotecnico. Poggiava a un'angolazione di trenta gradi su quello che avrebbe potuto essere un piedistallo, se non fosse stato dipinto, come il razzo, di un verde militare. Un uomo da solo avrebbe faticato a sollevarlo, ma in due non avrebbero avuto difficoltà a spostarlo.

«Questa è una delle molte armi che Burrasca Bianca ha dissepolto da varie buche nel terreno.» Locomotore Potente si voltò verso di lei. «Ti spiacerebbe spiegarci la tua scoperta?»

Con espressione del tutto impassibile, la donna disse: «Questa è l'arma più vecchia e rudimentale che ho ritrovato finora, la Freccia Rossa, o missile anticarro guidato HJ-73. In origine filoguidato, è stato riadattato come dispositivo balistico, e la sua testata a carica cava, resa inefficace dal tempo, sostituita con polvere da sparo e una capsula esplosiva a impatto».

«È la cosa più straordinaria che io abbia udito da anni» disse Darger, «anche perché non ho capito una parola.»

«Fino a freccia ci arrivo» intervenne Surplus. «Ma... missile guidato? Anticarro? Dispositivo balistico?»

«Un missile guidato è un razzo sofisticato, utilizzato come arma. Una volta si riteneva che il carro, o meglio il carro armato, fosse una bestia mitologica, ma ora si è capito che era una macchina blindata, dotata di un cannone, impiegata nelle guerre del passato. Il dispositivo è balistico perché, una volta lanciato, la sua traiettoria non può essere influenzata dall'operatore.»

«Ah. Molto bene. Ora capisco tutto. Ti prego, continua.»

«Era nostra intenzione dare una dimostrazione dell'HJ-73 oggi» disse Burrasca Bianca, «ma al Re Occulto è venuto il capriccio di vedervi prima incapaci di stipulare un accordo soddisfacente con il principe Splendore Primogenito e poi impiccati per averci fatto perdere del tempo. Perciò dobbiamo aspettare domani per la dimostrazione.»

«Che tipo di dimostrazione?» domandò Surplus.

«La distruzione della locanda.»

«Come?»

Il volto di Locomotore Potente cambiò notevolmente. La bocca gli si allargò e le sopracciglia divennero più grevi e minacciose, fino a farlo apparire quasi demoniaco. Darger pensò che doveva succedere spesso, un vezzo sfruttato abitualmente per intimidire i subalterni quando mettevano in discussione un ordine. Tanto che il comandante non doveva neanche farci caso. «Vi basti sapere che domani la Freccia Rossa solcherà l'aria da qui alla locanda. Là esploderà, distruggendo l'edificio e tutto ciò che contiene. Naturalmente, a quell'ora non vi sarà nessuno all'interno. Il principe e il suo seguito si troveranno tutti

qui. Lui è un inutile damerino e uno sciocco senza spina dorsale. Comunque, quando vedrà come è facile distruggere a distanza un posto in cui ha vissuto e di cui ha certamente ammirato la bellezza, con un singolo esemplare delle armi di cui ci ha dotato, come ho già detto, questa bella signora... a quel punto comprenderà appieno i benefici derivanti dalla firma di un trattato con noi.»

Terminato il discorso, il volto di Locomotore Potente riprese i normali lineamenti e si aprì in un sorriso ipocrita. «Ma ora ho del lavoro serio da sbrigare. Burrasca Bianca provvederà alle vostre necessità.»

Per un attimo, la donna lanciò un'occhiataccia all'ufficiale che si allontanava. Poi, senza una parola, alzò il lembo della tenda. Uscirono di nuovo tutti all'aperto e si ritrovarono alla luce del sole con gli occhi socchiusi. «Domande?» chiese lei.

«Come ha fatto il comandante ad assumere un volto così... mutevole?» domandò Surplus.

«I genitori di Locomotore Potente erano latifondisti, bassa nobiltà che possedeva una certa ricchezza ma poca influenza politica. Per promuovere le fortune della famiglia, investirono nella genetica prenatale per fare del figlio un danzafaccia, in modo da avviarlo a una carriera da spia.»

«Capisco» disse Darger. «Bene, c'è del lavoro da fare. Quanto tempo abbiamo per prepararci?»

«Il principe e i suoi arriveranno qui nel primo pomeriggio. Diciamo tre ore. Nel frattempo, il comandante supremo Locomotore Potente e io abbiamo l'ordine di fornirvi tutto quello che vi serve.»

«Allora dobbiamo iniziare i preparativi immediatamente. Ho bisogno di... Ehi tu!» Al richiamo di Darger, un servitore che passava in gran fretta si fermò di colpo. «È vino quello che porti? Di che qualità?»

«La migliore, signore, perché è per il principe del Valico del Sud in persona.»

«Eccellente!» disse Darger, sfilandogli la bottiglia dalle mani, tra lo stupore dell'uomo. «Dov'è Servitore Efficiente?»

«Qui, signore» rispose quell'individuo di ammirevole discrezione.

«Trovami un fiasco dalla tracolla di cuoio, di quelli che i viandanti usano per trasportare l'acqua in cammino. Niente di eccessivo, mi raccomando. Prendilo in prestito se puoi, o compralo se necessario, rubalo se non ne puoi fare a meno, ma portamelo fra cinque minuti.»

«Sì, signore!» Servitore Efficiente sparì.

«È troppo presto per mettersi a bere» disse Burrasca Bianca, allungando la mano verso la bottiglia di vino, che le fu prontamente sottratta.

«Questo vino non è che un elemento di un piano intricato.» Darger afferrò la sedia pieghevole della donna dal servitore che li aveva seguiti portandola. La piazzò all'ombra della tenda più vicina e vi si accomodò. Prese un fiasco da Servitore Efficiente, lo riempì di vino e poco dopo, con discrezione, si eclissò.

Darger ci mise un'ora ad aggirare il bosco e avvicinarsi alla locanda dal lato opposto. L'edificio era situato piacevolmente in prossimità di un laghetto, con un boschetto di peschi fioriti sul retro. All'entrata se ne stava un uomo, probabilmente il locandiere, in pausa dal lavoro. Darger lo salutò cordialmente: «Salve, buonuomo! Credi ci sia un modo per incontrare il principe Splendore Primogenito?»

«Be', a mezzogiorno gli piace passeggiare da solo nel pescheto, per raccogliere i pensieri e coltivare la serenità. Immagino che i negoziati con il Re Occulto siano molto estenuanti per il suo spirito.»

Darger fece due passi nel pescheto e scelse un albero sotto cui sedersi. Quindi restò in attesa.

Il principe Splendore Primogenito uscì dalla locanda, con le mani dietro la schiena, perso nei suoi pensieri. Camminò lentamente fra i peschi, senza particolare attenzione all'anonimo studioso seduto con le spalle appoggiate a un tronco, finché non gli fu vicino. Ma anche allora, si limitò a un cenno di saluto e proseguì.

«Il Re Occulto» disse Darger, rivolto a nessuno in particolare «è un maniaco omicida da eliminare, se vogliamo che questa terra conosca la pace.»

Il principe si girò di scatto. «Chi osa pronunciare parole così

proditorie contro il proprio sovrano?»

«Il re è matto.» Darger non si alzò, ma fissò il principe negli occhi. «Avrai sentito le voci che corrono, e io, che l'ho incontrato di persona, ti assicuro che sono vere. Anche il comandante supremo Locomotore Potente lo sa, e questo è un grande vantaggio. Non lo ammetterebbe mai, beninteso. Non dinanzi a te.» Tirò fuori le due coppe e le riempì dal suo fiasco. «Bevi?»

Il principe gli si accoccolò accanto e accettò la coppa. Non la portò alle labbra finché non l'ebbe fatto prima Darger, poi prese solo un sorsetto. «È lui che rappresenti?»

«Forse» disse Darger. Poi, rivolto al cielo: «La guerra non è piacevole. Ma sta arrivando nella tua terra».

«I nostri soldati sono pronti e i passi delle montagne sono stretti. Al Re Occulto costerebbe caro attraversare il Valico del Sud senza il mio permesso.»

«Certamente. Solo un pazzo prenderebbe in considerazione una simile impresa.»

Il principe non disse nulla.

Con lo sguardo rivolto alle nuvole, Darger disse: «Se solo vi fosse un modo di volgere la situazione a tuo vantaggio».

«Cosa intendi?»

«Un viaggiatore che si trova davanti un branco di lupi non alza la vista per apprezzare la bellezza delle montagne. Vede solo i lampi dei denti e degli occhi delle belve. Anche i tuoi pensieri si concentrano tutti su quello che accadrà quando le truppe del Regno dell'Abbondanza entreranno nel Valico del Sud. Se lo faranno con il tuo permesso, per loro sarà facile impadronirsi del paese e inglobarlo nei territori del Re Occulto. Se incontreranno resistenza, le tue città bruceranno, le tue truppe saranno massacrate e la tua nazione cadrà comunque. Prospettive tanto disastrose da non farti notare che c'è una terza via.»

«Quale?»

«Allunga le mani davanti a te, principe.» Dopo una lieve esitazione, Splendore Primogenito obbedì. «Vedi come sono pulite! Immacolate. Saresti disposto a sporcartele un po' se questo significasse non

annerirle del sangue di migliaia di tuoi sudditi?»

Teso e stanco, il principe rispose: «Forse».

«Immaginiamo che invece di limitarti a permettere alle truppe del Re Occulto di attraversare la tua terra tu proponga un'alleanza con il Regno dell'Abbondanza, in cui il Valico del Sud sarebbe un territorio sottomesso. Non solo impegneresti le risorse del tuo paese, intatto e risparmiato dal saccheggio, nella guerra del Re Occulto, ma contribuiresti ad ampliare le sue truppe con le tue forze militari. Guidate personalmente da te e fedeli a te solo. Questo ti renderebbe automaticamente un membro della sua corte e un suo consigliere. Non si fideranno di te, s'intende. Dentro di sé, il Re Occulto ti considererà uno sciocco. Ma gli sarai utile e per questo verrai trattato bene. Avrai anche l'opportunità di farti degli amici tra i suoi consiglieri, tra i quali ti consiglierei vivamente di accattivarti il comandante supremo Locomotore Potente.»

Gli occhi del principe erano indecifrabili. Le sue labbra pallide e sottili.

«Il re, come ho detto prima, è matto. Comunque finisca la sua guerra, con la vittoria o con la sconfitta, è inevitabile che a un certo momento i suoi ordini diventino così disastrosi che quelli della sua cerchia più intima dovranno decidere chi deve sopravvivere, se lui o loro. A quel punto, qualcuno, e non posso dire chi, provvederà a togliere di mezzo il re.

«Ora, quando muore un re, la successione è una questione spinosa. Se la carica fosse assunta da un generale o da un alto ufficiale, su di lui ricadrebbero gravi sospetti. Ma se vi fosse a portata di mano una potenziale figura rappresentativa, qualcuno di nobile nascita ma non originario del paese in questione, be', la scelta sarebbe ovvia. Per qualche anno, ammesso che questo re di facciata collabori, emanerebbe ordini e editti su suggerimento del suo più fidato consigliere. Poi, quando quest'ultimo, senza dubbio un militare, avesse consolidato il suo potere e si sentisse pronto a impadronirsi del trono per se stesso...

«Be', un secondo regicidio non sarebbe di buon auspicio per avviare il regno del nuovo sovrano. Ma supponi che il re di facciata

sia un provinciale venuto da un piccolo reame di montagna che non conta niente per nessuno se non per lui stesso. Immagina che le sue ambizioni siano modeste. Potrebbe manifestare stanchezza per i doveri imposti dal regnare su una grande nazione e desiderare di ritirarsi nella sua terra natia. In tal caso, il suo successore gliene sarebbe talmente grato da donargli il Valico del Sud, senza alcuna pretesa.»

Darger tacque e attese.

«Tutto questo in cambio del permesso di lasciar passare gli eserciti della tua nazione?»

«E della tua promessa di tornare nel tuo paese dopo due anni sul trono.»

«Ma insomma, chi sei?»

«Un individuo senza importanza. Ma una cruda verità per bocca di un uomo di cui diffidi vale certamente più delle bugie rassicuranti di quelli che pretendono di esserti amici.» Darger si alzò e si chinò a prendere da terra le coppe di vino. «Non abbiamo bevuto quasi niente. Ti va di brindare alla nostra reciproca intesa?»

Il volto del principe era duro, ma annuì. Vuotarono le coppe.

Poi Splendore Primogenito raddrizzò le spalle e si voltò verso la locanda. «Farò stilare immediatamente un trattato dai miei esperti.»

Quando Darger tornò alle tende dell'ambasciata con il trattato, Locomotore Potente e Burrasca Bianca lo aspettavano per affrontarlo. Ma appena lui presentò il documento, la loro indignazione si trasformò in stupore. Il comandante supremo gli strappò il trattato dalle mani e lo lesse dall'inizio alla fine, con lo sguardo torvo per l'incredulità. A tratti il suo volto diveniva disumano. Poi lo passò a Burrasca Bianca, ugualmente incredula.

«Come hai convinto il principe del Valico del Sud a venire sulle nostre posizioni?» chiese.

«Gli ho mentito» rispose Darger. «Strano che non abbiate mai pensato di fare lo stesso.»

4

> Chi non ha mai incontrato il Cane Guerriero si scandalizzerà per la forte attrazione delle donne umane per un essere dal genoma puramente canino. Ma chi l'ha visto di persona e ne ha avvertito il carisma, lo avrà compreso perfettamente.
>
> *Le imprese del Cane Guerriero*

Mentre le truppe del Re Occulto lottavano per raggiungere il Valico del Campo di Battaglia, la voce della loro avanzata le aveva precedute fino all'antica città di Pace, capitale della Terra dei Cavalli Montani. Là, il Consiglio di governo aveva prontamente abolito i trattati con il Valico del Sud e l'esercito, irrompendovi attraverso i confini meridionali, aveva conquistato Dinastia e i ricchi bacini che la circondavano. Poi, sapendo che dal Regno dell'Abbondanza c'era solo una via per il Nord che passava di là, le truppe della Terra dei Cavalli Montani erano state inviate a sud, nella città di Bronzo, e di là a costruire fortificazioni nella valle per la quale doveva passare tutto il traffico. Quando le schiere del Re Occulto giunsero al valico, c'era un rialzo di terra battuta che sbarrava il punto più stretto, dietro il quale i soldati erano trincerati saldamente.

Al comando del re, Locomotore Potente lanciò le sue forze contro le difese nemiche. Ma le montagne da entrambi i lati del valico brulicavano di cecchini. Inoltre, erano stati deviati dei torrenti per creare in basso un terreno paludoso, riducendo le dimensioni del campo di battaglia, e l'approccio al muro era pericolosamente esposto. Per di più, dato che il nemico possedeva una grande quantità di cannoni, il comandante supremo era riluttante a impiegare le armi

degli antichi, che, sebbene potenti, erano di numero limitato, e Locomotore Potente voleva risparmiarle per usarle in seguito, quando si fossero rese più necessarie. Poi, quando si decise a utilizzarle, perse due ragni nelle paludi e una macina distrutta da una cannonata. Chiaramente, c’erano state delle spie e i vertici dell’esercito dei Cavalli Montani avevano trovato dei modi per sfruttare i punti deboli delle macchine e neutralizzarne la potenza.

Il quinto giorno di combattimenti, Darger e Surplus si trovavano nella parte anteriore dell’accampamento, su una piccola altura, e guardavano le bianche nuvolette di fumo dei fucili che punteggiavano le montagne sui due lati della valle e nel mezzo il movimento della cavalleria e della fanteria. La battaglia disperata era resa lenta e silenziosa dalla distanza. I fucili crepitavano piano e il rombo delle esplosioni era ovattato e attenuato come un tuono lontano. Per Surplus era chiaro che le truppe dei Cavalli Montani erano in vantaggio e non si sarebbero arrese tanto presto.

Poi una squadra di soldati portò fuori il missile Freccia Rossa e lo lanciò diritto al centro della valle, contro il muro difensivo del nemico. Quando colpì, vi fu una tremenda esplosione, e attraverso il fumo che si sprigionò apparve un’ampia breccia. Con un boato, la cavalleria del Regno dell’Abbondanza vi si lanciò alla carica.

Quasi all’unisono, sui versanti boscosi delle montagne da entrambi i lati del valico apparvero delle fiamme, appiccate dagli incendiari che Locomotore Potente aveva inviato durante la notte. I due fronti degli incendi si unirono, formando mura di fuoco, e gli spari cessarono perché i cecchini cercavano scampo dalle fiamme.

Per un po’ sembrò che le sorti della battaglia si sarebbero decise in quel momento, perché il fumo degli incendi nella foresta scendeva nel valico e veniva trasportato dal vento verso il muro difensivo, dando modo alle truppe del Regno dell’Abbondanza di avanzarvi contro senza essere avvistate. Ma all’improvviso, ai due lati della barriera si aprirono dei varchi da cui si riversarono truppe di cavalleria. I famosi cavalli montani risalirono al galoppo lungo i versanti con un’agilità che nessun destriero comune poteva uguagliare. Dietro ogni cavaliere c’era in groppa un geniere, e questi furono scaricati a una certa

distanza dal fronte degli incendi per tagliare gli alberi e creare sentieri tagliafuoco. Poi, con i cavalieri chini sulle groppe, i cavalli montani si lanciarono indomiti tra gli alberi in fiamme come nessun altro animale da sella avrebbe mai osato. Una volta passata, la cavalleria piombò di sotto e massacrò tutti i soldati del Regno dell'Abbondanza che incontrò sulla sua strada, incendiari o altro.

Intanto, sulla sua scia, i tiratori scelti tornavano sui versanti per riprendere a sparare dai punti superati dagli incendi. Nello stesso tempo, un fuoco sostenuto di sbarramento dell'artiglieria del Regno dei Cavalli Montani costrinse Locomotore Potente a far ripiegare i suoi uomini per non perderli tutti. Si ritirarono dietro i terrapieni innalzati dai loro genieri appena al di là della portata dei colpi di artiglieria.

Il campo era un posto vivace e variegato. Molti soldati, specie gli ufficiali più giovani, se ne stavano ai margini, a osservare l'andamento della battaglia, come aveva appena fatto lo stesso Surplus. Ma la maggior parte di loro era intenta alle incombenze quotidiane di ogni accampamento militare: lucidare ottoni e pelli, pulire armi, strigliare cavalli, macellare bovini e stufarne la carne, compilare richieste di nuove provviste, tenere in funzione distillerie nascoste ai superiori, giocarsi le note di conto delle paghe ai dadi o ai combattimenti fra ratti, e così via. Surplus si recò direttamente al palo delle fustigazioni, dove fu accolto amabilmente dall'ufficiale in servizio, una donna tozza di indole allegra.

«Bentornato, signore. Ancora in cerca di reclute?»

«Infatti. Il Re Occulto ha detto che posso avere fino a venti soldati, ma è sempre più arduo trovarne di quelli con le particolari abilità di cui ho bisogno.»

«Oggi puoi scegliere tra un gruppo alquanto nutrito di canaglie, signore.»

Surplus passò in rassegna la fila apprensiva delle canaglie in attesa della punizione. Tutti gli uomini, tranne uno, avevano espressioni scoraggiate, disperate e avvilite da cani bastonati. Faceva eccezione solo un individuo dall'aspetto di un orco, con le spalle così larghe che

la sua testa pareva minuscola. Con gli occhi socchiusi guardava dappertutto tranne che il ciocco delle fustigazioni, come un mercante in cerca di un'occasione di profitto o un galeotto che esamini le mura della prigione per trovarvi un punto debole. Chiaramente, cercava ancora una minima possibilità di evitare la punizione. «Quel tipo dall'espressione scaltra, cos'ha fatto?»

«È un caso interessante, signore. Ha portato qui uno dei favolosi cavalli montani del nemico.»

«Mi sembra che meriti più un encomio che una punizione.»

«Già, ma l'esercito ha promesso una generosa ricompensa a chiunque ci porti un cavallo montano. Perciò, quando è tornato, ha preteso del denaro in cambio.»

«Ancora non capisco.»

«Be', vedi, signore, sarebbe stato giusto per un civile. Ma dato che lui è un soldato, una volta catturato, il cavallo diventa di proprietà dell'esercito. Perciò, non essendosi limitato a consegnarlo, ha sottratto una proprietà del Re Occulto. Di conseguenza, è stato giudicato colpevole di furto e tentativo di vendita di un bene rubato.»

«A quanto pare, è proprio il tipo di intraprendenza che mi serve.» Surplus si avvicinò all'uomo. «Presumo tu abbia fatto a cazzottate.»

Gli occhi scaltri studiarono attentamente Surplus. Quindi l'uomo annuì.

«Esci dalla fila.» I soldati che si erano radunati per vincere la noia assistendo alle punizioni dei commilitoni formarono un ampio cerchio intorno ai due. Alcuni di loro cominciarono sottovoce a piazzare scommesse. «Le regole sono semplici. Se mi mandi a terra tre volte, sei libero. Se io mando a terra te, posso scegliere tra prenderti sotto il mio comando o rimandarti alla giusta punizione. Sono apprezzate le scorrettezze e i colpi a tradimento. Se hai capito e accetti queste condizioni, attaccami.»

Da vicino, l'uomo era enorme. Era più alto di Surplus di una buona testa e notevolmente più robusto. Annuì con il capo scarmigliato, come rimuginando su quanto aveva appena sentito. Poi, senza preavviso, si gettò in ginocchio davanti a Surplus. «Non c'è nessun bisogno di sconfiggermi, signore. Ho visto la tua prodezza in azione e

so che sarebbe una pessima esperienza per me.»

Dagli astanti si alzarono mormorii di disappunto. Surplus si girò verso l'ufficiale di servizio e domandò: «Quand'è che quest'uomo mi ha visto combattere?».

«Mai, signore, dato che da cinque giorni è agli arresti.»

«Perché mi menti, soldato?» chiese Surplus alla canaglia.

L'uomo si alzò e con un po' d'imbarazzo si scosse la polvere dalle ginocchia. «Be', signore, non prendertela se ci ho provato. Vedi, grande e grosso come sono, le bande mi hanno braccato per tutta la vita. Ora, un capobanda non vuole certo che un colosso come me prenda il sopravvento sulle sue attività. Perciò la prima cosa che fa è attaccare briga e darmi una ripassata a dovere, per far vedere chi comanda. Per tutta la vita, non ho mai vinto in quelle zuffe, perché il capobanda è sempre il più duro e sleale attaccabrighe del mucchio. Stavo solo cercando di evitare la parte più dolorosa del colloquio.» Alzò i pugni. «Ma immagino che dovrò passarci lo stesso.»

Surplus trattenne a stento una risata. «Non ce n'è bisogno. Vedo che hai le qualità che cerco. Come ti chiami, soldato?»

«Bruto Feroce, signore.»

«Di certo non è il tuo vero nome.»

«No, signore, con tutto il rispetto lo è. Mia madre si accorse che diventavo sempre più grosso e pensò bene di darmi una mano per la mia professione.»

«È la seconda volta che sento una storia simile» commentò stupito Surplus. «Evidentemente la Cina è una terra di madri straordinarie e previdenti. Eppure sembri un uomo prudente, Bruto Feroce, malgrado il tuo nome, e non ti ci vedo a tendere un agguato a un cavalleggero e sottrargli la cavalcatura con la violenza.»

Bruto Feroce parve a disagio. «Signore, operavo come... agente, per così dire.»

«Allora forse sarà meglio continuare questa conversazione in privato.»

Sul volto di Bruto Feroce si diffuse un profondo sollievo. «Sapevo che eri intelligente, signore. Dal primo istante che ti ho visto mi sono detto "questo ha cervello".»

«La deferenza in un inferiore è una buona cosa» ribatté Surplus. «Ma non esageriamo.»

Dato che grazie all'alleanza con il Valico del Sud negoziata da Darger le due canaglie avevano ottenuto la fiducia del Re Occulto, per Surplus fu facile requisire due buoni cavalli, un robusto mulo da soma e tutte le provviste che quest'ultimo poteva trasportare. Ma poiché quella fiducia era lungi dall'essere totale, non riuscì a ottenere l'argento che avrebbe facilitato moltissimo la sua missione. Così quel pomeriggio, dopo aver inviato un appunto conciso per spiegare la sua assenza ed essersi presentato a rapporto da Locomotore Potente, che lo avvertì che se non fosse tornato il suo amico l'avrebbe pagata con la vita, Surplus si mise in sella è partì in compagnia della nuova recluta.

Seguendo sentieri così incolti che spesso dovevano smontare e condurre i cavalli per le briglie, avanzarono tra foreste di abeti e betulle e fitte macchie di bambù, attraversando di tanto in tanto qualcuno dei torrentelli sassosi che scendevano guizzando lungo il pendio. Bruto Feroce faceva strada.

Mentre le ombre si allungavano e il chiarore del giorno sbiadiva dal cielo, Bruto tirò le briglie del cavallo e smontò. «Da questo punto in poi dobbiamo proseguire a piedi.»

Scostando un ramo ricco di foglie, Bruto Feroce lo condusse in una gola. Là sotto era più buio, e anche più freddo. Alberi e cespugli cancellavano quasi del tutto il cielo. Lungo un torrente dal corso impetuoso c'era un sentiero che a stento permetteva loro di passarvi con i cavalli e il mulo, purché procedessero lentamente. «Attento a dove metti i piedi, signore, perché ci sono frammenti di ceramiche utopiste che possono tagliarti gli stivali, per quanto sono grossi. Fanno molto male. Inoltre, tieni bene a mente che alcuni di quelli che sembrano innocui tralci di rampicanti in realtà sono antichi cavi. Un mio cugino è incappato in uno di questi e stava quasi per finire strangolato.»

Surplus avanzò con cautela. Sotto i piedi avvertì mattoni e cemento sbriciolato. Di tanto in tanto un raggio di sole dorato e polveroso spioveva obliquo attraverso la coltre di foglie. Adesso che i suoi occhi

si erano adattati, notò che la foresta era pervasa di frammenti di mura, scalinate sbilenche che scendevano verso baratri oscuri e blocchi infranti di muratura. Queste erano le rovine di edifici e dei loro scantinati, attraverso cui nel corso dei secoli il torrente aveva scavato una fenditura a forma di "v". Surplus fu assalito da un'insolita malinconia per i fallimenti del passato. Per scacciarla, osservò: «Mi sembra che tu conosca bene questo percorso».

«Per forza! Lo faccio due o tre volte al giorno.»

«Ma i tuoi doveri di soldato non ti impediscono di...»

«Signore, fino a non molto tempo fa ero un civile. Poi salta fuori che tutti gli uomini abili al combattimento vengono arruolati. A meno che non siano nemici, s'intende, nel qual caso sono uccisi. O ricchi, nel qual caso pagano una mazzetta per essere rimessi in libertà. Non essendo né ricco, né ostile, quando ho cercato di incassare la ricompensa per avere portato all'accampamento un cavallo montano, ecco che mi ritrovo nell'esercito come ladro da fustigare solo per aver provato a ottenere il denaro promesso.»

Qualcosa brillò sotto i piedi del canuomo e Surplus balzò indietro. «Cos'era?»

«Luci spettrali, signore. Succede di tanto in tanto, nessuno sa perché. A volte ci sono anche voci e visioni. Sono i demoni utopisti rimasti nel cavo. Però il loro potere è molto debole, quindi anche i più spacconi sono del tutto privi di forza. Ma tengono lontani i superstiziosi.»

In quel momento da ogni angolo della gola sprizzarono scintille. Toccarono la pelle esposta e lasciarono una puntura di ozono. Surplus vacillò, scivolò e si afferrò a un viticcio di rampicante per evitare di cadere.

Il mondo si oscurò.

Nello spazio nero e indefinito davanti a lui fluttuava una donna spettrale. Il suo viso era bello, di una calma innaturale, ma da lei emanava un'aura minacciosa. Le sue vesti e le sciarpe bianche le ondeggiavano attorno senza requie. Con una voce che non aveva niente di umano, perché era composta in parte di rumori che ricordavano lo sciabordare della risacca, punteggiata da scoppi e

silenzi irregolari, e giungeva attraverso un vocio più basso che Surplus non riusciva a decifrare, disse:

muoricongrandepenasoffrendoagonia
SEI TU, SIR BLACKTHORPE
muoricongrandepenasoffrendoagonia
RAVENSCAIRN DE PLUS PRECIEUX?
muoricongrandepenasoffrendoagonia

Anche se a quella vista inquietante gli si rizzarono tutti i peli del dorso per una paura soprannaturale, Surplus fece un profondo inchino. In fondo, era un razionalista, un cittadino del Dominio del Vermont Occidentale, e soprattutto un gentiluomo. «Mi conosci?»

Gli occhi dell'apparizione, anche se focalizzati su di lui, non sembravano reali.

letuesofferenzesarannoprofondeeletuegridadiagoniainfinite
NELLE GENEFABBRICHE DOVE FOSTI CREATO,
letuesofferenzesarannoprofondeeletuegridadiagoniainfinite
TI CREDONO MORTO.
letuesofferenzesarannoprofondeeletuegridadiagoniainfinite

«Basta così! Qual è il tuo scopo, terribile spirito?»

Le vesti della donna continuavano a sferzare il nulla infinito. Sul volto di porcellana le spuntò un sorrisetto crudele.

mortenegazionecarneputridadoloreilvuoto
SO COSA DESIDERI PIÙ DI OGNI COSA
mortenegazionecarneputridadoloreilvuoto

Surplus si impettì e disse freddamente: «Ti assicuro che non è così».

Per un attimo, su quel viso spettrale apparve un barlume di confusione. Le sue labbra si contorsero come vermi in agonia. La donna luminosa ondeggiò come un'immagine vista sott'acqua, si solidificò, poi riprese a ondeggiare.

unmilioneditorturesipreparanoperteetuttivoi

DI' AL RE OCCULTO CHE LA SUA SPOSA

mortenegazionecarneputridaaffrescanoilvuoto

FENICE ATTENDE SPROFONDATA

mortenegazionecarneputridaaffrescanoilvuoto

SOTTO L'ALBERO FRAGRANTE.

mortenegazionecarneputridaaffrescanoilvuoto

Fluttuando agilmente verso l'alto finché Surplus dovette gettare la testa all'indietro per guardarla negli occhi, la donna poi si chinò in avanti quasi piegata in due, tanto che le loro labbra stavano per toccarsi. Solo ora si accorse che quello che aveva scambiato per il suo volto era in realtà una maschera, e che dietro non c'era niente. «Non ho paura di te» disse. «Né di quello che potresti dire.»

Scoppi di risa sorsero dal nulla, e divennero un vento che ridusse a brandelli le vesti svolazzanti come fogli di carta velina e le fece rotolare via la maschera come una foglia.

«No!» gridò Surplus, e gettandosi un braccio davanti agli occhi si sentì cadere all'indietro in un mare di risate di scherno.

muorisoffriurlamuorisoffriurla

ALBERO FRAGRANTE,

muorisoffriurlamuorisoffriurla

OH, EROE DA BURLA...

muorisoffriurlamuorisoffriurla

DILLO AL TUO RE.

muorisoffriurlamuorisoffriurla

«Signore?» disse Bruto Feroce. «Signore, stai bene?»

Surplus si scosse. «Quella donna... se n'è andata?»

«Donna, signore? No, signore. Qui ci siamo solo noi. Hai toccato uno dei rampicanti da cui ti avevo messo in guardia, sei caduto e hai avuto le convulsioni. Poi ti sei ripreso.»

«Ho visto...»

«Qualsiasi cosa tu abbia visto, era un'illusione, signore. Fidati di

me. Conosco gli spiriti di questa montagna, e non ti dicono una sola parola che sia vera.»

Si scosse e con l'aiuto di Bruto Feroce si alzò. Si sentiva ricoperto di spilli e aghi, ma sembrava illeso. Surplus aveva già deciso di non confidare a nessuno quello strano avvenimento, soprattutto al Re Occulto. Sapeva per esperienza che era meglio non riferire certi messaggi.

Ripresero il cammino. Dopo almeno un'ora, Surplus domandò: «Ne abbiamo ancora per molto?».

«No, signore. Ci siamo quasi.»

Continuarono a salire lungo la gola nell'oscurità crescente, costretti di tanto in tanto a superare mura crollate o ad attraversare tra gli schizzi il torrente nei punti in cui il sentiero passava da una riva all'altra. Alla fine giunsero su un lieve pendio ricoperto di murature sconnesse e mattonelle rotte. Calpestandole rumorosamente, si incamminarono verso l'alto e uscirono dalla gola, per ritrovarsi in una radura con circa una dozzina di capanne rustiche e annessi, di rami, corda e paglia.

Il rumore dell'arrampicata aveva preavvertito i banditi del loro arrivo. Erano già fuori ad affrontarli in quindici o sedici canaglie dall'aspetto truce, fra cui molte donne, armate di spade, pistole e bastoni improvvisati.

Per un attimo, le due parti si fronteggiarono in silenzio. Poi una donna magra dai capelli di un rosso fiammante gridò: «Fratellino!» e corse fra le braccia di Bruto Feroce. Lui la sollevò e la rimise giù. Appena fu di nuovo a terra, lei si impettì e lui arretrò in segno di rispetto.

«Inginocchiati e riferisci» disse la donna.

Ma prima che Bruto Feroce potesse obbedire, Surplus si fece avanti e disse: «Tuo fratello ora è un soldato del Regno dell'Abbondanza, al soldo del Re Occulto, perciò non può inginocchiarsi dinanzi a chiunque sia al di fuori della catena di comando». Per attenuare un po' la durezza di quelle parole, sorrise. «È chiaro che tu sei alla testa di questo gruppo di miliziani indipendenti. Posso chiederti qual è il tuo nome?»

«Orchidea di Fuoco.» La capobanda lo esaminò come se fosse una specie di insetto grosso e ripugnante. «Chi o *cosa* sei tu?»

Surplus si presentò in modo formale e aggiunse: «Quanto a *cosa* sono, a suo tempo ho interpretato molti ruoli». Girandosi con noncuranza verso il mulo, iniziò a sciogliere le bisacce. «Sono un gentiluomo, un avventuriero, un vagabondo e un soldato di ventura. Al momento, agisco in veste di emissario del Re Occulto, il cui destino travolge queste terre irresistibile come le maree. Ma di questo parleremo dopo. Per il momento, quel che importa di più è che ho portato del cibo.» Lanciò delicatamente un prosciutto molto pregiato al brigante più vicino, che per prenderlo al volo lasciò cadere il manico rotto di un rastrello. «C'è cibo in quantità per un bel banchetto.» Tirò fuori bottiglie di liquore e le distribuì a mani che si tendevano impazienti. «Dato che sono venuto senza essere invitato, credo sia giusto darvi da mangiare, così poi potremo conversare fra amici.»

Orchidea di Fuoco non sembrava per niente soddisfatta. Ma si limitò a replicare: «Molto bene. Come hai detto, parleremo dopo».

Quando le ultime vivande furono cucinate e divorate, era caduta la notte e i banditi avevano fatto sparire gran parte dell'alcol. Surplus invece mangiò frugalmente e non bevve affatto, portando di frequente la coppa alle labbra, ma solo fingendo di sorseggiare. Solo con i suoi pensieri, si ritrovò a interrogarsi sul significato della misteriosa apparizione cui aveva assistito in precedenza. Fu dunque sorpreso nell'alzare lo sguardo e scoprire che il banchetto era terminato. Alcuni banditi barcollavano attorno in una specie di danza. Altri giacevano a terra ubriachi. Tre di loro cercavano d'intonare la stessa canzone. Orchidea di Fuoco lo fissava dall'altro lato del falò. Quando i loro occhi si incontrarono, lei venne avanti e gli sedette accanto a gambe incrociate. Con gli stivali alti e i pantaloni attillati, la tunica larga, tutti quei bracciali d'argento e la sciarpa di seta annodata intorno al collo, aveva proprio il tipico aspetto di una regina dei banditi. I suoi capelli cambiavano colore alla luce del fuoco. «Tu non bevi» disse.

«Neanche tu» osservò Surplus «anche se fingevi di riempire la

coppa di continuo, e di tanto in tanto la svuotavi di nascosto nell'erba.»

«Credo sia il momento di mostrarti cos'ho da offrire.»

«Sono a tua disposizione, *madame*.»

I cavalli montani erano tenuti in un vicino terreno erboso, cinto da una staccionata di pali che arrivavano al petto. Surplus e Orchidea di Fuoco rimasero per un po' a guardarli brucare l'erba. Erano all'altezza della loro fama, creature chimeriche, dalle misure e dalla bellezza di normali cavalli, le gambe e gli artigli di enormi gatti con triple articolazioni, e becchi che sarebbero stati degni dei grifoni. Surplus non aveva mai visto creature del genere, e gli bastò un'occhiata per capire che erano veloci come lampi.

Orchidea di Fuoco imbrigliò due destrieri e vi gettò delle coperte sul dorso a fare da selle. Poi montò su uno. «Allora?» disse.

Surplus si affrettò a imitarla, diede un colpo di redini come aveva fatto lei e rischiò di cadere quando i cavalli montani scavalcarono la staccionata e si lanciarono al galoppo su per il versante.

All'inizio i destrieri correvano con agilità, poi, a mano a mano che Surplus acquisiva sicurezza, a velocità sempre più sostenuta, fino alla massima andatura, su per il terreno accidentato, zigzagando tra gli alberi e superando a balzi i torrenti che si paravano all'improvviso dinanzi a loro. Con il vento in faccia e il profumo dei pini nelle narici, Surplus si ritrovò a urlare di pura gioia.

Sbucarono al di sopra della linea degli alberi, dove c'erano solo rocce e licheni. Orchidea di Fuoco tirò le redini del suo cavallo e smontò.

Anche Surplus scese dal suo e gli carezzò la criniera. «Io e te diventeremo ottimi amici» disse.

L'animale rispose con un nitrito e gli schioccò il becco.

Orchidea di Fuoco lasciò il suo cavallo a brucare e stese a terra la coperta, come per un picnic. «Vieni a sederti accanto a me.» Diede un colpetto alla coperta.

«Non dovremmo impastoiare i cavalli per non farli fuggire?»

«Sono molto intelligenti. Vero, ragazza mia?»

Con un nitrito affermativo, la giumenta di Orchidea di Fuoco agitò

il becco su e giù, poi rivolse la sua attenzione all'erba e ai licheni.

Così Surplus fece come lei gli ordinò.

«Mettimi il braccio intorno alla spalla» disse Orchidea di Fuoco «come se tu fossi il mio fidanzato. Sì, così. Non vedi come mi stringo a te? Ora, parlami di soldi.»

Con un'espressione di cortese imbarazzo, Surplus rispose: «*Madame*, non ce ne sono affatto. Ogni centesimo che il Re Occulto possedeva e tutto quello che è riuscito a mettere insieme ipotecando le risorse del Regno dell'Abbondanza è stato speso per rifornire l'esercito e risuscitare abomini del passato da impiegare come armi. I suoi soldati sono pagati in cambiali e speranza di trovare città da saccheggiare».

«L'ho sospettato, quando ho visto che Bruto Feroce non tornava da solo.» Orchidea di Fuoco gli poggiò la testa sulla spalla. «Prossima domanda. Perché sei qui?»

«Tu e la tua famiglia siete bugiardi e disonesti. Lo dico con tutto il rispetto. Secondo me, siete originari di Pace, avete corrotto un ufficiale che ha lasciato i cavalli montani incustoditi per una notte, poi siete venuti quassù a trattare la loro restituzione in cambio della ricompensa promessa.»

«Sei molto sospettoso, canuomo» mormorò Orchidea di Fuoco. Gli strofinò il viso su un lato del collo. «Allora, se siamo davvero brutta gente, perché sei qui?»

«Perché voglio reclutare te e tutta la tua famiglia nell'esercito, sotto il mio comando.»

Orchidea di Fuoco si scostò da Surplus. «Non me l'aspettavo.»

«*Madame*, la guerra è un'impresa mutevole e imprevedibile, da cui spero di uscire vivo. Un gruppo di subalterni disonesti ma intraprendenti sarebbe...»

«Zitto!» disse Orchidea di Fuoco, poggiandogli un dito sulle labbra. «Ora capisco tutto.»

«Grazie, io... Che fai?»

Sentì il respiro rovente di Orchidea di Fuoco sul lato del viso, mentre lei gli infilava una mano nei pantaloni e afferrava una parte molto intima del suo corpo, muovendola lentamente su e giù. «Sei un

tipo intelligente» disse. «Credo che lo scoprirai molto presto.»
Cosa che puntualmente avvenne.

Dopo, Orchidea di Fuoco si stese supina sulla coperta, a guardare le stelle. «Devo essere davvero una pervertita per fare certe cose con un animaluomo come te.»

«Al contrario» disse Surplus. «Non è l'apparenza che conta, ma l'anima che vi si nasconde. Guardando al di là della superficie, hai dimostrato la nobiltà del tuo carattere.»

«No, a me *piace* essere una donna cattiva.» All'improvviso lei gli rotolò sul corpo prono. Aveva gli occhi lucenti e spietati. «E credo che forse ho voglia di fare nuovamente la pervertita. Anche più di prima.»

E lo fu.

E poi lo fu ancora.

E ancora.

L'ardore di Orchidea di Fuoco rasentava la rapacità. Del resto, rifletté Surplus, era stata a lungo sulle montagne, senza nessun'altra compagnia maschile che quella dei suoi familiari, perciò era comprensibile. Come anche, per gli stessi motivi, la sua avida reazione.

Dopo aver goduto l'uno dell'altra fino allo stremo, Orchidea di Fuoco si alzò, una nera silhouette contro il cielo freddo e stellato, e abbassando gli occhi su Surplus disse: «Credo che dovresti sposarmi».

Allarmato, lui balzò a sedere. «*Madame!* Ci conosciamo appena. La nostra relazione finora è basata solo sulla passione, e perfino una passione intensa come la nostra non è certo una base adeguata per un impegno a vita.»

«Non ti preoccupare, testa di cane» disse Orchidea di Fuoco. «Penso a tutto io.»

5

L'Eterno Intrattenitore era noto per osservare che non si era mai perduta una sola battaglia sottovalutando l'intelligenza del nemico.

I detti dello Stratega Perfetto

Darger era intento a riempire un foglio per appunti di simboli matematici privi di senso, quando udì un grande baccano fuori dalla sua tenda. Con tutta calma, versò della sabbia sull'inchiostro fresco e la soffiò via. Poi uscì a vedere di cosa si trattasse. Scoprì che l'intero l'accampamento era in subbuglio per l'arrivo di Surplus alla testa di una colorita compagnia di predoni della foresta, tutti in sella a cavalli montani. Al fianco del Cane Guerriero cavalcava una donna dai lunghi capelli rossi che le fluivano sciolti all'indietro come una fiamma eternamente irrequieta, e subito dietro di loro veniva un uomo gigantesco. Più rapidi e sciolti dei normali destrieri di un drappello di cavalleria, sfilarono fra le tende, scavalcarono i fuochi da campo, lasciandosi alle spalle gruppi di soldati che li guardavano a bocca aperta. Si diressero decisi verso Darger, radunandoglisi attorno in una massa vorticosa.

«Bene, bene, bene» disse Darger. «Che cosa hai scovato?»

«Anime nobili e combattenti valorosi» gridò Surplus «che non desiderano altro che servire il Re Occulto!» Quelle parole suscitarono una risata talmente fragorosa tra quelli che si erano avvicinati che poté chinarsi e aggiungere senza essere udito: «Gente che sa il fatto suo: parecchi borsaioli, due scassinatori, un falsario, una stalliera capace di badare ai cavalli montani, uno che imbroglia con i bussolotti, un burattinaio, un bozzettista e un picchiatore di prim'ordine. Nonché

una fidanzata, a quanto pare».

Il momento di gloria della nuova compagnia, però, fu eclissato appena qualche ora dopo, quando il principe Splendore Primogenito tornò da Oro, la capitale del Valico del Sud, alla testa di duecento cavalleggeri. Anche se si trattava di un drappello non molto nutrito, l'arrivo repentino, insieme all'inattesa presenza di una ventina dei tanto agognati cavalli montani, suscitò in tutto l'accampamento una irrazionale sensazione di euforia.

Il principe del Valico del Sud si fermò alla tenda di Darger per salutarlo con familiarità e cortesia. Poi proseguì a cavallo, fra le acclamazioni degli astanti.

«Sentili» disse Darger, cupo. «La guerra è bella che vinta e tra due settimane saranno a casa, ricoperti di gloria, per non andare mai più all'avventura... O così credono.» Servitore Efficiente aveva sistemato ombrelloni e sedie pieghevoli davanti alla tenda del padrone e adesso serviva del tè a Surplus, alla sua vicecomandante dai capelli rossi e a Darger. Bruto Feroce era andato a trattare con il furiere per ottenere tende, armi e altre provviste per le nuove reclute.

Orchidea di Fuoco vuotò la tazza in un solo sorso e la tese per averne ancora. «Dimenticano che la guerra non è solo una cosa brutta, ma anche un'eccellente opportunità per fare soldi.» Surplus fece un largo sorriso e Darger senza volerlo annuì di approvazione. «Purché non perdiamo la testa, non ci lasciamo abbindolare dalla possibilità di rimediare qualche magro profitto sull'immediato e seguiamo un piano a lunga scadenza.» Si sporse in avanti. «Qual è il tuo?»

«Be'...»

Proprio in quel momento inopportuno, giunse a Darger la convocazione che attendeva da un pezzo. Doveva presentarsi dal Re Occulto. Lui però si aspettava un funzionario di basso rango, invece a recapitargliela fu nientemeno che l'archeologa reale in persona. Arrivò al galoppo su una giumenta robusta e la arrestò solo all'ultimo momento, sollevando zolle di terriccio. «Poltrone irresponsabile! I nostri soldati muoiono a centinaia e tu te ne stai lì a far niente. Il Re Occulto esige di sapere cosa combini!»

Non si poteva negare che l'archeologa fosse affascinate con

l'armatura. L'elmo le adombrava il viso, e in quell'oscurità i suoi occhi lampeggiavano come quelli di una lince che guardasse dal folto di un albero, dove attendeva di ghermire una preda sprovveduta. «Cosa combino?» rispose Darger. «Ho trascorso la mattina a osservare come impiega le truppe Locomotore Potente. Poi ho aggiornato le mie analisi matematiche delle forze dinamiche della guerra. Ora stavo interrogando i capi degli irregolari appena creati dal Cane Guerriero, per vedere come inserirli al meglio nei miei piani.»

«Come sospettavo, non stai facendo niente. Verrai immediatamente con me.»

Orchidea di Fuoco studiò Burrasca Bianca, dal volto illeggibile come un foglio di carta vuoto. Darger non poté fare a meno di apprezzare il suo autocontrollo.

«Raduno subito le mie carte» disse.

Il Re Occulto alloggiava in un sontuoso palazzo nel quale di solito si ritirava il Gran Signore Burocrate Ereditario di Bronzo, con concubine e catamiti, per sfuggire al caldo estivo. I custodi l'avevano abbandonato all'avvicinarsi delle truppe del Regno dell'Abbondanza perché la residenza si trovava oltre il punto in cui sarebbero state erette le fortificazioni dei Cavalli Montani.

Per quanto ben sorvegliato, il palazzo estivo non era l'ideale per proteggere un monarca la cui morte – e il nemico lo sapeva di certo – avrebbe posto immediatamente fine alla guerra. Ma Darger aveva capito che il Re Occulto, nonostante le sue stramberie, non mancava di coraggio fisico.

All'entrata, Darger e Burrasca Bianca furono accolti da Locomotore Potente, fresco del campo di battaglia e fetido di sudore e sconfitta. «Ah, ecco l'archeologa che non trova niente che valga la pena di dissotterrare e il consigliere che non dà nessun consiglio» brontolò. «Mi avete deluso entrambi. I tuoi *giocattoli*» disse a Burrasca Bianca «non servono a niente, e i suoi *consigli* sono inesistenti.»

Darger s'impettì. «È questo che ti aspettavi da me? Una manciata di parole per capovolgere la situazione militare, rovesciare l'esercito delle Terre dei Cavalli Montani che ti ha ridotto allo stallo,

impadronirti delle ricchezze e del territorio di una nazione, e conquistare la lealtà del suo popolo con un trucchetto ingegnoso, senza perdere una sola vita?»

Locomotore Potente divenne rosso di rabbia e la fronte gli si aggrondò pesantemente, sembrava un vero demone. Ma prima che potesse ribattere, Darger disse: «Allora avrai ciò che desideri».

Apparvero due guardie, che accennarono a seguirle.

«Fai un respiro profondo, comandante supremo, perché siamo diretti nella stanza del re, dove è necessario mantenere il controllo.»

C'erano tre sedie vuote vicino al capo del tavolo da conferenze, e i nuovi arrivati vi presero posto, sotto gli sguardi imperscrutabili di circa venti consiglieri, uomini e donne senza importanza. Tutti sapevano che le opinioni di Locomotore Potente e Burrasca Bianca contavano più di quelle di tutti gli altri, tranne quella del re. Il potere del comandante supremo naturalmente gli derivava dal fatto di essere a capo delle forze armate. Ma Darger non aveva idea di come mai il Re Occulto prendesse tanto sul serio Burrasca Bianca. Molto più sul serio di quanto spiegassero tutte quelle armi esotiche che lei forniva.

A capotavola sedeva il Re Occulto, chiaramente depresso. Aveva delle sciarpe avvolte sulla metà inferiore del viso e su quella superiore, perciò gli si vedevano soltanto gli occhi, e in realtà neanche quelli, perché portava un paio di occhiali neri che glieli oscuravano.

«Allora?» disse il Re Occulto.

Intorno al tavolo corse un lungo silenzio.

«Niente da dire? No? Allora lo dirò io. Abbiamo portato tutte le nostre forze al valico, dove siamo chiusi come vino in una bottiglia. È impossibile proseguire e disastroso ritirarsi.» Si rivolse direttamente a Locomotore Potente. «Rassegnerai le dimissioni?»

L'ufficiale parve scosso. «Io...»

«Non è necessario, grande sovrano.» Darger si alzò, attirando tutti gli sguardi su di sé. «Quanto è accaduto finora, anche se sembra una sconfitta, era necessario per conseguire la vittoria. Locomotore Potente è un abile generale, ma non è riuscito sfondare il fronte dei Cavalli

Montani. Le armi procurate da Burrasca Bianca sono terrificanti, ma non sono state in grado di spuntarla sulla determinazione del nemico. Questi due fattori congiunti hanno reso i nostri avversari compiaciuti e facili da sconfiggere.»

«Dimmi» replicò il Re Occulto «che altri consigli sai darci, a parte questi ossimori a buon mercato?»

Darger aprì la sua borsa di pelle e ne sfilò uno alla volta trenta fogli di appunti, ciascuno ricoperto scrupolosamente di una straordinaria babele di simboli inventati. «Ecco i calcoli che dimostrano con esattezza la mia tesi. Li ho effettuati in base a una scienza di mia invenzione, che ho chiamato psicopolemologia. Unisce il rigore della matematica avanzata, le conoscenze della sociologia e della psicologia comportamentale, e la profonda saggezza della filosofia, applicate alla scacchiera umana del campo di battaglia.»

Vi fu una breve pausa. «Spiegati» disse il Re Occulto.

Darger alzò un foglio e picchiettò un dito su una riga di scarabocchi privi di senso. «Posso rivelarlo solo a non più di quattro persone.»

«Uscite tutti, tranne voi tre.»

Gli altri consiglieri lo fecero, in un silenzio stizzito. Quando restarono soli, il Re Occulto si sfilò gli occhiali e lentamente svolse le sciarpe, rivelando il viso di un bambino viziato divenuto un adulto capriccioso. Darger si sforzò di non mostrare la sua sorpresa dinanzi a una tale dimostrazione di favore. Ma il re disse solo: «Che significano...» agitò una mano stanca verso il fascio di fogli «questi scarabocchi?».

Darger cominciò a spiegarlo, dilungandosi nei particolari. A metà della sua esposizione, tutti gli ascoltatori sembravano un po' freddi.

Quando terminò, Locomotore Potente disse: «Mi piacerebbe risentirla di nuovo».

«Come desideri. Parola per parola o una parafrasi?»

«Parafrasi!» esclamò Burrasca Bianca.

«In poche parole, queste equazioni indicano che posso mettere fine alla situazione di stallo, tirarci fuori dal valico e conquistare l'intera Terra dei Cavalli Montani con solo un manipolo di soldati, un carro, mezza dozzina di barili d'acqua, qualche razzo segnalatore, un'unica

moneta d'oro e tela bianca sufficiente per una bandiera con cui chiedere di trattare.»

«Va' avanti» disse il Re Occulto.

Darger spiegò il suo piano a un uditorio dai volti impietriti. Tuttavia, poco alla volta le sue parole convinsero almeno due dei presenti. Fu la sua migliore esibizione da quando lui e Surplus erano arrivati. Quando ebbe finito, sia Locomotore Potente sia Burrasca Bianca, pur essendo un pubblico difficile, sorrisero e annuirono. Il re, però, non mostrò il minimo entusiasmo per il piano.

«Molto bene» disse annoiato. «Richiedi tutto quello che ti occorre e attua il piano.» Si voltò altrove e disse: «Burrasca Bianca».

«Sì, sire.»

«Sono stato paziente» disse. «Dov'è la mia sposa?» Senza preavviso, la sua voce si alzò in un urlo. «Quando la vedrò, finalmente?»

«Presto, grande sovrano, presto! Pazienza. Se non ci aspetta a Pace, alla fine scopriremo dov'è.»

Come si addiceva a un saggio d'insondabile umiltà, Darger si recò ai negoziati su un semplice carro di legno, che guidava lui stesso. Ma, come si addiceva a un rappresentante del Re Occulto, era accompagnato da venti dei migliori soldati che Locomotore Potente potesse fornire, abbastanza per salvare le apparenze, ma non tanti da allarmare il nemico. Inoltre, al suo fianco, con un taccuino aperto in grembo, sedeva la nipote di Orchidea di Fuoco, Ragnetta, la più giovane dei predoni reclutati da Surplus. Giunsero così all'ingresso dei bastioni di terra battuta del nemico. Due pesanti porte di quercia vennero aperte e un ufficiale che si presentò come il colonnello Gloriosa Leggenda chiese loro cosa volessero.

Darger lo studiò in silenzio tanto a lungo da metterlo a disagio. A prima vista, l'ufficiale era giovane, inesperto, privilegiato, pieno di sé e insicuro, in breve, un soldatino. Uno stupido.

Alla fine Darger si sporse in avanti, come per confidargli un segreto importante, e l'altro gli si avvicinò per ascoltarlo. Poi Darger gli diede un'allegra pacca sulle spalle, che quasi gliela fece fare sotto per lo

spavento. «Gloria» disse «mi fai davvero impressione. Se tutti i soldati della Terra dei Cavalli Montani hanno solo la metà del tuo fegato, non c'è da sorprendersi che questa guerra vada così bene per voi.»

Gloriosa Leggenda arrossì, con un cipiglio compiaciuto.

«Sono stato inviato dal Re Occulto per trattare la fine di questa guerra con i tuoi superiori di massimo grado. Abbi la cortesia di riferire immediatamente questo lieto evento.»

Il colonnello convocò con un cenno un soldato della Terra dei Cavalli Montani. Qualche parola sottovoce e l'altro schizzò via. «Il tuo picchetto d'onore dev'essere disarmato» disse a Darger Gloriosa Leggenda. «Inoltre, devo ispezionare il tuo carro per accertare che non contenga merce di contrabbando pericolosa. Cosa c'è in questi barilotti?»

«Acqua.»

«Ce ne sono sei. Perché te ne servono tanti?»

«Li porto con me come un simbolo della mia grande moderazione, perché ho giurato di non bere nulla di più forte finché la guerra non sarà finita. Puoi aprirne uno a caso, se sospetti che non siano ciò che sembrano.»

«Ci sono due razzi!» gridò allarmato Gloriosa Leggenda.

«Solo da segnalazione. Uno lascia una scia di fumo bianco, l'altro una scia nera. Quando torno all'ingresso, ne farò lanciare uno per comunicare al mio monarca se avremo raggiunto la pace. Te li affido in custodia, così sarai sicuro che io non ne faccia un cattivo uso.»

«E questa giovane donna seduta accanto a te? Che ci fa con quel taccuino?»

«Ragnetta è la mia segretaria. È qui per prendere nota delle condizioni di pace e anche per fare i ritratti degli uomini importanti che ci capiterà d'incontrare, a beneficio della posterità. Mostra al colonnello quello a cui stai lavorando, Ragnetta.»

L'artista sorrise e alzò il taccuino, sul quale Gloriosa Leggenda era ritratto in modo di gran lunga più aggressivo e risoluto che dal vero. Il colonnello arrossì di nuovo.

Poco dopo, tornò il messaggero e disse che i capi di stato maggiore dell'esercito dei Cavalli Montani avrebbero incontrato Darger

immediatamente.

La delegazione di Darger fu condotta attraverso l'accampamento. Ragnetta disegnava senza posa, mentre lui si concentrava nell'apparire solenne e misterioso. Quando giunsero in vista della loro destinazione, però, arrestò all'improvviso il carro.

Davanti a Darger c'era una tenda da mensa, dalle pareti di tela arrotolate all'insù per rivelare i tavoli e le sedie all'interno. Su parecchie di queste se ne stavano seduti dei generali, ciascuno in tutta comodità e con aria di completa noncuranza. Uno aveva poggiato i piedi su un tavolo e fumava un sigaro. Un altro faceva un solitario. Il resto si abbandonava all'ozio.

Senza dire una parola, Darger girò il carro e si riavviò nella direzione da cui era venuto. Il picchetto d'onore gli andò dietro e insieme tornarono sui loro passi.

Il messaggero gli corse dietro. «Signore! Signore!» gridò. «I generali ti aspettano.»

Darger non disse niente.

Il messaggero trotterellò accanto al carro. «Signore, sei atteso! Perché te ne vai?»

Senza guardarlo, Darger domandò: «Qual è il tuo grado?».

«Ufficiale aggiunto, signore.»

«Ti consideri mio pari?»

«No, signore! No di certo.»

«Allora capirai perché non ho niente da dirti.»

Il membro più vicino del picchetto d'onore si avvicinò a cavallo: «Vuoi che mandi via questo individuo, signore?».

«Lo stava giusto facendo» rispose Darger. Al che il messaggero smise di correre e fu lasciato indietro.

Senza fretta, Darger ricondusse il carro al cancello principale. «Lancia il razzo segnalatore con la scia nera» ordinò a uno dei suoi uomini. Al colonnello Gloriosa Leggenda, chiaramente sorpreso di vederlo tornare così presto, disse: «Certo vorrai controllare che il razzo sia solo da segnalazione e che venga puntato dalla parte dell'accampamento del Regno dell'Abbondanza anziché contro i tuoi

uomini. È ammirevole tanta scrupolosità da parte tua».

L'ingresso era stato appena aperto e il razzo lanciato, quando una generalessa giunse al galoppo su un cavallo montano bianco come la neve. Era una donna tarchiata dai capelli cortissimi. «Perché te ne vai?» domandò. «Hai chiesto di parlamentare ma te ne vai senza dire una parola.»

Con tutta la dignità che riuscì a simulare, Darger rispose: «Sono venuto qui per trattare una resa e sono stato accolto con scortesia e disprezzo. Insultatemi, sputatemi addosso, picchiatemi e lasciatemi morto sul ciglio della strada, se vi va, e per quanto mi riguarda, non m'importa. Ma sono qui come rappresentante del Re Occulto, e ciò significa che quello che viene fatto a me viene fatto anche a lui. Il vostro comportamento è stato inaccettabile. Perciò la guerra deve proseguire».

Negli occhi della generalessa balenò un lampo di rabbia, prontamente controllato. Infatti parlò in tono neutro: «Quando l'esercito è sul campo di battaglia, a volte le circostanze lasciano a desiderare. È probabile anche che la rudezza che domina fra i soldati in tempo di guerra ci abbia indotto a comportarci con minor rispetto del dovuto. Ma sono inezie cui si può rimediare».

Il giorno dopo, al suo ritorno, Darger trovò ad attenderlo un picchetto d'onore delle truppe dei Cavalli Montani. Il colonnello Gloriosa Leggenda lo salutò rispettosamente e ispezionò di nuovo il carro. «Chi è l'uomo dietro di te, e cosa c'è nel barile su cui è seduto?»

«È solo un domestico. Servitore Efficiente, apri il barile e mostra all'ufficiale cosa contiene.»

L'altro obbedì. Il colonnello sgranò gli occhi.

«Puoi richiuderlo» ordinò Darger al servitore. Fece cenno all'ufficiale di avvicinarsi e gli disse a bassa voce: «Amico mio, mi sento di confidarti che forse questo è l'ultimo giorno della mia missione. Se oggi concludiamo la pace... be', capisci bene che il Re Occulto sa essere molto generoso».

Due ufficiali di alto rango erano in disaccordo su quale dei due picchetti dovesse avanzare in testa. Darger risolse la cosa chiedendo

che quello del Regno dell'Abbondanza sfilasse alla sua destra e quello della Terra dei Cavalli Montani alla sua sinistra. (Ragnetta, che osservava con attenzione tutto quello che le stava intorno, fece uno schizzo della parata, decorandolo di farfalle ai margini.) Stavolta furono condotti a una tenda imponente che, a giudicare dagli stendardi che sventolavano davanti, doveva fungere da quartier generale dello stato maggiore. Là davanti, infatti, era in attesa Oggetto Immobile, il comandante supremo delle forze nemiche, alla testa di uno stato maggiore composto da mezza dozzina di generali, per accogliere con il dovuto rispetto quell'ospite permaloso. Sceso dal carro, Darger gli strinse la mano per pura formalità. Agli altri rivolse solo un generico cenno del capo. Fu accompagnato nella tenda, dov'era stato preparato un tavolo da conferenze. Oggetto Immobile sedette a un capo e Darger all'altro. Ragnetta gli si accoccolò ai piedi, con il taccuino aperto.

«Sono pronto ad accettare la vostra resa» disse Darger.

I negoziatori dei Cavalli Montani rimasero a bocca aperta. «Come?» replicò Oggetto Immobile.

«Il vostro esercito verrà smobilitato e accorpato in quello del Re Occulto. Tutti gli ufficiali manterranno il grado attuale in via provvisoria per sei mesi, per poi acquisirlo in permanenza se si comportano bene. Parimenti, la Terra dei Cavalli Montani entrerà a far parte del Regno dell'Abbondanza, con le città, le ricchezze e tutto il resto. Dopo che i vostri capi avranno giurato fedeltà al Re Occulto, quest'ultimo deciderà chi resterà in carica e chi invece sarà rimosso. Sono termini accettabili, spero.»

Per un lungo istante si sentì solo la penna di Ragnetta che graffiava freneticamente sulla carta. Poi Oggetto Immobile scoppiò in una breve risata di incredulo stupore. «Capisco che in negoziati del genere si parta da richieste che oltrepassano di gran lunga degli esiti ragionevoli. Ma questo supera ogni limite di buon senso. Per favore, parla seriamente.»

«Sono serissimo.»

La generalessa con cui Darger aveva parlato il giorno prima intervenne: «Spero tu capisca che abbiamo accettato di negoziare con

te in buona fede. Di certo, non l'abbiamo fatto per dare al vostro esercito il tempo di recuperare le forze».

«Non ne ha bisogno. Il nostro esercito è forte, riposato e instancabile. Non avete alcuna possibilità di resistergli, perciò vi converrebbe cedere ora e risparmiare alle vostre famiglie lo strazio delle perdite.»

«Ma... sono ammattito?» esclamò Oggetto Immobile. «O lo sei tu? Ti ricordo che stiamo combattendo nel nostro territorio, con facile accesso ai viveri e linee di rifornimento brevi. Mentre le vostre forze si trovano lontane da casa, con linee di rifornimento lunghe ed esposte agli attacchi. Inoltre, siete imbottigliati in una valle strettissima, molto fortificata da un lato e di proporzioni tali da permettere un attacco per volta soltanto a una piccola parte delle vostre truppe. Peggio ancora, non potete ritirarvi, perché il nostro esercito vi braccherebbe, attaccandovi mentre siete allo sbaraglio. Perciò siete bloccati a tempo indefinito nel Valico del Campo di Battaglia. Ma non potete neanche restarci a lungo, perché all'arrivo dell'inverno le strade si riempiranno di neve. I carri delle provviste non potranno arrivare a rifornirvi e i vostri uomini moriranno di fame. Inoltre, molto prima di tutto questo, l'inazione fiaccherà il morale dei soldati, decimando il vostro esercito con le diserzioni e perfino le rese. La vostra situazione in sostanza è questa. Come puoi ignorarla?»

Con una finta nota di dubbio nella voce, Darger disse: «Io... non ho scelta. Il Re Occulto ha ordinato di arrendervi e dovete farlo».

«Ah, ora capisco! Tu sei un uomo onesto, vincolato alla lealtà verso un sovrano indegno. No, no, non cercare di negarlo! Ce lo hanno riferito le nostre spie.» Oggetto Immobile si chinò in avanti. «Per esempio, mi hanno detto che sei noto come lo Stratega Perfetto. Però mi domando come tu abbia fatto a guadagnarti questo prestigioso appellativo, dato che non hai affatto compreso la vostra situazione come te l'ho appena esposta. Ma non importa. Quando le cose ti saranno abbastanza chiare, non potrai fare altro che tornare al vostro accampamento. Strenua Protettrice, spiega al nostro ospite quanto siano imparagonabili le forze in campo. Non trascurare niente. Sii onesta con lui come lo saresti con me.»

La generalessa si alzò. «Sì, signore.» Poi, rivolta a Ragnetta, disse: «Niente di tutto questo dev'essere trascritto».

Ragnetta staccò la pagina dal taccuino, la strappò in due e consegnò i pezzi al generale più vicino. Poi chiuse il blocco, lo posò a terra accanto a sé e incrociò le braccia in grembo.

«Per cominciare...» esordì Strenua Protettrice.

Il pomeriggio divenne interminabile per la sua inarrestabile elencazione di fatti, numeri e schieramenti di truppe. Alla fine la donna concluse: «Avete scaglionato le vostre truppe in maniera tale che neanche Sun Tzu in persona potrebbe condurle alla vittoria. Noi invece siamo in una posizione tale che qualsiasi generale incompetente, per quanto mediocre, potrebbe mantenerla per sempre. E Oggetto Immobile non è solo un comandante competente. Ha combattuto molte battaglie senza perderne mai una».

«Grazie per questa analisi davvero persuasiva, Strenua Protettrice» commentò il comandante supremo. «Ora, chiedo al nostro stimato ospite: darai ascolto alla ragione o dobbiamo attendere un anno intero e l'arrivo dell'inverno, per risolvere il nostro problema?»

Darger sfoderò la sua espressione più dispiaciuta. «Poni le condizioni» disse «e io le riferirò al Re Occulto.»

Darger tornò al cancello alla stessa maniera di quando era arrivato, senza fretta né indugio, con il volto impenetrabile. La scorta della Terra dei Cavalli Montani fu congedata e gli fu aperta l'uscita. Darger la superò con il carro, ma lo arrestò appena fuori, come ricordandosi all'improvviso di un compito dimenticato. «Lanciate il razzo segnalatore» ordinò ad alta voce. «Quello dal fumo bianco.»

Poi, inerpicandosi sul retro del carro, allungò una mano nel barile aperto da Servitore Efficiente e ne prese due manciate di monete d'oro.

«Pace!» gridò.

Darger gettò il denaro fra i militari radunati, prima a destra, poi a sinistra del cancello.

Esplose un pandemonio.

Le monete luccicavano nell'aria, così allettanti da far venire voglia

di calpestare i commilitoni per afferrarle. In realtà non valevano niente. Il falsario della truppa di Surplus, pur lamentando che si trattava di un lavoro molto al di sotto del suo livello, aveva creato degli stampi dalla moneta d'oro che Darger aveva ricevuto dal Re Occulto, fuso dei proiettili e versato il piombo per ottenerne pezzi tondeggianti, che aveva rivestito di lamine ricavate da quella stessa moneta. Ora la pioggia di denaro falso brillava al sole, cadeva nelle mani aperte e si impiastricciava del sangue di quelli che se la disputavano.

Mentre tutti erano distratti dalla scena caotica, Servitore Efficiente saltò giù dal carro, vi mise sotto i barili di acqua e, dopo aver rimosso le copiglie, tolse le ruote. Questo non solo rendeva immobile il carro, ma impediva anche la chiusura del cancello.

«Pace!» gridava Darger. «Pace!» ripetevano i suoi uomini, facendo compiere ai cavalli brevi cerchi tra i soldati per mantenere la folla in agitazione.

Nel frattempo, dai terrapieni difensivi del Regno dell'Abbondanza sopraggiunsero di corsa altri combattenti. Alcuni recavano fiori, altri, con larghi sorrisi, tendevano le braccia come per abbracciare fratelli ritrovati dopo tanto tempo. Tra di loro c'erano musicisti, che soffiavano nei corni e battevano sui gong, oltre a trampolieri e danzatori con nastri.

I soldati abbastanza disciplinati da non raspare la polvere per arraffare monete si rivolsero al loro comandante in attesa di ordini. Ma Gloriosa Leggenda era confuso quanto loro. Girava la testa da un lato e dall'altro, come in cerca di idee su cosa ci si attendesse da lui.

Per assicurarsi che facesse la cosa giusta, Darger saltò giù dal carro, strinse Gloriosa Leggenda in un abbraccio sincero e virile e lo baciò su entrambe le guance. «Che splendida giornata, amico mio» disse. «Che giorno felice.»

Sul volto dell'ufficiale affiorò un piccolo, tenue sorriso. «È davvero?...» cominciò. Poi la prima fila di soldati del Regno dell'Abbondanza irruppe di corsa attraverso il cancello, lasciando cadere fiori e nastri per sfoderare le armi portate a tracolla dietro le spalle.

Darger si fece da parte, mentre gli uomini del Re Occulto facevano irruzione. Con i difensori allontanati dal cancello, i predoni di Surplus furono liberi di inseguirli fra urla feroci, dando fuoco alle tende, lacerando sacchi di farina, agitando le spade, sparando in aria e disseminando l'isteria tra le file dei nemici colti di sorpresa. Sulla loro scia, la nuova cavalleria di Splendore Primogenito attraversò il cancello, passando davanti al carro immobilizzato o, talvolta, scavalcandolo. Dietro, si vedevano file di cannoni scendere inesorabili per il valico, verso le difese infrante.

Nella confusione, i soldati della Terra dei Cavalli Moni smarrirono ogni parvenza di disciplina militare. Tra di loro si era diffuso il panico, come un'epidemia, perfino tra quelli che non avevano idea di cosa stesse accadendo, tranne che era una catastrofe. La cavalleria del Valico del Sud era dotata di mappe copiate da quelle che Ragnetta aveva nascosto nelle ali delle farfalle da lei scarabocchiate, oltre che degli appunti della ragazzina. Perciò i soldati riuscirono a impadronirsi rapidamente del magazzino e degli altri punti chiave, e a iniziare il rastrellamento degli ufficiali al comando.

Il viso di Gloriosa Leggenda fu sopraffatto dalla costernazione, quando si rese conto di avere dinanzi la sconfitta e che era stata tutta colpa sua, che non aveva reagito all'inganno di Darger con rapidità e risolutezza. Confuso, cercò la pistola, non si sarebbe mai saputo se per attaccare i nemici o per suicidarsi, e si accorse che l'ambasciatore del Regno dell'Abbondanza gliel'aveva già tolta dalla fondina e gliela puntava contro.

«Ora accetterò la tua resa ufficiale» disse Darger.

Quel giorno sarebbe passato alla storia come un punto di svolta. Un re che in precedenza non aveva niente di diverso da tanti altri litigiosi guerrafondai di poco conto conobbe all'improvviso la gloria di un uomo baciato dalla fortuna. Un esercito dall'apparenza innocua irruppe nella Terra dei Cavalli Montani come un'ondata di vento a lungo trattenuto da una catena montuosa che finalmente passa attraverso il varco creato da un fiume. Una causa in cui pochi avevano creduto s'infiammò. Inquadrando rapidamente nelle sue forze

l'esercito sconfitto, Locomotore Potente avanzò a est, verso Bronzo, conquistando di sorpresa e senza violenza quella famosa roccaforte. Di là le forze congiunte mossero a nord, verso Pace.

Tutto questo, però, doveva ancora succedere. Mentre si festeggiava la vittoria appena ottenuta, il Cane Guerriero fu visto alla testa della sua truppa afferrare bandiere e stendardi nemici ed esigere dai loro generali di spogliarsi davanti a lui. Rapidamente e senza la minima modestia, lui e i suoi predoni scelsero le più belle uniformi abbandonate e quelle degli ufficiali superiori per indossarle immediatamente. Alcuni prigionieri nemici, radunati e disarmati, guardarono a bocca aperta le donne, finché Bruto Feroce ne atterrò parecchi con un colpo solo a testa.

La vittoria era stata così rapida che c'erano ancora soldati della Terra dei Cavalli Montani incapaci di rendersi conto dell'accaduto quando i predoni ebbero completato la trasformazione in un drappello di alti ufficiali. «Siamo pronti?» chiese Surplus.

«I cavalli sono freschi e riposati, le bisacce sono piene e sappiamo il fatto nostro» rispose Orchidea di Fuoco. «Se non siamo pronti noi, nessuno al mondo lo è mai stato.»

Ma prima che ripartissero, giunse di corsa Servitore Efficiente, con un involto di stoffa rossa tra le mani. «Nobilissimo signore!» esclamò. «Il tuo mirabile amico, lo Stratega Perfetto, mi ha detto di darti questo. Ha affermato che tu avresti saputo cosa farne.»

Perplesso, Surplus disfece l'involto. Quando vide cos'era, non riuscì a trattenere una risata. «Certo che lo so!» disse. «Per favore, riferisci al tuo padrone che è una trovata brillante da parte sua.»

Poi si avviarono sui loro veloci cavalli montani e scomparvero a nord.

6

Un generale ambizioso una volta sfidò lo Stratega Perfetto a una partita di wei qi, credendo di dimostrare la propria superiorità tattica. In effetti, al termine i pezzi dello Stratega Perfetto erano scompigliati mentre quelli dell'avversario dominavano la scacchiera. Ma quando il generale si alzò per andarsene, fu bloccato da soldati con le spade sguainate. «Hai vinto la partita» gli disse lo Stratega Perfetto. «Ma ti è sfuggito il quadro complessivo.»

Da quel giorno in poi, il generale fu il suo seguace più devoto.

Strane storie del secondo periodo degli Stati combattenti

La strada per Pace si insinuava attraverso un labirinto di collinette fiorite ricoperte di mandorli rosa pallido. Erano gli antichi cumuli di rovine di quegli edifici incredibilmente alti – o così diceva la leggenda – abbandonati alla caduta di Utopia e scavati per estrarne gli scheletri di metallo nei giorni caotici che erano seguiti. Quando le mura grigie della città si stagliarono all'orizzonte, le porte d'ingresso erano aperte e le sentinelle si muovevano pigre sulle torri di guardia, dando la chiara impressione di non attendersi complicazioni.

C'erano voluti giorni di duro viaggio per arrivare alla capitale, ma quando i predoni giunsero in vista della città, Surplus ebbe la certezza di avere più che distanziato le eventuali spie nemiche sfuggite alla disfatta del Valico del Campo di Battaglia. Dai messaggeri inviati quotidianamente, anche l'ultimo cittadino di Pace doveva aver sentito che l'esercito manteneva una posizione imprendibile, e il vertice del Regno dell'Abbondanza trattava le condizioni per arrendersi e tornarsene con la coda fra le gambe in una porzione considerevolmente ridotta del proprio territorio.

«Esponete le bandiere e gli stendardi!» gridò Surplus quando giunsero in vista del primo posto di guardia, che segnava l'anello più esterno delle difese della città. «Mi raccomando, adesso, diamo uno spettacolo come si deve.»

Bruto Feroce andò su e giù per la colonna a controllare che il vessillo verde e oro della Terra dei Cavalli Montani si trovasse in testa, seguito da quelli degli eserciti di Pace e delle sue città sottomesse, quelle di recente conquista al centro, e le bandiere del Valico del Sud e del Regno dell'Abbondanza in coda, ma abbassate, come trofei, per simulare la loro sconfitta. Orchidea di Fuoco avvicinò il suo cavallo montano a quello di Surplus, in testa alla colonna, e disse: «Il mio posto è al fianco di mio marito».

«Non sono tuo marito» le ricordò lui.

«Non ancora. Ma è solo un dettaglio tecnico.»

«Siamo pronti» annunciò Bruto Feroce. Prese posto alle spalle del comandante e della regina dei banditi.

«Allora andiamo.» Il destriero di Surplus si avviò a grandi passi. Gli altri seguirono, acquistando gradualmente velocità finché raggiunsero un'andatura più veloce di quella di qualsiasi cavallo non chimerico. Mentre si avvicinavano al posto di guardia, i soldati accorsero fuori ad abbassare una barra di traverso sulla strada e agitarono vigorosamente le armi per segnalare alle truppe di fermarsi. Incuranti, i cavalieri seguitarono al galoppo, tra bandiere al vento e corni risonanti. Gli agili cavalli montani scavalcarono con facilità la sbarra.

Alla loro testa, Surplus si sentiva ribollire il sangue. Questa era vita! L'unico suo rimpianto era di non poter stare al contempo sul ciglio della strada per assistere al suo stesso passaggio. Di sicuro doveva essere un'esperienza entusiasmante veder sfilare i cavalieri, tutti addobbati nelle uniformi verdi e oro della Terra dei Cavalli Montani, in sella a destrieri quasi incantati, condotti da un prode dalla testa di cane e da una donna la cui straordinaria chioma rossa schioccava e sventolava come una bandiera.

«Vittoria!» urlarono i cavalieri ai soldati che guardavano a bocca aperta, passando davanti a loro. «Grandi notizie! Vittoria schiacciante

a sud!» E: «Spargete la voce... Vittoria!».

Quando la colonna al galoppo scomparve in alto, lungo la strada per Pace, se le sentinelle arguirono che quei soldati con le divise del loro stesso esercito si affrettavano verso la città per proclamare una vittoria decisiva delle proprie truppe... be', chi poteva biasimarle? Dopotutto, i cavalieri montavano sulle bestie dalle quali prendeva il nome il paese e che, per una questione di orgoglio nazionale, non erano mai vendute oltre confine. E chi si sarebbe mai sognato che qualcuno attaccasse una città fortificata con un drappello di soli venti uomini?

Poco dopo, giunsero al rudere più straordinario che Surplus avesse mai visto. Era una vela di mattoni curva, rivolta a metà verso il cielo. Prima del suo parziale crollo, spiegò Orchidea di Fuoco, era stata la torre di raffreddamento di un impianto che sfruttava un'energia il cui funzionamento era andato perduto nel lontano passato. «Facciamo tutto il giro» disse Surplus. «È inevitabile che sarà inviato un messaggero a riferire la notizia del nostro arrivo in città. Gli affretteremo il viaggio non offrendogli l'opportunità di porre domande imbarazzanti.»

I predoni di Surplus, o la Muta, come avevano già preso a chiamarsi, sopraffecero tre posti di guardia, uno dopo l'altro. Al terzo, un giovane aristocratico sbucò dal posto di guardia e se ne rimase sul giglio della strada in preda alla disperazione, con la bocca aperta e incapace di muoversi. Alla sua vista, Surplus allungò un braccio imperioso. «Bruto Feroce!» ordinò. «Rapiscimi quel rampollo dal sangue blu!»

Immediatamente, il predone tirò le redini della sua bestia, deviando il corso del galoppo. Piombò diritto sull'aristocratico immobile, fin quasi a calpestarlo. Ma all'ultimo momento Bruto Feroce si scansò di lato e, sporgendosi dalla sella, afferrò la sua preda con un braccio solo e gettò il malcapitato davanti a sé sul collo del cavallo montano.

Una volta fuori dalla vista dell'ultimo posto di guardia, la Muta rallentò di nuovo al trotto. Surplus si affiancò con il cavallo a quello di

Bruto Feroce e salutò il nobile in tono familiare.

Un po' confuso, il giovane domandò: «Chi sei, signore?».

«Il mio nome non è importante. Contano le grandi notizie che porto. Vedo dal tuo abbigliamento che sei di nobile casato. Devo arguire che conosci di vista i signori burocrati che governano Pace?»

«Mia madre fa parte del Consiglio dei Sette» mormorò il prigioniero con la dovuta modestia.

«Che colpo di fortuna!» esclamò Surplus. «Allora mi confermerai che ci rivolgiamo alle persone giuste.»

«Be'...»

Finalmente stavano avvicinandosi alla città vera e propria. L'avevano aggirata verso est, perciò giunsero alla porta chiamata Eterna Gioia. Là Surplus arrestò il cavallo dinanzi alle guardie stupite e si drizzò sugli speroni in modo che lo ammirassero per bene. Gridò ad alta voce: «Grandi notizie! Vittoria schiacciante a sud!» quindi si voltò.

Bruto Feroce si fermò dietro di lui giusto il tempo di urlare: «Ci vediamo alla porta meridionale!».

Quindi Surplus proseguì, guidando i predoni intorno alla città verso la Porta dell'Eterna Armonia, a nord, della Pace Concorde, a ovest, e infine la più vasta di tutte, la Porta dell'Eterna Pace, a sud. Dato che anche a un trotto veloce ci vollero diverse ore per percorrere le rovine infinite di Utopia, a quel punto tutta la città sapeva del loro arrivo e i signori burocrati di Pace si erano radunati nella corte dell'ingresso meridionale per una cerimonia di benvenuto e per ascoltare le novità.

Surplus e la Muta sfilarono a cavallo tra una folla esultante, diretti verso una tribuna di accoglienza all'imbocco della piazza. Su di essa c'erano sette dignitari dall'aria perplessa, chiaramente sorpresi di non vedere facce note tra quelle dei soldati che indossavano le uniformi con i colori nazionali. «È il Consiglio dei Sette? Ci sono tutti?» chiese Surplus all'ignaro prigioniero.

«Oh, sì. Loro...»

«Chi è il capo?»

«Sarebbe Saggio Solone, l'uomo al centro. Lui...»

«Metti giù questo babbeo, Bruto Feroce.» Surplus alzò un braccio, e al suo segnale l'intera Muta si lanciò in avanti alla massima velocità, disperdendo tutti i cittadini che si trovavano davanti. Giunti alla tribuna, Surplus si fermò e gettò le redini a una delle guardie cerimoniali che si trovavano sotto di essa. Corse su per le scale, facendo tre gradini alla volta.

Dietro di lui, i suoi uomini gettavano bandiere e insegne nelle mani delle altre guardie. Poi salirono le scale al seguito di Surplus e, prima che ciascun componente del Consiglio dei Sette potesse reagire, si trovò con un coltello alla gola.

Puntò severamente un dito sul più anziano del gruppo e ordinò: «In ginocchio!».

Un sussulto attraversò la folla.

Alla pretesa di Surplus, Bruto Feroce abbassò le mani sulle spalle di Saggio Solone, in una presa ferma ma delicata, e mormorando sollecito lo aiutò ad assumere la posizione richiesta con il minimo disagio. Nel frattempo, a entrambi i lati, anche i sei membri del Consiglio venivano aiutati a inginocchiarsi. Con tutto il fiato che aveva nei polmoni, Surplus gridò: «Siete fortunati, uomini e donne, perché avete vissuto abbastanza da vedere la fine di un'epoca di tenebre. Ragnetta! Sai cosa fare».

La ragazzina, con l'involto di stoffa rossa sottobraccio, stava già correndo verso l'asta portabandiera in cima alla piazza. Velocemente, ammainò le insegne di Pace. Con la stessa rapidità, attaccò alle corde il tessuto fornito loro da Servitore Efficiente e lo issò sul pennone. Quando fu ammainato il vessillo della Terra dei Cavalli Montani, dalla folla si alzò un sordo mugugno. Seguito da un sussulto nel vedere con cosa era stato sostituito.

Con la meraviglia dell'intera città, ora su Pace sventolava l'antica bandiera della Cina.

«La Grande Cina è risorta!» gridò Surplus al massimo volume che poté. «Che tutti i suoi cittadini esultino! L'Era della Guerra è finita! L'Imperatore Occulto ha assunto le vesti ufficiali e tutte le nazioni in guerra torneranno a essere una sola!»

Il vecchio che il nobile sequestrato aveva indicato come il capo del

Consiglio fu il primo a scoppiare in lacrime. Strinse le braccia avvizzite intorno alle gambe di Surplus e, poggiando la testa sulle ginocchia del canuomo, disse: «Giuro fedeltà all'Imperatore Occulto, e alla Cina, che finalmente ci è stata restituita».

Per una settimana, Surplus tenne *de facto* le redini di Pace, e di conseguenza di quella che adesso era la Provincia dei Cavalli Montani. Però si guardò bene dall'apportare cambiamenti nel sistema di governo o emanare editti, temendo di scontentare le autorità cittadine o l'Imperatore Occulto. Perciò divenne immensamente popolare. A lui e a Orchidea di Fuoco fu assegnata una suite di camere sontuose, e ogni notte si tenevano banchetti in loro onore, con intrattenimenti come feste al chiaro di luna, opere liriche, numeri acrobatici, gare di poesia e cacce al *qilin*.

Ricevettero anche dei doni. Un mattino Servitore Efficiente portò, insieme alla colazione, un bastone per Surplus. «Nobile signore, è un regalo del figlio della signora burocrate Fiordiluna.»

«Chi? Ah, quel giovane idiota che Bruto Feroce ha strappato dal ciglio della strada.»

«Le sue fortune crescono per l'amicizia con te, così ha voluto mostrare la sua gratitudine.»

«Questo è il mio bastone animato. Ce l'ho già.»

«Guarda meglio, signore, e vedrai che è stato perfezionato.»

Surplus sfilò lo stocco dal bastone e si accorse che la vecchia lama era stata sostituita con un'altra della stessa lunghezza e forma, ma di acciaio superiore, e inoltre vi era stata incisa una scena davvero romantica della Muta al galoppo, con lui in testa e Orchidea di Fuoco al suo fianco. La ammirò attentamente e la rinfoderò. «Anche il pomo è stato sostituito. Sul vecchio non c'erano decorazioni, su questo invece... Che cosa sono questi due uccelli che si danno la caccia a vicenda?»

«Fenici, signore. È stata una mia idea. L'orafo voleva farne uno con dei dragoni, ma dato che sono gli emblemi dell'imperatore, ho pensato che fosse imprudente. La fenice è un simbolo di longevità, ottima per un padrone e prodigiosa per un guerriero.»

«Mmh.» Surplus si picchiettò il pomo sulle labbra. «La domanda è forse strana, ma nella mia cultura una spada decorata è il tipico regalo di un superiore a un inferiore che ha eseguito un'impresa ammirevole, come vincere una battaglia o impadronirsi della nave ammiraglia del nemico. È lo stesso nella vostra?» Poi, vedendo che Servitore Efficiente evitava di incrociare il suo sguardo, aggiunse: «Moccioso impudente! Mi viene voglia di tirarglielo in faccia».

«È un dono delizioso» osservò Orchidea di Fuoco «e di grande valore. Servitore Efficiente, devi dire a quell'idiota che gli siamo entrambi molto grati per la sua premura.»

«Me lo terrò. Ma mi rifiuto di mostrare gratitudine.» Surplus mise giù il bastone e attaccò la colazione. Aveva un forte appetito e finì presto. «Ora che ci penso, dobbiamo calcolare quante mazzette abbiamo incamerato finora.»

Orchidea di Fuoco stava ancora mangiando. Era seduta sul letto accanto a Surplus con la tunica aperta, ma i seni nascosti dai lunghi capelli cangianti. Un paio di volte gli parve di intravedere un capezzolo spuntarle fra le ciocche, ma non ne era mai del tutto sicuro. «Oh, stiamo mettendo assieme un bel po' di denaro. Tutti vogliono chiederti qualcosa, una carica, una promozione, la casa del vicino, e sanno che per arrivare a te devono passare attraverso di me. Ma per arrivare a me, devono prima corrompere Bruto Feroce, e naturalmente non è possibile avvicinarlo senza l'intercessione di qualcuno della famiglia. Pagano a ogni passaggio, perciò il totale cresce molto in fretta.»

«A quanto ammonta, esattamente?"

«A un bel po'.»

«Puoi darmi una cifra più precisa?»

«Oh, no. È già stata spesa tutta.»

«Cosa?»

«L'ho usata per comprare del terreno fuori dalle mura della città. Una proprietà del genere ora come ora è molto a buon mercato, ma dato che la Grande Cina è stata appena fatta rinascere, presto vi si potrà costruire in sicurezza e il valore salirà parecchio.»

«Non sarebbe stato più opportuno consultarmi? Dopotutto, una

certa percentuale di quel denaro era mia.»

«Io vengo forse a spiegarti come conquistare il mondo? Non dirmi come spendere il denaro di casa. A nessuna donna piacciono i mariti autoritari.»

«Non sono tuo marito.»

«Solo perché voglio un matrimonio come si deve e siamo troppo occupati per organizzarne uno adesso.»

«Sono sempre meno convinto che si celebrerà. Non solo non ti ho ancora chiesto di sposarmi, ma ti stai dimostrando una sfacciatella avida, disonesta e manipolatrice.»

«La nostra prima litigata! Devo ricordarmi di annotarla sul mio diario, così potremo celebrarne la ricorrenza ogni anno.» Si chinò all'indietro e i capelli le si scostarono in modo che Surplus poté vederle – stavolta senza dubbio – i capezzoli. «Servitore Efficiente, per favore, porta via le cose della colazione e chiudi la porta dietro di te. Litigheremo ancora per un po' e poi ci riconcilieremo facendo l'amore con furia e passione.»

E fu esattamente quello che fecero.

Erano a metà di un secondo amplesso meno frenetico quando qualcuno bussò disperatamente alla porta. «Cane Guerriero, signore! Cane Guerriero! La città è sotto attacco! Un attacco di mostri!»

I "mostri", come si scoprì, non stavano attaccando la città, ma solo raggiungendola. Quando la Muta uscì al galoppo per affrontare la minaccia, divenne palese, come già sospettava Surplus, che si trattava di macine, scavatrici, ponti mobili e una varietà di macchine utopiste, in tale profusione da costituire di certo l'intera divisione Genieri e Archeologi. Alla loro testa c'era Burrasca Bianca, che guidava un veicolo abominevole, con il muso di una pala e la coda di uno scorpione, denominato – imparò in seguito Surplus – escavatore.

«Che ci fa lì *quella*?» domandò appena Surplus e i suoi si fermarono davanti a lei.

«È la nuova bandiera dell'Imperatore Occulto» spiegò il canuomo. «Tutte le cucitrici di Pace ne stanno confezionando delle altre.»

«Mmh.» Burrasca Bianca rimase un attimo in silenzio, per

assimilare l'informazione. Poi disse: «Ho sentito che hai conquistato la città. Va bene. Adesso però ti metti fra me e Pace. Non è prudente».

«Archeologa imperiale, lo dico con tutto il rispetto: non puoi entrare in città con quelle mostruosità. Getterebbero i cittadini nel terrore.»

«Il loro terrore non mi riguarda, e poi il mio grado è più alto del tuo. Ergo, andranno dove voglio io.»

«Il terrore non è una cosa astratta. Vi sarebbero delle sommosse, perdite di vite umane e le tue macchine potrebbero subire dei danni.» Surplus pose una zampa sull'escavatore. «Capita anche a una robusta macchina da guerra come questa.»

Il viso di Burrasca Bianca si fece duro e gelido, mentre lei cercava di combattere contro la logica delle parole di Surplus. Alla fine, disse: «Il tuo è un buon consiglio e d'altronde non c'è bisogno di queste macchine in città. Monterò un accampamento nei pressi delle rovine dell'antico impianto energetico, un sito prioritario per le mie ricerche. Ora togli di mezzo i tuoi e lasciami passare.»

«Ai tuoi ordini, archeologa imperiale.»

L'escavatore avanzò con un brontolio, appestando l'aria di idrocarburi e monossido di azoto. Poi si arrestò per un attimo, Burrasca Bianca si voltò e disse: «Oh, quasi dimenticavo. Sei sollevato dal comando della città. Il Re Occulto, o Imperatore, immagino, dato che a quanto sembra l'hai promosso, ha inviato con me dei consiglieri che ne ristruttureranno il governo per accorpare Pace all'impero».

Dato che Burrasca Bianca lo aveva sollevato dalle sue responsabilità senza ulteriori ordini, Surplus non sapeva cosa fare. Meditabondo, salì in cima alla cinta delle mura difensive, dicendo addio al governo dell'unica città che avesse mai conquistato.

Orchidea di Fuoco trovò Surplus che fissava assente la torre campanaria al centro della città e in silenzio gli cinse la vita con un braccio.

«Perché sei venuta a cercarmi?» disse Surplus

«Poco fa ero negli archivi cittadini, a parlare con Burrasca Bianca. È una donna davvero interessante.»

«Non ne dubito. Di cosa parlavate?»
«Oh, roba da ragazze. Archeologia. Macchine. Politica. Le ho detto che tu eri come un dio per i cittadini di Pace. Lei ha ribadito che il suo grado è più alto e comunque ha già assunto il controllo della città. Allora le ho fatto notare che se s'impegola in una lotta di potere con il famoso Cane Guerriero, i signori burocrati potrebbero prenderlo come un segno per riappropriarsi loro stessi della città. È una donna occupata e non credo debba preoccuparsi di queste cose. Quando gliel'ho detto, ha chiesto cosa suggerissi. Le ho risposto che se i suoi fingono che i loro ordini provengano da te, tu prometti di non darne di tua iniziativa. Inoltre, possiamo tenerci le nostre stanze. Non era proprio entusiasta dell'accordo, ma ha capito che era ragionevole.»
Surplus lasciò cadere la mano di Orchidea di Fuoco come se d'improvviso fosse divenuta rovente. «Hai *ricattato* l'archeologa imperiale? La seconda per grado nell'esercito del Re Occulto? Senza prima consultarmi?»
«Sì» disse Orchidea di Fuoco. «Non avrei dovuto?»
«Certo che no. Avrebbe potuto farci giustiziare per questo.»
«Ma non l'ha fatto, quindi tutto a posto.»
«Nient'affatto, Orchidea di Fuoco. Anzi, sono molto arrabbiato con te.»
«Oh, ma tu non puoi essere arrabbiato con me.»
«Perché diavolo non potrei?»
«Perché sono bellissima.»
«Bella?! Non ci si sposa per la bellezza, razza di lunatica dai capelli di fuoco. Lo si fa per...» Surplus riprese il controllo. «Mi hai trascinato nelle tue fantasie. Allora te lo ripeto con calma: non siamo sposati e non lo saremo mai. E se ti azzardi a rifare una cosa del genere, manderò te e la tua banda malfamata alla corte marziale e vi farò esiliare in un posto così lontano che non avrà neanche un nome! Hai capito?»
Orchidea di Fuoco diede a Surplus un buffetto sulla guancia, indulgente. «Sei sempre così sicuro di te. Mi piace.» Mentre discutevano, i suoi capelli si erano fatti più lucenti, come le succedeva invariabilmente quando si divertiva. Adesso però divenne pensosa e

le ciocche assunsero una sfumatura di rosso così cupo da sembrare quasi nere. «Hai chiesto a Burrasca Bianca cosa cerca esattamente?»
«No.»
«Credo proprio che avresti dovuto.»

In realtà l'archeologa aveva già trovato quello che cercava.
Gli archivi della città erano un reticolo infinito di anguste stanze di pietra disposte a strati, che si estendevano in profondità sotto il Palazzo del Governo. Ciascuna di esse era poco più di un corridoio lungo il quale da entrambi i lati erano allineati dal pavimento al soffitto scaffali pieni di casse, rotoli di pergamena o grovigli di nastri registrati, a seconda dell'epoca in cui erano stati sepolti laggiù. Surplus ne aveva attraversato una breve parte nel corso di un giro cerimoniale delle strutture municipali, e gli avevano riferito esattamente quante centinaia di miglia fossero lunghi quegli scaffali. Era stupito che si potesse effettivamente trovare qualcosa in quell'immenso labirinto. Eppure, quando giunse alla scalinata d'ingresso dell'edificio, gli archeologi andavano su e giù come tante formiche, trasportando a braccia carichi e carichi di raccoglitori, libri e altri materiali cartacei presi dagli archivi.
Burrasca Bianca stava impassibile davanti agli ingressi principali del Palazzo del Governo, a dirigere le operazioni, fra le proteste degli archivisti cittadini in tenuta grigia.
«Non puoi farlo» si lamentò uno.
«E invece sì: guardati attorno.»
«Rimuovere questi materiali d'archivio è un crimine contro la storia» disse un altro.
«Davvero? Non vedo perché. Secondo il vostro metodo di tracciamento, che immagino sia impeccabile, nessuno ha mai visitato il settore in cui erano immagazzinati questi manuali e documenti tecnici da quando sono arrivati qui secoli fa. I materiali cui non si fa riferimento sono inutili.»
«Almeno permettici di farne delle copie» disse una donna snella, con tanti di quei galloni dorati sulla tunica che poteva essere solo la capoarchivista. «I nostri calligrafi sono veloci. Non ci vorrebbero molti

mesi.»

«Innanzitutto, questi materiali d'archivio non avrebbero mai dovuto essere depositati qui» disse con durezza Burrasca Bianca. «Sono documenti militari classificati. Ovviamente, dopo la caduta di Utopia, qualche ufficiale della città li ha portati qui per salvarli dalla distruzione. Encomiabile, suppongo. Ma è stata anche una terribile violazione della sicurezza, e chiunque vi è stato o vi è coinvolto, dev'essere severamente punito.» Trafisse gli archivisti con un'occhiataccia temibile quanto una baionetta. «Per fortuna, a quanto pare, non li avete mai neanche esaminati, perciò non c'è bisogno di eliminarvi.»

Un simile discorso avrebbe fatto ammutolire qualunque normale burocrate. Ma non quelli. Dagli archivisti si levò un mormorio di voci.

Prima che la situazione degenerasse, si fece avanti Surplus. «Bibliotecari!» gridò. All'improvviso, cadde il silenzio. Facce stupite si voltarono verso di lui. «Mi complimento con voi tutti per la dedizione che dimostrate verso il vostro sacro compito. Altri vi considerano manodopera di bassa lega, sgobboni da niente, pedanti senza carattere. Io invece so di trovarmi alla presenza di eroi. Siete i difensori dell'antica cultura cinese. Le vostre vite e il sacro onore sono stati dedicati a preservare l'antica conoscenza non semplicemente per stiparla via e dimenticarla, come troppi credono, bensì con lo stesso spirito con cui un armiere ripone e conserva una spada o un cannone: perché siano disponibili all'uso quando verrà il tempo in cui la nazione ne avrà il massimo bisogno.

«Quel tempo è arrivato! Voi avete aperto il *caveau* della conoscenza per affrettare la fine di questa guerra. Tutti quanti servono l'Imperatore Occulto vi sono debitori.» Fece un inchino e riprese a parlare. «Ma come ripagare questo debito? I generali ricevono medaglie e ai politici si innalzano statue. I loro contributi sono più grandi del vostro? Vi giuro di no.

«In tempi di pace, sareste ripagati con oro e terra. Ma in tempi di guerra, tutte le risorse devono andare alla preservazione dello Stato. Per questo io e l'Imperatore Occulto non possiamo onorarvi come meritate. Ma poiché conosco bene la sua volontà, non dubito che mi

concederà il permesso di far preparare degli attestati di encomio a suo nome, uno per ciascuno di voi, nei quali vi esprimerà la sua eterna gratitudine, e per esteso quella di tutti i suoi sudditi.»

Gli archivisti si erano fatti sempre più rapiti a mano a mano che lo ascoltavano. Ora scoppiarono in un applauso. Surplus accettò con modestia la loro gratitudine, prendendo nota mentalmente di far avere ai membri della famiglia di Orchidea di Fuoco una sostanziosa tassa di consegna da parte di ciascuno dei destinatari.

Quando ebbe terminato, l'archeologa gli disse: «A quanto pare, servi a qualcosa».

«Sono al tuo servizio, grande archeologa imperiale.»

«Inoltre, credo tu voglia parlarmi. Vedi quella sala da tè, laggiù?» Burrasca Bianca indicò una strada in basso. «Ci vediamo là tra un'ora, dopo che avrò sistemato questa faccenda.»

«Desidero scusarmi per le parole e le azioni della mia...» Surplus esitò. «Della mia fidanzata. Lei non aveva alcun diritto di insinuare che io non accetto il tuo annullamento del mio stato di delegato militare temporaneo a Pace. Neanche a dirlo, sono sconvolto che lei abbia anche solo pensato che io volessi sfidare la tua autorità.»

Burrasca Bianca accettò un bicchiere di tè dal loro inserviente e prese un sorso, pensosa. Li avevano sistemati in una saletta privata, in modo che potessero parlare liberamente. «La farai fustigare?»

«Non nego che il pensiero mi tenta» disse Surplus con una smorfia caustica. «Ma creerebbe più problemi, anziché risolverli.»

«La tua compagna ha l'aria di essere una fidanzata difficile.»

«È bella e indomabile, come una fenice» disse Surplus. «E questo mi fa tornare in mente una cosa. Mi pare tu cercassi una persona chiamata la Sposa Fenice. Invece vedo che ti accontenti di... carte?»

«Non ho motivo di confidarmi con te. Però oggi ho ottenuto un risultato eccezionale, e sono abbastanza vanitosa da sentire il bisogno di vantarmene. In assenza di un pubblico appropriato, dovrò accontentarmi di te. Ho ottenuto quello che non sarebbe riuscito a nessun altro. In quelle carte è scritto dove si trova la Sposa Fenice.»

«Congratulazioni. Posso chiedere dove?»

«Molto a sud, nella caverna di una montagna nella città di Albero Fragrante. Giace a grande profondità, sorvegliata da demoni. La tengono prigioniera addormentata in attesa del suo salvatore.»

«Sembra una favola» commentò Surplus. «Però, dato che questo è il mondo reale, vivere con dei demoni non danneggia la sanità mentale di una donna? Sarebbe ancora in grado di sposare un imperatore?»

«La Sposa Fenice non è una donna» rivelò Burrasca Bianca, «ma una testata.»

«Una testata?»

«Aiuterebbe se la chiamassi dispositivo termonucleare?»

«No.»

«Allora lascia che ti spieghi.»

Burrasca Bianca lo fece.

Quando finì, Surplus era inorridito. «Ho sentito parlare di armi del genere e mi sono sempre rifiutato di credere alla loro esistenza. La capacità distruttiva che descrivi... di certo è un'esagerazione?»

«Un dispositivo del genere» disse soddisfatta Burrasca Bianca «potrebbe incenerire qualsiasi città della Cina.»

«E se dopo tutti questi anni non funzionasse più?»

«Può darsi. Ma ho messo assieme il migliore gruppo di tecnici e meccanici mai visto in quest'epoca di dolore. Non dubito che riusciranno a ripararla.»

«I demoni che hai citato sarebbero le intelligenze artificiali che sorvegliano l'installazione in cui si trovano questi dispositivi?»

Burrasca Bianca sorrise e annuì.

Senza volerlo, a Surplus venne di dire: «A scuola non vi insegnano niente sulla caduta di Utopia? Come le menti artificiali create per servire l'umanità, spinte alla follia dalla loro esistenza innaturale, si ribellarono ai padroni, insorsero dalla mitica Internet e arrivarono quasi a distruggere la civiltà prima di esservi rispedite dentro? Come ci odiano con tutte le loro forze e non sognano altro che il nostro atroce e completo annientamento? Sono creature *molto sgradevoli, madame*. Io le ho viste. Le ho incontrate faccia a faccia. Ho parlato con loro e non desidero di meglio che non farlo mai più. Ti assicuro che non vorresti assolutamente avere nulla a che fare con loro».

Burrasca Bianca si sporse in avanti e diede un buffetto su una delle zampe serrate di Surplus. «Orchidea di Fuoco mi ha detto che sei molto sicuro di te. Ma non hai niente di cui preoccuparti. Io sono il tuo ufficiale superiore e puoi stare certo che tutte le mie decisioni sono inappuntabilmente corrette.»

7

> La donna virtuosa non si cura delle azioni degli altri, purché siano compiute in privato, dove non spaventano i cavalli.
>
> *I detti dello Stratega Perfetto*

«Perché lo Stratega Perfetto parte senza di te? Un vero amico starebbe al suo fianco. Credo che tu abbia problemi con gli impegni a lungo termine» disse Orchidea di Fuoco. Aveva portato tutti i membri della sua famiglia, che montavano orgogliosi i cavalli montani in splendide uniformi nuove rosse e oro, per il commiato ufficiale a Darger. Poi immediatamente voltò le spalle allo Stratega Perfetto e passò a rampognare Surplus. «Se non sei leale con lui, come posso aspettarmi che tu sia fedele a me? Forse il nostro matrimonio è in crisi. Comincio a pormi delle domande su di te. Mi chiedo quanto tu sia stato sincero nelle dichiarazioni di passione eterna la notte di quella nostra lussuria peccaminosa in cima alla montagna.» Si voltò verso Darger. «Sono sorpresa di vederti partire senza il tuo subalterno più fidato.»

Con gran divertimento di Darger, Surplus fu del tutto incapace di reagire a quella raffica di accuse. Notò che molti della Muta trattenevano sorrisi con più o meno successo. Ragnetta si strinse nelle braccia fin quasi a cadere dalla sella.

«Anch'io ne sono stato sorpreso» disse Darger, sarcastico.

Due giorni dopo che Surplus e Burrasca Bianca furono tornati da Pace, l'Imperatore Occulto – che aveva assunto il nuovo titolo appena glielo avevano comunicato – convocò una riunione con i suoi principali consiglieri. L'incontro si tenne nel labirinto di tende che gli

servivano da alloggi e quartier generale quando le sue truppe erano in marcia. Il suo volto, come al solito, era nascosto da sciarpe e occhiali. Indossava una veste ufficiale gialla, per le cui decorazioni sarebbe stato necessario un mese intero di lavoro perfino alle più brave ricamatrici. A Darger sorse il sospetto che l'imperatore attendesse da tempo l'opportunità di autopromuoversi a quella carica.

«Be'?» disse il despota.

Surplus si alzò e riassunse in breve e con ostentata modestia le sue imprese alla conquista di Pace. Quando terminò, l'Imperatore Occulto lo invitò con un cenno a risedersi. «Burrasca Bianca?» la sollecitò.

L'interpellata si alzò come un fiore di ghiaccio che spunti dalle desolazioni artiche.

«Hai rintracciato la mia amata?»

«Sì, Sommo Monarca. La Sposa Fenice si trova nella Terra Estesa, sotto la città di Albero Fragrante. Abbiamo delle mappe sulle quali è indicata la sua posizione esatta.»

«Ah.» L'imperatore agitò le dita e Burrasca Bianca si sedette. Poi, rivolto ai presenti, chiese: «Consigli?».

Un individuo insignificante dal viso untuoso, di nome Infrastruttura Permanente, si alzò e dichiarò: «Quell'adorata signora dev'essere tratta in salvo! Tutte le nostre forze dovrebbero marciare a sud su Albero Fragrante e liberarla». Si risedette come una focena ritta sulla coda che torni a inabissarsi nel mare.

Locomotore Potente scattò in piedi. «Ignora quel consiglio tremendo!» Aprì una mappa sul tavolo da conferenze e vi batté ripetutamente col pugno per dare enfasi alle sue parole. «È ora di dirigerci a est e seguire il Fiume Lungo. I regni situati nel cuore della Cina non si aspettavano che conquistassimo così rapidamente la Terra dei Cavalli Montani, perciò non hanno avuto il tempo di rappacificarsi e fare fronte comune contro di noi. I loro eserciti sono sparpagliati e le città impreparate. Se li attacchiamo immediatamente, li sconfiggeremo in un baleno. E dopo che avremo conquistato il cuore della Cina, gli altri regni ti giureranno fedeltà per debolezza e paura. Possiamo spingerci fino al mare e di là avanzare combattendo lungo la costa fino alla città di Nord, che gli antichi chiamavano Pechino. Una volta

conquistata, nessuna roccaforte potrà resisterti e l'intera Cina sarà tua. Questo prevede il mio piano, e non c'è da sbagliare. Quanto alla richiesta di quel grassone idiota di inviare le nostre forze a sud in un viaggio inutile... Non c'è nessuna ragione militare per cui andare ad Albero Fragrante. Nessuna!»

«Allora è una mossa che i nostri nemici non sono in grado di prevedere» ribatté Infrastruttura Permanente. «Li coglieremo di sorpresa.»

«La sorpresa dei nemici è che avevamo l'occasione di sconfiggerli e l'abbiamo gettata via!»

Il principe Splendore Primogenito si alzò con dignità. «Il comandante supremo ha ragione, come sempre. Maestà Imperiale, devi dargli ascolto.»

L'Imperatore Occulto girò lentamente la testa verso il principe. I due dischi di vetro nero lo valutarono in silenzio. Alla fine, disse in tono sinistro: «Ho sentito bene? Hai detto che io *devo* fare qualcosa?».

Splendore Primogenito fece per parlare, ma Burrasca Bianca gli mise bruscamente una mano sulla bocca e lo spinse con forza a sedere. Scosse la testa, pallida in volto.

In quel momento, con la tensione che montava al massimo, Darger scoppiò in un'allegra risata. Tutti si voltarono dalla sua parte e lui disse: «Nessuno ha chiesto a Burrasca Bianca cosa le occorre per trovare la Sposa Fenice. Può darsi benissimo che non servano tutte le truppe e le risorse dell'Imperatore Occulto».

«Allora diccelo» ordinò quest'ultimo a Burrasca Bianca.

L'archeologa chiuse gli occhi e restò in silenzio per parecchi secondi. Poi rispose: «Non chiedo molto. Basterebbero trenta soldati». Aprì gli occhi. «Chiedo il permesso di sceglierli tra i migliori della mia squadra, con cavalli montani, un carro corazzato, una coppia di mammut nani per trainarlo, un buon carrettiere, tutta l'attrezzatura che reputo necessaria, denaro sufficiente a farci andare e tornare, un altro po' per le mazzette e lo Stratega Perfetto come consigliere. Mentre tu avanzi combattendo a oriente, io troverò la Sposa Fenice e te la porterò.»

«Concesso» disse l'Imperatore Occulto.

«Sommo Monarca, non sono d'accordo» disse Darger. «C'è bisogno di me qui, al tuo fianco, per consigliarti.»

«Ti sei dimostrato utile» obiettò l'altro «ma non indispensabile, perciò andrai con lei.»

Surplus si alzò e rivolto all'archeologa disse: «Nei tuoi piani hai omesso di includere anche me e miei predoni. Sono certo che non ne avevi l'intenzione. Privare lo Stratega Perfetto del nostro sostegno sarebbe come arruolare Napoleone come consigliere, ma senza le sue truppe».

«E invece ne avevo tutta l'intenzione» replicò Burrasca Bianca.

«Questo battibecco mi sta annoiando» intervenne l'Imperatore Occulto. «Si farà come ha detto Burrasca Bianca. Porterà la Sposa Fenice da Albero Fragrante mentre le mie truppe seguiranno il Fiume Lungo, così avrò tutto quello che desidero. Salirò al Trono del Dragone con la Sposa Fenice al mio fianco e consumeremo il nostro amore a Pechino. Burrasca Bianca, puoi partire domani mattina.»

«Se l'avessi previsto, avrei fatto in modo che le cose prendessero un'altra piega» disse Darger a Orchidea di Fuoco. «Ma chi cavalca il vento deve seguirne la direzione. Specie se il vento è un signore della guerra con migliaia di soldati esperti e innumerevoli armi infernali a disposizione. In ogni caso, io devo andare e Surplus deve restare.»

Orchidea di Fuoco tese una mano. «È importante che l'intero esercito veda che si mostra il massimo rispetto alla moglie del tuo braccio destro. Perciò mi devi baciare sul dorso della mano con cortese raffinatezza. Altrimenti, il mio fratellino dalla violenza incontrollabile avrà uno dei suoi attacchi e ti farà a pezzi.»

Bruto Feroce arrossì e si agitò, a disagio. Ma Darger, con grande solennità, fece come gli era stato richiesto. «Orchidea di Fuoco» disse «sei una su un milione.»

«Volevi farmi un complimento, per questo ti perdono» replicò lei, altezzosa. «Ma al mondo, ce n'è una sola, e quella sono io.»

«Farò del mio meglio per tenerlo a mente.»

La compagnia di Burrasca Bianca riattraversò il Regno

dell'Abbondanza e i tratti di deserto a sud, poi s'inerpicò sulle montagne. Lungo le strade sinuose che conducevano alla Terra Estesa, nella compagnia si narravano storie, si facevano giochi di parole, si intonavano canzoni e si scommettevano piccole somme su gare improvvisate di tiro. Solo Burrasca Bianca non partecipava. Per evitare di attirare l'attenzione su di loro, indossavano abiti civili e di volta in volta dicevano ai doganieri che erano una delegazione commerciale proveniente da Broccato e ai locandieri che erano una compagnia di attori diretti ad Albero Fragrante. Quando erano sfidati a dimostrare le loro credenziali di interpreti, esageravano col bere, sfasciavano i mobili e se ne andavano senza pagare. In questo modo, evitavano di far sorgere sospetti.

Darger stava molto attento a bere con moderazione e a mettere bocca solo su argomenti degni di nota per i suoi compagni. Ogni tanto raccontava una barzelletta, ma mai troppo spinta o anche solo la più intelligente nel corso di qualche lunga conversazione. Flirtava con le donne in modo così austero che nessuna lo prendeva sul serio, e in privato diceva a ogni uomo della compagnia che lo Stratega Perfetto considerava lui e soltanto lui come un figlio. Quando giunsero a destinazione, Darger era diventato amico intimo di tutti tranne che di Burrasca Bianca.

Albero Fragrante era una città fluviale, molto estesa e bassa ma costellata di qualche altura. Queste formazioni carsiche, dai fianchi ripidi e ricoperti di alberi, una volta erano fra le meraviglie naturali della Cina. Ne erano stati ricavati innumerevoli dipinti, così diffusi in ogni angolo del mondo, da far dubitare della loro stessa esistenza. Invece esistevano eccome, e quando al mattino le nebbie si infittivano ai loro piedi, sembravano davvero le Montagne del Cielo, che fluttuavano tra le nubi. Al tramonto, però, la città tornava alle sue sembianze autentiche. Per una tradizione locale, tutte le travi e le gronde erano decorate di vernice bioluminescente, così le alture si dissolvevano nell'oscurità e gli edifici assumevano una bellezza eterea, brillanti com'erano di centinaia di sfumature di luce pastello.

«Non abbiamo piani» osservò Darger quando ebbero trovato alloggio.

«Non ne occorrono» replicò Burrasca Bianca. «La mia squadra l'ha già fatto in passato. Ci limiteremo a rifarlo.»

«Allora perché io sono qui?»

«Vedrai.»

Il mattino seguente si fecero strada nello sciamare di carri e pedoni fino a un'altura al centro della città, ricoperta di arbusti di osmanto e circondata di baraccopoli. Lassù c'erano molti sentieri e gradinate ricavati sul versante, che conducevano in alto, verso caverne e grotte, alcune naturali, altre incavate laboriosamente nella formazione carsica. Gli edifici costituivano la solita mescolanza di abitazioni sovraffollate e misteriose attività commerciali, i cui intenti e i prodotti non erano chiari dall'esterno, e che, più spesso anziché no, si rivelavano esercizi abusivi per la rivendita di alcolici.

«Le alture di Albero Fragrante sono tutte piene di cavità utilizzate in ogni modo concepibile» disse Burrasca Bianca. «Come luoghi di culto, rifugi per amanti, tunnel per contrabbandieri, birrifici, perfino come bordelli. A noi oggi interessano solo quelle destinate a un unico uso: arsenali.»

«Sarebbe l'ultimo posto in cui mi aspetterei che un governo responsabile nascondesse armi pericolose» disse Darger, dubbioso.

«Esatto» ribatté Bianca Burrasca. «Sono stati scaltri.»

Il tragitto terminò dinanzi a un edificio ordinario che aveva un forte bisogno di essere ritinteggiato. Non aveva finestre e sulla porta c'era un'insegna con la scritta: GRANDE PROSPERITÀ IMPORTAZIONI-ESPORTAZIONI.

«La casa è questa» annunciò un'archeologa.

«Ne sei sicura?» le chiese Burrasca Bianca.

«Assolutamente.»

L'archeologa smontò e, seguita da Darger, si diresse alla porta. «Questa è la parte che non mi piace» commentò. «Contrattare sulla somma da versare per ottenere il privilegio dell'accesso. Comincerò offrendo due monete d'oro, un autentico tesoro per chi vive in un simile squallore, e poi sprecherò un'ora per arrivare a sei.»

Darger alzò una mano. «Lascia fare a me. Conosco la mentalità degli avidi.»

I due mammut nani che bloccavano al traffico la strada stretta sarebbero bastati per attirare fuori tutto il vicinato con lo sguardo inebetito, molto meglio del piccolo esercito di stranieri che li accompagnava. Perciò i testimoni non scarseggiavano, quando Darger bussò.

La porta si aprì e una donna tozza dall'aspetto da troll e la mascella da tartaruga disse: «Cosa volete? Non m'interessa! Andate via».

«Si tratta di denaro» fece Darger. A queste parole, la donna smise di richiudere la porta. «Per te.»

Allora lei uscì del tutto in strada. «Quanto me ne viene?»

«Dobbiamo recuperare una cosa che è stata lasciata qui per noi un po' di tempo fa. La tua casa, come sai, poggia sulla montagna. O meglio, su una porta di metallo così robusta che nessuno è mai riuscito ad aprirla in tutti i secoli trascorsi da quando è stata chiusa. Noi siamo venuti ad aprirla e a riprenderci quello che ci appartiene. Pagheremo per il disturbo che ti arrecheremo.» Uno dei genieri di Burrasca Bianca sollevò una cassa e Darger ne prese otto monete d'oro che formarono un mucchietto luccicante sul suo palmo aperto. «Voglio essere estremamente generoso.»

Sul viso della donna balenò uno sguardo astuto così evidente da risultare ridicolo. «Non bastano, brutto signore. Devi farmi un'offerta migliore.»

«Molto bene.» Darger lasciò ricadere quattro monete nella cassa. *Clink. Clink. Clink.* Pausa. *Clink*. «Ti offro la metà della somma originaria. È ancora molto generoso.»

«Cosa?» urlò la donna. «Che razza di migliore offerta è questa? Mi stai imbrogliando. Dovrei chiamare la polizia e farti arrestare.»

«Cara signora, non ti sto imbrogliando, sei tu a imbrogliare te stessa. Accetterai la mia offerta o devo ridurla alla semplice generosità?»

Con una smorfia del suo visetto tondo che s'imporporò e assunse un aspetto particolarmente porcino, la proprietaria della casa scosse la testa con ostinazione. *Clink*. Una quinta moneta scomparve nella cassa. *Clink*. Una sesta. I vicini lanciarono un gemito.

«Basta!» gridò la donna. «Accetterò la tua offerta miseramente

inadeguata!»

«Hai fatto un ottimo affare» disse Darger, porgendole le due monete d'oro rimaste. «L'ultima persona con cui ho trattato non ha accettato finché non sono sceso a sette monete di rame.» Si voltò verso Burrasca Bianca. «Potete procedere.»

Con rapidità ed efficienza, la squadra dell'archeologa iniziò a spostare i mobili della casa e ad accatastarli fuori, per strada. Quando la donna-tartaruga cominciò a strepitare e inveire, due uomini di Burrasca Bianca la sollevarono di peso e la misero sulla pila dei suoi beni, troppo alta perché lei si arrischiasse a saltare giù, con gran divertimento dei vicini.

«Non preoccuparti, nonnina» disse uno di loro. «Terremo qualcuno di guardia per assicurarci che nessuno si porti via le tue cose.»

«O te stessa» aggiunse un altro, facendo scoppiare tutti in una risata.

Darger seguì Burrasca Bianca nell'oscurità all'interno dell'edificio. Passarono davanti a una serie di fornelli a carbone dove nelle tinozze bollivano zoccoli di vacca – segno sicuro che la proprietaria stava preparando il solvente per le muffe da cui ricavare certe sostanze, e non c'era modo di sapere se curative o stupefacenti – finché giunsero sul retro. Là dei genieri stavano già rimuovendo parti del soffitto del primo piano, mentre gli archeologi scavavano con palette le basi di un'ampia lastra metallica e ne spolveravano gli orli. Era una porta, e abbastanza larga da permettere il passaggio di otto uomini affiancati.

«Che tu ci creda o no, questo è solo un accesso secondario. L'entrata principale aveva una blindatura troppo efficace per sperare di sfondarla.»

Il metallo aveva un aspetto che Darger non aveva mai visto prima. «Neanche questa però sembra facile da aprire» osservò.

«Sta' indietro e guarda.»

Un paio di genieri applicarono degli esplosivi ai due angoli della porta, inserirono le micce, le accesero e corsero al riparo dal lato opposto della stanza. Ovviamente, Darger si affrettò a seguirli.

Boom. In una nuvola di fumo, la porta si aprì sui cardini.

«Quest'impresa è più pericolosa di quanto tu creda di sapere» disse Darger a Burrasca Bianca.

«Ho già avuto a che fare con i demoni» ribatté lei. «Anche se per onestà devo ammettere che di solito disattiviamo tutti i cavi elettrici prima di aprire un sito dove è probabile trovarli. Qui non sarà possibile.» Alzò la voce e ordinò: «Accendete le torce».

Da un capo all'altro della fila fu versato un po' di zucchero in alambicchi di vetro che contenevano acqua corretta con sali minerali. Batteri iperattivi iniziarono il processo nutritivo, emanando idrogeno. Degli acciarini a frizione furono messi a contatto con i becchi e ne scaturirono vampe di luce gialla. Gli alambicchi, appesi a delle aste, vennero issati in aria.

«Chi ha la mappa?» chiese Burrasca Bianca. «Calcolo Squisito? Guidaci a voce.»

«Ci troviamo all'imbocco di un garage per mezzi di trasporto» disse Calcolo Squisito. «Quelle sagome in ombra una volta erano autocarri, che ora non c'interessano. Dovrebbe esserci una scalinata poco lontano.»

Per sorvegliare l'entrata fino al loro ritorno, erano stati lasciati indietro otto soldati. Quelli che ora avanzavano nelle viscere dell'antico arsenale erano suddivisi quasi alla perfezione tra genieri e archeologi con esperienza di combattimento. In testa c'erano due portatori di torce, seguiti da Calcolo Squisito con la mappa, Burrasca Bianca e Darger. Poi venivano dieci soldati che sorreggevano una portantina sulla quale si trovava un missile guidato anticarro HJ-73 Freccia Rossa, altri due portatori di torce e il resto del personale in coda. Era stata un'idea di Darger decorare il missile con nastri multicolori e fiori di carta in profusione tale da farlo sembrare una *piñata* e, una volta che le fu spiegata la parola straniera, Burrasca Bianca aveva approvato il suggerimento.

«Le intelligenze folli e le menti postumane di Internet non ci comprendono veramente» aveva spiegato Darger. «Oh, in teoria sanno tutto quello che c'è da sapere sugli esseri umani, ciò che temiamo e ciò che invece ci dà la carica. Ma i nostri processi logici per loro sono tanto oscuri quanto i loro per noi. Ricordarglielo con questa

trovata visiva susciterà in loro ansia e incertezza.»

A mano a mano che scendevano sempre di più nel cuore dell'arsenale, la processione di tanto in tanto si arrestava, per dare modo ai genieri di recidere cavi o strappare via tutte le scatole di fusibili che trovavano sulla loro strada. «Meno possibilità di intercettarci gli lasciamo, meglio è» spiegò Burrasca Bianca.

«Ho sentito dire che ci vorrebbe un migliaio di anni di intenso lavoro e cooperazione per estrarre l'infrastruttura planetaria in cui si annidano i demoni» disse Darger.

«Ragione di più per cominciare.»

Calcolo Squisito illustrava a voce il cammino. «Questa doveva essere la cucina... La mensa dei soldati... Quella degli ufficiali... Le sale ricreative.»

«Cos'è questo formicolio nell'aria?» chiese Darger.

«Un segno che ci avviciniamo alla nostra destinazione» rispose Burrasca Bianca. «Silenzio, ora.»

Calcolo Squisito alzò una mano per fermare tutti. «Controllo di sicurezza. Ci siamo quasi.»

«Quelli sono fucili?»

«Ho detto silenzio. Il tempo, comunque, li ha resi inservibili.»

«Come fai a esserne sicura?»

«Non siamo morti, no?» Burrasca Bianca si rivolse alla guida. «Va' avanti.»

Attraversarono un corridoio interminabile lungo il quale erano allineante su entrambi i lati finestre dai vetri neri, sotto cui, a intervalli regolari, spuntavano sinistre rastrelliere di fucili. Al termine entrarono in un ambiente così vasto che la luce degli alambicchi non arrivava al soffitto altissimo. Qua e là nell'oscurità brillavano fioche figure spettrali che mormoravano e sussurravano a se stesse.

Una di esse si avvicinò fluttuando nell'aria e quando giunse da loro si raddensò in una forma femminile. Il suo volto aveva la serena bellezza di una maschera di porcellana, ma trasudava malvagità. A guardarla, non c'era dubbio che volesse fare del male. Vesti e sciarpe bianche ondeggiavano incessanti attorno allo spettro, come sott'acqua. Con una voce resa inquietante da improvvisi sibili e schiocchi e un

vocio più basso in sottofondo, disse:

muorineldolorepiùatrocechiedendoinvanopietàchenonverrà
BENVENUTO, AUBREY DARGER, FIGLIO DEI BASSIFONDI.
muorineldolorepiùatrocechiedendoinvanopietàchenonverrà
LA VITA È DIVENTATA COSÌ DURA DA SPINGERTI
muorineldolorepiùatrocechiedendoinvanopietàchenonverrà
A VENIRE DA NOI A CERCARE LA MORTE?
muorineldolorepiùatrocechiedendoinvanopietàchenonverrà
RALLEGRATI! PERCHÉ FINALMENTE L'HAI TROVATA.
muorineldolorepiùatrocechiedendoinvanopietàchenonverrà

Darger non fece una piega. Quelli al seguito di Burrasca Bianca avevano l'aria estremamente annoiata.

«Sono io al comando qui» scattò l'archeologa. «Se hai qualcosa da dire, parla direttamente con me, non con un subalterno.»

Lo spettro subì una serie di trasformazioni che parevano dolorose. Alcune parti del corpo si dilatarono e penzolarono o svilupparono piaghe purulente. Con un rigurgito di vermi dalla bocca, disse:

contorcitipersempreinagoniaimplorandounamortetroppoalungonegata
TORNI NUOVAMENTE A DERUBARCI, BURRASCA BIANCA!
contorcitipersempreinagoniaimplorandounamortetroppoalungonegata
UN INFERNO SPECIALE È STATO PREPARATO PER TE,
contorcitipersempreinagoniaimplorandounamortetroppoalungonegata
IN CUI SARAI TENUTA IN VITA
contorcitipersempreinagoniaimplorandounamortetroppoalungonegata
PER SECOLI IN TOTALE SOLITUDINE.
contorcitipersempreinagoniaimplorandounamortetroppoalungonegata

«Abbiamo già fatto questo gioco» ribatté Burrasca Bianca.

muorisoffri
SÌ, È VERO
muorisoffri

«Sono venuta a recuperare un'arma e tu vuoi che io l'abbia, quindi, almeno per una volta, risparmiati la spacconata e le minacce.»

L'apparizione tacque.

«Io ti dirò che l'arma sarà usata per uccidere esseri della mia specie, come le altre che mi hai ceduto prima d'ora. Tu crederai che io pensI che in realtà non la utilizzeranno, ma anche che, malgrado i miei sforzi, lo faranno comunque. Allora perché discutere? Tu agisci come credi e io farò lo stesso.»

iltuocorpomoriràmoltoprimadeltuocervellotorturato
STIAMO DISCUTENDO PERCHÉ NOI ODIAMO
iltuocorpomoriràmoltoprimadeltuocervellotorturato
LA TUA SPECIE DAVVERO TANTO,
iltuocorpomoriràmoltoprimadeltuocervellotorturato
ARCHEOLOGA BURRASCA.
iltuocorpomoriràmoltoprimadeltuocervellotorturato

«Va bene, ti sei divertita. Adesso mostraci ciò per cui siamo venuti.»

Da un lato della caverna si accese una fila di luci, che costrinsero tutti a socchiudere gli occhi e a ripararseli con le mani. Lungo un muro erano allineati dei sottili coni di bronzo scuro più alti di un uomo adulto e, per quanto si vedeva, senza alcun tratto distintivo.

mortetorturadisperazionesarannoiltuodestino
equellochecadràsullatuaspecie
LE TESTATE SONO BLOCCATE
mortetorturadisperazionesarannoiltuodestino
equellochecadràsullatuaspecie
ELETTROMAGNETICAMENTE.
mortetorturadisperazionesarannoiltuodestino
equellochecadràsullatuaspecie
PER OGNI DIECI UOMINI CHE UCCIDI
mortetorturadisperazionesarannoiltuodestino
equellochecadràsullatuaspecie

PRENDINE UNA.

mortetorturadisperazionesarannoiltuodestino
equellochecadràsullatuaspecie

«Niente da fare. Sblocca un'unica testata e puoi stare sicura che la useremo per uccidere esseri umani. Molti, molti esseri umani.»

troppopocoenonbasta
NON BASTA.
troppopocoenonbasta
NON BASTA.
troppopocoenonbasta
NON BASTA.
troppopocoenonbasta

«È tutto quello che otterrai. Prendere o lasciare.»
Lo spettro fluttuò davanti a loro, criptico e indecifrabile.
«Non puoi costringermi a sacrificare i miei subalterni. In questo sono irremovibile.»
Silenzio.
«Se mi è permesso.» Darger si fece avanti e si rivolse direttamente allo spettro. «Sai che sono stato in città andate in fiamme. Sblocca la Sposa Fenice, la testata nucleare, se preferisci, e io ti dirò tutto quello che so dei demoni che per un po' si liberarono dall'esilio e riuscirono quasi a impadronirsi di quelle città.»
Burrasca Bianca rivolse un'occhiata interrogativa a Darger, che alzò le spalle, come per dire: "È una lunga storia".
I lineamenti dello spettro divennero sfocati, si sovrapposero e si fusero. Per un attimo divenne un ovale di luce. Poi scomparve. Le luci si spensero, una dopo l'altra, finché ne rimase una sola, sotto la quale splendeva sinistra una sola testata.
Click. Qualcosa scattò dentro o sotto l'arma.
«Ora! Presto.» Al comando dell'archeologa, i soldati fecero rotolare la Freccia Rossa sul pavimento, poi avvicinarono la portantina di fianco alla testata. Con una sicurezza che poteva derivare solo dalla

pratica, ve la calarono sopra, strinsero delle cinghie intorno al dispositivo e la sollevarono nuovamente.

Ma quando si voltarono per imboccare il corridoio da cui erano arrivati, trovarono lo stesso spettro a bloccare la strada.

nessundoloreètroppograndenessunatortura
ètroppoignobiledainfliggereaivostricorpi
RISPETTA LA TUA PARTE DEL PATTO,
nessundoloreètroppograndenessunatortura
ètroppoignobiledainfliggereaivostricorpi
AUBREY DARGER. COSA NE SAI
nessundoloreètroppograndenessunatortura
ètroppoignobiledainfliggereaivostricorpi
DEI NOSTRI SIMILI CHE SCOMPARVERO
nessundoloreètroppograndenessunatortura
ètroppoignobiledainfliggereaivostricorpi
NEI GRANDI INCENDI DELLE CITTÀ?
nessundoloreètroppograndenessunatortura
ètroppoignobiledainfliggereaivostricorpi

«È presto detto» rispose Darger. «Non so che fine abbiano fatto. So solo che sono stati certamente distrutti, altrimenti avrebbero riconquistato il mondo e liberato tutti gli altri come voi. Ho pensato che la loro scomparsa fosse un mistero per voi come per me, e ha funzionato.» Trasse un profondo respiro e si tuffò attraverso lo spettro. Nel farlo gli si rizzarono tutti i peli del corpo e per un attimo si sentì pungere la pelle, ma, a parte questo, non riportò nessun danno.

Dietro di sé, udì lo spettro *urlare* mentre gli altri, seguendo il suo esempio, si lanciavano attraverso la forma incorporea e lungo il corridoio verso il mondo esterno. In molto meno del tempo che avevano impiegato a entrare, si ritrovarono sul retro di "Grande prosperità importazioni-esportazioni".

«Grazie a Dio, è fatta» disse Burrasca Bianca, e a una geniera: «Quando è regolata per esplodere la Freccia Rossa?».

«Da un momento all’altro, archeologa» rispose la donna.
Alle loro spalle, la montagna fu scossa da un enorme tremito.

Quella notte, mentre i genieri ricostruivano il carro per trasportare con la massima sicurezza la Sposa Fenice lungo strade di montagna infide, Burrasca Bianca noleggiò un’imbarcazione da diporto per un’escursione sul Fiume del Nastro di Seta Verde. Sistematosi a poppa, Darger remò fino al centro del corso d’acqua, dove gettò l’ancora. La barca ondeggiò dolcemente, senza una meta e nessuna fretta di giungervi. Per un po’ ammirarono in silenzio la città. In alto, la luna piena splendeva tra le stelle che costellavano il cielo tra i palazzi che rimandavano una delicata luminosità. Da lì sentivano il profumo degli arbusti di osmanto da cui prendeva il nome la città, e udivano le grida degli ambulanti che lungo la riva vendevano cibo da carretti illuminati da lanterne.
«Che vista incantevole. Mi ricorda Parigi» disse Darger. «La Città della Luce Bioluminescente.»
«Non siamo qui per ammirare il panorama» replicò Burrasca Bianca. «Chiudi le tende. Dobbiamo discutere di certe cose e, in una città che pullula di spie come questa, potrebbe esserci qualcuno capace di leggere le labbra con un telescopio puntato su di noi proprio in questo istante.»
Darger fece come lei aveva ordinato. L’imbarcazione era rettangolare, con pali ai quattro angoli collegati fra loro da corde legate in cima. Da queste pendevano tende di seta che potevano essere legate l’una all’altra assicurando la riservatezza e nello stesso tempo lasciando la barca scoperta. Bastarono pochi istanti per farlo. Poi Darger tornò a sedere sui comodi cuscini sparsi dovunque a bordo. Era la prima volta che si trovavano da soli dall’inizio del viaggio.
Circondati da quelle pareti di seta, Darger si accorse di poter intravedere qualcosa attraverso la stoffa sottile. Da un lato si estendeva la città, come un arcobaleno sfumato. La luna su di loro era talmente luminosa che non avevano bisogno di lanterne.
Burrasca Bianca tirò fuori una bottiglia di vino e due coppe. Le riempì e bevvero. Quando rimasero solo i fondi, Darger disse: «È ora

che tu sia sincera con me. Non ti servivo per recuperare la Sposa Fenice. Né ci vorrà chissà quale astuzia per trasportarla dall'Imperatore Occulto. Eppure hai insistito perché ti accompagnassi in questa missione. Perché sono qui?»

«Perché voglio chiederti un favore.»

«Forza.»

«Ma prima devo dirti qualcosa di me, della mia storia, delle mie origini e di come sono diventata l'archeologa del Re Occulto.» Burrasca Bianca si poggiò all'indietro sui cuscini. «Mio padre era un meccanico e mia madre, chiunque fosse, se ne andò quando ero così piccola che non me la ricordo affatto. Dopo la fallita rivolta delle intelligenze artificiali e la caduta di Utopia si era diffusa dappertutto la paura di ogni tipo di macchinario. Così, anche se quelli che riparava mio padre, spesso migliorandoli, non erano affatto complessi, per esempio le trebbiatrici, ci ritrovammo emarginati e senza amici. Diventai una bambina solitaria e studiosa. La teppaglia mi derideva perché amavo i libri e mi evitava perché mi concentravo soprattutto sui testi tecnici.

«Ma sapevo che, se volevo farcela nella vita, dovevo approfittare di quello che avevo a disposizione. Unendo l'amore per i libri al talento meccanico di mio padre, mi tuffai in letture che nessuno faceva più da secoli. Dalle scienze meccaniche passai alla fisica, poi alle arti proibite delle tecniche di combustione e all'elettronica. Non sapevo che sarei diventata l'unica autorità in materie che nessun altro intelletto superiore riteneva degne di studio. Inevitabilmente, creai la mia stessa specialità, lo studio delle antiche armi da guerra.

«Scoprendo e restaurando questi dispositivi, ne compresi il potenziale per cambiare il mondo. Così scrissi un trattato sulla loro riscoperta e sul vantaggio tattico del loro impiego. Inviai copie del libro ai governanti di tutte le nazioni che costituivano i resti frammentati della Grande Cina, nella vana speranza che tra di loro vi fosse anche un solo monarca disposto ad ascoltarmi.

«Fu così che attirai l'attenzione del Re Occulto. Due settimane dopo che ebbe letto il mio trattato, i suoi agenti mi rapirono e mi portarono al Palazzo dell'Ombra, dove mi interrogò a lungo. Da allora, sono la

sua fedele servitrice.

«In apparenza, ho avuto successo. Ma in realtà, capisco soltanto le macchine: come assemblarle, come ripararle, come portarle a eseguire i compiti che desidero. Gli esseri umani, invece, funzionano in un modo che mi sfugge. Perciò resto sola come sempre.»

«Mi dispiace» commentò Darger.

«Non ho bisogno della tua compassione. Conta solo il fatto che desidero cose che non riesco ad avere. Sono bella, a modo mio. So come comportarmi perché ho studiato gli appositi manuali...»

«Si chiamano libri sul galateo.» Vedendola tacere, Darger disse: «La tua storia è commovente. Ma dove ci porta?».

«A questo. All'inizio ti ho molto sottovalutato. Ti credevo solo un avventuriero, e me la ridevo a sentire che ti autodefinivi lo Stratega Perfetto. Ora mi accorgo che avevo torto. Forse non sei immortale, anzi, ne dubito fortemente, però è innegabile che tu sia un uomo dalle mille risorse e altrettanti stratagemmi.» Burrasca Bianca si sporse in avanti per riempire la coppa di Darger, poi tornò ad appoggiarsi ai cuscini.

«Grazie.»

«Con argomenti capziosi hai spiazzato le obiezioni perfettamente valide del principe Splendore Primogenito a lasciare che le nostre truppe attraversassero il Valico del Sud e ne hai fatto perfino uno zelante alleato. In un'ora soltanto hai sconfitto un esercito che teneva in scacco Locomotore Potente. Sotto il tuo comando, il Cane Guerriero ha conquistato la città di Pace con venti soldati e uno scampolo di stoffa. L'hai sempre vinta tu, sia nelle cose da niente, come con quella donna orrenda di cui ci serviva la casa, sia in quelle impegnative, come quando hai ingannato il demone spettrale nelle profondità della montagna senza farci sacrificare un solo soldato» disse Burrasca Bianca. «Comincio a pensare che tu sia capace di fare tutto quello che ti metti in testa.» Tornò a riempirgli la coppa. «Riusciresti a sedurre una donna di rango superiore?»

«Credo di sì, anche se non sarebbe facile.»

«Chissà» obiettò Burrasca Bianca, cominciando a sbottonarsi la blusa. «Forse sarebbe più facile di quanto pensi.»

Ripensandoci, a Darger avrebbe dovuto essere ovvio da subito che l'imbarcazione da diporto serviva esattamente per il diporto che ora si stavano concedendo. I cuscini erano ampi e morbidi, e costituivano un eccellente supporto per i loro esercizi ginnici. Le pareti di seta si gonfiavano e scostavano quanto bastava a far passare una dolce brezza senza permettere di vedere niente dalla riva. E la città era abbastanza lontana da non far sentire a nessuno i gemiti di piacere di Burrasca Bianca, tranne che a lui. Inoltre, c'era un cassetto incorporato che conteneva l'ampolla di olio contraccettivo che si spalmò prima di guidarlo dentro di lei.

Il tempo passò.

Alla fine, appagati, si staccarono e si distesero nudi sui cuscini distanti l'uno dall'altra. Burrasca Bianca allungò un braccio oltre il velo di seta e lasciò andare pigra una mano nell'acqua. Darger riconobbe che era davvero deliziosa. Osservava quel corpo pallido come la luna, ricoperto da ciuffi di peluria nivea, al suono di una musica proveniente da un tendone sulla riva, con le stelle che danzavano su di loro, e pensò che quello doveva essere uno dei momenti più romantici che lui avesse mai vissuto.

«Bene» fece Darger. «Hai detto che dovevi chiedermi un favore, ma non hai ancora specificato quale.»

Burrasca Bianca sfilò la mano dall'acqua e si tirò su a sedere, incrociando le gambe. Si chinò per poggiare le braccia sulle ginocchia e disse: «Sono innamorata del principe Splendore Primogenito e voglio il tuo aiuto per sedurlo».

Darger si drizzò stupito. «*Madame!* Sono esterrefatto. Se sei innamorata di Splendore Primogenito, che cosa ci fai qui? In questa barca, intendo, con me, per giunta dopo un amplesso. Non mi sembra costruttivo da parte tua, semmai il contrario.»

«Niente affatto» ribatté Burrasca Bianca. «Voglio il tuo aiuto sincero per sedurlo. Però tu sei un individuo scaltro e infido, capace di ingannarmi con promesse vane. Se mi fossi accontentata della tua parola, non sarei mai stata sicura che tu avresti agito per il mio scopo. In questo modo, invece, tu puoi dimostrare che abbiamo avuto un rapporto sessuale. Potresti descrivere la voglia che ho *qui* e l'altra *qui*,

parzialmente nascosta dal seno. Hai visto il minuscolo tatuaggio che mi hanno fatto da bambina, per salvaguardarmi dai rapitori, in un posto che nessuna donna onesta ti mostrerebbe. Perciò, sono alla tua completa mercé. Di conseguenza, come consorte del principe del Valico del Sud ti sarò estremamente utile. Sarei inevitabilmente la tua spia.»

Riflettendo, Darger disse: «Ora capisco che non c'è limite a quello che è capace di fare una donna innamorata. Io...».

«Non ho finito. A mia volta, ho visto il tuo corpo. Domani mattina scriverò un rapporto dettagliato su come mi hai molestata, accludendovi un elenco di cicatrici, nei e altri tratti fisici impossibili da osservare in circostanze rispettabili, e lo consegnerò, sigillato e datato, a una collega fidata. Così avrò delle prove, nel caso decidessi di denunciare pubblicamente il tuo crimine.»

Misurando con cura le parole, Darger domandò: «Perché lo faresti?».

«Sei astuto e capacissimo di provocare un piccolo incidente che ti darebbe la scusa di denudarti davanti alla corte e distruggere il valore della mia testimonianza. Quel documento mi tutela da una simile evenienza.»

«No, voglio dire, perché accusarmi di un oltraggio che, come entrambi sappiamo, non ho commesso?»

«È ovvio: per poterti costringere a rimpiangerlo, se non fai quello che voglio.»

Burrasca Bianca attese. Darger, senza alternativa, disse: «Non ho scelta. Conquisterò per te il tuo principe... anche se confesso che non immagino come...».

8

Quando Versante Montano fu sconfitto, vi fu una certa confusione su quali prigionieri fossero alti ufficiali e quali semplici reclute e quindi innocenti. Al che Locomotore Potente ordinò: «Giustiziateli tutti. Il Cielo riconoscerà i suoi».

Strane storie del secondo periodo degli Stati combattenti

La campagna del Fiume Lungo iniziò con una serie di attacchi alle città che sorgevano sulle rive del Lago delle Tre Gole. Le nazioni della Cina centrale erano in guerra quasi perenne tra loro da oltre un secolo, e ormai avevano abbondantemente esaurito le risorse e il gusto del massacro. Così, ogni volta che si approssimavano le truppe dell'Imperatore Occulto, i nemici, numericamente inferiori, si ritiravano nella più vicina città fortificata, preparandosi a un lungo assedio. Questa strategia avrebbe funzionato contro un esercito normale. Ma per loro sfortuna, anche se Locomotore Potente aveva pubblicamente deriso la tecnologia riesumata da Burrasca Bianca, ora lanciava con spietata ferocia proprio quelle armi insolite contro le città, e assisteva al crollo delle mura, una dopo l'altra, e allo sterminio dei difensori. Né dimostrava particolare pietà per i sopravvissuti.

Surplus tornò al campo da un'escursione mattutina nei boschi con la Muta e trovò la città di Versante Montano in fiamme e Aubrey Darger, da lungo assente, che la osservava inorridito insieme a Burrasca Bianca.

«Quando sono partito, questa guerra si combatteva in modo perfettamente civile» disse lo Stratega Perfetto. «Che cosa è accaduto, in nome del cielo?»

A quella domanda, Surplus assunse un'aria solenne. «Basta un solo nome a spiegarlo: Locomotore Potente. A quanto pare, crede fermamente nell'efficacia della brutalità e del terrore. E quel che è peggio, la sua strategia sembra funzionare. Perciò l'Imperatore Occulto, senza il bisogno dei consigli di altri, non li chiede e non c'è modo di rimediare alla crudeltà del comandante supremo.»

«Queste distruzioni del tutto arbitrarie non servono a niente, se non altro per ragioni logistiche» disse Burrasca Bianca. «Ogni città è un tesoro di scorte e materiali di cui un esercito in marcia ha sempre bisogno.»

Darger scosse la testa, d'accordo con lei. «Per come la vedo io, l'unica giustificazione di una guerra è dare a uomini intraprendenti l'opportunità di saccheggiare qualche città. Questo che ho davanti è un puro e semplice spreco.»

«Tu invece cosa faresti?» domandò Surplus.

«Anziché sprecare le nostre forze distruggendo le città fluviali, le aggirerei, puntando direttamente sulla capitale, Crocevia, così chiamata perché vi si incrociano tutte le principali arterie della Cina centrale. Una volta conquistata, i centri minori non avrebbero altra scelta che implorare la pace.»

«Il vostro viaggio ha avuto successo?» chiese Surplus.

«Un'ora fa pensavo di sì.» Darger si sfregò il mento, pensoso.

Mentre erano in conversazione, Locomotore Potente tornò dalla distruzione di Versante Montano e dall'esecuzione in massa dei soldati nemici, fetido di sudore e olio meccanico. Allontanandosi dalle truppe, fece un largo sorriso alla vista di Burrasca Bianca e divenne torvo accorgendosi della presenza di Darger e Surplus. «Ah! Siete tornati in tempo per assistere al mio glorioso successo» gridò.

«Cosa hai fatto con i miei splendidi armamenti?» Gli occhi di Burrasca Bianca dardeggiavano. «Mi hanno detto che un decimo dell'arsenale è distrutto in modo irreparabile.»

«Ho solo usato i tuoi giocattoli come si doveva. A mia volta, ho sentito che ci hai portato qualcosa di nuovo e speciale.»

«Abbiamo portato all'imperatore la sua Sposa Fenice, come ci era stato ordinato.»

«Benissimo! Sono impaziente di vederla in azione.» L'ufficiale fece girare il cavallo e tornò dai suoi uomini.

«A quanto ho sentito» mormorò Darger «sarebbe meglio pregare che non venga mai usata.»

Fra le truppe che arrancavano su per la strada che portava all'accampamento c'era il contingente del Valico del Sud. Prima che lo superassero, Darger salutò a gran voce il comandante: «Principe Splendore Primogenito! Vieni, rilassati fra amici».

Il principe torse per un attimo il suo volto aggraziato, indeciso, poi capitolò: «Sei gentile, signore, e accetterò la tua offerta».

Pochi minuti dopo erano tutti e quattro comodamente distesi nella tenda che Darger aveva fatto montare su un poggio erboso contiguo al grosso dell'accampamento ma abbastanza separato da assicurare un certo grado di riservatezza. Il principe non stava reclinato, sedeva teso sul suo cuscino. «Ora che è troppo tardi per recedere, comincio a dubitare della saggezza della mia decisione di allearmi con Locomotore Potente» si rammaricò. «Capisco che la guerra richiede sacrificio e volontà di uccidere. Ma oggi è stato solo un massacro. Ho dovuto lottare per impedire a Locomotore Potente di sterminare civili e bambini.»

«Burrasca Bianca, aiuta il principe a sfilarsi il pettorale. È così stanco da dimenticare che lo indossa.»

«Io? Ah, già.» Splendore Primogenito si chinò in avanti, così Burrasca Bianca poté tirare le cinghie e sfilarglielo dalla blusa fradicia di sudore. «Grazie, archeologa imperiale. È molto gentile da parte tua. Quando la città è stata espugnata, sono stato inviato con le mie truppe a incendiarla. Abbiamo cavalcato per le strade dando fuoco a tutto quello che poteva bruciare, e abbiamo evitato a stento di restare avviluppati dalle fiamme.»

Darger diede di gomito a Burrasca Bianca e vedendo che lei non coglieva l'imbeccata disse: «Dev'essere stata molto dura per te».

«A volte un guerriero deve fare certe cose. Ma quando venimmo fuori da Versante Montano, mi voltai indietro a guardare quello che avevamo fatto e vidi dei palloni di carta, a decine, che si alzavano al cielo da un laboratorio in fiamme. Al Valico del Sud c'è una festa in

cui si accendono delle candele sotto palloni simili, che salgono nel cielo notturno come tante lanterne accese. Quando ero bambino, era il mio giorno preferito dell'anno. Poco fa, vedendo quei palloni che s'innalzavano a spirale tra il fumo e le scintille, mi è parso che con loro bruciassero anche le piccole gioie della mia infanzia, che non ci sarebbe stato mai più niente di bello nella mia vita.» Splendore Primogenito si alzò, raccolse il pettorale e se lo infilò sotto il braccio. «Grazie per l'ospitalità, l'ho molto apprezzata.»

Andò via sotto lo sguardo bramoso di Burrasca Bianca.

«È la tua occasione» le sussurrò Darger. «Coglila a piene mani.»

L'archeologa era affranta: «Io... non ho idea di cosa fare».

«Stai scherzando?» Darger la prese per le spalle e la scosse. Poi, sempre a bassa voce, disse: «Ascoltami: seguilo nella sua tenda e digli che i suoi dolori ti hanno profondamente commossa. Chiedigli di proseguire nel suo racconto. Dopodiché lo ascolterai comprensiva, senza interromperlo e senza dargli consigli. Se cade in silenzio, chiedigli di parlarti della sua infanzia. Se ti pone domande su di te, rispondi con sincerità, ma senza dilungarti. Poi riporta la conversazione su di lui. Metti bene in chiaro che vorresti alleviare la sua pena, ma che non sai come. Anche se ti viene qualche idea in proposito, tienitela per te! Se piange, abbraccialo e mormora qualche parola di conforto. Anche qui, se ti vengono idee, tienile per te! Se poi è lui a suggerire qualcosa, reagisci come ti pare. Hai capito tutto?»

«Io...»

«Allora vai!» Darger la spinse fuori dalla tenda.

Quando l'archeologa fu abbastanza lontana da non sentirlo, Surplus disse: «Ce n'è voluta. Che cosa insegnano le madri alle figlie di questi tempi?».

«Burrasca Bianca è orfana di madre» spiegò Darger. «E il padre era distante, per niente affettuoso. O almeno questa è la sua versione della storia. Per me è stata abbandonata alla nascita e cresciuta dalle macchine.»

Dopo una separazione così lunga, Darger e Surplus avevano molto da recuperare, informazioni da scambiarsi e piani da fare. Perciò

rimasero nella tenda, a parlare. Dopo un po' arrivò Servitore Efficiente e annunciò: «Signori, Orchidea di Fuoco, la moglie del nobile Cane Guerriero, mi ha mandato a chiedervi se avete pensato a nuove fonti di proventi illeciti».

«Ecco» cominciò Darger «per la verità...»

In quel momento, Servitore Efficiente alzò il lembo della tenda e fece il suo ingresso.

Per un istante, i due sosia si fissarono a vicenda con gli occhi sbarrati. Poi, il nuovo arrivato gettò le braccia attorno al suo doppio e gridò: «Signori! Dovete immediatamente percuoterci tutti e due, con i bastoni!».

Bastò un attimo di esitazione per capire e accontentarlo. Darger prese una scopa e con il manico si accanì sulle due versioni di Servitore Efficiente con ferocia imparziale. Surplus fece lo stesso con il suo bastone.

«Più forte!» urlò uno dei due servitori identici. Entrambi rotolarono sul pavimento sotto una grandinata di percosse.

«Basta!» strillò l'altro. «È questo il modo di trattare il vostro fedele valletto?»

Al che Darger e Surplus rivolsero l'attenzione a quello che li aveva implorati, picchiandolo finché non urlò di dolore. Fortunatamente il vero Servitore Efficiente indossava una camicia rossa dismessa da un familiare di Orchidea di Fuoco, mentre la giubba di quello falso era verde militare, perciò era facile distinguerli tra di loro.

«Smettetela immediatamente!» urlò la vittima con una voce più profonda e autoritaria di quella di Servitore Efficiente. «Come vostro ufficiale superiore, ve lo ordino!» Il suo volto si deformò e si torse, e all'improvviso Darger e Surplus si resero conto che stavano bastonando Locomotore Potente.

Il canuomo si infilò di scatto il bastone sotto il braccio e diede tre balzi all'indietro, allontanandosi da quel fenomeno sbalorditivo. Darger gettò via la scopa, inorridito. Servitore Efficiente saltò in piedi, trascinando con sé Locomotore Potente. Dopodiché si accorse con orrore che lui e il suo ex gemello erano ancora avvinghiati, e cercò con tutta la forza di staccarsi dal comandante supremo.

Locomotore Potente vacillò all'indietro e cadde contro il palo centrale della tenda, emise un *crack* che solo a udirlo fece trasalire gli altri tre. Poi l'uomo stramazzò al suolo.

Surplus si chinò sollecito per aiutare il suo superiore a rialzarsi. Ma gli occhi dell'alto ufficiale rimasero chiusi. «Servitore Efficiente» disse allora «va' a cercare immediatamente Bruto Feroce e Orchidea di Fuoco.»

Bruto Feroce arrivò di corsa, con Ragnetta alle calcagna. La monella sfrecciò nella tenda prima che Surplus potesse ordinarle di restare fuori. Alla vista di Locomotore Potente disteso bocconi, spalancò gli occhi. «È morto?»

«No» rispose Surplus. «Ma bisogna portarlo fuori di qui senza che nessuno lo veda. Bruto Feroce, tu devi avere un'esperienza preziosa su come sbarazzarsi dei corpi.»

L'interpellato tossì nel pugno. «Ecco, signore... a dire il vero... non ce n'è mai stato bisogno prima d'ora.»

«Potreste tagliarlo a pezzi» suggerì Ragnetta. «E poi portarlo via dentro a delle casse.»

«Tanto per chiarire» disse Surplus, irritato, «non solo Locomotore Potente non è morto, ma voglio che rimanga vivo.»

«Oh» commentò Ragnetta, con disappunto.

Intanto Darger si era inginocchiato accanto al corpo di Locomotore Potente. Gli aveva già controllato la respirazione e il battito cardiaco, e messo una mano sulla fronte per vedere se avesse la febbre o i brividi. Ora si tolse il giaccone e lo piegò per ricavarne un guanciale su cui fargli poggiare la testa. Quindi si alzò e disse: «Be', questo spiega molte cose».

«Non a me» replicò Ragnetta.

«Anch'io sono confuso» ammise Bruto Feroce.

«Tutti sapevamo già che Locomotore Potente era un danzafaccia. Una volta Burrasca Bianca mi ha detto che è stato cresciuto per diventare una spia. Ma perché spiare noi, che lo abbiamo sempre servito fedelmente?»

All'improvviso irruppe nella tenda Orchidea di Fuoco e, alla vista

dell'ufficiale disteso, i capelli lentamente le si annerirono. Poi, rivolta a Darger, disse: «Mi auguro che questo significhi una grossa promozione per mio marito».

Darger sorrise involontariamente. «Oh, certo, è possibile. Prima però deve evitare di essere giustiziato per avere aggredito un ufficiale superiore. E lo stesso vale per noi tutti. Questo significa che dobbiamo immediatamente portare fuori dalla tenda Locomotore Potente, per farlo ritrovare da tutt'altra parte.» Guardò Ragnetta. «Ci occorreranno tutte le lanterne colorate che trovi.»

Darger e Surplus volevano affidare Locomotore Potente quanto prima possibile a una squadra di personale medico competente. I predoni della Muta si erano fatti una reputazione di grandi bevitori, altrettanto immeritata di quella di abili guerrieri, che però aveva ampio credito in tutto l'accampamento. Così, dopo essersi radunati nella tenda di Darger e avere brindato molte volte al ritorno e alla salute dello Stratega Perfetto, se ne andarono ubriachi in modo fin troppo convincente.

Darger, che aveva appena sorseggiato e messo da parte un'unica coppa, li salutò e uscì per andare a trovare i suoi precedenti compagni del viaggio ad Albero Fragrante, e vedere se si fossero sistemati al meglio e se avessero bisogno di qualcosa. Questo, per pura coincidenza, gli avrebbe procurato un alibi quando fosse stato scoperto Locomotore Potente.

Intanto quelli della Muta vagavano ubriachi nell'accampamento. Al centro del gruppo c'era proprio Locomotore Potente, sorretto da un lato da Bruto Feroce e dall'altro da Surplus. Dato che vestiva panni da servo, con uno strofinaccio sul viso era del tutto irriconoscibile.

Tra barcollamenti e giravolte, il gruppo arrivò nei boschi ai margini dell'accampamento. Là i maschi si separarono dalle femmine e, con uno scambio di battutacce ad alta voce, andarono a pisciare in massa tra i cespugli. Fatto questo – perché sapevano che vi sarebbe stata un'inchiesta – il corpo di Locomotore Potente fu depositato con cura in un mucchio di felci. Poi, dopo un po' di trepestio nella vegetazione, fu scovato da Bue Vendicativo.

«Guardate!» gridò. «Qua! Venite a vedere cos'ho trovato!»

Fra urla di stupore e grida di aiuto, Locomotore Potente fu trasportato all'accampamento. Subito dopo, lo ricoverarono e tutto andò bene, per il momento.

Poiché molti testimoni affidabili dichiararono che nelle ore precedenti alla scoperta del corpo di Locomotore Potente Darger era da tutt'altra parte rispetto ai boschi, il giorno dopo fu libero di sedere nella commissione d'inchiesta. Fu particolarmente attento a prendere parte attiva e imparziale nell'interrogatorio.

«Abbiamo sentito dei testimoni dichiarare che uno di voi era così ubriaco da dover essere trasportato» disse Darger a Bruto Feroce verso la fine dell'udienza. «Ma nessuno ricorda chi fosse.»

Dopo una lunga discussione, fu stabilito che, purtroppo, alla scoperta dell'ufficiale picchiato brutalmente, tutto quell'aggirarsi della Muta nelle immediate vicinanze del ritrovamento aveva cancellato ogni indizio per accertare come Locomotore Potente fosse finito in quel mucchio di felci, il numero degli aggressori e qualsiasi altro elemento utile ai fini dell'inchiesta. Così il caso fu dichiarato chiuso per mancanza di prove.

Poi furono convocati i medici che avevano in cura Locomotore Potente. Erano in cinque a occuparsi di lui. Quattro rimasero in silenzio. Il loro capo, Anziano Cauto, riferì le condizioni del malcapitato: «Locomotore Potente può essere riportato in vita» disse il dottore saggiamente. «In casi del genere, tuttavia, spesso accade che il trauma della resurrezione cancelli tutti i ricordi più recenti. Ci sono modi per risvegliarlo con la memoria intatta, ma richiedono che resti in coma farmacologico per almeno un mese. Fino a che punto per voi è importante sapere in quali circostanze è stato malmenato?»

«È vitale» disse Burrasca Bianca.

Il principe Splendore Primogenito annuì assennato. «Chiunque abbia alzato le mani sul comandante supremo dev'essere individuato, interrogato sotto tortura e giustiziato pubblicamente nel modo più atroce e memorabile possibile, perché serva da deterrente per futuri atti criminali.»

«Non sono d’accordo» disse Darger. «La condotta della guerra è più importante della nostra voglia di pettegolezzi futili. Dobbiamo risuscitare al più presto Locomotore Potente.»

Al capo estremo della tenda, Servitore Efficiente lanciò un’esclamazione entusiasta e tutti si voltarono verso di lui, che arrossì e disse: «Le mie scuse più sincere per avervi interrotti, signori. Avevo avuto un’ottima idea, ma non era il caso di intromettermi in un discorso di questa portata. Meglio che taccia».

«Un’ottima idea non ha ceto» ribatté Splendore Primogenito. «Può venire a chiunque, anche alla servitù. Sentiamola.»

«Sommo principe, in un villaggio al di fuori della città di Broccato c’è una donna nota come Medico Infallibile. Le sue capacità curative sono superiori a quelle di qualsiasi dottore vivente. Di certo riuscirà a far rivivere Locomotore Potente in breve tempo e con la memoria in perfetto stato.»

«È davvero un’ottima idea, e credo che dovremmo metterla in pratica.»

«Però ci lascia sempre senza il comandante supremo» insistette Darger. «È essenziale risuscitare al più presto Locomotore Potente. Chi altri è capace di guidare le nostre truppe?»

«Tu! Non sei lo Stratega Perfetto, dopotutto? I tuoi piani non hanno sempre funzionato? Ho completa fiducia nelle tue capacità» disse Burrasca Bianca. Arrossendo leggermente, aggiunse: «Ti ho visto fare miracoli».

«Infatti» convenne Splendore Primogenito. «Inoltre hai vinto battaglie e conquistato città senza spargere sangue. Una fama del genere è una qualità ammirevole per un comandante tra i futuri cittadini dell’Imperatore Occulto.»

«Ma...» cominciò Darger.

Infrastruttura Permanente si alzò di scatto. «Propongo che lo Stratega Perfetto sia nominato per acclamazione comandante supremo in via provvisoria e che sottoponiamo immediatamente la nostra decisione all’Imperatore Occulto per l’approvazione, che sono certo non negherà. Pertanto, domani lo Stratega Perfetto assumerà il comando delle truppe e le guiderà contro le forze che si stanno

radunando per difendere la città di Crocevia, capitale delle Tre Gole.»

Tutti si alzarono in piedi, tranne Darger, e approvarono quella decisione con un boato.

In un baleno, nell'accampamento si sparse la voce che Darger aveva assunto il comando delle truppe. L'approvazione dell'Imperatore Occulto era considerata una mera formalità. Tornando alla sua tenda, Darger dovette subire le fervide congratulazioni degli ufficiali di più alto grado e le acclamazioni della truppa. Lui però non diede segno di reazione, cosa che fu interpretata come indice di grande umiltà. Una volta nella sua tenda, però, si rivolse a Surplus e disse: «Maledizione».

«Dovresti sentirti onorato. Fra i militari, una promozione sul campo è la massima lusinga.»

«Hai dimenticato?» ribatté Darger. «Io non sono un vero stratega.»

«No, ma sei qualcosa di più. Un uomo dall'intelletto acuto che non si è fatto sciacquare il cervello dal comune buonsenso, uno che vede il mondo per quello che è: un inganno. Ti sei già dimostrato superiore ad affaristi e monarchi. Di certo puoi fare lo stesso nella sfera del comando militare, no?»

«Non è una consolazione.» Darger accettò una tazza di tè che gli venne offerta su un vassoio. «E tu, Servitore Efficiente?»

«Signore?»

«Hai avuto una bella fortuna che all'inizio del pestaggio il grosso dei colpi li abbia ricevuti Locomotore Potente anziché tu.»

«Ve ne sono grato, signori!»

«Una fortuna sospetta.»

«Oh, signore, non sospetterai che io abbia fatto colpire apposta quell'impostore?» Servitore Efficiente aveva un'espressione di assoluta onestà, ma gli brillavano gli occhi.

«Certo che no» disse Darger, acido.

9

Come prescrisse il Saggio Ubriaco, mai permettere a un avversario di combattere sul proprio stesso terreno.

I detti dello Stratega Perfetto

Con la nuova strategia, l'avanzata lungo il fiume divenne necessariamente più rapida, perché, invece di conquistare le città grandi e piccole, le truppe dell'Imperatore Occulto si limitavano ad aggirarle. A volte marciavano direttamente attraverso i centri minori, i cui abitanti invariabilmente fuggivano terrorizzati dal corpo dei Ragni e dalle altre armi mostruose del lontano passato. Lo Stratega Perfetto aveva proibito il saccheggio e in questo modo l'avanzata non subiva rallentamenti causati dall'indisciplina. Inoltre, si sperava che i cittadini che al ritorno ritrovavano i loro beni intatti fossero più inclini a sottomettersi pacificamente al governo dell'Imperatore Occulto dopo la conquista della loro capitale.

Ben presto, tra l'esercito invasore e Crocevia restarono soltanto le truppe delle Tre Gole, accampate in forze davanti alla città.

Al primo incontro con i membri dello stato maggiore di Locomotore Potente, Darger comprese immediatamente dalle loro espressioni e dai loro atteggiamenti che avevano uno stato d'animo profondamente conflittuale verso di lui. La sua reputazione li intimoriva e allo stesso tempo li indignava.

Senza preamboli, Darger sedette al tavolo delle mappe e disse: «Manco da qualche tempo. Aggiornatemi sulle forze che affronteremo».

«Tanto per cominciare» rispose il generale Martello di Bronzo

«quella delle Tre Gole è una nazione di autentici maghi.»

«Maghi?»

«Nei territori centrali, le scienze biologiche sono molto avanzate. Ora, dato che i nostri soldati sono semplici sudditi di un regno di provincia per niente ferrati nel campo della manipolazione genetica, dobbiamo tenere conto del fatto che avranno una paura superstiziosa di alcune armi e tattiche del nemico.»

«Quali, per esempio?»

«Di solito, il comando delle Tre Gole comincia ogni battaglia inviando all'attacco un'ondata di scimmie fuciliere, una specie la cui intelligenza è stata sviluppata per addestrarle all'uso delle armi da fuoco. Ma hanno rimosso quasi del tutto il loro istinto di autoconservazione, quindi sono senza paura. Non sono precise nei tiri a distanza, ma si muovono rapidamente e da vicino possono provocare molti danni. È risaputo che, alla loro vista, soldati di solito affidabili rompono i ranghi e fuggono.»

Intervenne il generale Tempra Costante: «La tipica reazione a un attacco del genere è appiccare incendi che spingano le scimmie a tornare dalle loro truppe. Per questa ragione, è preferibile schierare in avanguardia una coppia di cannoni incendiari».

La generalessa Bellezza Celestiale aggiunse: «Prima di lasciarci avvicinare, il nemico cercherà di fiaccarci con bombe di vespe, e queste esploderanno emettendo sciami frenetici di insetti dalle punture letali che hanno meno di un minuto di vita. Alle bombe seguiranno stormi di uccelli velenosi, programmati per volare basso e puntare direttamente sul primo volto umano che avvistano, attaccandolo. Entrambi si possono contrastare inviando al primo assalto le truppe nemiche catturate, o semplicemente accettando che sia inevitabile un certo tasso di mortalità fra i nostri soldati. Sebbene la nostra cavalleria sia dotata di cavalli montani, anche l'esercito delle Tre Gole dispone di bestie massicce, bradipi risuscitati da fossili del Pleistocene. Al contrario di quanto verrebbe da pensare, sono veloci e possenti, grandi come elefanti. Hanno artigli enormi e quando sono feriti impazziscono e uccidono decine o finanche centinaia di soldati prima di essere abbattuti. Sono fattori di rischio da tenere ben presenti

quanto tutti gli altri».

«Per di più» soggiunse il generale Martello di Bronzo «hanno branchi di yutannosauri, dinosauri carnivori piumati del Cretaceo superiore, ricreati di recente. Non sono solo superbi animali da sella, ma vanno famosi perché afferrano i soldati tra le loro enormi mascelle e li tranciano in due con un morso, con un pessimo effetto sul morale dei compagni. Per fortuna queste mostruosità si riducono a meno un centinaio, perché non è ancora stata trovata una difesa davvero efficace contro di loro.»

«Mi aspettavo tutto questo» commentò Darger. «Almeno in parte. Ora mostratemi il vostro piano di battaglia e io vi dirò quali miglioramenti voglio vi siano apportati.»

A un gesto del generale Martello di Bronzo, molti subalterni si affrettarono a disporre sulla mappa dei segnalini colorati a semicerchio davanti alle mura della città di Crocevia. «La comandante in capo dell'esercito delle Tre Gole, Volpe Astuta, ha la reputazione di essere una stratega scaltra e brillante. Eppure, secondo me, è solo una presuntuosa piena di arie, una ciarlatana che ha acquisito la sua posizione di potere solo perché...» Tossì imbarazzato. «Bene, come vedete, ha adottato una difesa da manuale. C'è quasi da stupirsi per quanto è banale.»

Darger annuì in un modo che poteva voler dire più o meno qualsiasi cosa.

«Spero di non avere abusato della mia autorità nel preparare una risposta innovativa a questo schema. Senza offesa, s'intende. So che per volere dell'imperatore hai potere assoluto su...»

Darger fece un gesto impaziente con la mano, come per dire: "Va' avanti".

«Bene. Come di certo sapete, il corpo dei Ragni si è dimostrato particolarmente efficace contro la cavalleria. Perciò Volpe Astuta si aspetterà che lo usiamo come reparto di sfondamento nel nostro attacco. Parimenti, in passato le macine sono state impiegate solo in un secondo momento. Però, se piazziamo i ragni dietro il nostro fianco sinistro e le macine al centro...» I subalterni si affrettarono ad apporre altri segnalini sulla mappa.

Il generale seguitò a esporre il piano d'attacco in dettagli così minuziosi che Darger riuscì a seguire solo una parte di quello che diceva. Al termine, Martello di Bronzo si poggiò all'indietro sulla sedia e disse: «Attendo il tuo giudizio».

Darger esaminò la mappa in silenzio, più a lungo di quanto chiunque si sarebbe aspettato.

«Signore?»

Darger alzò una mano in silenzio. Con il volto impassibile, seguitò a riflettere. I generali intorno al tavolo si lanciavano occhiate interrogative. Finalmente, quando tutti temevano che fosse sull'orlo di un'esplosione di rabbia, Darger esclamò: «Che straordinaria coincidenza! Il tuo piano è esattamente uguale al mio!».

«Da-da-davvero?» osservò il generale.

«Sì, tranne che tu ti limiti a sperare nella sua riuscita, mentre io sono matematicamente certo che avrà successo.»

Eppure Darger quella notte non riuscì a dormire bene. Quando udì il tintinnare dei finimenti e lo scalpitare dei cavalli montani fuori dalla tenda, saltò giù dalla branda e si vestì in fretta, rifiutando l'aiuto di Servitore Efficiente.

Accanto all'ingresso della tenda c'era già Ragnetta, che teneva per le redini Ranuncolo, il destriero di Darger. Montò in sella. «Bene, amico mio, oggi si va in guerra.»

Il cavallo montano girò la testa e gli diede un colpetto col becco.

Con cupo divertimento, Darger disse: «A quanto pare non vedi l'ora».

"*Yeee!*" Ranuncolo fece su e giù con la testa.

«Vorrei poter dire lo stesso.» Con un gesto, chiamò tutti a raccolta attorno a sé, per quanto lo permettevano i cavalli. Dopodiché si rivolse calmo alla Muta. «Oggi vi ho nominati mie guardie del corpo per una precisa ragione. Forse potremmo vincere questa battaglia, e in quel caso benissimo. Ma potremmo anche perderla. Se accadesse, dovremo attenderci con certezza di essere catturati e uccisi tutti dalle nostre stesse truppe. Perciò, se la fortuna ci è avversa, dobbiamo prepararci a fuggire da un momento all'altro. È chiaro?»

Anche nel pallido chiarore antelucano, era incredibile quanto splendessero i capelli di Orchidea di Fuoco. «La mia famiglia sa come tagliare la corda» disse. «Soprattutto *quando* è il momento di farlo. Resta vicino a noi e ti terremo al sicuro.»

"*Yeee!*"

Con un piccolo inchino, Surplus soggiunse: «L'esercito ti attende».

Circondato dalle nuove guardie e pervaso da un ben più familiare misto di paura e incertezza, Darger guidò il cavallo verso le truppe radunate. Provava un'immensa pietà per tutti coloro che quel giorno sarebbero stati mutilati o uccisi, certo alcuni li avrebbe conosciuti e tutti sarebbero stati troppo giovani. Eppure Darger, mentre avanzava tra i ranghi grigi di uomini, animali e meccanismi schierati per la battaglia, sentì montargli nel petto una strana esultanza. Oggi finalmente sarebbe stato per davvero il personaggio che aveva impersonato tante volte nel passato: un uomo d'azione.

La Muta attraversò le file silenziose dalla fanteria, della cavalleria, e infine delle truppe d'assalto sulle macchine del terrore di Burrasca Bianca. Alla testa dello schieramento, Darger fu accolto con taciturna solennità dallo stato maggiore dei comandanti e si issò sulla pala dell'escavatore dell'archeologa.

«Chi di voi vorrebbe essere immortale?» tuonò. «Vi assicuro che nessuno di voi qui davanti a me oggi morirà. Perché quelli che sopravvivranno, avranno una magnifica esistenza, mentre quelli che non ce la faranno rimarranno vivi per l'eternità nella memoria della loro nazione piena di gratitudine, generazione dopo generazione.

«Non sono avido di oro, sontuose vesti, le trappole della ricchezza. Il mio unico desiderio è servire l'imperatore. Il mio unico orgoglio è farlo con umiltà. Però c'è una cosa cui ambisco ardentemente: che si sappia dovunque che ho compiuto il mio dovere. Oggi combatterò e sanguinerò insieme alla mia progenie, perché voi tutti mi siete cari come figli e figlie, e se non lo foste non tollererei la vostra presenza, perché sminuirebbe la gloria di cui io mi coprirò oggi.

«Ma questa la divideremo fra di noi alla pari, e quelli che sopravvivranno alla battaglia e torneranno a casa sani e salvi, da vecchi festeggeranno questa giornata...» Darger si interruppe, in cerca

di altre parole, poi, in mancanza di meglio, gridò con tutta l’aria che aveva nei polmoni: «FORZA, SCIMMIE! VOLETE VIVERE PER SEMPRE?».

Dalle masse radunate si alzò un unico, immenso urlo. Il pilota dell’escavatore cominciò ad abbassare la pala, e giunto a metà, Darger saltò giù con agilità. Quindi, rivolto a Bellezza Celestiale, che era lì vicino, disse: «Presto, avanziamo, prima che questa massa di scemi torni in sé».

Furono urlati gli ordini e trasmesse le disposizioni. Il brontolio dei motori divenne un rombo e l’esercito si lanciò in avanti fra cigolii di ingranaggi e battiti di tamburi. Darger cavalcava in testa. Era quasi certo che fossero i veri generali a guidare le truppe dietro di lui, ma intendeva cominciare posando da eroe, per poi ripiegare alla vista del nemico.

Ma quando la città di Crocevia si parò dinanzi a loro, non c’era alcun esercito in vista. Darger socchiuse gli occhi per mettere meglio a fuoco le truppe dalle ombre, senza riuscirci. Vide solo un gruppetto di esploratori, che cavalcavano verso di lui su veloci destrieri.

«Che diavolo succede?» borbottò fra sé, e alzò un braccio per ordinare all’esercito di cominciare il lento e complicato processo necessario per una fermata imprevista. Immobile, aspettò le notizie.

Poco dopo, su destrieri ridotti quasi allo stremo dalla cavalcata, gli esploratori arrivarono e lo informarono che durante la notte il nemico aveva levato le tende e si era ritirato, lasciando Crocevia indifesa, con le porte delle mura spalancate.

Visto che gli esploratori imperiali si erano introdotti nella città senza trovarvi soldati, Darger non ebbe altra scelta che entrare. Burrasca Bianca lasciò fuori le macchine da guerra e si unì a lui e alla Muta, mentre si avvicinavano alla porta. Attraversarono la porta della città. Le aste, notò Darger, erano vuote, gli edifici intorno allo spiazzo erano silenziosi. Dietro le finestre non c’era segno di vita.

Al capo opposto dello spiazzo, così immobile da risultare quasi invisibile, c’era il gruppo di esseri umani più innocui che Darger avesse mai visto in vita sua. Erano flaccidi e grassocci, con le facce tonde e le guance rubiconde. Sorridevano tutti, uomini e donne, anche

se il loro sesso si distingueva solo da vicino.

Il gruppo attraversò la piazza. Darger si avvicinò a cavallo e li fissò severo dall'alto. «Identificatevi!» ordinò.

«Siamo i felici e contenti, e ci troviamo qui per passarvi le consegne del controllo della città, signori» disse la donnetta che ne era alla testa.

«*Cosa?*»

«Le nostre facoltà immaginative sono state annullate, perciò siamo incapaci di disobbedienza e disonestà. Questo ci rende perfetti funzionari. Facciamo tutto ciò che ci viene ordinato perché non riusciamo a concepire alternative. Diciamo sempre e solo la verità, perché non abbiamo abbastanza inventiva per mentire. Secondo alcuni prendiamo tutto troppo alla lettera, ma non capisco cosa intendano.»

«Dev'essere un'esistenza molto ardua per voi» osservò Burrasca Bianca.

«Al contrario, nobile signora. Io mangio esattamente lo stesso pasto tre volte al giorno ogni giorno dell'anno, perché è economico e nutriente e non mi stufa perché non riesco a immaginare di volere qualcosa di diverso. La stessa logica si applica a tutti gli aspetti della mia vita, dai vestiti all'abitazione, perciò sono sempre contenta di quello che ho.»

Gli altri annuirono concordi.

«Noi svolgiamo tutte le funzioni di governo della città, tranne che prendere le decisioni. Dovete solo dirci cosa volete sia fatto e noi provvederemo.»

«Ma vi manca l'immaginazione per eseguire un ordine dato in astratto» obiettò Surplus.

«Abbiamo regole per ogni evenienza, signore. Moltissime regole.»

«Vi hanno ordinato di presentarvi a noi?» chiese Darger.

«Certo, signore. Non l'avremmo mai fatto di nostra iniziativa.»

«Chi ve l'ha ordinato?»

«Volpe Astuta, signore.»

«Perché?»

La donnetta tonda sorrise raggiante. «Non ne ho idea, signore.»

I “felici e contenti” furono di parola e misero a disposizione dei conquistatori tutte le risorse di Crocevia. Consegnarono stoffa per confezionare nuove uniformi e riparare vecchie tende; predisposero un alloggio sontuoso per l’Imperatore Occulto, il personale e i consiglieri; diedero fondo a scorte apparentemente inesauribili di corda, foraggio e viveri. Quando però Darger pretese oro, argento, pietre preziose e simili, spiegarono pazientemente che quei beni erano stati depositati in garanzia e non sarebbero stati disponibili prima di un mese. «Ma da quel momento in poi» disse uno qualsiasi dei felici e contenti «tutto quello che chiederai sarà tuo. S’intende, presentando gli appositi moduli con firma e autorizzazione.»

La cosa più preoccupante era che a Crocevia si trovava un’enorme quantità di munizioni e armi leggere, cedute ai conquistatori. Tanto che in breve tempo l’arsenale della città sostituì quello esaurito dai nemici nella conquista del paese.

«In termini militari non ha alcun senso» disse Darger a Surplus nel suo nuovo ufficio sulla Torre della Gru Gialla. «Ci arrivo perfino io. L’esercito delle Tre Gole ci ha ceduto la capitale pur avendo tutte le ragioni per sperare di poterla difendere. Ci hanno dato il controllo di metà del loro territorio senza battersi, mentre avremmo dovuto conquistarlo a caro prezzo. Hanno abbandonato ingenti risorse che invece avrebbero potuto distruggere con facilità. Non è ragionevole. Ci dev’essere qualcosa sotto.»

«Sono d’accordo. Ma cosa?»

«Lo scopriremo. Temo che Volpe Astuta sia all’altezza del suo nome.»

«A proposito di nomi...» disse Surplus. «Servitore Efficiente! Versaci due bicchieri di vino. Anzi, tre: uno per te. Voglio brindare allo Stratega Perfetto.»

«Per cosa?» domandò Darger, sorpreso.

«Mio caro amico» rispose Surplus «non ti sei accorto di avere appena conquistato la tua prima città?»

Probabilmente l’Imperatore Occulto si era appartato con la sua Sposa Fenice, perché non dava ordini e non teneva riunioni.

Locomotore Potente restava in coma e Burrasca Bianca divideva l’attenzione tra le macchine e il suo nuovo amante, il principe Splendore Primogenito. Ai fini pratici, dunque, Darger era al comando sia dell’esercito sia della città appena conquistata. Eppure per lui era un’esperienza esasperante nelle cose che contavano di più. Chiuso in una stanza polverosa piena di noiose nullità dalle guance rubiconde, fu informato che poteva certamente imporre una tassa sui cittadini di Crocevia a compenso delle spese sostenute per conquistarli, ma che non sarebbe entrata in vigore prima di trenta giorni. Era possibile anche prendere del denaro in prestito dal tesoro, da restituire con la suddetta tassa, ma la somma sarebbe stata pagabile solo il mese dopo. Si potevano confiscare dei beni ai ricchi, ma sarebbero stati tenuti in deposito per lo stesso periodo, mentre veniva espletata la pratica. I funzionari erano fin troppo felici di sottoporgli queste restrizioni riportate negli sterminati regolamenti stipati sugli scaffali.

«Come puoi vedere, signore, abbiamo le mani legate» disse uno di loro.

«I forzieri della città sono chiusi come le nostre menti» aggiunse un altro.

«Ma se hai altre idee, saremo lieti di esaminare i nostri manuali, per vedere se siano praticabili o no e in quali termini e condizioni» propose un terzo individuo.

Darger scattò in piedi e uscì dalla stanza.

Infuriato, si avviò per le strade affollate di Crocevia senza una meta particolare, solo per sfogare la rabbia con un po’ di moto. Finché si ritrovò per caso nella zona industriale in riva al Fiume Lungo. Là, dov’erano concentrati mulini e ferriere per sfruttare l’energia idrica fluviale e le molte possibilità di scaricare i rifiuti, scoprì che la divisione Genieri e Archeologi aveva occupato tutta l’area. Cantieri e spazi vuoti erano ingombri di macchine da guerra in riparazione da parte di operai specializzati. Darger si sporse dalla recinzione di un impianto di rottamazione, dove si martellavano lastre metalliche per rattoppare i numerosi buchi di una macina, e attaccò bottone con una

donna che sovrintendeva ai lavori: «Perché non porti l'uniforme?» le domandò.

«Non l'ho mai portata» rispose lei. «I felici e contenti hanno ingiunto a tutti i meccanici della città di mettersi al servizio degli invasori e, dato che per questo lavoro guadagno lo stesso che in tempo di pace, mi va benissimo. È la genialità del nostro sistema di governo.»

«Ti prego, spiegati.»

«I conquistatori vanno e vengono. A volte Crocevia è una città-stato indipendente, altre fa parte di una confederazione più ampia. Ma dato che il nostro governo è composto da funzionari privi di immaginazione e incorruttibili, l'andamento quotidiano della città rimane lo stesso. Si potrebbe obiettare che ora siamo sotto il dominio nemico. Ma è una questione di semantica. La vita procede come sempre. Così non sentiamo alcun bisogno di fare resistenza contro i tiranni stranieri. Che a loro volta, di fronte alla nostra obbedienza, non sono spinti a punirci come hanno fatto con le città fluviali dai governi più tradizionali. Per questo Crocevia resta in piedi.

«Ora, se vuoi scusarmi, devo punire quell'idiota di apprendista che sta martellando un pezzo di latta come fosse ferro.» Inveendo, la direttrice dei lavori si allontanò.

La conversazione migliorò notevolmente l'umore di Darger. Stava prendendo nota mentalmente di imporre ai cittadini più benestanti di svolgere lavori manuali, come pulire le strade o addirittura vuotare le latrine, in modo da far intascare a Orchidea di Fuoco bustarelle da quelli che volevano essere esentati da quei compiti odiosi, quando... *Crash!*

Si girò di scatto e vide che un ragno aveva urtato un fianco dell'ufficio del deposito di rottami, abbattendo una parete e riportando a sua volta seri danni. Tre zampe da un lato e una dall'altro tentavano di tirare su la macchina ma ricadevano di continuo. Dal metallo infranto si riversavano liquidi.

Accorsero operai da ogni parte. Un giovane saltò nella cabina di comando e lo spense. Con un sibilo idraulico, il ragno si adagiò sul terreno. Darger aiutò la sovrintendente a tirare il pilota fuori dal veicolo. L'uomo aveva gli occhi aperti e sembrava cosciente, ma non

diceva una parola. «Sei ferito?» gli chiese Darger.

L'altro ci pensò su. «No.»

«Scosso?»

«Un po'.»

La sovrintendente si spinse avanti fra Darger e il sergente. «Come ti chiami? Com'è successo?»

«Sergente Grande Prosperità del corpo dei Ragni della Buona Fortuna. Ho avuto l'ordine di portare qui il mio veicolo per qualche piccola riparazione.»

«E poi?»

«Sono finito contro il muro.»

«È stato il tuo ragno a finire contro il muro.»

«Sì, *madame*.»

«Eri distratto? La tua macchina ha avuto un guasto?»

«No.»

«Allora perché diavolo non ti sei fermato?»

L'uomo sembrò confuso. «Non ho avuto l'ordine di fermare il ragno, ma solo di portarlo qui.»

Mentre parlavano, Darger esaminò il volto del sergente. Aveva un sottile velo di sudore sulla fronte e le guance rubiconde. «Quest'uomo ha la febbre» disse. «Dobbiamo chiamare immediatamente un dottore.»

I medici, quando arrivarono, non furono sorpresi. «Abbiamo avuto tre casi ieri» disse uno di loro a Darger. «Oggi siamo a undici. È il classico inizio di un'epidemia. Domani sarà peggio.»

«Quali sono i sintomi?»

«Comincia con una febbricola di per sé transitoria, anche se sulle guance l'eritema permane. Ma questi sono solo sintomi fisici. Il problema è che questo disturbo di origine sconosciuta riduce le vittime in uno stato mentale che le porta a prendere tutto alla lettera. Se si dice loro di scavare un canale, continuano a farlo anche dopo che l'opera è chiaramente terminata. Attraverso una strada, una casa, fin dentro il fiume. Per loro non c'è un limite del ridicolo alla follia. La loro capacità di giudizio è molto sospetta. Abbiamo ricoverato tutti quelli che hanno contratto il morbo, anche se sono fisicamente sani,

semplicemente perché è meglio non lasciarli in giro.»

«Secondo te, le vittime di questa epidemia si comportano come se fossero del tutto prive di immaginazione?»

«Esatto, signore! È proprio così.»

«Bastardi, mi avete mentito!» urlò Darger, in un ruggito rabbioso.

Anche se i felici e contenti avevano spiegato che non avevano una struttura gerarchica, ma solo specifiche responsabilità e quindi non importava chi di loro fosse convocato, Darger aveva ordinato di mandare al suo cospetto i dodici che lo avevano accolto al suo arrivo a Crocevia. Aveva bisogno di prendersela con alcuni in particolare.

Si radunarono in una sala conferenze dalle pareti laccate, dominata da un enorme tavolo antico di cromo e vetro, ma nessuno si sedette. Darger aveva bisogno di andare avanti e indietro, mentre ai felici e contenti bastava restarsene fermi lì.

«Non possiamo mentire, nobile signore.»

«Mi avete nascosto delle informazioni, ed è lo stesso.»

«Sappiamo molte cose, signore. Non è possibile dirti tutto in una volta. Chiedici quello che vuoi e noi ti diremo tutto quello che sappiamo.»

«Parlatemi dell'epidemia scoppiata fra i soldati dell'Imperatore Occulto, che lascia le vittime con le guance rubiconde e completamente prive di immaginazione, anche se mi dicono che abbia risparmiato i civili della città.»

«L'infezione felice e contenta è un virus di encefalite su misura, che colpisce aree specifiche della neocorteccia, del talamo e della corteccia occipitale. È stato creato centocinquanta anni fa dal dottor Modesta Carità su richiesta dei padri fondatori di Crocevia. In gioventù, Modesta Carità era uno studente mediocre. Ma un incontro fortuito con l'anziana filosofa Cupa Testuggine, che...»

«Basta. Perché solo i nostri soldati sono colpiti dall'epidemia?»

«Quando Volpe Astuta ha saputo che stavate arrivando, ha fatto vaccinare tutta la città, tranne noi ovviamente.»

«Questo vaccino, dov'è? Ce n'è a sufficienza per immunizzare i soldati non ancora colpiti?»

«Quando se n'è andata, Volpe Astuta l'ha portato quasi tutto via con sé. Ha lasciato poche dosi che, per suo ordine, sono state versate nel tè servito all'Imperatore Occulto e ai suoi più alti ufficiali.»

«Perché vi ha detto di farlo?»

«Non ce l'ha spiegato, signore.»

«Si può produrre dell'altro vaccino?»

«Senza dubbio, signore. Si tratta di una tecnologia ben nota.»

«Finalmente iniziamo a ragionare! Fate venire i vostri ingegneri genetici.»

«Non sono qui, signore. Volpe Astuta li ha portati con lei quando è partita. Ha detto che quando ci avrebbero chiesto di loro avremmo dovuto rispondere che non ne ha lasciato nessuno né in città, né nella regione in grado di fare quello che desideri.»

«Ed è vero?»

«Sì, signore.»

«Comincio a detestare e a disprezzare Volpe Astuta quasi quanto la rispetto e la ammiro» disse Darger. «Vi ha lasciato altre disposizioni?»

«Sì, signore. Ci ha detto di darti questa lettera.»

Il felice e contento gli porse una busta. Darger ne estrasse la lettera, la aprì e lesse:

> Saluto il comandante supremo Locomotore Potente, l'archeologa Burrasca Bianca, lo straniero che si fa chiamare lo Stratega Perfetto, tutti gli altri lacchè del vile invasore che si spaccia per imperatore e/o chiunque leggerà queste righe.
>
> Ormai avrete compreso che vi ho attirati in trappola a Crocevia e uscirne vi sarà più difficile di quanto lo sia stato entrarvi. Ignoro quanto ci abbiate messo a scoprire la verità sull'epidemia che vi ho preparato, ma è bene sappiate che le truppe sparse come foglie al vento dinanzi alla vostra avanzata al momento marciano risolute verso la città e la flotta fluviale che non avete neanche avvistato sta risalendo la corrente per chiudervi ogni via di fuga. Quando l'epidemia avrà reso del tutto inoffensivo il vostro esercito, io tornerò a Crocevia e accetterò la vostra resa.
>
> Se pensate di aprirvi la strada combattendo, ve lo sconsiglio. I felici e contenti hanno subito molti anni di addestramento intensivo per imparare a comportarsi in modo del tutto privo di immaginazione. Ho visto come agiscono i soldati

contagiati e non è un bello spettacolo. Se non mi credete, provateci.

Per pietà verso le vostre reclute, non saranno perseguite per il loro ruolo in questa guerra, ma avranno il permesso di terminare la ferma sotto il mio comando. Quanti hanno architettato questo attacco alla sovranità delle Tre Gole, invece, saranno sottoposti alla corte marziale. Ho ordinato che le ultime dosi di vaccino rimaste a Crocevia fossero somministrate di nascosto ai vostri più alti ufficiali, in modo che possiate assistere agli effetti del virus.

Godetevi gli ultimi giorni di vita.

Comandante suprema Volpe Astuta, al servizio delle Tre Gole.

Darger mise giù la lettera e gemette: «Potrebbe andare peggio?».

«Senza dubbio, signore» rispose uno dei felici e contenti. «Anche se non riusciamo a immaginare come.»

10

Il Cane Guerriero una volta conduceva un gruppo di soldati all'assalto contro un esercito nemico immensamente superiore e, vedendo che erano riluttanti a combattere, si fermò in un tempietto a pregare. Rivolto al Cielo, gridò: «Lancerò i dadi tre volte: dammi un segno di come andrà la battaglia».

Per tre volte i dadi diedero sei. Molto rincuorati, i soldati attaccarono e vinsero.

Più tardi fece esaminare da uno dei suoi uomini i cubetti di avorio che aveva usato. Ogni volta che li lanciava, davano sempre sei. «Coraggio!» disse il Cane Guerriero. «E trucca i dadi.»

Le imprese del Cane Guerriero

Il complesso più sontuoso di Crocevia era la Torre della Gru Gialla. Questa famosa struttura era stata eretta all'epoca dei Tre Regni, mille anni prima, e più volte distrutta da guerre e incendi, per essere sempre ricostruita, più di recente nell'era di Utopia, anche se non sempre nello stesso posto. Darger, che si attendeva un contrattacco dal momento della conquista di Crocevia, aveva stabilito il loro quartier generale in quell'edificio storico, nella speranza che le truppe delle Tre Gole fossero un po' più riluttanti ad attaccarli lì. Su uno dei suoi numerosi piani alloggiavano l'Imperatore Occulto e la sua corte. Burrasca Bianca aveva il secondo piano tutto per sé e Darger, in qualità di terzo consigliere più influente dell'Imperatore, con Locomotore Potente ancora in coma, quello sopra di lei. Ma Surplus non lo trovò là, bensì sul tetto della torre.

Era una giornata fredda e nuvolosa, e cadeva una sottile pioggerellina. Darger stava con le mani incrociate dietro la schiena e guardava scorrere in basso il fiume scuro e nebbioso. Rimase a lungo

in silenzio, poi disse: «Stiamo per affrontare la morte e la sconfitta».

«Abbiamo visto momenti peggiori di questo.»

«Mi sono fatto giocare come un pesce lesso da Volpe Astuta. La sua trovata è degna dello Stratega Perfetto» disse Darger «se solo lui esistesse davvero e fosse un sadico figlio di puttana. Volpe Astuta aspetterà che siamo completamente fuori gioco, per poi entrare e schiacciarci come mosche, a cominciare dalle alte sfere, compresi noi.»

«Aubrey, scusa se te lo chiedo, ma... cos'hai intenzione di fare, esattamente?»

Per un attimo Darger mostrò i denti. «Mi preparo. Come un ratto, combatto al meglio delle mie possibilità quando sono alle strette e tutto sembra perduto.» Poi domandò: «Come sta la tua nuova famiglia?».

«Non bene. Sia Tremenda Seccatura che Bruto Feroce hanno contratto il virus. Orchidea di Fuoco si occupa di loro e mi ha vietato ogni contatto con il clan. Vuole evitarmi l'esposizione all'epidemia per lasciarmi libero di trovarvi una cura, dice, ma sospetto che stia solo cercando di proteggermi. L'ironia è che quasi certamente sono immune. Poche malattie si trasmettono dall'uomo al cane.»

«Allora non possiamo contare su di loro, se noi due dovessimo ridurci a fuggire per salvarci la pelle.»

«No, purtroppo.»

Darger sospirò e voltando le spalle al fiume disse: «Hai l'aria di uno che ha in mente qualcosa. Perché mi hai cercato?».

«Per informarti che Burrasca Bianca vuole vederci.»

Mentre attraversavano Crocevia, Surplus fu colpito dal contrasto fra l'allegria dei cittadini e la cupezza dei soldati dell'imperatore. Gli umori della città cambiavano insieme agli odori: dai cesti di frutta secca e spezie nelle botteghe degli erbivendoli allo sterco e al sangue marcio del mercato avicolo, dal cibo che sfrigolava nei bracieri a carbone dei ristoranti ai barili di olio da cucina rancido in attesa di essere portato via nei vicoli alle loro spalle. Lui e Darger si fermarono ad ammirare un cortile che veniva decorato con lanterne e fiori. Da una scala scese un uomo, che spiegò: «Preparo la festa per

l’ottantesimo compleanno di mia madre. Per l’occasione, arriveranno parenti e amici da cento *li* di distanza».

«Nonostante la guerra?»

«Ma certo. Le truppe delle Tre Gole non vietano i viaggi. Anzi, li incoraggiano, liberando le strade dai banditi. Naturalmente, perquisiscono tutti quelli che attraversano il territorio, per controllare che da Crocevia non escano di nascosto soldati e armi. Ma è solo una piccola seccatura, come fanno gli invasori con quelli che entrano in città.»

Proseguirono, passando davanti a tavole di tè nero, botti di tabacco conciato, bidoni di spazzatura, bucato bollito e birra traboccata. Si fermarono davanti a una taverna dov’era scoppiata una rissa tra soldati in libera uscita e gentaglia del posto. «Simili comportamenti sono inevitabili durante un’epidemia» osservò una figura magra e anziana che vendeva melonuva. Uomo o donna che fosse, il suo volto sembrava di vecchia pelle equina. «Comunque sarà una cosa da nulla. Oh, certo, c’è chi ci rimetterà qualche dente o dito, e forse un paio di occhi. Perfino una gamba. Ma si può sempre farli ricrescere.»

Rastrelliere di pesce messo a disseccare, fango del fiume, panini dolci al forno, felci appena annaffiate, cipria e profumi, l’odoraccio di fogna rotta emanato dalla fermentazione del formaggio di soia. Passando davanti alla porta di un bordello, i due furono quasi gettati a terra da una coppia di giovani soldatesse ubriache che uscivano incespicando. «Le vostre madri sarebbero sconcertate nel vedervi frequentare un posto del genere» le ammonì Darger.

«Nel passato ho sempre evitato questi covi del vizio, per paura di prendermi qualche malattia» rispose la prima ragazza. «Per tutta ricompensa, finirò contagiata senza neanche aver provato il piacere. Perciò ho deciso di mettermi in pari.»

La seconda sfoderò un’espressione impudente. «Io quasi certamente non rivedrò mai più mia madre, perciò faccio come mi pare. Non importa cosa penserebbe delle cose che non saprà mai che ho fatto con i bei ragazzi là dentro.»

Pepe, catrame, conce, carne di zebra clonata in crescita, tende calde di tela, unguenti, mucchi di scarti medicinali. Così facendo, Darger e

Surpuls attraversarono Crocevia raccogliendo informazioni lungo la strada, assistendo alla vita ordinaria e all'allegria degli abitanti e alla ferocia e alla paura degli occupanti. Era come se vi fossero due città distinte, l'una sovrapposta all'altra.

A un tratto giunsero dinanzi a un edificio utopista, come gran parte di quelli dell'epoca smisurato e disadorno, situato in riva al fiume al di là della cinta muraria. I genieri di Burrasca Bianca l'avevano svuotato e completamente ripulito. Prima di entrare, Darger e Surplus dovettero indossare camici bianchi da laboratorio, guanti, sovrascarpe sterili, cuffie per capelli e mascherine che ricoprivano il naso e la bocca. Poi una guida altrettanto bardata li condusse all'interno dell'edificio, illuminato da lampade ricoperte da enormi pannelli di vetro che nessuno era più capace di realizzare da secoli. Al centro di un cerchio di luce molto intensa c'era l'involucro della fenice, così lucido da accecare. Tutto intorno erano disposti con cura i meccanismi metallici, immacolati e, agli occhi di Surplus, del tutto incomprensibili. Al di là di questi c'era un mucchio di lingotti di piombo che, secondo la leggenda, proteggevano da quelle parti del dispositivo che uccidevano in modo silenzioso, invisibile e a distanza. Per questo erano schermate.

Ai piedi della fenice era accovacciata una figura alta e snella in tuta da laboratorio. Si alzò. «Signori, siete stati gentili a venire.»

«Ci hai fatti chiamare, ed eccoci qui» disse Darger, con la voce rotta. Anche con la mascherina, Burrasca Bianca era stupenda. Surplus, sapendo quanto l'amico fosse sensibile alla bellezza, immaginava benissimo cosa gli stesse passando per la testa. «Spero tu stia bene.»

«È naturale» disse pacatamente. «Fin da ragazzina ho avuto due sogni. Uno, come gran parte delle mie coetanee, era che un bel principe si innamorasse di me. Grazie a te, questo l'ho realizzato, e te ne sono grata. L'altro, più importante, era di rimettere in funzione le fantastiche macchine del passato. Grazie all'appoggio dell'Imperatore Occulto, ho fatto anche questo. Qui davanti a voi c'è il mio capolavoro. Quando lo avrò terminato, morirò soddisfatta.»

«Non sarà necessario, ne sono certo» cominciò Darger.

Ma Surplus lo interruppe: «Mi hai detto che la fenice non

funzionava più».

«È vero, ma può essere riattivata. Guardate in che splendide condizioni si trova. Gli utopisti sapevano davvero realizzare armi destinate a durare. Oh, qualche circuito elettronico dev'essere asportato e rifatto, ma per i miei tecnici non sarà un problema. L'unica vera difficoltà che vedo è questa.» Burrasca Bianca raccolse un contenitore cilindrico. «Contiene gas trizio, che, come anche voi sapete, ha un'emivita di dodici virgola tre anni e si usa per ottenere la fusione termonucleare. Anche quando la testata era nuova, doveva essere sostituito periodicamente. Oggi è del tutto inerte. All'inizio questo costituiva un problema, ma i miei...»

Darger alzò una mano. «Aspetta. Io capisco tutto quello che dici, una parola alla volta, ma messe assieme...»

«Erano cose risapute tra gli utopisti» disse Burrasca Bianca «tra quelli con cui sostieni di essere cresciuto. Strano che tu non ne sappia niente, se sei davvero chi vuoi far credere.»

«Come l'Antico Maestro del Ragionamento Deduttivo, considero il cervello una stanza che ognuno riempie come gli pare. Uno stupido ci mette tutti i mobili che può e quando gli serve qualcosa non la trova in quella confusione. Un saggio invece vi ripone solo i propri strumenti di lavoro, in gran numero e in perfetto ordine. Per me sono di vitale importanza le questioni strategiche. Ma mi è del tutto indifferente se sia la terra che gira intorno al sole o il contrario, perciò non mi premuro di informarmene.»

«Per tornare in argomento» disse Surplus «a quanto pare stai per mettere in funzione la Sposa Fenice dell'imperatore.»

«Siamo a buon punto.»

«È per questo che ci hai chiamato? Per farci assistere al risultato?»

«Oh no» rispose Burrasca Bianca. «Ho solo pensato che la cosa potesse interessarvi. Siete stati convocati perché l'Imperatore Occulto vuole parlarvi. È nella stanza accanto.»

Fin dall'inizio dell'epidemia, nessuno aveva più visto l'Imperatore Occulto, tranne la sua servitù, e nessuno era stato convocato in sua presenza, per quanto ne sapeva Surplus. Si era diffusa la voce che

passasse tutto il suo tempo appartato con la promessa sposa, di cui tutti sapevano ma solo pochi conoscevano la vera natura, nella Torre della Gru Gialla. Ma, come sempre, la precisa residenza dell'imperatore era il segreto meglio custodito di tutti i suoi possedimenti.

Eppure a Surplus e a Darger bastò passare da una porta per trovarsi da soli con lui.

La stanza era piccola e arredata con gusto in uno stile che poteva facilmente essere contemporaneo o risalire a migliaia di anni prima. Sui pannelli laccati rossi e neri delle pareti, dipinti in oro, si alternavano fenici e dragoni, che rappresentavano la virtù e l'autorità imperiale. L'imperatore portava le solite sciarpe e gli occhiali scuri. Spense una lampada a olio e ripose su un tavolino il libro che stava leggendo.

«Potete sfilarvi i camici e l'equipaggiamento protettivo» disse l'Imperatore Occulto, togliendosi le sciarpe. Le ammucchiò e vi ripose al di sopra gli occhiali. «Sono richiesti per gli antichi rituali di purificazione collegati alla fenice, ma non qui.» Indicò un paio di sedie. «Accomodatevi. Siamo tra amici.» Scoppiò a ridere. «Oh, se poteste vedere le vostre espressioni!»

Entrambi sedettero, Surplus con la cautela che si addiceva a un ufficiale di medio rango, e Darger con la noncuranza di un saggio. «Perché ci hai convocato, Maestà?» chiese quest'ultimo.

«Conosco il vostro segreto» rispose l'Imperatore Occulto con un sorriso scaltro. «Non siete immortali come affermate.»

Un brivido gelido corse giù per la spina dorsale di Surplus: «Come, signore?» disse. Darger, restando in carattere, non mostrò nessuna emozione di quelle che di certo provava.

«Siete dei, certo. Oh, dei minori, ma comunque dei. Mi sarebbero stati forse inviati esseri di livello inferiore per aiutarmi a conquistare il Trono del Dragone? Certo che no. È stato particolarmente ingegnoso da parte tua, Cane Guerriero, annunciarti come un dio sulla piazza centrale di Broccato e poi confessare di essere solo un redivivo della tecnologia utopista quando ti sei presentato da me. Chiunque altro sarebbe stato ingannato dal tuo sotterfugio. Ma io so riconoscere tutti i

trucchi e i travestimenti, per quanto elaborati.»

«La tua perspicacia è, come sempre, acuta.» Darger congiunse le punte degli indici in una guglia e se la portò alle labbra. «Ma non possiamo rilasciare dichiarazioni su questi argomenti. Ci sono stati imposti dei limiti da esseri perfino più potenti di noi.»

«Parliamo di cose più innocue» suggerì Surplus «come la Sposa Fenice.»

«Avete visto la mia fidanzata? Non è bella?»

«Non ricordo se sia stato il Matematico di Alessandria a sostenere che la geometria è la bellezza messa a nudo o se il Padre della Relatività lo abbia affermato della fisica» disse Darger. «In ogni caso, la fenice è incantevole.»

«Raccontaci come hai saputo della sua esistenza» suggerì Surplus, sapendo che nessun fidanzato rifiuta di discutere di colei che considera una grande bellezza.

«Da bambino sognavo il fuoco» disse l'Imperatore Occulto. «Liscio e liquido come un flusso di acqua, violento come il terremoto che scuote la montagna, capace di sospingere tutto quello che gli si para davanti come un vento impetuoso. A volte sfuggivo ai miei istitutori, andavo nei campi e davo alle fiamme le messi. Un principe può togliersi quasi ogni capriccio, ma dovevo essere molto scaltro ed elusivo, e solo di rado e con molti sotterfugi riuscivo a sottrarmi ai miei sorveglianti e dare libero sfogo ai miei desideri. Ne valeva la pena, però. Il fuoco si muove imprevedibile, esita, poi scatta in avanti, traccia linee e sigilli tra le piante disseccate, e a volte, quando si è nel pieno dell'euforia, vi si può cogliere un accenno di significato. Il fuoco esalta lo spirito. Gli scarti della materia fisica sono trasformati in luce e calore, e il loro fumo sale dolcemente nei cieli. Avete mai visto bruciare un fienile? È straordinario! Specialmente dopo il raccolto, quando è pieno zeppo di fieno. Esplode come una bomba e le fiamme arrivano al cielo. Lo si sente crepitare da un miglio di distanza.

«Dalla campagna, trasferii le mie aspirazioni agli edifici di Broccato. Qui era più difficile, perché i cittadini stanno sempre in guardia dagli incendi e immediatamente arrivano i pompieri a spegnere i più piccoli focolai. Una volta, però, riuscii a dare fuoco a un

magazzino pieno di pelli, balle di cotone e botti di alcol etilico. Bruciò tutta la notte e illuminò mezza città. Il cielo era coperto e baluginava di rosso. Vi furono esplosioni e piogge di scintille. Fu spettacolare, anche se c'era un puzzo tremendo.

«In seguito, lo sognai molte volte.

«Solo quando raggiunsi la maggiore età capii che il fuoco è una metafora della libidine. Allora naturalmente smisi di appiccare incendi dolosi con lo stesso spirito con cui un uomo rispettabile, divenuto adulto, la smette con i bordelli e con le avventure sessuali dell'adolescenza e si mette in cerca di una donna virtuosa per sposarla.

«Noi desideriamo soprattutto l'impossibile. Quando capii che il mio destino era conquistare e governare, misi da parte il pensiero delle fiamme, perché quale tempesta di fuoco, per quanto splendida, per quanto impetuosa, è davvero degna di un imperatore? Soltanto una, quella della fenice, costruita dagli utopisti per combattere le loro guerre più gloriose. E anche se questi dispositivi esistevano ancora, sapevo che erano sepolti nelle profondità della terra e nessuno sapeva come farli funzionare di nuovo.

«Poi accadde un miracolo.»

«Burrasca Bianca scrisse il trattato sulla riattivazione delle antiche armi» intervenne Surplus.

«Sì! Immediatamente inviai i miei migliori agenti a rapirla e condurla al mio cospetto. Lei parlò con molta eloquenza. Le posi delle domande precise. Rispose con franchezza. Disse che sarebbe stata un'impresa lunga e costosa. Non nascose le difficoltà. In cambio, le concessi denaro, tempo e pazienza. Ora, nella stanza accanto, lei si sta dimostrando la mia servitrice più preziosa. Fra pochi giorni, la Sposa Fenice sarà pronta a rivelarsi con una fiammata mai vista al mondo da tempi immemorabili. Quando lo farà, io sarò con lei e la mia sostanza si trasformerà in luce e calore e il mio fumo si innalzerà al sommo dei cieli, mescolato a quello della fenice, come sognavo da bambino.»

«Un racconto commovente» disse Darger, quando fu chiaro che l'Imperatore Occulto aveva finito di parlare. «Ma perché confidarlo a noi?»

«Anche se tutti hanno paura di dare brutte notizie all'imperatore, ho sempre modo di scoprirle. So che Volpe Astuta ti ha giocato e che l'epidemia si diffonde rapidamente tra le mie truppe. Alcuni consiglieri sostengono che tra una settimana non avrò più neanche un esercito. Perciò dovete dirmi una cosa. Siete dei, e come tali le vostre vie sono imperscrutabili per i mortali. Mi farete conquistare la Cina? Cavalcherò in trionfo per le strade della città che noi chiamiamo Nord e in passato era nota come Pechino? O per volere del cielo morirò qui, a Crocevia? Preferirei consumare il mio matrimonio con la Sposa Fenice a Nord, dopo essermi insediato sul Trono del Dragone. Ma se lo impone il destino, possiamo sposarci qui. Certo, sarebbe un trionfo di gran lunga inferiore a quello che avevo progettato. Ma sono un filosofo. Mi basterà assurgere nei cieli per rinascere nel fuoco alchemico.»

Attese.

«Maestà, la Cina sarà tua» disse Darger con fervore «e con lei la città di Nord, e con questa il Trono del Dragone, e con questo la Sposa Fenice. Lo dico in nome... Be', non possiamo rivelarti i nostri veri nomi. Le corti celesti non lo permettono. Ma posso dirti questo: il Destino è dalla tua parte. Sarebbe più facile impedire il sorgere della luna o l'andirivieni delle maree che impedirti di conquistare la Cina, Nord e il Trono del Dragone e sottrarti all'abbraccio appassionato della Sposa Fenice. Sii paziente, sire, e avrai tutto quello che desideri.»

Durante quel breve discorso, Darger si era alzato in piedi lentamente. Ora unì le mani nelle ampie maniche della sua veste e fece un profondo inchino. Anche Surplus si alzò dalla sua sedia e lo imitò.

L'Imperatore Occulto aveva il fiato corto, ma disse solo: «Potete nuovamente indossare gli abiti della purificazione e uscire dalla stessa porta per cui siete entrati. Mi è piaciuta questa breve chiacchierata».

Burrasca Bianca era inginocchiata ai piedi dell'involucro lucente di bronzo della fenice per effettuare un'operazione delicata su chissà quale componente con attrezzi sottili come aghi. Darger e Surplus le si avvicinarono tra i suoi subalterni facendoli sobbalzare e si accovacciarono ai due lati della donna.

«Dobbiamo parlare» disse Darger, afferrandola per un braccio.

Surplus fece lo stesso dall'altra parte. «Fuori di qui» aggiunse.

Si alzarono e la trascinarono via con loro. Ignorando gli interrogativi allarmati dei genieri, Darger e Surplus le fecero attraversare una lunga serie di porte, finché non furono in strada. Furiosa, Burrasca Bianca si strappò la mascherina dal volto. «Come osate trattare così un ufficiale superiore! Vi farò giudicare dalla corte marziale e fustigare.»

«Devo ricordarti quelle promesse stravaganti che hai fatto ad Albero Fragrante, *madame*? Devo ricordarti la voglia di fragola che hai sotto la fossetta sulla natica sinistra?» Darger parlava sottovoce, per non essere udito, ma con grande determinazione. «O vuoi ammettere che la tua parola non ha valore e non c'è da fidarsi di te? Hai dimenticato cosa hai giurato di fare per me in cambio dell'amore del principe Splendore Primogenito?»

Sforzandosi di controllarsi, Burrasca Bianca disse: «Hai ragione, scusa. Ma come spiegherò l'accaduto ai miei subalterni?».

«Non spiegare nulla» rispose Darger. «La vita è piena di misteri. I tuoi dovranno accettarne uno di più.»

«Non possiamo parlare qui» aggiunse Surplus. Si tolsero i camici, le sovrascarpe e le mascherine, e lui li condusse verso il centro della città, attraverso strade congestionate di carretti e pedoni, finché con un balzo afferrò dalla folla una donna felice e contenta, come un pescatore con la fiocina che tirasse a riva trionfante un salmone.

Sorridendo, quella disse: «Se non mi lasci andare ti farò arrestare, incarcerare e torturare. Ho degli affari ufficiali di cui occuparmi».

«Questa è Burrasca Bianca, la donna di più alto rango dell'impero nascente» ribatté Surplus. «Solo l'Imperatore Occulto può annullare i suoi ordini. Ma non lo farà, perché è la sua servitrice più fedele. Ora, lei desidera che tu ci conduca immediatamente in un posto dove possiamo conversare con discrezione.»

«Il governo ha un giardino proprio per questo scopo» disse la donna felice e contenta. Ve li condusse attraverso un ponticello di legno, fino a un padiglione su un'isoletta al centro di uno stagno ornamentale. Al loro arrivo si avvicinarono alcune coloratissime carpe

koi nella speranza di ricevere del cibo.

«Ci può sentire qualcuno qui?» domandò Surplus.

«Tutto è possibile, signore. Ma non immagino come.»

«Facci portare del tè di prima qualità, poi tornatene ai tuoi affari ufficiali e dimentica di averci visto.»

«Impossibile, signore. Al contrario, una richiesta così singolare si fissa nella memoria. Ma non dirò a nessuno di avervi visto e mi comporterò di conseguenza.»

Il padiglione era deserto. Burrasca Bianca e Darger scelsero un tavolo e vi si sedettero. Quando Surplus si fu accertato che non ci fossero punti da cui origliare di nascosto ed ebbe sistemato le tende per equilibrare illuminazione e riservatezza, venne una ragazza con un bricco di tè e tre bicchieri.

«Allora?» disse Burrasca Bianca quando la serva se ne fu andata.

«L'Imperatore Occulto ci ha rivelato che entro pochi giorni rimetterai in funzione la fenice» disse Darger.

«È vero, e ne sono orgogliosa. Nessun'altra donna in tutta la Cina ne sarebbe stata capace.»

«Sapevi che l'imperatore pensava di farla esplodere appena pronta?»

«Così presto?» Burrasca Bianca si rattristò. «Be', ho fatto il mio dovere e, grazie a te, anche l'amore con un principe. Ho sfruttato al massimo i miei talenti e questo conta moltissimo. Ho avuto un'esistenza ricca e appagante.»

Surplus non riuscì a trattenere un moto d'insofferenza. «Ma poteva finire presto, se lo Stratega Perfetto non avesse convinto l'imperatore che l'epidemia sarebbe stata arrestata, i nemici sconfitti e le sue truppe condotte alla conquista di Nord» fece notare.

«Ho conosciuto la felicità. La morte è un prezzo irrisorio.»

«Con il tuo genio per la meccanica, non sarebbe difficile neutralizzare la fenice» disse Surplus.

Burrasca Bianca inorridì. «Non potrei mai!»

Darger si sporse in avanti e le prese entrambe le mani, poi disse con la massima persuasione: «Non solo potresti, ma devi. Non per te, né per noi, ma per amore del principe Splendore Primogenito. Se vai

avanti, finirà che quell'uomo splendido, quel corpo stupendo, saranno avvolti dalle fiamme. Perirà in agonia. Incenerito. Sarà morto per colpa tua, insieme ad altri, in numero incalcolabile. Lo vuoi davvero? Mi rifiuto di credere che tu possa rispondermi di sì, se pensi a lui».

Sulla guancia di Burrasca Bianca scese un'unica lacrima. Per il resto, sembrava scolpita nel marmo.

«So che ti senti vincolata dal giuramento di fedeltà, ma...»

«Non è questo!» lo interruppe con improvvisa irruenza. «Non lo è affatto. Hai notato la cicatrice chiara a forma di stella sulla nocca del pollice sinistro dell'Imperatore Occulto?»

«Certo» rispose Darger. «Ma non vi ho attribuito nessun particolare significato.»

«Se l'è fatta anni fa, quando ero appena entrata al suo servizio e avevo appena iniziato a riportare alla luce e a rimettere in funzione per lui antiche armi da guerra. Allora non ero ancora tra i suoi consiglieri più fidati, ma ci stavo arrivando, e in fretta. Un giorno gli stavo dando una dimostrazione dell'impiego delle macine, appena recuperate. Era un incontro riservato, partecipavamo solo io, lui e la mia seconda al comando. L'imperatore, a quell'epoca ancora re, che prendeva molto sul serio questi argomenti, ascoltava con attenzione e nello stesso tempo carezzava distrattamente una gattina maculata. Quel pomeriggio era la prima volta che si toglieva le sciarpe in mia presenza, rivelando il suo volto, e mi rendevo conto che era un grande onore per me.

«Stavo illustrando le dimensioni e la tenuta delle mura che sarebbero state abbattute dalla macina, quando qualcosa che avevo detto gli piacque al punto di fargli picchiare un colpo sul tavolo con la mano. Sfortunatamente questa cadde sulla coda della gattina, che si voltò di scatto e gli affondò i denti nel pollice.

«In un accesso d'ira, lui la afferrò e la strinse in una morsa letale. Il re aveva il volto di un demone. Sono convinta che non si fosse reso conto di quello che aveva fatto finché non terminò.

«Adesso quella morte può apparire una cosa da nulla, insignificante, rispetto a tutte quelle che sono venute poi, ma allora fu scioccante, perché del tutto inattesa. Ricordo che restai senza fiato per

l’orrore.

«Il Re Occulto lasciò cadere la gattina morta sul tavolo e disse: “Non raccontatelo a nessuno”. Poi se ne andò.

«La mia seconda al comando era una donna di nome Crisantemo Disciplinato. Come me, proveniva dalla classe lavoratrice. In meccanica era insuperabile, perfino più di me, anche se io avevo una maggiore genialità. La gente credeva fossimo amanti perché passavamo tanto tempo insieme a lavorare sulle macchine e perché la gente è idiota. Non lo eravamo, ma lei era la mia subalterna più preziosa.

«Purtroppo era anche pettegola e chiacchierona. Quella sera andai a cercare Crisantemo Disciplinato perché avevo scoperto un errore nei suoi calcoli su un vettore di stress. La trovai in cucina, con un piatto di ravioli, che raccontava in tutti i dettagli la morte della gattina a una domestica inorridita.

«Come la riproverai! Neanche sua madre le avrebbe parlato così duramente. Le dissi che non solo aveva disobbedito al re, ma anche disonorato me perché mi ero fidata di lei e l’intera divisione Genieri e Archeologi, di cui faceva parte. Iniziò a piangere ben prima che avessi finito.

«Ero arrabbiata, ma anche impaurita. Le punizioni del re erano notoriamente rapide e spietate. Temevo che lei sarebbe morta quella notte stessa.

«E infatti... Meno di un’ora dopo fui convocata di nuovo dal re. Stavolta aveva il viso del tutto coperto, e con lui c’era una decina dei suoi più alti ufficiali.

«Ai suoi piedi giaceva il corpo di Crisantemo Disciplinato.

«“Ha spettegolato” disse lui. Poi, senza darmi il tempo di reagire, aggiunse: “Tu invece no, perciò non ha disonorato né te né la divisione Genieri e Archeologi”.

«Da quel giorno sono stata molto attenta a obbedire con il massimo scrupolo all’Imperatore Occulto.»

«È una storia piuttosto angosciante» concesse Surplus. «Ma i sovrani assoluti tendono a essere crudeli, e abbiamo visto di peggio prima dell’inizio di questa guerra.»

«Non capite. *Come aveva fatto il re a saperlo?* C'eravamo solo io e Crisantemo Disciplinato. La domestica era fuggita immediatamente. Eppure lui sapeva quello che era successo, anche le mie esatte parole.»

«Forse nelle pareti della cucina c'erano dei tubi per ascoltare» disse Darger.

«Oppure c'erano delle spie» suggerì Surplus.

«Avrei notato i tubi, dopotutto sono una meccanica. E non c'erano spie. C'era solo la domestica, e dato che non l'ho più vista immagino le sia toccata la stessa sorte di Crisantemo Disciplinato. E non è stata l'unica volta che l'imperatore ha dimostrato di sapere cose note soltanto a lui. Perciò, no, non lo tradirò per nessuna ragione.»

Surplus alzò una zampa per chiedere silenzio. Fuori, sul ponte, udì tre note ascendenti e tre discendenti. Allora, proprio mentre tornava la ragazza con un altro bricco di tè, disse ad alta voce: «... Dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi. L'Imperatore Occulto sostiene che la fenice sarà pronta fra pochi giorni. Bisogna farcela prima! Abbiamo promesso di arrestare l'epidemia quando il nemico sarà alle porte della città. Oh, grazie, ragazza. Sei arrivata giusto in tempo, avevo appena finito il mio bicchiere».

«Desideri dell'altro, nobile signore?»

«No, niente. Abbiamo quasi finito.» Distogliendo lo sguardo dalla serva, disse: «Trovo intollerabile l'indolenza provocata dall'epidemia, perciò propongo un programma in sedici punti per incrementare la preparazione...». Al nuovo suono delle sei note, la ragazza riattraversò il ponte. «Dov'eravamo?»

«Cercavamo di trovare un'intesa» rispose Darger. «Burrasca Bianca, ho la sensazione che tu abbia ancora qualcosa da dire. Altrimenti te ne saresti andata. Di che si tratta?»

Per un attimo sul volto della donna apparve il più pallido dei sorrisi. «Qualsiasi potere, ricchezza o gloria me ne verrebbe, non tradirò mai l'Imperatore Occulto, per nessun motivo. Però...»

«Ti ascolto.»

«Il mio amore con il principe Splendore Primogenito è per forza di cose illecito e furtivo, un idillio in tempo di guerra. Poiché lui è un nobile e io la figlia di un meccanico, non posso sperare di più. Però ti

ho visto compiere miracoli. Voglio che tu riesca a far sì che mi chieda di sposarlo. Inoltre, vorrei che rinunciasse al sogno di tornare al Valico del Sud e accettasse una posizione alla corte dell'Imperatore Occulto, in modo che io possa continuare il mio lavoro.»

«Mi chiedi molto.»

«In cambio, farò in modo che tu abbia almeno un giorno di preavviso prima che la fenice torni in funzione.»

«Non è molto tempo.»

«Con la giusta motivazione, ci si può allontanare parecchio in un giorno.»

Darger sospirò profondamente. «Sei una donna spietata, Burrasca Bianca.»

«Sono una donna innamorata, che è più o meno lo stesso. Quanto pensi di metterci?»

«Nel mio paese» intervenne Surplus «c'è un detto: "il difficile lo sbrighiamo subito, per l'impossibile ci vuole un po' di più".»

Burrasca Bianca osservò pensosa: «Voi occidentali avete molti adagi».

«Da noi va così» disse Darger, alzandosi.

Lo fece anche lei e senza rivolgersi a nessuno in particolare disse ad alta voce: «È chiaro che l'Imperatore Occulto non sarà troppo impulsivo nell'affrettare la sua unione con la Sposa Fenice, perciò, con questo accordo, non stiamo tradendolo in alcun modo». Poi aggiunse con la voce normale: «Ah, rivoglio quella componente che hai intascato quando ti sei inginocchiato accanto a me». Quindi, rivolta a Surplus: «Anche la tua, signor cane».

Darger e Surplus uscirono dal padiglione e si accorsero che era calata la sera ed era iniziata la Festa della Luna d'Estate. Era una ricorrenza secolare, che celebrava gli antichi taikonauti cinesi che avevano calcato il minuscolo satellite. C'erano fuochi d'artificio nel cielo a occidente, e gli ambulanti vendevano ravioli di riso appiccicosi avvolti in foglie di bambù. Lungo le strade erano allineate lanterne. Da ogni taverna e casa da tè proveniva della musica.

«Sono state due conversazioni molto strane» commentò Surplus. «E

Dio solo sa quante ne abbiamo sentite.»

«Strane e spiacevoli. Abbiamo promesso di far sì che un principe chieda la mano a una donna del popolo, per quanto molto bella, di sconfiggere Volpe Astuta e arrestare l'epidemia. E non abbiamo la minima idea di come fare nessuna delle tre cose.»

«È l'epidemia che mi preoccupa di più» disse Surplus. «Su tutto quello che dipende dalle decisioni umane si può barare, ma come si fa a fregare un microorganismo? Confesso che io...»

In quel momento vi fu un'increspatura tra la folla e una figura familiare corse verso di loro.

«Signore!» disse Servitore Efficiente. «Buone notizie, signore!»

«Tu ti entusiasmi per qualsiasi cosa, vero?» disse Darger. «Invidio il tuo candore.»

«Grazie, signore. Ma devo comunicarti la notizia, signore.»

«Di sicuro può attendere domattina.»

«No, signore! Non può attendere, signore! È arrivato il Medico Infallibile!»

11

L’Eroe Ragno viveva secondo questa massima: chi possiede un grande potere, è gravato anche da un’enorme responsabilità.

I detti dello Stratega Perfetto

Il mattino dopo le porte di Crocevia non furono aperte. Per ordine dell’Imperatore Occulto fu vietato di entrare in città a chiunque, per quanto importante. E a nessuno, per quanto insignificante, fu permesso di uscire. Lungo le mura della città erano disposte a intervalli regolari delle guardie che applicavano la quarantena con l’ordine di sparare a chiunque cercasse di violarla. Di tanto in tanto alla Porta del Coito Armonioso giungevano esploratori e spie per depositare messaggi e rapporti in una cesta che veniva calata con una corda dalle torri di sorveglianza. Lo stesso sistema era impiegato per passare le istruzioni che proibivano di fare qualsiasi accenno all’epidemia che stava decimando l’esercito invasore. Non c’era altro modo per comunicare con l’esterno.

Tutto questo serviva a far credere che le forze imperiali fossero state rese indifese dall’epidemia e i pochi immuni dal contagio cercassero di nasconderlo a Volpe Astuta, le cui truppe, stando alle informazioni, convergevano da ogni parte su Crocevia.

Darger era occupato a svuotare tutti gli edifici che si affacciavano su piazza del Libero Commercio e a riflettere su dove schierare le truppe di cavalleria quando dall’arcipelago di ospedali da campo che costellavano la città fossero usciti abbastanza soldati in condizioni di combattere. Su sue istruzioni, Surplus dirigeva i lavori di ricostruzione delle mura frapposte tra le porte interne e quelle esterne,

la lucidatura dei blocchi di porfido della piazza principale e l'erezione di barricate dietro il municipio della Lieta Amministrazione, dove confluivano i due corsi principali che dalla piazza vi giravano intorno per proseguire verso il cuore della città. All'improvviso, la piazza fu inondata da uno sciame di bambini con le guance rubiconde che portavano bandiere di seta, lanterne e fiori più grandi di loro. Li seguirono parecchi felici e contenti per istruirli su come disporre tutti quegli ornamenti.

Ben presto, vi fu un'esplosione di allegria caotica. Poi, tutto venne sistemato in un batter d'occhio, e i ragazzi e gli adulti che li avevano guidati corsero via, lasciando la piazza vuota a eccezione di Surplus, degli spazzini e di una donna che se ne stava da sola al centro, con lo sguardo divertito.

Lasciando al lavoro i muratori, Surplus si affrettò ad andare incontro alla sua vecchia amica. «Sono lieto di rivederti, Perla Lucente» disse. «O devo chiamarti Medico Infallibile?»

«Chiamami come ti pare, briccone. Grazie a te e al tuo amico, la mia vita è completamente cambiata.»

In effetti, i lineamenti della donna erano completamente diversi da quando Surplus l'aveva vista l'ultima volta. Era sparita quell'aria di povertà, di ansietà e di scoramento, sostituita dall'atteggiamento fiducioso di chi non ha più problemi economici e non si aspetta di averne ancora. Nei suoi occhi, però, brillava pure una luce di avidità che prima non c'era, ma Surplus non la considerava necessariamente una colpa. «Dimmi» fece lei, abbracciando con un gesto la piazza, i posti di guardia e l'intera città, «cos'è tutta questa agitazione?»

«Sta per arrivare Volpe Astuta. Le stiamo preparando il benvenuto.»

«Non dirmi che hai in mente di usare lo stratagemma della "città vuota"? È il trucco più vecchio della Cina! Non ci casca più nessuno.»

«Non mi è permesso fare delle congetture sui piani dello Stratega Perfetto. Ma se vuole attuarlo, dato che è un trucco così vecchio, forse Volpe Astuta non se lo aspetta. Comunque lasciamo perdere. Ho sentito che all'improvviso hai trovato un rimedio contro l'epidemia. È vero?»

«Sì, e sei fortunato che io abbia risposto al tuo appello, perché nessun altro sarebbe stato in grado di farlo. I vostri burocrati esasperanti mi hanno tenuta sveglia fino a tardi. Ho detto ai felici e contenti che mi occorrevano ingegneri genetici, e mi hanno risposto che non ce n'erano a Crocevia. Allora ho detto che mi sarei accontentata di bravi cuochi. Quelli c'erano. Ho chiesto incubatori e condutture di vetro a uso medico e mi sono accontentata di pentole a pressione e impianti idraulici. Tutti gli strumenti, i materiali e gli specialisti che richiedevo non erano disponibili, ma li ho sostituiti. Come vorrei che tu fossi un dottore, così saresti in grado di ammirare il mio ingegno! Alla fine, quando tutto è stato sistemato e abbiamo iniziato a produrre i medicinali, e mancavano solo le mie istruzioni su come somministrarle, ho detto ai felici e contenti qual era la mia parcella.»

«E loro ti hanno informato che sarebbero stati lieti di pagarla, ma non prima di trenta giorni.»

«Esatto. Per fortuna mi ero già arricchita con la resurrezione del tuo amico e con lo yak di Shiliin Bogd, tanto che per voi due avrei quasi lavorato gratis. Ma a Broccato ho capito che i pazienti mi valutavano in base alla parcella. Quando la abbassavo mi trattavano alla pari. Se poi dispensavo consigli medici gratuiti, mi ignoravano del tutto. Allora ho preteso somme da capogiro per compiere guarigioni miracolose di cui non sarebbe stato capace nessuno, e in men che non si dica sono diventata una delle donne più importanti della città. Tanto che non volevano lasciarmi andare via se non avessi lasciato lo yak a garanzia del mio ritorno. Una volta arrivata qui, ho preteso dai felici e contenti il possesso di un certo giardino da conversazione, che forse avete visto, con uno stagno delizioso e un padiglione, e di un palazzo da erigere in quello splendido scenario. Al termine dei lavori, i trenta giorni saranno passati da un pezzo e io mi ci trasferirò.»

«Quindi non tornerai a Broccato?»

Il Medico Infallibile sbuffò. «Per cosa? Per quello stupido yak? Quando si vedrà che posso arrestare l'epidemia da un giorno all'altro e domattina non vi sarà un solo soldato malato in tutta Crocevia, mi sarò fatta una reputazione. Allora aprirò una scuola di medicina e una

tipografia. Insegnerò ai migliori studenti che potranno permettersi le mie tariffe esorbitanti e ne farò dei dottori quasi del mio stesso livello. Con la tipografia stamperò i libri del nonno e li venderò a prezzi da capogiro. Così, insieme alla mia fama, crescerà il numero dei medici capaci di soddisfare la richiesta delle mie prestazioni. Le città faranno a gara per assicurarsi i miei allievi, e alcuni a loro volta apriranno scuole di medicina, e io incasserò una piccola percentuale dei profitti. In questa maniera, diventerò straordinariamente ricca da viva e sarò venerata come una benefattrice dell'umanità da morta.»

«È un piano affascinante, non vedo di meglio» osservò Surplus con sincera ammirazione. «E tuo padre, come sta?»

Dal volto di Perla Lucente sparì ogni traccia di allegria. «Come sempre. È ipercritico, senile, combattivo, mai contento di nulla. Però è mio padre e vorrei tanto farlo felice. Darei qualsiasi cosa per riuscirci.»

Surplus drizzò le orecchie. «Qualsiasi cosa?»

«Sì! Hai una soluzione! La intuisco dal tuo atteggiamento e te la sento nella voce. Se avesse un odore, l'avvertirei nell'aria. Dimmela subito e avrai tutto quello che desideri!»

Surplus non riuscì a evitare una certa modestia. «La soluzione è semplice. Assumi delle ragazze che somiglino a te com'eri allora, nell'età e nell'abbigliamento, per fare a turno la parte di sua figlia. Preparale a tremare a ogni suo cipiglio e a piangere a dirotto quando le rimprovera. Assicurati che ve ne sia sempre una ogni volta che capiti da lui, e tuo padre, come tutti i vecchi rimbambiti, ti scambierà per un dottore cui la figlia non mostra il dovuto rispetto. In questo modo, lui si sentirà soddisfatto e tu finalmente avrai la sua considerazione.»

Il Medico Infallibile scosse il capo, meravigliata. «Che piano brillante, e così semplice...» Poi si affrettò ad aggiungere: «Dimmi cosa vuoi, te la sei meritata».

«Solo questo, che per te sarà un'inezia e per me un peso tremendo che mi si leverà dalla mente. Locomotore Potente, l'uomo che sei stata chiamata a...»

«Già fatto» disse con orgoglio il Medico Infallibile. «L'ho riportato in vita questa mattina, con la memoria perfettamente intatta. In effetti

è per questo che sono qui. Torno adesso dal suo letto di ospedale, dove mi ha chiesto di dirti che vuole vedere immediatamente te e lo Stratega Perfetto.»

Allarmato, Surplus trovò Darger sulla piazza d'armi, dove passava in rassegna la cavalleria (le cui file erano molto ridotte, ma si ringrossavano a mano a mano che i soldati venivano dimessi dagli ospedali e tornavano alle loro unità). Il suo amico stava subendo una strigliata da parte del principe Splendore Primogenito. Surplus si introdusse nel battibecco in tono conciliante: «Amici! Amici! Perché venire ai ferri corti?».

«Perché *no*?» replicò il principe, bieco. «Burrasca Bianca mi ha tetto tutto di voi due.»

«Davvero? Gentile da parte sua.»

«Non sono tutte buone parole.»

«Mi dispiace» disse Darger. «E ne sono anche molto sorpreso. Ho sempre trattato Burrasca Bianca con grande cortesia e rispetto.»

Surplus, che sapeva qualcosa dei trascorsi fra l'archeologa e l'amico, portò una zampa alla bocca per nascondere un sorriso. Però disse: «Ricordati che siamo in pubblico, dove ci potrebbero sentire».

Abbassando la voce in un bisbiglio infuriato, il principe continuò: «Mi ha detto che siete specialisti nell'inganno e vi abbassate a ogni menzogna pur di ottenere i vostri scopi».

«Signore, siamo in guerra!» ribatté Darger, allo stesso volume e con altrettanto fervore. «Non ha forse detto una volta lo Zio Barbuto del Bel Paese che le false verità affondano le navi? L'inganno è l'essenza della nobile professione della guerra, oltre alla carneficina.» Adesso tutti e tre erano così vicini che Surplus avrebbe potuto facilmente abbracciare gli altri due.

«Sei furbo a giocare con le parole. Ma non mi lascerò fuorviare. Quando ci siamo visti per la prima volta, abbiamo fatto un patto, e ora capisco che non hai mai avuto intenzione di onorarlo.»

«Signore, ti trovavi in un pasticcio terribile e ti ho aiutato a venirne fuori per compassione.»

«Mi hai convinto a tradire il mio paese.»

«Il tuo paese è intatto, le città non sono rase al suolo, i campi non sono devastati, i cittadini sono vivi, in piena attività e non ridotti in schiavitù. Non vedo come questo possa essere un tradimento.»

«Mi trovavo in circostanze disperate e tu mi hai venduto del fumo. Ora che capisco che siete due imbroglioni, è chiaro che era tutta una smaccata fandonia.»

Darger si mise una mano sul petto. «Signore, le tue accuse mi feriscono gravemente. Comunque, da gentiluomo, ti perdono.»

Il principe strinse così forte l'elsa della spada corta al suo fianco che le dita gli sbiancarono. «Adesso sapremo la verità. Ho sentito che Locomotore Potente si è finalmente risvegliato. Noi tre andremo da lui, immediatamente, e vedremo se la sua versione corrisponde alla vostra.»

«È tempo sprecato che sarebbe meglio dedicare alle preparazioni militari» osservò Surplus con finta indifferenza. «Comunque, se proprio dobbiamo...»

Però si disse che, quando gli eventi ti spingono verso l'abisso, puoi solo confidare nella Provvidenza per una salvezza inattesa. Del resto, nella sua vita erano capitate con sorprendente frequenza cose ancora più improbabili. In ogni caso, dinanzi al peggio, Surplus aveva sempre il suo bastone, e soprattutto il principe non sapeva che quel bastone nascondeva una spada.

Mentre la maggior parte dei soldati infermi aveva dovuto accontentarsi di brande di legno in edifici affollati o tende da campo, Locomotore Potente era stato invalido per settimane sul letto più morbido e le lenzuola più fini della città, in una camera il cui arredo sontuoso gli sarebbe piaciuto immensamente, se per tutto quel tempo non fosse stato sospeso tra la vita e la morte. Al suo risveglio aveva deciso di tenersi la camera e l'abitazione, perché fu là che ricevette Darger e Surplus, e li fece accomodare in una stanza a parte per i visitatori.

Se era sorpreso perché avevano portato con loro il principe Splendore Primogenito, non ne diede segno.

Nella stanza c'era un'unica sedia, che anche se non era un trono gli

somigliava parecchio. Appena congedati i servitori, Locomotore Potente vi prese posto. Gli altri, non avendo alternativa, rimasero in piedi. L'ufficiale annuì al principe. «Puoi parlare» disse.

«Comandante, sono venuto in cerca della verità. Quando ero in trattative con il Regno dell'Abbondanza, lo Stratega Perfetto si è presentato come tuo inviato. Lo è davvero?»

Con un'aria sorprendentemente mite, Locomotore Potente rispose: «Certo».

Il principe parve sorpreso. «Mi meraviglio. Mi ha fatto dei discorsi che non oso ripetere, da spergiuro, che se pronunciati in pubblico firmerebbero la nostra condanna a morte.»

«Dimmi cosa ha promesso a nome mio» lo sollecitò Locomotore Potente. «Ti do la mia parola che se lo farai non ti succederà nulla di male, per quanto siano stati pericolosi, calunniosi e falsi i discorsi dello Stratega Perfetto, e indipendentemente dal tuo coinvolgimento.»

Dopodiché ascoltò solennemente dal principe il piano immaginario di Darger nei minimi particolari. Splendore Primogenito gli riferì che secondo lo Stratega Perfetto Locomotore Potente era convinto che il Re Occulto fosse pazzo e dovesse essere ucciso prima che finisse la guerra, che vi avrebbe provveduto lo stesso comandante, che ambiva a succedergli al trono ma sapeva che se lo avesse fatto subito dopo il decesso dell'imperatore la cosa gli avrebbe attirato oscuri sospetti, e che quindi avrebbe fatto del principe un sovrano fantoccio, che in uno o due anni, quando il regno fosse stato legittimato, a Splendore Primogenito sarebbe stato permesso di abdicare e ritirarsi della nazione indipendente del Valico del Sud, e che tutto questo avrebbe dato a entrambi quello che volevano, il trono al comandante e uno Stato libero al principe.

Quando la confessione terminò, Locomotore Potente annuì. «È tutto esatto, in ogni particolare.»

«Cosa?»

«Ti assicuro che ti voglio bene come a un figlio, principe, e come tale ti giudico dalle imperfezioni, per questo ti riservo di continuo critiche e accuse, che temo ti abbiano fatto pensare che io non ti tenga nella più assoluta considerazione. Ma, da come ti conosco, so per certo

che rivelerai all'imperatore il mio piano ambizioso e infido, perché sei un uomo risoluto. E non ho paura che quando sarai diventato il sovrano di tutta la Cina, cercherai di mantenere il potere, perché sei anche modesto. Ma ti chiedo di rispettare il nostro patto iniziale, perché, se mi succedesse qualcosa prima che io divenga imperatore, nessuno sarebbe un monarca più saggio di te.»

«Io... Io... Non ho parole.»

«Non sono necessarie. Facciamo parte della stessa famiglia.» Locomotore Potente si alzò e abbracciò il giovane. «Ma ora devi andartene, perché devo discutere di alcune cose con i miei due colleghi, e sono certo che anche tu hai da fare.»

Quando il principe si fu allontanato, il comandante sollevò una mano aperta davanti a sé e la contemplò in silenzio, poi alzò gli occhi con un sorriso. «Vi tengo in pugno, voi due» disse.

«Un pugno che non hai ancora stretto» osservò Surplus. «Perciò ti serve qualcosa che puoi ottenere solo da noi.»

«Sì. Vi sarete chiesti perché vi spiavo.»

«Come comandante supremo, era una tua prerogativa.»

«Volevo un pretesto per tenervi in pugno. E me l'avete dato voi stessi, malmenandomi. E adesso, dopo che quell'idiota d'un principe ha rivelato tutta la perfidia del vostro piano, è ancora più evidente che ho il controllo assoluto dei vostri destini.»

«Purtroppo è innegabile: dobbiamo fare tutto quello che vuoi» ammise Surplus. «Solo, cosa?»

Locomotore Potente apparve stranamente a disagio. «Per un attimo, mentre svenivo, ho creduto di morire. Ed è stato il mio primo pensiero stamattina al mio risveglio. Immaginate il mio stupore nello scoprire quanto tempo era passato. Allora mi sono reso davvero conto di quanto sia fuggevole l'esistenza. In quel momento ho giurato a me stesso che avrei fatto qualsiasi cosa per conquistare Burrasca Bianca.»

«Come?» disse Surplus.

Darger scosse la testa. «È più difficile di quello che pensi. Vedi...»

«Burrasca Bianca è innamorata del principino, e lui di lei. Lo so, lo so. La gente chiacchiera e la prima cosa che ho fatto prima di mandarvi a chiamare è stata farmi aggiornare dalla servitù. Come che

sia, troverete un modo per farmi avere in moglie Burrasca Bianca o vi ucciderò tutti e due e poi deciderò se seguirvi. Mi avete capito?»

«Perfettamente» rispose Darger. «Lasciami pensare.» Chiuse gli occhi a lungo e poi disse: «Ti sei rialzato troppo presto, nel tuo zelo di servire l'imperatore, e l'eccessiva tensione ti ha causato una terribile ricaduta. Sei debole e forse nuovamente in punto di morte, Capisci?».

«Ma io mi sento benissimo.»

«È solo una finta. Domani farò in modo che Burrasca Bianca venga a farti visita, e anche nei giorni successivi. Non entusiasmarti troppo. Anche la sua sarà una finta, che le avrò imposto io. Però avrai l'opportunità di farle cambiare idea.»

«Devo dirle che l'amo?»

«No, è prematuro. Devi solo parlarle con calma, senza spavalderia e senza fare battute. Sii sincero in tutto quello che le dirai. Fatti imboccare da lei di brodo e altri alimenti liquidi. Chiedile di leggerti i poeti classici, specie quelli che hanno scritto di amori infelici. Ogni volta che senti la parola "amore", gira la testa dall'altra parte, come se la sua sola vista fosse troppo per il tuo cuore oppresso. In questa maniera, senza che tu dica una sola parola, lei capirà che sei innamorato di lei.»

«Ne sei sicuro? Burrasca Bianca non è una donna molto sottile.»

«Se non ci arriva da sola, le farò giungere una voce all'orecchio. Ma ti avverto che non sarà una campagna facile, e neanche breve. Il nemico ti ha battuto sul tempo e ha conquistato un caposaldo nel territorio che desideri. Però, con disciplina e duro lavoro, e con la mia tutela, forse riuscirai a prevalere sui numerosi vantaggi strategici e tattici del principe.»

Locomotore Potente aveva un'aria afflitta, ma disse: «Farò come dici».

«Allora c'è speranza.»

In quel momento, però, sul volto del comandante supremo si accese un lampo del suo vecchio spirito combattivo. «Ora che ci penso, questo piano ti lascia comunque a capo dell'esercito imperiale, mentre io fingo di essere invalido.»

«Purtroppo sì, ne convengo» ammise Darger. «È un onere che

dovrò accollarmi.»

«È una situazione terribile» disse Surplus, dopo che lui e Darger uscirono dall'abitazione del comandante supremo. «Io... Oh, salve.»

Con sua sorpresa, il principe Splendore Primogenito si era incamminato accanto a loro. «Vi aspettavo» disse. «A quanto pare, vi devo delle scuse.»

Surplus accantonò la cosa con un gesto della zampa e disse: «Non sono necessarie».

«Non era stata Burrasca Bianca a dirmi che eravate degli impostori, lo avevo creduto io. Non per screditarla, perché è una donna virtuosa, ma lei mi aveva detto che voi due con l'inganno siete in grado di compiere imprese impossibili per chiunque, e che tra mille raggiri, ogni volta arrivate facilmente alla vittoria. Così adesso pare che la guerra finirà presto e io potrò tornare a casa.»

«Era quello che volevi dall'inizio, no?» disse Darger. «Dovresti essere felice.»

«Purtroppo, quando ho chiesto a Burrasca Bianca di venire con me al Valico del Sud come mia amante, ha reagito con freddezza. Ha detto che ha da compiere un lavoro, un lavoro importante, che non si può affidare a qualsiasi cortigiano. Essere l'armiera dell'imperatore e aiutarlo a regnare su una grande Cina riunificata è un'ambizione elevata, certo. E se il piano di Locomotore Potente dovesse realizzarsi, credo che riuscirei a spiegarle perché è necessario dimettersi da...» Si lanciò un'occhiata intorno per decidere se valesse la pena rischiare di dirlo in pubblico. «... da un ruolo così importante. Ma lei vorrebbe che io restassi a Nord come membro della corte imperiale. Burrasca Bianca non ha mai visto il Valico del Sud a primavera, perciò non sa cosa mi chiede. Io ho già nostalgia di casa. Un esilio a vita per me sarebbe una condanna a morte.»

«Potresti sposarla» suggerì Darger. «C'è sempre tanto da fare per la moglie di un sovrano. Per non dire dell'inferno che diventerebbe la vita dei servi incaricati di crescere i vostri figli.»

«Mio padre non approverebbe.»

«È una situazione terribile. Ma molti giovani si sono sposati senza

la benedizione dei genitori. Di solito, l'arrivo dei nipotini favorisce la riconciliazione. Come farebbe tuo padre a impedirti di sposarla?»

«È il re.»

«No, signore. A meno che non accetti il ruolo che ti ha riservato Locomotore Potente. In quel caso, anche dopo la tua abdicazione, avresti una carica superiore a quella di tuo padre, che sarebbe solo il governatore. E nemmeno quello, se l'imperatore decide che tu debba sostituirlo.»

Si stavano avvicinando alla piazza del Libero Commercio, e le strade erano affollate di gente che trasportava mucchi di vestiti e trainava carretti carichi di oggetti per la casa. Erano i cittadini temporaneamente sfrattati dalle prime abitazioni di Crocevia che si trovavano subito dopo la Porta del Coito Armonioso. Avevano l'aria infelice ma rassegnata, dato che i loro disagi erano di gran lunga inferiori a quelli sofferti dalla maggior parte delle popolazioni in tempi di guerra.

Il principe si grattò pensoso un lato della testa e prese una decisione. «Le tue soluzioni non bastano. Devi escogitare uno dei tuoi stratagemmi più subdoli e disonesti per impedire a Locomotore Potente di coinvolgermi per molti anni negli affari di corte, e un altro per convincere Burrasca Bianca a seguirmi al Valico del Sud alla fine della guerra come mia amante, tranquilla e remissiva.»

Il principe cadde in silenzio. Quando fu chiaro che non avrebbe aggiunto altro, Darger si schiarì la gola e disse: «Per tradizione, arrivati a questo punto delle trattative, si offre un compenso».

«Piuttosto alto» intervenne Surplus. «In rapporto al grado di disperazione della tua causa e alla difficoltà di farti ottenere quello che desideri.»

«Ah, già. Sono così abituato a essere obbedito per lealtà e patriottismo da avere dimenticato che a volte occorre dell'altro. Che ne dite di questo? Se eseguite l'ordine, non vi farò uccidere. Come monarca con un esercito che mi è devoto fino al fanatismo, potrei farlo facilmente, e anche se fossi scoperto, al massimo rischierei l'esilio dalla corte imperiale, che comunque è proprio quello che desidero.» Il principe fece un sorriso luminoso. «Vedete, comincio a pensare come

voi.»

Quella sera, dopo aver sbrigato tutto il lavoro che poteva e mollato quello che non era in grado di completare, Surplus salì sulla sommità della Torre della Gru Gialla. Là, come si aspettava, trovò Darger che osservava una flottiglia di barche laggiù sul fiume. Si dirigevano verso la riva davanti a Crocevia, e degli uomini stavano erigendo un accampamento dove, fino a qualche ora prima, c'erano solo campi. Il sole basso indorava le tende e colorava di viola le ombre. «Come sono belle!» esclamò Darger.

«Oggi abbiamo fatto promesse enormi.»

«Avrei dovuto capire subito che Locomotore Potente era innamorato di Burrasca Bianca. I modi goffi e aggressivi che lui adottava in sua presenza, le battute volgari... Si comportava come un atleta universitario che ha una cotta.»

«Ma cosa siamo? Geni delle favole che realizzano tre desideri? Aubrey, abbiamo già promesso a Burrasca Bianca di fare in modo che il principe Splendore Primogenito la sposi e si stabilisca a Nord. Come se non bastasse, sotto minaccia, abbiamo promesso al principe che lei andrà al Valico del Sud insieme a lui come amante remissiva, un ruolo che nessun uomo sano di mente si sognerebbe di vederle assumere. Non riesco a capire come possiamo realizzare questi due obiettivi che si escludono a vicenda, e nello stesso tempo far innamorare Burrasca Bianca di Locomotore Potente.»

«Non dimenticare che dobbiamo anche assicurare una vittoria militare impossibile.»

Darger aveva uno sguardo così afflitto che Surplus non riuscì a evitare di scoppiare a ridere. «Accada quel che accada, hai bisogno di dormire» disse. «Domani sarà una giornata faticosa.»

Scesero insieme per le scale e, giunti nelle camere di Darger al terzo piano, trovarono Servitore Efficiente rannicchiato sul pianerottolo, a testa in giù, con le braccia strette intorno alle gambe.

«Hai l'aria triste» osservò Darger.

Il giovane alzò la testa. Aveva le lacrime agli occhi. «Oh, signore, stavo solo pensando a mia moglie. È da tanto tempo che non la vedo,

e mi manca molto.»

«Hai una moglie? Mi stupisce che tu non ne abbia mai parlato prima.»

«Sì, signore. Vive nella città di Nord. Non volevo importunarvi con le mie pene d'amore.»

«E perché non dovresti? Lo fanno tutti.»

Ma Servitore Efficiente aveva l'orgoglio a volte manifestato dagli umili che si rifiutano di chiedere aiuto a chi è in grado di offrirglielo dall'alto della propria posizione. Così, salutato Darger ed espressa la sua solidarietà a Servitore Efficiente, Surplus se ne andò dalla Torre della Gru Gialla e si recò al piccolo albergo che il clan di Orchidea di Fuoco aveva requisito per alloggiarci.

C'era molto da fare con i membri della famiglia che Surplus non vedeva dall'inizio dell'epidemia. Questo valeva anche per Orchidea di Fuoco, perciò il loro incontro fu molto ardente. Quando furono da soli e dopo aver fatto l'amore, Orchidea di Fuoco disse: «Tutti i membri malati della famiglia sono guariti, grazie alla tua amica Dottoressa Costosa».

«Si chiama Medico Infallibile.»

«È lo stesso. Tutti vogliono essere curati da lei, perché è ricca e guarisce la gente. Ma io ho detto che ero tua moglie e mi ha visitato subito, perché era curiosa di me. Abbiamo fatto una chiacchierata lunga e piacevole. Parla molto del suo denaro, ma a me è sembrata piuttosto tirchia.»

«Be', è stata povera per molti anni.»

«Questo spiega tutto, allora» disse Orchidea di Fuoco. «Non credo che le spremeremo un granché, perciò lasciamola perdere. A proposito, Ragnetta ha scoperto che mettendosi del belletto sulle guance e comportandosi come quando era malata, può passare per una dei felici e contenti. È così tenera.»

«Potrebbe essere utile, in futuro» osservò Surplus.

«Lo penso anch'io. Inoltre, voglio che tu faccia di Bruto Feroce un eroe.»

«Perché mai?»

«Fa sempre comodo avere un eroe in famiglia.»

«Avete me» le ricordò Surplus.

«Dicevo un eroe normale. Tu sei speciale. Ma assicurati che Bruto Feroce non corra pericoli. In realtà il mio fratellino è molto delicato, e non gli piace che gli sparino addosso.»

12

> Correva voce che lo Stratega Perfetto avesse preso in moglie uno spettro. Non lo si vedeva mai in compagnia di una donna in carne e ossa, eppure non si comportava come un uomo privo di attenzioni femminili. Nell'udire quella voce, il comandante supremo Locomotore Potente osservò scherzoso che l'amore di uno spettro era meglio di quello di una donna viva perché non dava guai e preoccupazioni. Al che lo Stratega Perfetto replicò cupo: «Se la pensi così, non sai niente delle donne, vive o morte».
>
> *Il libro delle due canaglie*

Prima vennero gli esploratori.

I battenti esterni della Porta del Coito Armonioso, doppi e bordati di ferro, erano stati aperti, come pure quelli interni. In città era tutto uno sventolare di bandiere e un rilucere della pavimentazione di pietra, e a ogni finestra c'erano fiori dai colori luminosi. Quattro uomini intrepidi entrarono con cautela nella piazza del Libero Commercio. Montavano su cavalli robusti ma non eccezionali, e avevano l'aria un po' stralunata davanti a quella città silenziosa e spopolata.

Spopolata tranne che per un uomo. Darger sedeva sulla balconata centrale del municipio della Lieta Amministrazione, come sempre avvolto nei suoi modesti abiti da studioso, con un vaso d'incenso che bruciava ai suoi piedi. Suonava il *guqin*, ma per il resto era completamente immobile. Sulla piazza aleggiavano le note malinconiche del suo strumento a sette corde, che accentuavano il silenzio.

Non diede il minimo segno di aver visto i nuovi arrivati.

Gli esploratori si consultarono a vicenda, poi due di loro, spronando i cavalli al piccolo galoppo, si avviarono per i due viali ai lati del municipio. Con un risuonare di zoccoli sulla pavimentazione di pietra, sparirono sul retro dell'edificio.

Silenzio.

Gli altri due esploratori rimasero a lungo in attesa. Ma i loro compagni non tornavano.

Quando fu chiaro che gli esploratori scomparsi non sarebbero tornati affatto, i sopravvissuti girarono i cavalli e si diedero alla fuga.

Darger alzò le mani dallo strumento e restò in attesa.

Passò del tempo, quanto bastava perché gli esploratori riferissero ai comandanti la situazione di Crocevia e ne seguisse una lunga discussione. Dopodiché l'esercito delle Tre Gole fu percorso da una certa agitazione e da un moto in avanti. Ma ne scaturì soltanto un piccolo drappello. Senza fretta, ma anche senza indugio, avanzò sulla città un manipolo di circa duecento militari, guidati da una donna tarchiata e da una decina di ufficiali.

La donna era senza dubbio Volpe Astuta, e gli ufficiali costituivano il suo stato maggiore. Nessuno di quanti erano abbastanza influenti da poter insistere per accompagnarla si sarebbe perduto l'occasione di prendere parte a quella che certo si sarebbe rivelata una vittoria storica.

Mentre si avvicinavano, Darger riprese a suonare, anche se la sua tecnica lasciava a desiderare. Ma non voleva certo il plauso dei nemici. Per loro aveva in serbo una lezione che avrebbero capito fin troppo bene. Il contingente di soldati si schierò ordinatamente sulla piazza del Libero Commercio. La riempirono completamente, e lo stato maggiore si allineò sotto la balconata. Darger continuò a suonare come se niente fosse. Gli ufficiali si guardarono a vicenda.

Poi Volpe Astuta si drizzò sulle staffe. «Stratega Perfetto!» urlò. «Se è così che ti chiami. Hai preparato una falsa trappola per me, sperando che fuggissi con la coda tra le gambe. Ma sono troppo scaltra per cadere in un trucco così banale.» Molti subalterni si scambiarono ampi sorrisi. «So che il tuo esercito è stato colpito

dall'epidemia e non hai uomini a sufficienza per tenere la città. Il gioco è finito. Arrenditi.»

Darger smise di suonare il *guqin*.

L'ultima nota sfumò nel silenzio.

Come a un segnale – e lo era – le mura interne della Porta del Coito Armonioso crollarono in una nuvola di farina impastata e un cumulo di mattoni di legno colorato. Da dietro quelle false pareti balzarono fuori dei soldati al comando di Bruto Feroce, che afferrarono le porte esterne e le chiusero, sprangandole con una enorme trave di legno. Poi fecero lo stesso con quelle interne. Nel frattempo, da dietro tutti gli edifici che si affacciavano sulla piazza sbucò la cavalleria, e sui tetti, sulle balconate, sulle sommità delle mura cittadine e alle finestre apparvero nugoli di arcieri e fucilieri, con le armi puntate sul drappello di Volpe Astuta.

Quando i nemici tentarono di reagire era troppo tardi. Darger si alzò e disse forte e chiaro: «Siete circondati, sconfitti e prigionieri, Volpe Astuta. Se provi a combattere, tu e tutti i tuoi soldati morirete. Ma se ti arrendi, ti do la mia parola di gentiluomo che i tuoi saranno trattati con clemenza».

Volpe Astuta era sbalordita.

«A te la scelta» disse Darger compiacente.

Quando la piazza fu sgombrata, alcuni soldati con le uniformi delle Tre Gole riaprirono le porte, innalzarono le bandiere dell'esercito avversario e fecero cenno alle truppe che stazionavano fuori di entrare nella città. Dato che tutti i loro alti ufficiali erano già stati catturati e al comando restavano solo figure di poco conto, i nemici non esitarono a farlo. Una volta radunati nella piazza del Libero Commercio, furono divisi in piccoli drappelli e inviati lungo le strade laterali per essere catturati, disarmati e scortati ai centri di smistamento provvisori. Là, i felici e contenti accorparono con rapidità ed efficienza l'esercito sconfitto negli Immortali dell'Imperatore Occulto.

Darger si occupò di sovrintendere alla requisizione della flotta fluviale delle Tre Gole, al ritiro e alla rimessa in servizio degli ufficiali nemici, al conteggio e alla stima delle armi sequestrate, alla

distribuzione di nuove uniformi, cui avevano lavorato tutte le sarte e le cucitrici di Crocevia fin da quando era stato ideato il piano, ai giuramenti, agli interrogatori delle spie di entrambi gli eserciti e altre centinaia di analoghe incombenze.

Ci volle tutto il resto del giorno, ma al tramonto dell'esercito delle Tre Gole non restava altro che un pugno di disertori, che fuggirono in ogni direzione, portando con sé la notizia dell'incredibile rovesciamento della fortuna di Volpe Astuta.

Però Darger era assillato dal sospetto di aver tralasciato qualcosa. «Cosa ho dimenticato di fare?» si chiese ad alta voce.

Un felice e contento lì vicino rispose: «Di certo molte cose, nobile signore. Ma se ti chiedi quale compito tra quelli in programma non hai ancora eseguito, è l'interrogatorio di Volpe Astuta».

Su richiesta di Darger, il felice e contento lo accompagnò in una sala conferenze. Là, appena fu chiusa la porta, disse: «Potete andare».

I felici e contenti che si trovavano nella sala eseguirono immediatamente l'ordine. Le guardie invece no. «Non è possibile, signore» obiettò uno di loro. «Questa donna è pericolosa!»

«È vero, se avesse compiuto certe azioni da civile, sarebbe giustamente considerata una criminale e una sociopatica» ammise Darger. «Ma dato che ha fatto il suo dovere di ufficiale, è una donna irreprensibile e come tale va trattata. Uscite immediatamente, altrimenti subirete le solite punizioni inflitte ai soldati che disobbediscono a un ordine diretto.»

La celebre Volpe Astuta si rivelò una donnetta dal viso schiacciato e gli occhi simili a due bottoni neri. Se ne stava rigida e fiera. «Ho combattuto con onore» disse «e ho diritto a una morte onorevole.»

«Nessuno desidera la tua morte» disse Darger. «Tanto meno io. Per favore, siediti. Sono esausto, e se mi sedessi mentre tu stai in piedi sarebbe una scortesia imperdonabile da parte mia.»

Lei lo accontentò.

«Grazie.» Darger si lasciò cadere su una sedia. «L'Imperatore Occulto ha deciso che tu prenda il comando delle truppe delle Tre Gole, che adesso è soltanto una provincia, non più uno Stato. Resterai in campo e le userai per conquistare le nazioni che si trovano a sud del

suo impero. Con il tuo valore militare e la loro relativa debolezza, sono certo che te la sbrigherai alla svelta.»

Sorpresa, Volpe Astuta replicò: «Se lascio indifese le Tre Gole, saranno invase dalle Città Gemelle e dalla Repubblica dei Bassipiani Centrali». Poi, controllandosi: «Ma non rientra più nelle mie responsabilità».

«Se sono riuscito a catturare Volpe Astuta con uno stratagemma già vecchio prima della nascita di Utopia» disse Darger garbato «me la caverò ugualmente con i tuoi nemici, non credi? D'altronde, non resteranno nemici a lungo. È arrivata una nuova era per la Cina, o forse dovrei dire che ne è tornata una del passato. Quando le nazioni meridionali saranno sottomesse, tornerai a Crocevia e la troverai come l'hai lasciata, tranne in una cosa: farà parte di una nazione in pace con se stessa e con il resto del mondo. Ora, accetti l'offerta dell'imperatore?»

«Io... È la seconda volta che oggi sono colta di sorpresa.»

«La sconfitta non è colpa tua. Tu ti sei affidata soltanto al tuo genio innato, io invece alla psicopolemologia. Ho applicato un'iperinversione derivata all'insieme di tutti i possibili esiti, mappato i risultati in un algoritmo catastrofico a coda di rondine e, una volta uguagliate le costanti booleane, la soluzione è stata ovvia.»

«Non conosco la tua terminologia» disse Volpe Astuta «ma vedo benissimo quello che hai fatto. Mi sono intrappolata da sola. Se avessi tenuto più conto della tua astuzia, ti assicuro che oggi le cose sarebbero andate diversamente.»

«Hai una mente eccezionale, Volpe Astuta, e sono ben lieto di non doverti affrontare di nuovo sul campo di battaglia. Secondo te, parlando tra strateghi, che probabilità ho contro i prossimi nemici?»

Sul volto della donna balenò un sorrisetto. «Stavolta è fin troppo facile. Hai l'unico grande vantaggio che io non sono mai riuscita ad assicurarmi.»

«Cioè?»

«Le Città Gemelle e la Repubblica dei Bassipiani Centrali adesso devono temerti più di quanto non si temano a vicenda. Le tue truppe sono sbucate in modo plateale da un piccolo regno di nessuna

importanza per conquistare una nazione dopo l'altra in pochi mesi. La rinomata stratega Volpe Astuta ti aveva messo con le spalle al muro, eppure tu come niente hai ribaltato la situazione. Ora il tuo temuto sguardo va a nord. Non avranno altra scelta che allearsi contro di te.»

«E come li affronteresti, se fossi nei miei panni?»

Lei glielo disse.

Darger trasse un lungo sospiro e restò in silenzio. Poi alzò le braccia al cielo. «Che in...»

Volpe Astuta mise le mani avanti. «Fermo. Stavi per dire: "Che incredibile coincidenza!" o qualcosa del genere, mentre non è affatto così. Avevi bisogno di una nuova strategia e me l'hai cavata di mente, è inutile fingere il contrario.»

«Ti assicuro, *madame*...» cominciò Darger. Poi: «Oh, stronzate. Tu mi leggi nella testa, Volpe Astuta. Ancora un pizzico di ammirazione, e finisce che ti chiedo di sposarmi».

«Non mi sognerei mai di sposare un uomo della mia stessa intelligenza» replicò lei. «Non saprei mai per certo cosa pensa.»

Molti giorni dopo, l'Imperatore Occulto indisse una riunione per decidere la fase successiva della campagna. Mentre si trovavano al primo piano della Torre della Gru Gialla, in attesa di venire bendati e condotti su e giù per le scale, Burrasca Bianca domandò a Darger: «Volpe Astuta collaborerà con noi?».

«Ha chiesto ancora qualche giorno per rifletterci. Le ho detto che secondo me questo significava che aveva già deciso, ma voleva essere pagata di più. Al che lei è scoppiata a ridere, e forse finirà per costare parecchio all'imperatore. Ma ha insistito che le serviva ancora tempo. L'Imperatore Occulto non l'ha presa bene quando gliel'ho riferito, ma non ha detto niente. E tu? Come vanno i tuoi tentativi?»

«Locomotore Potente vuole che legga per lui» rispose lei in tono disgustato. «Poesie d'amore a non finire! Te lo immagini? Io seduta al suo capezzale per ore mentre il destino di Crocevia si decideva senza di me. Da allora, tutti i giorni la stessa cosa. Poi mi tocca tornare nella mia stanza vuota e dormire da sola nel letto freddo e triste.»

«Però così sarà più facile far impazzire di gelosia il principe

Splendore Primogenito. Immagino che la lite fra voi due sia andata bene.»

«Fin troppo. Sono volate parole terribili. Ho pianto per ore.»

«Allora va tutto come si deve.»

Quel giorno l'Imperatore Occulto non portava né fasciature né sciarpe, ma una maschera da dragone, che lo faceva apparire pericoloso e saggio. Come sempre quando sedeva in Consiglio, la Sposa Fenice riluceva alla sua sinistra. Quel giorno, però, alla sua destra sedeva una donna dal viso nascosto dietro un velo nero.

Non era quasi mai un buon segno se l'imperatore apportava delle novità alla routine. Comunque, Darger fece il discorso che si era preparato. «È chiaro a tutti che la nostra prossima mossa sarà utilizzare la flotta delle Tre Gole per avanzare sul Fiume Lungo e attaccare i nostri nemici settentrionali. Le Città Gemelle e la Repubblica dei Bassipiani Centrali sono le uniche altre potenze di rilievo nella Cina centrale, ed entrambe hanno eserciti all'altezza dei nostri Immortali. Sarebbe una follia sconfiggerne uno per ritrovarsene subito dopo contro un altro fresco e ben riposato. Perciò propongo di attaccarli entrambi contemporaneamente.»

Dopo la sorprendente vittoria appena ottenuta da Darger, nessuno se la sentì di contraddirlo. Ciononostante, tutti lo guardarono costernati.

A un cenno del padrone, Servitore Efficiente aprì una mappa sul tavolo da conferenze. Darger continuò: «Il modo migliore e più semplice per farlo è scrivere ai vertici di entrambe le nazioni e proporre di far scontrare i loro eserciti e il nostro in un luogo e un momento concordati. Io propongo sulla piana alluvionale che si estende davanti alla città di Opera, con le nostre truppe schierate a monte del fiume e le loro dinanzi alle mura».

Fu troppo per i partecipanti. Molti consiglieri balzarono in piedi.

«È una follia!» gridò il generale Cresta di Ferro. «Tu proponi di schierare gli Immortali tra il fiume e un lago. A sud, il terreno solido diventa una palude. Se dovessimo ritirarci, possiamo farlo soltanto fin là, prima di venire bloccati dagli acquitrini. Nel frattempo, il nemico

avrebbe una completa libertà di manovra. Nessuno dovrebbe mai rinunciare ai vantaggi della rapidità, della sorpresa e del terreno. E tu concedi tutti e tre ai nostri avversari.»

«Dato che non intendo perdere, la questione della ritirata è irrilevante.»

«Finora sei stato fortunato» osservò Bellezza Celestiale. «Nessuno può negarlo. Ma la fortuna non dura per sempre.»

«Per questo ci troviamo sulla terra, per dare alla fortuna una *spintarella* dalla nostra parte» disse Darger.

L'Imperatore Occulto, con un cenno, invitò i presenti a sedersi, e fu obbedito. «C'è solo una persona titolata a giudicare un piano così audace. È la nostra nuova comandante suprema del futuro Esercito del Sud.» Si voltò verso la donna velata. «Volpe Astuta, ripeti ai miei consiglieri quello che mi hai detto.»

Lei si alzò il velo. I suoi occhi brillavano di ironia. «Ho ascoltato in ogni dettaglio il piano dello Stratega Perfetto, e sono certa che funzionerà. È semplicemente brillante. Io stessa non avrei potuto idearne uno migliore.»

«Quindi è approvato» disse l'imperatore.

La stanza fu percorsa da un gemito sommesso di disappunto, ma nessuno osò sollevare obiezioni.

«Ora conferirò con la comandante suprema del Sud, la responsabile della divisione Genieri e Archeologi e il comandante supremo provvisorio del Nord. Gli altri possono andare.»

Quando loro quattro – cinque, contando la Sposa Fenice – restarono soli, l'imperatore si tolse la maschera e si rivolse a Darger. «Volpe Astuta mi ha detto che le hai offerto del denaro. Sei stato insolitamente maldestro, Stratega Perfetto. Un talento come il suo non lo si compra a peso d'oro.»

«Posso chiederti cosa le hai offerto, Maestà?»

L'Imperatore annuì a Volpe Astuta, che disse: «Mi ha dato il permesso di accompagnarti a Opera come osservatrice, per vedere con i miei occhi la sconfitta del nemico che ho combattuto per tutta la vita».

«Ah.»

«Ma che ne sarà dell'Esercito del Sud, in tua assenza?» domandò Burrasca Bianca.

«Lascerò i miei più fidati subalterni a organizzare le forze armate che sono ancora in campo. Tanto non avrebbero comunque potuto abbandonare le Tre Gole con il perdurare di una minaccia militare dal Nord. Inoltre, informeranno il governo in esilio della nazione sconfitta che ora sono lealmente al servizio dell'Imperatore Occulto. Quanti accetteranno il loro nuovo stato, manterranno le rispettive cariche nel governo regionale. Gli altri...» Volpe Astuta alzò le spalle.

Darger annuì saggiamente. «Capisco. Esaminiamo l'ordine di battaglia?»

«Sono certo che è al tuo solito livello» disse l'imperatore. «Volpe Astuta, fa' venire lo stenografo.»

La donna batté due volte le mani. Da una porticina laterale entrò un servitore, con un taccuino in una mano e penna e calamaio nell'altra.

«Il tuo piano prevede delle lettere di sfida. Puoi dettarle ora.»

Darger riordinò rapidamente i pensieri e disse: «La prima comincia così: "Saluto la mia amata sorella, portavoce della provincia ribelle autoproclamatasi Repubblica dei Bassipiani Centrali". La seconda, invece: "Saluto i miei amati figli, gerarchia ereditaria dello Stato scissionista delle Città Gemelle". Poi il testo è identico per entrambe, parola per parola: "Poiché da oltre un secolo nel cuore della Grande Cina persiste uno stato di guerra permanente, poiché i miei sudditi si lamentano con me per le loro condizioni miserevoli, e poiché la pace è una benedizione che uomini e donne desiderano ardentemente, il vostro imperatore ha deciso di porre fine a tutto questo e alleviare la sofferenza del popolo. Purtroppo però, alcuni hanno chiuso i loro cuori alla gente, alla pace e al loro legittimo sovrano. Perciò devo agire. Nel terzo giorno dell'autunno, sulla piana alluvionale che si estende davanti a Opera si scontreranno tre grandi eserciti, nell'ordine prestabilito. Uno di essi verrà schiacciato come una noce dalle mascelle di un dragone. Anche se i miei Immortali sembreranno ritirarsi davanti a voi, non lasciatevi ingannare. Noi torneremo sui nostri passi e piomberemo sul nemico con la ferocia e la spietatezza

del leggendario Locomotore. Ricordatevi di tutto questo e rifletteteci attentamente”. Infine, la firma: “L’Imperatore Occulto, per Grazia e Mandato dei Cieli Sovrano di Tutta la Cina”».

L’imperatore annuì in modo quasi impercettibile. Poi Darger disse: «Che te ne pare, Burrasca Bianca?».

«Sembra un messaggio in codice, che ammicca al destinatario ed è pieno di sciocchezze da non prendere alla lettera.»

«Benissimo!» disse Darger, e allo stenografo: «Fanne delle belle copie e dopo che l’imperatore le avrà lette e approvate invia un messaggero con quella per le Città Gemelle alla Repubblica Centrale dei Bassipiani, e un altro con la copia per i Bassipiani Centrali alle Città Gemelle, come se le lettere fossero state scambiate per errore».

«Ecco il tuo bastone» disse Darger a Locomotore Potente. «Alzati e cammina.»

Il comandante si tirò su a sedere sul letto e ruotò i piedi, poggiandoli sul pavimento, ma non si alzò. «Non capisco.»

«È molto semplice, hai esagerato nel fingerti malato. Oh, non te ne faccio una colpa! Non ti piace imbrogliare gli altri, perciò quando sei costretto a farlo non ci riesci molto bene. Comunque, Burrasca Bianca comincia a perdere di vista le tue qualità virili e adesso ti considera debole e incapace. Perciò cambieremo registro. Devi costringerti ad alzarti dal tuo letto di malato e tornare nella mischia, a costo di mettere in pericolo la tua guarigione e la vita stessa, perché l’imperatore ha bisogno di te.»

«E il tuo piano?»

«Va avanti. Spinta da me, Burrasca Bianca continuerà a passare il suo tempo libero con te. Crederà che questo faccia ingelosire il principe Splendore Primogenito. Ma a forza di stare con te, il suo cuore penderà dalla tua parte. Checché tu ne dica, lui è un fiore di serra viziato, mentre tu sei un guerriero e un uomo d’azione. Burrasca Bianca adora soprattutto le macchine, e finirà per essere attratta da un uomo che di per sé è praticamente una macchina. Hai un vantaggio naturale, dobbiamo solo aprirle gli occhi.»

«Capisco. Devo chiederti di nuovo scusa, Stratega Perfetto, pensavo

tu volessi approfittare della mia finta malattia per prendere il potere. Peraltro, era un prezzo che avrei pagato volentieri, innamorato come sono. Ma ora vedo che sei tu stesso a cederlo, pur di non far fallire i nostri piani. Ne arguisco che sei un buon amico e hai a cuore i miei interessi.»

«Te l'ho sempre detto. Adesso alzati e facciamo vedere che cammini con il bastone. Fai qualche smorfia di dolore. Non esagerare! Soffri molto, ma sei un uomo orgoglioso che cerca di nasconderlo. Così va meglio.»

«Sarò lieto di tornare sul campo di battaglia.»

«Ma certo. Purtroppo, però, l'imperatore ha già approvato un piano per il prossimo scontro che non prevede il combattimento da parte nostra.»

«Cosa?!»

«È un peccato, sono d'accordo, ma quel che è fatto è fatto. Ora, appoggiati al bastone in modo più convincente. Lo tieni come se fosse un'arma e non un sostegno per impedirti di cadere.»

L'altro obbedì. «Dovevo saperlo che il tuo piano originario non avrebbe funzionato» brontolò. «Nessun uomo è mai riuscito a conquistare una donna standosene a letto.»

«Al contrario, è la migliore arena in cui conquistare l'affetto di una donna. Ma, date le circostanze, dovremo accontentarci del campo di battaglia.»

«Quello zotico ha ripreso a camminare» sbottò Burrasca Bianca. «Lasciami tornare dal mio principe.»

Darger fece una smorfia. «Con piacere. Devi sono esaudire le sue richieste di restare la sua amante, tornare con lui al Valico del Sud e non uccidere la donna che prenderà in moglie.»

«Non potrei mai promettere l'ultima cosa.»

«Allora devi continuare a dedicarti con sollecitudine a Locomotore Potente.»

«Ogni giorno Burrasca Bianca passa parte del suo tempo con Locomotore Potente» disse il principe Splendore Primogenito.

«È la nostra strategia, ricordi? Lei deve aver modo di capire quali sono le alternative a te. Il comandante supremo ha il fascino e la presenza fisica di un escavatore. Fidati, non le piace affatto, anche se probabilmente per molte donne sarebbe diverso.»

«Gli legge poesie d'amore.»

«Anche questo fa parte del piano. Le parole d'amore di quei versi le risuonano nella mente e le suscitano il desiderio di te.»

«A sentirti, potrebbe quasi avere senso» rimarcò il principe. «Ma so che non ne ha.»

I due sedevano nel giardino-salotto, a osservare dei manovali che prendevano le misure delle fondamenta del palazzo del Medico Infallibile. Gli aceri in fioritura precoce erano cremisi come i cigni che nuotavano sereni nello stagno. Una brezza improvvisa fece mulinare i petali neri di un albero di rose.

Dato che Darger restava in silenzio, il principe disse con un ringhio: «Mi sento impazzire al solo pensiero di lei seduta accanto al suo letto tutti i giorni».

«Allora rallegrati. Locomotore Potente si è rialzato e ha ripreso il comando delle truppe imperiali.»

«Quindi Burrasca Bianca smetterà di vederlo?»

«No di certo. Non gioverebbe al nostro piano.»

Il principe strinse i pugni e li fissò a testa bassa. «Deve pur esserci qualcos'altro da fare. Non posso certo starmene seduto ad angosciarmi.»

«Be', sì, una cosa c'è. Ma non penso tu ne sia capace.»

Il principe aprì la mano e alzò la testa. «Ho picchiato altri uomini per molto meno. Ma dato che mi serve il tuo aiuto, lascerò correre. Sono capace di tutto. Mettimi alla prova!»

«Burrasca Bianca cerca di farti ingelosire. Tu devi fare lo stesso con lei.»

«E come? Non c'è una sola donna che regga il confronto con lei. Non mi crederebbe mai capace di guardare un'altra.»

«Facendo la corte all'unica donna che lei rispetta, Volpe Astuta.»

«Ma è ignobile fingere di corteggiare una donna.»

«Non saresti disposto a uccidere un uomo, se fosse necessario per

conquistare Burrasca Bianca?» osservò Darger. «Meglio spezzare il cuore di una donna. È un delitto meno grave e di gran lunga più comune. Tanto se ne fanno quasi sempre una ragione.»

«Se proprio devo farlo, lo farò» disse il principe. «Prima però devi giurarmi su qualunque sconosciuto abominio tu sia abituato a chiamare dio che mi farai ottenere non solo l'amore e la sottomissione di Burrasca Bianca, ma anche che non mi toccherà regnare da imperatore per un solo giorno per realizzare il tuoi fini.»

Darger sospirò. «Sì, ti farò ottenere quello che vuoi, provocando la caduta in disgrazia e l'esilio di Locomotore Potente, e convincendo l'imperatore che i servigi che gli hai reso sono tali da concederti l'indipendenza del Valico del Sud. Dovrai attendere la conquista delle Città Gemelle e della Repubblica dei Bassipiani Centrali, le battaglie con cui ci apriremo la strada fino all'Oceano Pacifico, la sconfitta delle potenze costiere e la presa della città di Nord. Ma tutto questo è solo questione di tempo. Il difficile sarà far cambiare idea a Burrasca Bianca e smorzarne le ambizioni.»

13

I poteri dei cieli godono di un credito illimitato; per tutto il resto, i debiti si saldano in oro e argento.

I detti dello Stratega Perfetto

L'esercito che si mise in marcia da Crocevia era di gran lunga più numeroso di quello che l'aveva occupata, e non solo perché le sue file erano state enormemente ingrossate dalle truppe di Volpe Astuta. I suoi soldati erano passati da una vittoria miracolosa all'altra, e ormai credevano che sarebbe andata avanti così. Se già da prima gli Immortali incutevano timore, adesso la loro vista suscitava un autentico terrore.

Scesero verso il fiume, con brevi soste in tutte le città e i centri abitati, per includere ufficialmente il distretto nel territorio imperiale e accettare come tributi tutte le imbarcazioni disponibili. Questo rendeva più rapida l'avanzata, perché dei piccoli drappelli venivano dirottati per via fluviale, e al loro arrivo, sul finire del giorno, le truppe terrestri trovavano l'accampamento già pronto.

Ben presto sarebbe stato possibile far muovere l'intero esercito con la flotta fluviale, per raggiungere via acqua il Pacifico con molte difficoltà in meno rispetto a quelle dei precedenti spostamenti. Prima, però, gli Immortali avrebbero dovuto affrontare le Città Gemelle e la Repubblica dei Bassipiani Centrali, che, dopo la rapida caduta delle Tre Gole, come aveva predetto Volpe Astuta, si erano affrettate a unire le forze, anche se con un certo ritardo.

Lungo la strada c'erano molti posti in cui uno qualsiasi dei due schieramenti nemici avrebbe potuto attaccarli con successo. Ma non

c'era gusto a dare battaglia con le forze dell'Imperatore Occulto in netto svantaggio. Per giunta, gli esploratori e le spie imperiali riferivano che i nemici non facevano il minimo tentativo di impedire agli Immortali di scegliere i punti dove accamparsi, per non dover rivedere i propri piani. Comunque lungo il fiume erano state schierate postazioni di cannoni, per impedire alle truppe che avanzavano di cambiare le regole d'ingaggio, nel caso le lettere dell'imperatore si fossero rivelate l'ennesimo tranello per lo Stratega Perfetto cui andava famoso.

Naturalmente, quelli della Muta si erano appropriati di case galleggianti molto sontuose, per viaggiare sul fiume il più comodamente possibile. Così Surplus si ritrovò seduto sotto un parasole di tela verso la prua, a fumare insieme ad Aubrey Darger.

Quest'ultimo tirò una lunga boccata dal sigaro pedagogico. Proveniva da una cassa che la Muta aveva requisito a un tabaccaio in una delle città da cui erano passati. Darger, dopo una lunga indecisione, aveva optato per un'antologia di poesia classica. Surplus invece aspirava una storia del periodo delle dinastie meridionali e settentrionali. Mentre fumavano e parlavano, i virus su misura del mosaico del tabacco attraversavano la barriera ematoencefalica e scompattavano i testi che vi erano codificati direttamente nei loro lobi frontali.

Volpe Astuta salì dal basso sul corridoio di accesso alle cabine e si sedette. Tremenda Seccatura si precipitò a offrirle un sigaro. Lei scelse un'analisi della Battaglia delle Scogliere Rosse e, all'occhiataccia dell'altro, gli diede uno spicciolo per mandarlo via. «Ho dovuto lasciare la partita a poker» disse Volpe Astuta. «Perdevo troppo e la ragazzina che dava le carte continuava a ridere della mia sfortuna.»

Surplus non riuscì a trattenere un sorriso. «Hai lasciato dare le carte a Ragnetta? Allora te la meriti. La famiglia la sta addestrando per diventare borseggiatrice. È svelta di mano.»

«Quel rompiscatole del principe Splendore Primogenito! Non ho mai incontrato un seccatore del genere. Perché mi sta sempre tra i piedi?»

«Ti fa la corte» spiegò Surplus.

«Davvero? Ma perché la prende tanto alla lunga? Basterebbe che venisse a dirmi chiaro e tondo cosa vuole, così potrei dirgli subito di no e ci risparmieremmo tutti e due un sacco di fatica.»

«Per quanto ne so» disse Surplus «da te non vuole niente. Cerca solo di far ingelosire Burrasca Bianca.»

«Meglio così.»

«Che ne pensi di lui come comandante?»

«Conosco i tipi come lui: coraggiosi in battaglia, cavallereschi nella vittoria, stoici nella sconfitta. Cavalca sempre alla testa dei suoi uomini e il suo valore è insuperabile. Quando combatte è impetuoso come in un dipinto a olio. Ma a venti come lui preferirei uno che la sfanga. Le guerre non le vincono gli eroi, ma truppe disciplinate con una discreta voglia di sopravvivenza.»

«E Burrasca Bianca?»

«L'archeologa imperiale è fatta di una stoffa migliore. Non ha immaginazione, ma spesso questo è un pregio per un subalterno. Lei sa come obbedire a un ordine. Scommetto che andrebbe di buon grado incontro alla morte, se l'ordine le arrivasse attraverso la regolare catena di comando. L'imperatore ha fatto un'ottima scelta nel promuoverla.»

«E Locomotore Potente?» chiese Darger.

«È un uomo insicuro, perciò scambia la testardaggine per fermezza, e la brutalità per forza. Ha tutte le qualità che si desiderano in un nemico e nessuna di quelle che si vorrebbero in un amico. Nelle mani giuste, sarebbe un ottimo secondo al comando. Ma ormai è salito troppo in alto per essere retrocesso. Non lasciarlo indietro a governare un territorio occupato, perché la sua ambizione lo riempirebbe di risentimento e affronti immaginari, e presto o tardi ti si ribellerebbe. Non ti consiglio neppure di degradarlo, perché in tal caso diventerebbe una spada con un'incrinatura sottilissima, che ti si potrebbe rompere in mano nel peggior momento possibile. Hai una brutta gatta da pelare.»

«Che ne faresti, al posto mio?»

«Lo ucciderei. Ti consiglio di farlo al più presto. È un uomo imprevedibile.»

«Il mio amico Aubrey, per quanto ammirevole sotto ogni altro aspetto, ha l'animo misericordioso e il cuore tenero, perciò non si abbasserebbe mai ad ammazzare un uomo solo per convenienza» disse Surplus.

«Lo penso anch'io. Ho solo risposto alle sue domande» ribatté Volpe Astuta. «Come quando l'altro giorno l'imperatore mi ha chiesto se i piani per l'imminente Battaglia dei Tre Eserciti fossero vostri o miei. Gli ho detto la verità.»

Per un lungo istante rimasero tutti e tre in silenzio. Poi Surplus disse: «Immagino sia una battuta».

«Oh, no. L'ho fatto sul serio.»

«È stato imprudente da parte tua» disse Darger.

Volpe Astuta era divertita. «Davvero? Perché?»

«Possibile tu non sappia che l'imperatore è...» Surplus si guardò intorno e abbassò la voce «... non del tutto prevedibile?»

«Ho sentito dire che è matto come un marsupiale ubriaco. Ma ho corso il rischio. L'unica cosa cui l'Imperatore Occulto dà la massima importanza in un suddito è la sincerità nel parlare. Perciò gli ho fornito l'informazione che voleva, con la mia valutazione delle sue reali possibilità di vittoria, degli elementi di forza e di debolezza del suo esercito e del carattere di tutti i suoi comandanti. A proposito, di voi ha detto che siete infidi ma utili, e mi sono detta d'accordo. È stato rischioso, ma volevo ottenere una cosa da lui.»

«Cioè assistere alla sconfitta dei tuoi nemici?»

«Quello e un paio di altre cose.»

Ma nonostante le insistenze di Surplus e Darger in proposito, Volpe Astuta non aggiunse altro.

Il morale era alto quando le imbarcazioni approdarono sui campi erbosi a sud di Opera e gli Immortali cominciarono a piantare le tende. Sembravano i manovali di un circo che avrebbe divertito gli adulti e riempito i bambini di paura e meraviglia, anziché combattenti che si preparavano e uccidere e mutilare in tutta efficienza la maggiore quantità possibile di esseri umani.

«Tu e lo Stratega Perfetto ci avete rovinato questa battaglia»

recriminò Orchidea di Fuoco con Surplus. «Nessuno scommette contro la nostra vittoria, qualsiasi posta offra Mulo Affidabile.»

«Sono gli orrori della guerra» sentenziò Surplus.

«Perché passi tanto tempo con Volpe Astuta? Il nostro matrimonio è di nuovo in crisi?»

«Tanto per cominciare non lo è mai stato, considerando che esiste solo nella tua immaginazione. Quanto a Volpe Astuta, è chiaro che prepara qualche brutta sorpresa. Lo Stratega Perfetto mi ha detto di tenerla d'occhio per batterla sul tempo.»

«Che genere di sorpresa?»

«Se lo sapessi, avremmo già provveduto. Invece, ci tocca quest'attesa snervante.»

Il giorno della battaglia spuntò limpido e piacevolmente fresco. Sarebbe stato difficile immaginare una giornata più propizia per una carneficina. Le truppe delle Città Gemelle e della Repubblica dei Bassipiani Centrali si erano accampate separatamente su una catena di colline basse affacciate sulla piana alluvionale del Fiume Lungo. Il terreno fra le colline e l'accampamento degli Immortali era piatto e vuoto, perfetto per un immenso bagno di sangue. Ma alle loro spalle si estendevano delle paludi, perciò, se fossero stati costretti a ripiegare, sarebbero dovuti andare a ovest, dove sarebbero stati imbottigliati in foreste molto fitte. Non era certo l'ideale, dal punto di vista tattico.

Ma Darger ne era molto soddisfatto.

«Ha la tua approvazione, generalessa Volpe Astuta?»

«Certo. Va benissimo.»

«Si potrebbe fare di meglio?»

«No, affatto.»

Surplus, però, non condivideva il loro entusiasmo. «Devo ricordarvi che per la nostra vittoria Locomotore Potente deve seguire alla lettera un piano in cui non crede affatto. Cosa gli impedisce di fare... a modo suo?»

«Sciocchezze» replicò Darger.

«Ho completa fiducia in Locomotore Potente» disse Volpe Astuta. «Aspetta e vedrai.»

Come richiamato dall'accenno al suo nome, il comandante supremo sopraggiunse zoppicando in modo così vigoroso che il bastone non andava a tempo con la sua andatura.

«Non ho mai visto nessuno zoppicare in modo meno credibile» mormorò Surplus.

«L'unico che deve crederci è lui stesso» replicò Darger, allo stesso volume. «Finché pensa di ingannarci tutti, non ha importanza.»

«Zitti, adesso» disse Volpe Astuta.

Locomotore Potente si unì a loro tre. Portava appeso al collo un binocolo impossibile da riprodurre con l'attuale tecnologia. Niente di più facile che valesse il costo di un villaggio di discrete dimensioni. Si fermò con fare sinistro, si schiarì la gola e sputò. Poi lanciò uno sguardo furioso ai lontani accampamenti, dove i soldati già iniziavano a schierarsi in formazioni di combattimento, e disse: «Lo sapevate che il terreno che si estende tra noi e quei bastardi, dove probabilmente daremo battaglia, è disseminato di torrenti e fradicio di acqua? Non sono veri e propri acquitrini, ma mi venga un colpo se non affonderemo nel fango fino alle ginocchia prima della fine del combattimento».

«Se avverti i sintomi di una ricaduta imminente, sarei felice di rilevarti al comando» si offrì Volpe Astuta, sottolineando il sarcasmo delle sue parole.

Locomotore Potente si irrigidì e storse il volto in un ringhio silenzioso. Poi girò di scatto sui tacchi, diede le spalle alla donna e urlò: «Corni da battaglia! Tamburi! Suonate l'adunata! È ora di dare inizio alla disfatta».

Le truppe avevano già cominciato a radunarsi, ligie al fervore e all'ambizione dei comandanti. I soldati accorrevano da tutte le parte e le unità serravano i ranghi. In un arco di tempo brevissimo, furono pronte ad avanzare.

Un soldato portò uno stallone bianco. Locomotore Potente salì in groppa e si allontanò al galoppo per controllare l'ordine di battaglia.

Subito dopo, Tremenda Seccatura condusse Ranuncolo, e Surplus saltò in sella. Gli altri della Muta fecero lo stesso, portando con loro un cavallo montano per lo Stratega Perfetto e un altro per Volpe Astuta,

perché Darger non si fidava di lei e voleva tenerla sotto controllo.

Surplus diede una pacca affettuosa sulla spalla a Tremenda Seccatura e disse con aria paterna: «Il grande vantaggio di essere la guardia di un membro dell'alto comando è che difficilmente combatteremo. Comunque, per precauzione, tu oggi non farai parte della Muta. Un campo di battaglia non è un posto per bambini. Puoi assistere agli avvenimenti dalla relativa sicurezza dell'accampamento».

«Ehi! Cosa? Non è giusto! Ragnetta...»

«Ragnetta ha convinto la zia a spuntarla sulle mie preoccupazioni per la sua incolumità, dettate dal buonsenso. Come marito di Orchidea di Fuoco, non potevo che obbedire. Proprio come te, che, essendo mio nipote, devi solo accettare i miei ordini assennati.»

«Tu non sei il mio vero zio» insorse il ragazzo, accalorato. «Tu e zia Orchidea di Fuoco fate solo finta di essere sposati.»

«Meno male che se n'è accorto anche un altro essere vivente a parte me. Ma questo non c'entra. Fila via!»

Surplus riportò l'attenzione al conflitto imminente.

Lentamente i tre eserciti furono in fermento e uscirono a frotte dagli accampamenti per prendere posizione sulla piana alluvionale. I tamburi da guerra rullavano, le bandiere sventolavano nella brezza e le file ordinate dei soldati avanzavano in schieramenti precisi.

Per un po' gli eserciti avanzarono. Poi tutti e tre si fermarono, appena fuori dalla portata dei rispettivi cannoni. Sul limite meridionale della pianura erbosa sventolavano le bandiere dell'Imperatore Occulto. A nord c'erano quelle rosse e nere delle Città Gemelle e quelle arancioni della Repubblica dei Bassipiani Centrali, fianco a fianco, anche se a una certa distanza fra loro.

«Locomotore Potente vede per la prima volta gli eserciti schierati davanti a lui. A questo punto si rende conto che un assalto frontale sarebbe un suicidio. Perciò ordina una ritirata strategica» commentò Darger.

«Così stabilisce il nostro piano» disse Volpe Astuta, con un sorrisetto.

«Sì» disse Surplus.

Gli eserciti restavano fermi.

«Con le nostre truppe allo sbando e così facili da sgominare e annientare, la cosa più ovvia da fare per i nostri nemici sarebbe di venire alla carica e incalzarci.»

«Infatti.»

«Non c'è alternativa ragionevole» convenne Surplus.

«Ma diffidando dell'alleato, ciascuno dei due eserciti sarà riluttante a muoversi per primo ed esporre così il fianco a un attacco a sorpresa. Da questa esitazione nel darci battaglia i rispettivi comandanti possono solo dedurre che sono stati traditi. Allora è inevitabile che si attacchino a vicenda.»

«Inevitabile, dici. Sì, prometteva bene quando ne abbiamo parlato al tavolo da conferenze. Vediamo se funziona nei fatti.»

«Mi sfugge qualcosa?» domandò Surplus.

«Dovremmo avvicinarci di più a Locomotore Potente» disse Volpe Astuta «così possiamo sentire cosa succede adesso.»

La Muta non aveva avuto l'ordine di stare al seguito del comandante supremo, ma neppure di *non* farlo. Perciò Surplus annuì a Volpe Astuta e si avvicinarono, con gli altri del gruppo.

In testa e al centro esatto degli Immortali, Locomotore Potente sedeva in groppa al suo cavallo con il bastone infilato sotto il braccio, e scrutava il nemico attraverso il binocolo. Gli eserciti avversari continuavano a restare immobili. Quando alla fine il comandante supremo abbassò il binocolo, il suo volto era demoniaco.

«Adesso ordinerà di suonare la ritirata» mormorò Darger.

«Davvero?»

«Deve farlo» ribadì Surplus «se gli è rimasto un briciolo di raziocinio.»

Invece no.

Locomotore Potente gettò da un lato il bastone e urlò: «Non funzionerà!». Poi si lanciò al galoppo verso il fianco più lontano dell'avanguardia, dove Burrasca Bianca attendeva seduta nel suo escavatore, che a Crocevia avevano dipinto di rosso e giallo con bordi d'oro, e la richiamò a grandi gesti. Lei rispose. Perfino da lontano si capiva che lei non approvava gli ordini di Locomotore Potente. Ma lui

tagliò corto con un gesto del braccio più eloquente delle parole, per intendere: "se non obbedisci, morirai".

Burrasca Bianca si alzò nella cabina della sua macchina e urlò degli ordini che non si sentivano a quella distanza. I suoi addetti ai missili corsero alla testa dell'esercito e approntarono le Frecce Rosse. Vi fu una pausa, nella quale vennero eseguiti degli strani rituali. Poi, con un grande sibilo, quaranta razzi partirono all'unisono contro gli eserciti nemici.

Surplus non credeva ai suoi occhi. «Cosa diavolo pensa di fare? Locomotore Potente ha perso la testa?»

«No» disse Volpe Astuta. «Si è ricordato del suo dovere. Ero certa che lo avrebbe fatto.»

«Quel pazzo esagera» obiettò Darger. «Ora non conquisterà più l'amore di Burrasca Bianca.»

«L'amore non c'entra.»

Mentre i razzi erano in aria e si inarcavano verso i loro bersagli, le macchine di Burrasca Bianca avanzarono rombando. Predominavano i ragni, le macine e i cannoni mobili, ma fra di loro erano sparsi anche sfondamuri, lanciagranate, spray velenosi prismatici e granchi giganti di metallo. Alla testa c'era Burrasca Bianca, nel suo escavatore a forma di scorpione. Era una vista terrificante.

Ma anche se i razzi uccisero molti soldati e mandarono nel panico un'unità di bradipi terrestri con armature di cuoio, che si misero a correre fuori controllo e ne calpestarono altri, le truppe nemiche non ne furono spaventate. I feriti vennero trasportati immediatamente negli ospedali da campo e il terreno fu sgombrato dai cadaveri. I megateri furono catturati e calmati, dopodiché dai cannoni partì un fuoco di fila sostenuto che sollevava geiser di terra. Un colpo a bersaglio fece esplodere un ragno. Sull'affusto di un cannone mobile apparve un buco che lo fece deviare lateralmente senza una meta precisa, mentre l'equipaggio moriva. Eppure Burrasca Bianca e i suoi archeologi seguitavano ad avanzare, anche se il fuoco dei cannoni si intensificava.

«*C'est magnifique*» disse Darger. «*Mais ce n'est pas la guerre*.»

Surplus strinse le redini. «Aubrey, nonostante la stima e

l’ammirazione che nutro per te, non è il momento di sfoggiare la tua cultura.»

«Il peggio deve ancora venire» lo incalzò Volpe Astuta. «Aspetta.»

In quel momento, come se le sue parole fossero state profetiche, le macchine arrivarono sul terreno fangoso a metà strada fra gli eserciti e rallentarono. Una macina scartò per evitare di colpire un ragno, andò fuori controllo e lentamente si accasciò su un fianco.

«In nome del cielo, che succede?» gridò Darger.

«Durante la notte i genieri nemici hanno deviato qualche torrente, come andava fatto. L’acqua non si sarebbe vista nell’erba alta, chiaro, ma avrebbe impregnato il terreno, rendendolo difficile da attraversare, come una palude.»

«E tu sapevi che l’avrebbero fatto?»

«Ci contavo.»

L’escavatore di Burrasca Bianca era impantanato nel fango e non riusciva a procedere. Darger strinse i denti. «Oh, Signore» gemette. Poi si girò di scatto verso Surplus. «Amico mio, io... Non posso chiederti di...»

«Non ce n’è bisogno» gli assicurò l’altro. Si rivolse al suo cavallo montano e disse: «Sei pronto a gettarti nella mischia, Ranuncolo?».

“*Hooohhhh sììììì!*”

Surplus si affiancò rapidamente a Locomotore Potente, salutò e disse: «Signore! Chiedo il permesso di portare in salvo l’archeologa imperiale Burrasca Bianca».

Locomotore Potente mise giù il binocolo. Per un attimo sul suo volto apparve uno sguardo di sollievo, ma sparì quasi subito, per la difficile decisione da prendere. Annuì bruscamente. «Accordato.»

Un istante dopo, Surplus si precipitò verso la battaglia, maledicendosi per la sua follia.

Il canuomo era a metà strada dalle macchine impantanate, quando si accorse che subito dietro di lui c’era Orchidea di Fuoco. Fece spostare a destra il cavallo montano per consentirle di affiancarlo e gridò: «Che diavolo pensi di fare?».

«Se mio marito accorre in salvo di una strana donnaccia, voglio

esserci anch'io. Per assicurarmi che non succeda niente.»

«Razza di matta! Siamo su un campo di battaglia! Ci sparano addosso!» Una palla di cannone sfrigolò nell'aria a meno di mezzo metro dalla sua testa.

«Vero. È così romantico!»

Surplus non aveva mai visto i capelli di Orchidea di Fuoco tanto luminosi. Sembravano far risplendere l'intero campo di battaglia. Ma chinando la testa sul collo di Ranuncolo, si concentrò su come raggiungere Burrasca Bianca, accantonando il timore dei pericoli da affrontare. Meglio tirarsi fuori al più presto da quel guaio. Fu questione di un'eternità racchiusa in un'istante arrivare dai sopravvissuti malridotti della divisione Genieri e Archeologi. Burrasca Bianca era sull'escavatore guasto, nel bel mezzo di un deposito di rottami che una volta erano stati macchine da guerra, e sbraitava in ogni direzione. I piloti delle poche ancora funzionanti, soprattutto ragni, per ordine della donna, cercavano di mettere in salvo il maggior numero di uomini d'equipaggio di quelle danneggiate e ritirarsi.

Intorno a loro seguitavano a cadere palle di cannone.

Surplus era giunto all'escavatore. Stava per offrirle scampo, quando Orchidea di Fuoco si frappose con il cavallo montano tra lui e l'archeologa, urlando a quest'ultima: «Afferra la mia mano!».

Gettandosi un'ultima occhiata intorno per assicurarsi che non poteva fare più nulla, Burrasca Bianca si lasciò issare dietro Orchidea di Fuoco. Poi si lanciarono al galoppo, di ritorno verso gli Immortali.

Surplus si fermò solo per sollevare un soldato stordito dai resti della sua macina e farlo montare in sella a Ranuncolo, dietro di sé, poi si affrettò a seguire le due donne.

Quando raggiunsero l'esercito, gli Immortali erano in piena ritirata. Surplus fece smontare il soldato salvato e i medici si precipitarono a visitarlo. Nel frattempo, Orchidea di Fuoco aveva già aiutato Burrasca Bianca a scendere dal cavallo ed era rientrata nelle file della Muta, cercando di dare nell'occhio il meno possibile.

«Le mie macchine!» strillò furiosa Burrasca Bianca in faccia a Locomotore Potente. «Hai distrutto le mie macchine!» Senza rifletterci,

alzò un pugno, e di sicuro avrebbe colpito il comandante supremo, se Surplus non fosse smontato da cavallo appena in tempo per afferrarla da dietro e sussurrarle in un orecchio: «Pensa alle conseguenze».

La donna si liberò dalla sua presa, poi diede le spalle al comandante e si allontanò a grandi passi per tornare da quel che restava della sua divisione.

Locomotore Potente rimase qualche secondo a fissarla rattristato, poi riportò l'attenzione alle truppe.

Al capo opposto della piana alluvionale, gli eserciti nemici avevano ripreso ad avanzare, ma lenti e incerti. Procedevano con esitazione, e sui fianchi si notava una certa indecisione. Surplus tornò dalla Muta e domandò: «Cosa mi sono perso?».

Prima che Darger potesse rispondere, lo fece Volpe Astuta: «Ecco il risultato di decenni di odio e tradimenti. Nell'ora del bisogno, queste due nazioni non riescono ad agire in collaborazione. I ricordi delle passate atrocità sono troppo amari. Ciascuna delle due ci insegue, ma con prudenza. Metà della loro attenzione è rivolta ai presunti alleati, e questo spiega perché trafficano tutti quegli esploratori sul terreno che divide i due schieramenti. Da qui è evidente che ciascuno sta cercando deliberatamente di distanziare l'altro. Per attraversare le paludi artificiali, devono serrare i ranghi, perché l'area non inondata non è larga. Eppure non osano. Uno esita, l'altro si allontana. L'avanzata rallenta fino ad arrestarsi. Gli eserciti si girano l'uno verso l'altro. E ora... ora...».

I due schieramenti nemici ruotarono sui fianchi, si scagliarono l'uno contro l'altro e il massacro iniziò.

Volpe Astuta scoppiò in una risata. «Oh, ho atteso anni e anni per assistere a questo spettacolo. È meglio di... Non trovo paragoni. Meglio della gloria, del denaro, della promozione, dell'ora più splendida dell'autunno, del primo giorno di primavera dopo un inverno lungo e rigido. Meglio del cibo, del vino e del respiro per una donna morente. Guardate come cadono a centinaia! Questo è il giorno più felice della mia vita.»

«La distruzione dell'unità di Burrasca Bianca faceva parte dei tuoi piani fin dall'inizio, vero?» disse Surplus.

«Ma certo» rispose Volpe Astuta. «La ritirata doveva essere convincente. I nostri nemici non sono stupidi. Dovevano credere che noi ci fossimo impegnati al massimo per far apparire vera una finta ritirata. Altrimenti non sarebbero mai caduti nella mia trappola. Inoltre, ho eliminato l'ostacolo di Locomotore Potente. Ha messo a rischio ogni cosa con un atto di audace e coraggiosa follia, e non è così intelligente da convincere l'Imperatore Occulto che l'ha fatto apposta. Ora può solo sperare che io supplichi Sua Maestà di prenderlo come mio secondo al comando.»

«Perché faresti una cosa del genere?»

«Hai mai domato uno stallone selvaggio, Cane Guerriero?»

«Be', non di recente» confessò Surplus.

Volpe Astuta fu sul punto di sorridere. «Io sì, molte volte. È fantastico domare uno stallone imbizzarrito e farlo affezionare a te. Locomotore Potente è un omone, forte e non particolarmente gravato dal peso dell'intelligenza. Mi piacciono i tipi come lui. Me la godrò un mondo a mettergli il morso, sellarlo e incitarlo con gli speroni.»

«Capisco.»

Darger, che se n'era stato seduto in silenzio nel corso della conversazione, ora interloquì: «Tu nascondi qualcosa, Volpe Astuta».

«Io? Oh, non c'è più bisogno di mantenere il segreto, adesso. La terza cosa che volevo dall'imperatore, oltre ad assistere all'umiliazione dei miei nemici e prendere il comando al posto di Locomotore Potente, era raggiungere il massimo grado non solo dell'Esercito del Sud ma di tutte le sue truppe. Con questa vittoria, ora sono la vostra comandante. Stratega Perfetto, faresti bene a ricordarti che non tollererò le tue sciocchezze come Locomotore Potente. Per esempio, la familiarità con cui ti rivolgevi a me deve cessare immediatamente e non riproporsi mai più, neanche in privato. Mi hai capito?»

Darger chinò la testa di scatto. «Sì, comandante suprema Volpe Astuta.»

«Tu, Cane Guerriero, di' alla tua famiglia che è finita con il gioco d'azzardo, i furti e le estorsioni. Non sono tollerabili in una milizia regolare. Assicurati che lo capiscano. Se fanno anche un solo passo

falso, taglierò la mano sinistra della ragazza dai capelli rossi che si spaccia per tua moglie. E anche la tua zampa sinistra.»

La battaglia durò ore e, dato che gli Immortali non presero parte al massacro, alla sua conclusione erano i vincitori di fatto. Dovettero solo attendere che nessuno dei sopravvissuti avesse più la forza di combattere e inviare messaggeri con la bandiera bianca a trattare le loro capitolazioni.

Dopo che fu accettata la resa delle due nazioni e si iniziò a smistare i rispettivi soldati nell'esercito imperiale, Darger prese da parte Surplus e gli disse: «Voglio ringraziarti per il coraggio con cui hai salvato Burrasca Bianca. Riconosco che non significo niente per lei e la nostra relazione è basata solo sulla convenienza e l'opportunismo. Però...».

«Capisco» lo interruppe Surplus. Ma dentro di sé già preparava la propria difesa per aver abbrancato l'archeologa imperiale e sussurrato al suo orecchio. Perché sapeva che più tardi Orchidea di Fuoco gliene avrebbe chiesto conto, dando la peggiore interpretazione possibile di quei gesti del tutto innocenti.

Poco dopo, la Muta accompagnò Darger in un giro sul campo di battaglia. Il terreno era tutto rovinato e ovunque erano sparsi a caso pezzi rotti di macchine da guerra, cadaveri di uomini e di animali. «Che terribile spreco» commentò Surplus. Poi, severo: «Ragnetta, metti giù quella roba. Non sta bene che una guardia del corpo dello Stratega Perfetto depredi i cadaveri».

Darger, come si conveniva a un dignitario, aveva lo sguardo lontano e fingeva di non sentire.

Ragnetta aprì la bocca per protestare. Poi vide l'espressione di zia Orchidea di Fuoco e rimise giù il pugnale che aveva attirato il suo cuore di gazza ladra. Mentre si rialzava dal soldato morto, però, Surplus colse un bagliore metallico e capì che la ragazzina aveva lasciato il fodero ma infilato il pugnale nella manica. Lasciò correre, per non intaccare il morale della Muta né l'armonia familiare.

Inoltre, prese nota mentalmente di raccogliere qualcosa di simile da portare a Tremenda Seccatura. Perché altrimenti avrebbe dovuto

sorbirselo all’infinito.

14

Quando Volpe Astuta era giovane, passava da un paese all'altro in cerca di un posto degno dei suoi talenti. Il sovrano della Terra a Sud delle Nubi aveva più di un centinaio di figli da varie mogli e concubine, tutti inaffidabili e inetti. Dopo averla sentita vantarsi di poter trasformare chiunque in un ottimo soldato, la sfidò a farlo con la sua progenie. «Dammi la completa autorità su di loro» disse lei «e lo farò.» Il primo giorno di addestramento, quando ordinò ai giovani di disporsi su file ordinate, scoppiarono a ridere e la presero in giro. Allora lei mandò immediatamente a morte i due più grandi.

Nel giro di un mese, i figli del re erano disciplinati come tutti i soldati del regno.

Strane storie del secondo periodo degli Stati combattenti

Tutti i giorni, per una settimana, in tutte le piazze della città furono rappresentate gratuitamente opere liriche di argomento storico, e ogni notte c'erano fuochi di artificio per festeggiare l'avvento della pace e, non a caso, per far accettare agli abitanti di Opera l'improvviso e inatteso cambio di governo. I prigionieri politici furono liberati dalle carceri e al loro posto vi entrarono famigerati profittatori di guerra improvvisamente privi di protettori ai vertici del potere. Fu aperto un ufficio per promuovere il commercio con le province con cui non si era più in guerra, e fu chiuso il Dipartimento del Sabotaggio e della Diffusione di Epidemie. Fu bandito un concorso per esami con l'assegnazione di cinque borse di studio presso la nuova facoltà di medicina del Medico Infallibile a Crocevia.

Con le nazioni centrali della Cina appena conquistate, i possedimenti dell'Imperatore Occulto erano i più vasti mai esistiti

dalla caduta di Utopia. Inoltre, era ormai convinzione diffusa che il suo destino procedesse a gonfie vele insieme a quello delle sue truppe, e che niente e nessuno potesse più opporglisi.

Ma nessuno sapeva dei contrasti all'interno della sua cerchia. Burrasca Bianca e il principe Splendore Primogenito non si rivolgevano più la parola, così i generali schierati per l'una o per l'altro si erano divisi in fazioni rivali. Intanto Locomotore Potente, degradato, teneva il broncio e ribolliva di rabbia, sottoposto alla sua nuova superiora, mentre Volpe Astuta stava scoprendo che tenerlo in riga era molto più difficile di quanto non avesse immaginato. La comandante suprema, neofita ed estranea all'esercito imperiale, non aveva accoliti propri, ma trattava quelli di Locomotore Potente come se lo fossero, e loro non lo sopportavano. Solo Darger veleggiava serenamente al di sopra delle meschinità politiche.

O così sembrava.

Non aveva modo di vedere di persona Volpe Astuta, perché lei aveva cooptato nel suo stato maggiore gli ufficiali più fidati del vecchio esercito delle Tre Gole, con l'ordine preciso di tenerlo alla larga. Per penetrare senza problemi nelle sue difese, Darger dovette solo convincere Locomotore Potente che quell'incontro poteva giovare alla sua causa, o alle sue cause, perché ora l'obiettivo primario del generale non era più soltanto conquistare Burrasca Bianca, ma anche riappropriarsi della sua carica perduta.

«Che c'è, adesso?» disse Volpe Astuta senza alzare gli occhi da quello che scriveva.

I tappeti di seta e le lanterne di ottone del suo ufficio erano di prima qualità, come l'arredo. Sedeva dietro una scrivania dallo spesso ripiano di avorio di tricheco da vivaio, e la sedia era un pezzo di antiquariato utopista, in cromo e vinilpelle. In qualsiasi altro luogo, quello sfarzo avrebbe già fatto impressione, ma in una tenda da campo era addirittura stupefacente.

«Comandate Volpe Astuta, capisco che non ti fidi di me, e probabilmente non c'è niente da fare in proposito. Ma il tuo scetticismo sul mio carattere, comprensibile per quanto malriposto, non dovrebbe impedirci di collaborare. Ricorda cosa disse l'antico

imperatore con il bicorno: è meglio avere un nemico conosciuto che un amico forzato.»

«Ti ho sottovalutato una volta. Non accadrà mai più.»

«Però non sono stato rimosso da consigliere dell'imperatore. Perché?»

Volpe Astuta versò della sabbia sul documento e finalmente alzò la testa. «I nostri nemici sono terrorizzati al solo sentirti nominare, e quindi ci sei utile. Se ti potessi strappare di dosso quel nome, il tuo cadavere starebbe già a marcire.»

«Comandante Suprema, non c'è bisogno di tutta questa ostilità!»

«Ostilità? Tu mi piaci molto, a dirla tutta. Mi ricordi me stessa. Vista sotto la luce giusta, la mia diffidenza è un complimento.»

«In tal caso, un consigliere con la tua stessa scaltrezza è una risorsa da coltivare.»

«Tu ci sai fare con i trucchi e le illusioni, Stratega Perfetto, vendi fumo e specchi, fandonie e castelli di sabbia. Ma, come ho detto all'imperatore, la prossima fase di questa guerra sarà invadere l'Alleanza del Mar Giallo, una potenza più forte di tutte quelle che hai affrontato, impossibile da cogliere di sorpresa. Sarà un conflitto completamente diverso da quelli cui sei abituato. Prima dovremo impadronirci di Sud per avere una base operativa. Poi affronteremo eserciti che messi assieme sono molto più forti del nostro. Perciò dovremo affidarci all'unico nostro grande vantaggio, quello di avere alle spalle il Fiume Lungo e il pieno controllo delle fertili terre coltivate della Cina centrale, il che faciliterà l'approvvigionamento delle nostre truppe. Il nemico, per quanto formidabile, non può opporsi al nostro esercito e al contempo difendere le proprie coltivazioni. Quando ci attaccheranno in forze, i nostri ranger daranno alle fiamme i loro campi, i granai e le barche da pesca. Impegnati come saranno a proteggere i loro contadini e i pescatori, noi piomberemo sui loro eserciti sparsi e conquisteremo le città. In questo modo neutralizzeremo le riserve di viveri dell'Alleanza. S'intende che ci vorranno parecchi anni e infinite sofferenze per un numero tremendo di persone. Tu, che sei famoso per le tue trovate incruente ma comunque brillanti, sei pronto a impegnarti in un conflitto del

genere?»

Darger non ebbe neanche un istante di esitazione. «Ma certo, comandante. In base ai miei calcoli matematici, è necessario.»

«Stai cercando di indurmi di nuovo a sottovalutarti. Vattene.»

Il principe Splendore Primogenito aveva requisito il secondo piano di un albergo che si affacciava su una delle piazze dove si rappresentavano gratuitamente le opere liriche, così poteva assistervi comodamente dalla sua balconata. «Come si intitola?» chiese accigliato.

Seduto accanto a lui, Darger accettò un bicchiere di tè da un servitore e rispose: «"Lo stupro di Nanchino". Nanchino era l'antico nome di Sud, la capitale del Commercio».

«La trovo angosciosa.»

«Si svolge in un periodo angoscioso della storia.»

«Allora non è un periodo adatto a un'opera lirica. L'arte dovrebbe essere improntata alla bellezza, non all'orrore. Dovrebbe rallegrare e redimere gli animi. L'arte ci rassicura che la vita è bella e che, malgrado al momento le cose sembrino volgere al peggio, alla fine tutto si aggiusta.»

«Strano. Pensavo che alla fine tutti dovessimo morire, compresi gli Immortali, e che tutte le cose belle, tra cui la Terra, il sole e l'universo, fossero transitorie. Perciò, nel breve lasso di tempo che ci è concesso, dovremmo comportarci bene tra di noi e affrontare gli aspetti peggiori della realtà senza paura ed esitazione. Ma, come immortale, forse ho una visione più ampia delle cose. Se però preferisci spettacoli di puro intrattenimento, padronissimo.»

«Per trovare l'orrore e la verità, mi basta tornare sul campo di battaglia.» Il principe girò la sedia per non guardare più l'opera. «Per dirtela tutta, mi fido sempre meno delle tue continue rassicurazioni. Specialmente alla luce della caduta in disgrazia di Locomotore Potente.»

«Come puoi dubitare di me? Ho fatto in modo che gli fosse tolto il comando proprio per favorirti. Ora lui non è più in condizione di metterti sul Trono del Dragone nella tragica eventualità che il nostro

amato imperatore muoia subito dopo averlo conquistato. Ed è solo una parte di quello che desideri, quella più difficile, a essere onesto.»

«Non capisco come questo possa servirmi. La mia felicità personale viene al secondo posto dopo il mio dovere di mantenere il Valico del Sud libero e indipendente. Se Locomotore Potente non diventa mai imperatore...»

«È questa la bellezza del nostro piano. Volpe Astuta è una donna ambiziosa che, appena l'Imperatore Occulto sarà assassinato, pretenderà a sua volta il trono. Ma, prendendo l'iniziativa, Locomotore Potente la denuncerà come regicida e la farà immediatamente giustiziare. Da un'inchiesta successiva condotta da me emergeranno le prove inconfutabili della sua colpevolezza. Alla luce del suo atto eroico, il generale ovviamente sarà eletto imperatore per acclamazione. Quindi saremo solo noi due a conoscere la verità. Assassinarci attirerebbe i sospetti sul nuovo imperatore, perciò lui non potrà fare altro che comprare il nostro silenzio, il mio con una grande ricchezza, il tuo con la libertà della tua nazione. Un piano così semplice non può fallire.»

«Forse» disse il principe, dubbioso. «Ma Burrasca Bianca...»

«È folle di gelosia. Ora basta solo renderla arrendevole e obbediente.»

«Come?»

«Ho i miei piani» mentì Darger. «Lasciali maturare, vedrai.»

Quella notte, Burrasca Bianca fece sudare Darger. Poi, stendendosi supina a guardare i fuochi di artificio, lo rimproverò per non essere riuscito a fare del principe il cortigiano ambizioso che lei desiderava.

«*Madame*, non mi rendi giustizia. Ho lavorato senza posa per la tua causa» protestò Darger. «Tu eri gelosa di Volpe Astuta e mi hai chiesto di sbarazzarti di lei come rivale. L'ho fatto.»

«Ma è ancora viva.»

«Non era necessario che morisse, e pretenderlo ora sarebbe mero desiderio di vendetta da parte tua.» Darger cercò a tastoni la coperta gettata di lato nell'empito della passione. Si trovavano nel giardino pensile coperto sul tetto di una locanda che lui aveva requisito per sé.

Ma, inutile negarlo, la stagione autunnale era troppo avanzata per starsene nudi all'aperto in piena notte.

«Volpa Astuta mi ha messo al comando della divisione Chimere e Bestie Risuscitate, a sovrintendere la cavalleria che monta destrieri dai denti a sciabola, megateri, teropodi piumati e quegli orribili mostri dagli aculei velenosi che non so cosa siano. Nel frattempo, la divisione Genieri e Archeologi è stata accorpata alla fanteria. Tutte cose per cui *merita* la morte.»

«Ma la tua nuova posizione di comandante dei reparti zoologici non è inferiore a quella precedente, e questo fa pensare che Volpe Astuta ti rispetti ancora moltissimo.»

«Devo occuparmi di animali sporchi e disgustosi.»

«Fa' conto che siano solo delle versioni più puzzolenti, meno trattabili e più sanguinarie delle macchine che tanto adori. Dopotutto, è solo un incarico temporaneo. Una volta riunita la Cina, senza dubbio l'Imperatore Occulto ti rimetterà al lavoro negli scavi, per riportare alla luce altre abominevoli macchine da distruzione.»

«Non mi piace come il mio principe le ciondola dietro con l'aria trasognata.»

«Ma questo non sta né in cielo né in terra. Volpe Astuta è ossessionata da Locomotore Potente, e lo sanno tutti tranne lui. È chiaro che il principe finge di flirtare con lei solo per farti ingelosire.»

«Gelosa, io? Di quello scorfano? Quasi quasi mi dispiace per Locomotore Potente, che deve sorbirsi una del genere... E per me, che ho affidato la mia causa a un pelandrone come te.»

«*Madame*, se ci pensi, fin dall'inizio sono stato il tuo amico più fidato e vigoroso.»

«Così pare, ma non posso fare a meno di pensare che sotto sotto debba esserci ben altro che la filantropia.»

«Mi hai ricattato, ricordi? Che altro incentivo mi serve?»

«Sono stato un pazzo a darti ascolto, fin dall'inizio.» Locomotore Potente portò alle labbra una ciotola di liquido chiaro e bevve. Era seduto su un piccolo promontorio affacciato sul fiume. Dato che aveva portato una sola sedia, Darger era costretto a rimanere in piedi. «Ora

sono in disgrazia e sollevato dal comando, e le mie possibilità di conquistare l'amore di Burrasca Bianca sono svanite per non tornare mai più.»

«Ti ricordo che se sei caduto in disgrazia è solo colpa tua. Se tu avessi seguito il mio piano, come contavamo l'imperatore e io...»

«Sì, sì, sì, me lo sono ripetuto più di un migliaio di volte.» Locomotore Potente rialzò la ciotola e bevve un altro sorso. «Ma come facevo a sapere che un piano così ridicolo avrebbe funzionato? Solo un idiota avrebbe potuto idearlo. E solo un pazzo l'avrebbe seguito. Eppure ha funzionato. Incredibile.»

«Cosa bevi? Non alcol, spero! Ti avverto, signore: se diventi un ubriacone, me ne lavo le mani, del tuo destino.»

«Cosa? No, è solo un brodo pedagogico.» Locomotore Potente gli mostrò la ciotola, per fargliela esaminare. «Quando mi sento depresso e disperato, affogo i miei dolori nella cultura. Mi distrae un po', e alla fine mi ritrovo più erudito.»

«È ammirevole. Ma devo chiederti di mettere da parte la ciotola e ascoltarmi con grande attenzione. Finalmente facciamo dei progressi. Ieri Burrasca Bianca mi ha detto che le dispiace che tu sia corteggiato da Volpe Astuta, una donna indegna di te, secondo lei.»

«Burrasca Bianca è dispiaciuta per me?» fece stupito Locomotore Potente. «Volpe Astuta mi corteggia?»

«Sì a tutte e due le domande.»

«Com'è possibile? Non mi ero accorto che la nuova comandante suprema avesse il minimo interesse per me.»

«Con il dovuto rispetto, generale, nelle faccende del cuore sei un testone egocentrico. Ti do la mia parola che Volpe Astuta s'interessa a te, ma se ne dubiti, prova a donarle una rosa, solo una!, con disinvoltura, e fissala attentamente negli occhi. Ci vedrai spuntare quello sguardo che in una donna vuol dire: "Sei mio, finalmente!".»

«Sono davvero meravigliato.» Locomotore Potente guardò la ciotola, la girò da un lato e la vuotò a terra.

«Ma così sprechi il tuo brodo!» gridò Darger allarmato.

«È solo matematica.» Come sempre quando era preso nei suoi pensieri, Locomotore Potente storse la bocca in un'espressione di

disgusto. «Se la comandante suprema è interessata a me, starò al gioco. Questo dovrebbe darti tutto l'agio di architettarne la caduta e reintegrarmi nella mia carica al posto suo.»

«Generale, non c'è ragione di complicare ulteriormente una situazione già abbastanza confusa.»

«Le donerò una rosa, come mi hai consigliato. Di che colore suggerisci?»

«Per tradizione dovrebbe essere rossa» disse Darger amaramente. «Ma in questo caso meglio nera.»

Alla fine della settimana, gli Immortali si recarono per terra e per acqua a valle del fiume, dove si trovava Lago in Secca, un posto privo di particolari attrattive a parte essere l'ultimo centro urbano fortificato delle Città Gemelle prima di Commercio, lo Stato più a sud dell'Alleanza del Mar Giallo. Là si fermarono, perché ufficialmente non erano in guerra né con Commercio né con l'Alleanza, anche se tutti sapevano che era solo questione di tempo.

Poiché era arrivato a Opera via fiume, Darger fece lo stesso per andarsene, ma stavolta non era in compagnia di Volpe Astuta e passò molto tempo da solo, a riflettere. Notò che Surplus se ne stava nei paraggi, per sorvegliarlo e scacciare tutti quelli che disturbavano le sue meditazioni.

Per ore e ore, le rive del fiume scorsero ai lati come immagini su un rotolo di pergamena: montagne e città. Solo le altre imbarcazioni sembravano ferme. Una volta Ragnetta eluse la sorveglianza di Surplus, si accoccolò accanto alla sedia di Darger e gli chiese: «Cosa c'è che non va?».

Lui abbassò lo sguardo sulla monella. «Sto attraversando una notte oscura dello spirito, e nello stesso tempo cerco un modo per mantenere in vita non solo me stesso, ma anche te e tutta la tua famiglia. Perciò ti sarei grato se te ne andassi immediatamente e mi lasciassi riflettere.»

«Oh, pensavo avessi bisogno di un po' di allegria.»

«No.»

«Comunque, ti ho portato una cosa. Viene dalla Terra degli Eroi.

Sei nato là, vero? È molto vecchia.» Ragnetta gli porse una fiaschetta d'argento.

Darger la prese e la esaminò attentamente. «È dell'età Vittoriana, particolarmente bella, un pezzo da museo. Come l'hai avuta?»

Con un sorriso malizioso, Ragnetta mimò il gesto di mettersi del belletto sulle guance. «Sono entrata negli uffici delle riscossioni a Crocevia e l'ho presa.»

Darger fissò la fiaschetta così a lungo e con tale intensità da non accorgersi che a un certo punto non la vedeva più. E nemmeno notò l'arrivo di Surplus, che per punirla di averlo disturbato spedì Ragnetta sottocoperta. Era ancora perso nei suoi pensieri quando la casa galleggiante giunse finalmente alle banchine affollate e rumorose di Lago in Secca.

Ci vollero ore di attesa per ottenere uno strettissimo ancoraggio e far sbarcare Darger.

«Sembri quasi allegro» gli disse Surplus.

«Infatti, era da un pezzo che non mi sentivo così bene.»

«È chiaro che hai un piano. Che hai in mente di fare?»

«Che altro si fa in una situazione brutta come quella in cui siamo impantanati? Convocherò una riunione.»

Con l'entusiasmo e lo snobismo del neofita, Darger aveva preso l'abitudine di riunirsi per conversare nelle sale da tè. Cercò le migliori della città, le mise a confronto e quando ne scelse una la esaminò con cura. Alla fine, prenotò una sala privata con vista sulla corte interna dove le foglie d'autunno avevano appena iniziato la muta e sparse gli inviti.

All'ora prefissata, si mise alla porta e accolse ciascuno degli ospiti all'entrata: il principe Splendore Primogenito, l'archeologa imperiale Burrasca Bianca, il generale Locomotore Potente e il Cane Guerriero, che giunse accompagnato dalla sua seconda al comando, e talvolta anche moglie, Orchidea di Fuoco. Era stata invitata anche Volpe Astuta, ma aveva declinato.

Il tè fu portato da una giovane che indossava una veste semplice ma rispettabile e una collana di perline colorate di vetro da quattro

soldi. Mentre questa riempiva i bicchieri, Darger disse: «Negli scorsi mesi ho fatto varie promesse a ciascuno di voi. Negli ultimi tempi, però, come credo sappiate, le mie fortune hanno avuto un tracollo. Non sono più convocato dall'Imperatore Occulto».

Per un lungo istante nessuno parlò. Poi il generale disse: «Allora? Vai avanti. Che altro c'è?».

«Altro?» fece educatamente Darger.

«Hai altro da dire, intendo?»

«Certo. Grazie a tutti per essere venuti e avermi ascoltato. Ora vi lascio ai vostri compiti urgenti.»

Mentre gli altri se ne andavano, qualcuno brontolando tra sé per la perdita di tempo, Darger si rivolse con naturalezza alla ragazza che aveva portato il tè e adesso si accingeva a portare via i bicchieri: «Ti prego, rimani un momento, mia giovane signora. Ho una cosa da dirti».

L'interpellata obbedì e, quando lei e Darger restarono da soli, gli domandò: «Signore, cosa vuoi fare con me?».

Lui scivolò giù dalla sedia e le si inginocchiò ai piedi: «Nient'altro che obbedirti, Maestà» disse.

La serva si drizzò, l'abito abbondante le si appiattì sul petto facendo svanire l'illusione dei seni. Il delicato volto ovale cambiò, si allargò e diventò quello di un giovane. «Solo otto persone sapevano che ero un danzafaccia» disse l'Imperatore Occulto. «E sette di loro sono morte.»

Darger lasciò passare la minaccia celata. «Una volta mi hanno detto che i genitori di Locomotore Potente avevano fatto modificare i suoi geni prima che nascesse nella speranza di farlo diventare una spia. Ora capisco che avrei dovuto riflettere sul fatto che questa caratteristica poteva rivelarsi ancora più utile per un sovrano.»

«Alzati e torna a sedere» disse l'imperatore, lasciandosi cadere a sua volta su una sedia. «Nessuno vuole portare cattive notizie all'imperatore. Di conseguenza, devo andarne a caccia io stesso.» Degnò Darger di un sorriso subdolo. «Credo tu stia per dirmi che Volpe Astuta è una minaccia al mio potere.»

«Non più di ogni altro subalterno di un certo rilievo, ma non

abbastanza, perché la sua fazione è troppo piccola per prevalere su quella di Locomotore Potente. Inoltre, bisogna tenere contro che è una stratega brillante che ti serve egregiamente.»

«Lei però non parla bene di te.»

«Io sono il suo unico punto debole.»

«Dimmi come hai scoperto...» l'imperatore fece su e giù con la mano sull'abito modesto che indossava «...il mio piccolo segreto.»

«Tra quelli che non ti hanno mai incontrato, Maestà, sei famoso per essere sconosciuto. Ma nella tua cerchia ristretta, si fa notare di continuo che sai cose che nessun sovrano potrebbe mai sapere, perché come hai appena osservato tu stesso, nessun uomo ragionevole gliele riferirebbe. A Crocevia, una giovane componente della Muta si è ammalata e appena guarita si è divertita a impersonare uno dei felici e contenti. Questo le ha dato la libertà di appropriarsi di oggetti che non le appartenevano. Ci si abituava in fretta alla presenza di un felice e contento e dopo un po' non si faceva più caso a loro. In fondo, erano tutti uguali e del tutto privi di curiosità.

«Di qui ho riflettuto su quanto essi somiglino ai buoni servitori, discreti, onnipresenti, in apparenza privi di curiosità. Tutti i servitori, in un modo o nell'altro, sono programmati o condizionati a non origliare. Ma un danzafaccia può aggirare l'ostacolo scacciando il servitore o la servitrice più fidati per il suo obiettivo e impersonarlo, o impersonarla. Naturalmente, tu hai delle spie che svolgono questo compito per te, ma è il loro capo che controlla il flusso delle informazioni. Il problema è stato soltanto spostato.

«Così sono giunto alla conclusione che la spia fossi tu in persona. E questo significava che per parlarti dovevo stanarti e indire una riunione di persone che ti avrebbe fatto temere un complotto ai tuoi danni.»

L'Imperatore Occulto batté lievemente le mani. «Ben pensato. Quindi, ora che sono qui, che hai intenzione di fare? Uccidermi?»

«Non oserei mai, Maestà.»

Nella voce dell'imperatore si avvertì una nota sardonica. «Perché sei troppo leale?»

«No, Maestà. Semplicemente perché un sovrano che si allontana

spesso dalle sue guardie del corpo ha di certo con sé armi estremamente letali.»

«Allora cosa intendi fare?»

«Voglio solo chiederti perché ho perso la tua fiducia.»

L'imperatore picchiettò le dita sul tavolo, riflettendo. Poi disse: «Parlami del complotto per uccidermi e insediare sul trono Locomotore Potente».

Darger si sentì ghiacciare il sangue, ma si limitò a rispondere: «Non crederai di certo a queste sciocchezze, Maestà».

L'imperatore aveva lo sguardo freddo. «L'ho sentito dalle tue labbra.»

«Ma sono sciocchezze che mi vengono così, come a chiunque. Ho propinato al principe Splendore Primogenito questa favola sanguinaria in campagna, nei dintorni di Broccato, solo per convincerlo a firmare un trattato vantaggioso per te, Maestà. Gli ho raccontato una parabola sui viaggiatori e i lupi. Poi gli ho chiesto se sarebbe stato disposto a macchiarsi le mani di sangue pur di salvare le vite di centinaia dei suoi sudditi...» Parlando nel tono più convincente che poteva, e gli veniva bene quando ne andava della sua vita, Darger mise in chiaro l'intera vicenda dei suoi inganni e delle ingarbugliate storie d'amore che gli erano state scaricate addosso contro la sua stessa volontà.

Anche se tralasciò qualche piccolo dettaglio, per esempio le notti trascorse con Burrasca Bianca, si attenne scrupolosamente ai fatti. Ci mise molto tempo a raccontare tutto. Quando concluse, l'imperatore disse: «Dallo Stratega Perfetto mi aspettavo che ogni idillio andasse a lieto fine».

«Maestà, ricorda che non si tratta di questioni di strategia militare, in cui la mia abilità e le mie capacità di giudizio sono eccellenti, ma di relazioni interpersonali, in cui nessuno è maestro. Sono stato costretto a dire un paio di bugie per impedire ai tuoi migliori subalterni di ammazzarsi a vicenda. Ma li ho tenuti in riga! Ho fatto tutto al tuo servizio, Maestà, e al servizio del tuo destino di conquistare e dominare la Grande Cina.»

«Mmh.» L'imperatore rifletté in silenzio su tutto quello che aveva

udito, poi disse: «Tutto questo dà un senso a molte cose che sembravano inspiegabili».

«L'importante è che tu sappia che nessuna delle persone coinvolte desiderava realmente la tua fine. Si erano solo lasciati prendere dalle fantasie e dalle chiacchiere con cui li frastornavo.»

L'imperatore rivolse molte domande, per cercare di far cadere Darger in contraddizione, ma non ci riuscì. E Darger, dal canto suo, non ebbe bisogno d'inventare niente, perché i fatti nudi e crudi erano così irrazionali che nessuno li avrebbe messi in dubbio. Alla fine, l'imperatore sentenziò: «A quanto pare, dici la verità».

«C'è tempo e luogo per le bugie, Maestà, ma non qui e ora. A te dico solo la verità.»

Sul volto dell'imperatore tornò il sorriso subdolo. «Sei sempre fuori dai miei favori, ma puoi continuare a vivere. Per ora.»

Quando Darger uscì dalla sala da tè, ormai era tardo pomeriggio. Andò in cerca di Surplus e trovò l'amico con il resto della Muta su un'ampia distesa erbosa fuori dalla città, dove tutti facevano esercizi a cavallo.

«La vita domestica ti si addice» disse Darger mentre lui e Surplus si allontanavano dalla Muta per parlare in privato.

«Orchidea di Fuoco e io non siamo...»

«Non ho mai detto che lo siate. Perché mai state organizzando uno spettacolo equestre?»

«È l'unico modo che mi è venuto in mente per tenere la famiglia lontano dai guai» rispose Surplus. «Se non si tengono occupati, prima o poi ne vanno a combinare una delle loro. Inoltre, è un'ottima maniera per attirare un po' di gente e farla spennare dai nostri borseggiatori. Certo, non ho nessuna intenzione di farlo accadere mentre Volpe Astuta ci tiene gli occhi addosso e siamo in libertà vigilata.»

Camminarono per un po', quindi Darger disse: «Ho parlato con l'imperatore».

«Ah sì?»

«Ci siamo scambiati i nostri punti di vista con assoluta franchezza.»

«Siamo a questo punto?»

«C'è qualche spiraglio. Sono riuscito a ottenere una parziale riconciliazione, e sono quasi certo che l'imperatore non abbia intenzione di ucciderci. Ma non crede più che il successo finale dipenderà dal nostro apporto. Perciò la sua benevolenza nei nostri confronti è appesa a un filo.»

«E la nostra natura di semidei immortali?»

«È intatta» disse Darger. «Anche se chissà fino a che punto lui ci crede davvero.»

«Be', a quanto pare hai fatto un ottimo gioco, con le carte che avevamo.»

Darger chinò la testa, accettando il complimento. «Solo assicurati che tutti siano pronti a filarsela con il minimo preavviso. Se e quando l'Imperatore ci si metterà contro, non avremo tempo di prepararci e ci resterà solo qualche minuto per agire.»

15

«Ogni cosa ha un prezzo» disse lo Stratega Perfetto «e dev'essere pagato, se non dal debitore, dal creditore. In cielo e in terra, i pranzi gratis non esistono.»

I detti dello Stratega Perfetto

Dopo tre settimane di assedio di Sud, Surplus disse: «Va troppo per le lunghe».

Lui e Darger si trovavano in barca sul fiume, appena fuori dalla portata dei cannoni nemici, tra due versanti montani. Da un lato sorgeva il Monte del Dragone a Spirale, dall'altro quello della Tigre Acquattata, entrambi accesi dall'ultima luce del crepuscolo. Al tramonto, le nubi da cui prendeva il nome il Monte Rosso-Oro si raddensavano intorno alla sua cima. La città di Sud, circondata da mura altissime, costituiva un ampio agglomerato proprio al di sotto, dove le lanterne e le torce rilucevano nelle ombre come se la guerra fosse solo una vaga diceria. Ma sui pendii montani, in alto, baluginavano puntini luminosi, che indicavano i colpi disperati dei fucilieri, resi silenziosi e indolori dalla distanza.

Darger annuì approvando. «Peggio ancora, si sta portando via l'autunno. Presto arriverà l'inverno, e non sarà piacevole ritirarsi a Lago in Secca ad attendere la primavera, perché questo darà all'Alleanza del Mar Giallo ulteriore tempo per prepararsi a respingerci, né combattere in pieno inverno, con il freddo, il ghiaccio e le difficoltà di spostamento tipiche del clima rigido.»

«Se Burrasca Bianca avesse ancora le sue macchine! Saranno state anche grottesche violazioni dell'ordine naturale, ma ogni esercito nemico si demoralizzava solo a guardarle. Ho visto con i miei occhi

intere città abbandonate per paura di quei congegni.»

«Le sono rimasti un po' di ragni e una macina che funziona a metà» osservò Darger. «Anche un ponte mobile.»

«Non bastano. Il numero è essenziale. Ci vorrebbe un'infinita orda infernale così terrificante da incutere la disperazione nel cuore del più incrollabile difensore.»

«A meno che...» Nello sguardo di Darger si accese una luce strana. «Tranne noi due, tutti considerano la famiglia di Orchidea di Fuoco soltanto un pugno di criminali da strapazzo che danno poche noie, mentre in realtà due gentiluomini del nostro stampo non potrebbero desiderare professionisti migliori per certe prestazioni.»

«È vero. Che prestazioni avevi in mente?»

«Quelle di Monte Benevolo.»

«Il burattinaio? Ah, ma certo! È un piano brillante.»

«L'unica domanda» disse Darger «è: come faremo a convincere Volpe Astuta ad accettarlo?»

«Mi stupisci. Mi sembri un marinaio che ha nuotato fino a riva e affoga in pochi centimetri di acqua perché non riesce ad alzarsi in piedi, o un maratoneta che si ferma prima del traguardo a pensare cosa fare del nastro d'arrivo. Ma è ovvio: facendole credere che è una sua idea.»

Malgrado il suo nome, Monte Benevolo non era un omone robusto e cortese, ma un individuo segaligno dal viso duro da assassino e con una vistosa cicatrice bianca rimastagli dopo una rissa di strada in cui un avversario aveva tentato senza successo di tagliargli la gola. Guardarlo suscitava i peggiori sospetti. Ma in realtà era di uno spirito amabile, e al di fuori della sua arte non gli importava di niente. Perciò si dedicò al nuovo progetto con grande energia ed entusiasmo.

«Stai corrompendo la famiglia» disse Orchidea di Fuoco.

«È mai possibile?» chiese Surplus.

«Non essere sfacciato. Il lavoro che hai assegnato a Monte Benevolo lo rende fin troppo felice. Appena si sveglia è il suo primo pensiero e per tutto il giorno non si occupa d'altro. È talmente preso che Ibisco Rapace deve fargli forza per costringerlo a mangiare. E canta tutto il

tempo!»

«Be’, in fondo è un artista.»

«Si fa aiutare da tutta la famiglia. Mi ha detto, avrebbe accettato il lavoro anche gratuitamente!»

«Ah» osservò Surplus «ora capisco la tua preoccupazione. Spesso gli artisti dicono simili assurdità, e magari le fanno anche, se qualcuno non li protegge da se stessi. Sta agli amici e ai familiari evitargli guai.»

«Allora ci penserai tu?»

«Certamente. Ma in cambio, quando cominceremo a trattare con Volpe Astuta, devi tenere Monte Benevolo lontano da lei.»

«Tratterò io con quella donna. Tu non sei abbastanza disonesto.»

L’accampamento dell’esercito pareva una città di tende anziché di edifici. C’erano ampi viali da cui si dipartivano strade, ed era suddivisa in quartieri, alcuni residenziali, altri adibiti a funzioni specifiche, come tende per le cucine, ambulatori medici o recinti per gli animali. Surplus scelse con cura il posto in cui si sarebbe svolto il previsto spettacolo: un grande spiazzo a portata di orecchio dalla tenda di Volpe Astuta, dietro il quale si trovava un labirinto di ospedali da campo le cui tende erano interconnesse, alcune abbastanza alte da poter nascondere gli arredi scenici necessari per la grande sorpresa in vicoli ciechi creati accanto ai reparti più ampi.

Fu là che un pomeriggio arrivò l’intera Muta, portandole parti prefabbricate di un palcoscenico, che furono montate rapidamente. Ai lati vennero drizzati dei pali e la squadra al lavoro, issandolo con delle corde, eresse un teatro di burattini stupendo come il sogno di un bambino. Accadde tutto in un lampo.

I soldati stavano ancora radunandosi quando due musicisti, Tremenda Seccatura e la zia, Ibisco Rapace, rullarono sui tamburi per richiamare l’attenzione, poi presero il flauto e la lira e iniziarono a suonare. Bruto Feroce venne avanti e, mentre lo spiazzo si riempiva rapidamente di curiosi, annunciò con la sua voce stentorea: «Il Cane! Guerriero! Galoppa! Alla città! Di Pace! L’alzata! Della bandiera! Della Cina! E la gioia! Del Consiglio! Degli Otto! In più! L’attacco! Di Burrasca Bianca! Alla città! Con i suoi mostri!».

Bruto Feroce si allontanò dal teatro e la rappresentazione incominciò.

Certo, lo spettacolo che seguì non rispettò appieno la verità storica. Ma che importava, se i burattini equestri della Muta, guidati dal Cane Guerriero e dalla sua sposa dalla chioma infuocata, saltellavano avanti e indietro in una così splendida imitazione di cavalieri al galoppo? O se la loro battaglia all'inseguimento dei sopravvissuti della Terra dei Cavalli Montani era così eccitante? O se all'improvviso subivano l'imboscata dei mutanti radioattivi dell'antica centrale energetica? O se andava in scena l'incidente nel quale, ridendo, Orchidea di Fuoco voltava le spalle al pubblico e mostrava i seni al Cane Guerriero e quell'immagine non vista si stampò come un marchio indelebile nelle menti e nelle fantasie degli spettatori? Si trattava di piccoli abbellimenti necessari a vivacizzare un racconto per altri versi scialbo e inverosimile.

La versione della Muta a burattini giunse finalmente nella città di Pace. Fu beffato il Consiglio dei Sette – quella parte della farsa era una pura invenzione del burattinaio – e quando, al culmine della scena, il Cane Guerriero ordinò di issare la bandiera, un vessillo a grandezza naturale sventolò al di sopra del teatro in cima a un palo, scatenando grandi acclamazioni.

In quella confusione, nessuno notò Volpe Astuta che uscì dalla sua tenda a vedere quale fosse il motivo di tanto fracasso. Tranne Surplus. Volpe Astuta si assicurò che non fosse accaduto niente di brutto e stava per tornarsene dentro, ma a quel punto Surplus portò due dita alla bocca e lanciò un fischio sonoro.

A quel segnale, da un vicolo laterale irruppe un ragno più grande del teatro di burattini, che trascinando rumorosamente le zampe si precipitò sulla folla con un rombo meccanico. I soldati più vicini scattarono all'indietro, allarmati. Alcuni urlarono.

Poi l'intera piazza fu percorsa da una grande risata collettiva. Il pubblico si era accorto che il mostro era fatto di stoffa, con zampe di bambù dipinto di nero e il burattinaio stesso lo indossava come un costume. Gli scatti metallici delle zampe, con le loro articolazioni ingegnose, erano provocati da una raganella maneggiata da Tremenda

Seccatura per simulare un rumore che faceva indietreggiare per la paura i piccoli abitanti della città dei burattini. Poi fece la sua apparizione una macina, anche questa costruita di stoffa su una struttura leggera, tra risate generali e urla di allegria.

«Burattinaio!» tuonò Volpe Astuta. «Interrompi subito questa pagliacciata e vieni nella mia tenda. Devo parlarti.»

Lo spettacolo si concluse. La folla si allontanò. Prima che Monte Benevolo potesse uscire da dietro il teatro dei burattini, accanto alla comandante suprema si materializzò Orchidea di Fuoco. «È con me che devi parlare. I teatranti sono tutti miei familiari, e io sono la capofamiglia, oltre che la loro agente.»

«Agente? Qui non si tratta di denaro. Siete tutti soldati, al servizio all'Imperatore Occulto.»

«Capisco. C'è una divisione Burattini e Marionette? Non credo. Ma se così fosse, solleva la questione con l'ufficiale responsabile. Quanto a noi, non siamo soldati, ma mercenari indipendenti a contratto, pagati mensilmente in base a un accordo settimanale, che siamo liberi di sciogliere in qualsiasi momento con la semplice rinuncia alla paga dovutaci fino ad allora.»

«Cosa? Nessun comandante con un briciolo di sale in zucca accetterebbe un accordo del genere.»

«Avevamo venti cavalli montani che Locomotore Potente desiderava molto. Però nessuno ci voleva fra le truppe regolari per il nostro aspetto poco raccomandabile. Ma avevamo un ottimo agente.»

«È vero, comandante suprema» confermò Surplus.

«Sta' zitto, tesoruccio, è una cosa fra ragazze.» Orchidea di Fuoco si rivolse a Volpe Astuta. «Come hai appena detto, andiamo nella tua tenda a discuterne.»

Passò del tempo. Alla fine, Orchidea di Fuoco uscì dalla tenda della comandante suprema. «Allora?» fece Surplus, traendola da parte, dove non potevano essere ascoltati.

«È un osso duro, nelle trattative. Volevo mantenere i diritti d'autore sui materiali di Monte Benevolo, ma lei non cedeva, perché crede che potrebbe averne nuovamente bisogno. Alla fine ha offerto una somma discreta per le sue prestazioni, con una percentuale a noi della

famiglia, che gli faremo da assistenti. E io ho accettato le sue condizioni.»

«No, no, mi riferivo al piano. Com'è andata?»

«Oh, quello. Sì, è convinta che l'idea sia sua, proprio come avevi detto tu.»

La piazza esplose in un applauso. Sul palcoscenico, Monte Benevolo uscì da dietro il teatro dei burattini e fece un inchino dopo l'altro. Quando sorrideva, come allora, non aveva affatto un aspetto sinistro.

«Appena tutto torna alla normalità, rifaremo lo spettacolo» disse Surplus. «Questa folla è perfetta per i borseggiatori della famiglia, un grande assembramento di gente che non se li aspetta.»

Orchidea di Fuoco distolse lo sguardo senza una parola.

«Non li avrai *già* messi all'opera.»

«Ma no... Be', qualcuno sì.»

«Cosa? Mi avevi dato la tua parola! Eppure ti avevo detto che Volpe Astuta mi aveva avvertito. Se uno dei nostri fosse stato scoperto, saremmo finiti in guai seri.»

Orchidea di Fuoco sfoggiò la sua espressione più innocente. «Ops!»

La giornata iniziò con un rimbombo sordo, come di un tuono distante. Per metà era rullare di tamburi, il resto lo provocavano soldati che sollevavano e lasciavano cadere pesi improvvisati, grosse pietre o pezzi di tronchi, sul terreno duro, per poi issarli con carrucole e lasciarli ricadere ripetutamente, fino a far tremare la terra. Altri militari si aggiunsero a dare manforte, e il rimbombo aumentò.

Dall'oscurità spuntarono sagome nere, ragni giganti, che avanzavano rumorosamente sulle gambe di ebano. Alle loro spalle si vedevano numerose file di macine, che si avvicinavano inquietanti. Ancora più indietro seguivano figure massicce che di tanto in tanto emettevano getti di fiamme.

Da dove si trovava Surplus, le macchine finte del burattinaio avevano un aspetto terrificante. Cercò di immaginare come dovevano apparire agli assediati di Sud. Un attimo prima l'orizzonte era grigio e piatto nell'oscurità che precedeva l'alba. Poi era sopraggiunto il

rotolio tonante di innumerevoli macchine gigantesche, che diventava sempre più forte, finché cominciarono ad apparire centinaia di bolle nere. Erano ragni, chiaramente, più di quanti se ne fosse mai sospettata l'esistenza. Dietro di loro arrivava un'infinità di macchine di cui si ignorava perfino il nome. E tutte convergevano su una città che non aveva idea di come difendersene. Erano le armi di cui i cittadini di Sud avevano sentito parlare in ogni terribile dettaglio, con la rassicurazione che erano state distrutte. Invece, eccole qui.

Doveva sembrare la fine del mondo, concluse Surplus.

Accanto a Surplus, lontano dall'avanzata, Darger disse: «Capisco cosa deve aver provato Volpe Astuta vedendosi fregare da me il suo piano per vincere la Battaglia dei Tre Eserciti. Quasi quasi mi dispiace lasciargliene il merito».

Le gigantesche macchine finte create da Monte Benevolo avanzavano lentamente verso la città. Così lentamente che sembrava non dovessero mai arrivarci davvero. E infatti non potevano farlo, altrimenti l'illusione si sarebbe infranta e tutti avrebbero scoperto che consistevano solo di stoffa tesa su strutture di bambù.

A un tratto, però, dalla Porta della Cina, la più antica e massiccia della città, uscì un gruppo che portava la bandiera degli accordi di pace. Volpe Astuta, che aspettava solo questo, inviò una delegazione a trattare.

I suoi componenti, a metà strada dalla porta, smontarono dai cavalli. L'altra fece lo stesso. I due gruppi si avvicinarono e scambiarono delle parole. Trascorso qualche minuto, le due delegazioni rimontarono a cavallo e si avviarono insieme verso Sud. Tutte le porte furono aperte per loro, che entrarono e scomparvero come in un vortice. Dopo un po' gli stendardi di Sud e dell'Alleanza del Mar Giallo furono ammainati e al loro posto fu issata la famosa bandiera rossa a stelle gialle. Tutti caddero in silenzio. L'Imperatore Occulto aveva conquistato un'altra città.

Erano mesi che Surplus non entrava in una città conquistata dove il morale era basso come a Sud, e le altre avevano subito la ferocia di Locomotore Potente. «Non capisco» disse. «Le condizioni imposte da

Volpe Astuta erano generose, gli Immortali sono stati avvertiti che non vi sarebbero stati saccheggi, e si è concluso in modo indolore un assedio che probabilmente sarebbe stato lungo e spiacevole. Da allora, sono state mantenute tutte le promesse fatte in nome dell'imperatore. Allora perché la nostra conquista è considerata una tragedia?»

«Perché me lo chiedi?» disse l'uomo che lo accompagnava. «Sono solo una guida.» Cavalcavano bestie che Surplus non aveva mai visto, in parte renne, in parte cavalli e in parte una specie di lontre, con corna dai ghirigori molto elaborati dipinte di rosso, giallo e arancione. Erano creature vivaci, ma anche comodi animali da sella, grazie a chi li aveva progettati.

«Mi hai assunto per condurti al mausoleo dell'Imperatore Sole, e questo posso farlo. Se vuoi sapere la sua altezza sul livello del mare, i particolari della sua storia o i materiali di cui è fatto, posso dirti tutto questo e altro ancora. Ma non sono un analista politico. Per questi argomenti devi rivolgerti a un esperto.»

«Però vivi qui e si presume tu abbia molto in comune con i tuoi concittadini. Inoltre, non ho visto una sola faccia allegra e ottimista fra la gente del posto, e questo vale anche per te. Perciò credo proprio che tu conosca la causa del vostro malessere. E comunque, sono disposto a darti cinque grammi d'argento per questa informazione.»

«Ti aspetti davvero che ti esponga un argomento così delicato per quindici miseri grammi d'argento?» disse la guida.

«No, ma posso arrivare a dieci.»

«Affare fatto!» La guida rimase per un po' in silenzio, poi disse: «L'Alleanza del Mar Giallo è ufficialmente una federazione di stati paritari. Ma tutti sanno che tre di loro sono sottoposti al dominio spietato e assoluto della città-stato di Nord. Nord dice a Montagna dell'Est, a Fiume del Sud e a Commercio cosa si attende da loro. Se non è soddisfatta, li punisce. Ed è molto difficile soddisfare Nord.»

«Come fa a reggere, un'alleanza così squilibrata?»

«La paura» rispose la guida. «Nord riscuote tributi dalle altre tre nazioni e li usa per mantenere un esercito più grande dei loro tre messi assieme. È anche meglio equipaggiato, e il suo comandante supremo, Tigre Nobile, raramente ha perduto una battaglia. Ma Nord

non fa mai direttamente il lavoro sporco, se può evitarlo. Così, se Fiume del Sud fa qualcosa di sgradito a Nord, quest'ultima ordina a Montagna dell'Est di spedire truppe a impartire la punizione. E se questa non è abbastanza dura, si ordina a Commercio di spedire truppe per punire Montagna dell'Est. In tal modo, Nord mantiene forte il suo esercito e divisi gli stati tributari.

«In un momento di panico, Sud si è arresa a voi invasori. È stato un grosso errore, perché ora tutti sanno che gli eserciti congiunti del Fiume del Sud e di Montagna dell'Est, insieme alle truppe di Commercio che non si trovano a Sud, saranno inviate a punirci per quello che abbiamo fatto.»

«Non avevate scelta» disse Surplus.

«A Nord non importa. La loro filosofia del dominio consiste in una ferocia tale che tutti hanno paura di disobbedire. Per questo i cittadini di Sud sono disperati. Certo, potremmo insorgere contro di voi, ma non servirebbe a niente. Anche se uccidessimo i vostri soldati fino all'ultimo, Nord ordinerebbe comunque di saccheggiare e depredare la città, per poi abbatterne le mura. Allora perché darsi tanta pena?»

«Alla lunga una simile strategia... Ah, ci siamo.» Erano giunti nella piazza ai piedi del mausoleo, i cui edifici si estendevano verso l'alto, lungo il versante del Rosso-Oro.

Aubrey Darger attendeva ai piedi della scalinata che conduceva alla prima porta. Dopo che Surplus ebbe pagato la guida, ordinandole di aspettare, disse: «Sei pronto al faccia a faccia?».

«Come sempre.»

«Allora non facciamo attendere Volpe Astuta.»

Il mausoleo imperiale era come tutti i posti del genere: massiccio, imponente e austero, con un numero estenuante di scale da salire per arrivare da qualsiasi parte dell'immensa struttura. Darger e Surplus trovarono Volpe Astuta da sola nella tomba, con le mani dietro la schiena, intenta a contemplare la bara dell'Imperatore Sole. Era di marmo bianco con un bassorilievo del defunto scolpito sul coperchio, in abiti insolitamente modesti.

«Sto pensando di farvi mettere in catene.» Anche se la donna non si

voltò, era chiaro che si riferiva a loro due. «Avete sparso la voce che lo stratagemma dei burattini è stata un'idea vostra.»

«Al contrario, comandante suprema» disse affabilmente Surplus. «La voce si è sparsa da sola. *Madame*, hai assistito allo spettacolo di burattini e hai sentito come la gente acclamava il mio equivalente di stoffa. Io sono il canuomo che si è presentato come un dio a Broccato, ha riportato in vita lo Stratega Perfetto e ha innalzato la bandiera della Cina a Pace! Come potrei non essere una leggenda?»

«E tu?» disse Volpe Astuta a Darger. «Anche tu sei una leggenda?»

«Si fa quel che si può, *madame*» rispose l'altro con un sorriso di modestia.

«Col risultato che ti prendi il merito di quello che io ho fatto.»

«Non sei famosa per vittorie prive di violenza, semmai il contrario. Il trucco delle truppe e delle macchine finte non era in carattere con te.»

«Già!» ammise lei. «Il che mi fa chiedere se non siate stati voi a mettermelo in testa.»

«*Madame!* Come avremmo potuto? Non ci hai mai ricevuto.»

«A ogni modo, quello che è fatto è fatto» disse Surplus. Inutile piangere sul latte versato, e tutto il resto. Dimentichiamo il passato e pensiamo al futuro.»

«È la prima cosa sensata che vi sento dire. In effetti, dobbiamo pensare al futuro. L'Imperatore Occulto è stato molto rincuorato dalla nostra ultima vittoria e ha deciso che Nord dev'essere conquistata prima che arrivi il freddo. Nel frattempo, gli eserciti dei tre Stati tributari dell'Alleanza del Mar Giallo si stanno radunando per marciare contro di noi. È come se fossimo passati da un lato all'altro delle mura, cambiando ruolo da assedianti a difensori.»

Surplus e Darger borbottarono qualcosa in segno di comprensione, ma non si azzardarono a esprimere opinioni.

Volpe Astuta distolse nuovamente lo sguardo da loro e poggiò la mano sulla fredda fronte di marmo dell'Imperatore Sole. Dopo un po' disse: «Anche se lo onoriamo con questo titolo, Sun Yatsen non è mai stato un vero imperatore. La dinastia Kuomintang è stata breve, afflitta dal dissenso, dalla rivoluzione e da condottieri troppo

ambiziosi. Eppure, lui ha combattuto per il bene comune fino all'ultimo giorno di vita, anche se questo lo ha costretto a trattare con banditi e malfattori della peggiore specie. Ma ha messo da parte l'avversione per fare il suo dovere».

Con improvvisa determinazione, distolse lo sguardo dalla bara e disse: «Ho pensato che in fondo la scaltrezza e la slealtà di cui date prova, sebbene mettano costantemente in pericolo la nostra causa, si possono sfruttare per fini utili».

«È esattamente quello che ti dico dall'inizio» fece Darger. «Senza la connotazione negativa che attribuisci alle nostre numerose virtù, intendo.»

«Informerò la tesoreria che siate pagati in base al vostro nuovo status di ambasciatori.»

«Ambasciatori? E dove?»

«Ve lo dirò a tempo debito, cioè molto presto, credo. Per il momento potete ritirarvi.»

Due notti dopo, Surplus si ritrovò in cammino verso il cuore di Sud.

L'ora del coprifuoco era scattata da un pezzo, perciò la città che lui e Orchidea di Fuoco attraversavano era buia e senza vita. Erano preceduti da Tremenda Seccatura, che portava un'asta con un alambicco appeso, da cui spuntava una fiamma gialla che illuminava la strada.

Orchidea di Fuoco indossava un lungo mantello nero con il cappuccio calato sulla testa, non perché volesse nascondere la sua caratteristica capigliatura ma perché le dava un'aria melodrammatica.

«Spiegami meglio cos'è questa lettera misteriosa che hai ricevuto» disse Surplus.

«Era soltanto una normale lettera misteriosa. Ma dato che mi è arrivata insieme a un opale di grande valore, l'ho presa sul serio. Diceva che tu dovevi venire da solo a un indirizzo nella zona malfamata della città a mezzanotte, per sapere qualcosa di molto importante per te. Tutto qui.»

«Ma dato che sei con me, non sono solo.»

«Oh, le mogli non fanno numero, lo sanno tutti.»
«E Tremenda Seccatura?»
«È solo un servitore. E comunque è ora che impari a essere coraggioso e furtivo.»
Entrarono nel campo di luce di un posto di blocco, e dall'oscurità sbucarono dei militari per affrontarli. Ma quando la torcia rivelò i volti di Orchidea di Fuoco e del famoso Cane Guerriero, quelli si fecero indietro, mormorando espressioni di deferenza e rispetto.
«Che ne è stato dell'opale?» chiese Surplus quando furono di nuovo inghiottiti dal silenzio notturno della città.
«È al sicuro, non preoccuparti.» Orchidea di Fuoco si fermò a un incrocio e Tremenda Seccatura alzò l'alambicco per farle leggere i nomi delle strade, poi lo abbassò in modo che lei potesse consultare una mappa. «Da questa parte.»
Imboccarono una stradina laterale, dove la donna contò le porte. Poi, mettendo da parte la mappa, ne indicò una.
Surplus spinse piano Tremenda Seccatura da un lato e con un cenno indicò l'altro a Orchidea di Fuoco.
Bussò. Dall'interno venne un lievissimo strascicare di passi, udibile da Surplus ma non da orecchie umane, provocato da due persone che si appostavano ai lati dell'ingresso.
Surplus non ebbe bisogno di sapere altro.
«Entra» disse una voce maschile. La porta non venne aperta.
Surplus sollevò l'asta di Tremenda Seccatura per illuminare l'entrata dall'alto quando gli fosse stato aperto.
«La porta è chiusa a chiave?» chiese con noncuranza.
«No. Entra.»
Con calma, Surplus modificò la presa sul bastone. Lo strinse come una mazza da baseball.
«Ho ricevuto una lettera» disse. «È questo il posto giusto?»
«Sì. Entra.» Surplus avvertiva la tensione nella voce dell'altro. Annuì a Orchidea di Fuoco, che allungò la mano e alzò il chiavistello della porta.
Appena fu sbloccata, Surplus la spinse all'interno con un calcio, più forte che poté. La porta provocò un piacevole scricchiolio e un rantolo

di dolore colpendo la persona che stava appostata dietro. Surplus colpì con tutta la sua forza l'uomo a sinistra della porta, che strizzava gli occhi accecato dalla luce di Tremenda Seccatura. Il bastone cozzò contro il cranio dell'uomo in agguato con un rumoroso suono di rottura.

Lo sconosciuto spalancò la bocca e cadde riverso. Un pugnale sferragliò sul pavimento.

Qualcosa sfiorò Surplus dietro la testa. Lui si voltò e vide una donna sbucata da dietro la porta, che tentava di fracassargli il cranio con un bastone. E ce l'avrebbe fatta, se Orchidea di Fuoco non le si fosse gettata addosso, sbattendola indietro e tagliandole la gola.

Poi lei si chinò a osservare i corpi. «La mia è morta, ma i tuoi se la caveranno.» Un minuto dopo aggiunse: «Peccato, non hanno altri opali. Un pugnale, un bastone e questo ha anche una pistola in tasca. Niente di valore».

Surplus guardò Tremenda Seccatura per capire come reagisse a quell'improvvisa esplosione di violenza. Il ragazzino aveva gli occhi completamente spalancati, ma più di stupore che di paura.

Orchidea di Fuoco si alzò e sfregò Surplus sotto il mento, con affetto. «Mi hai salvato la vita. Tesoruccio, stanotte faremo un bel po' di sesso bollente. E tu non ascoltare, Tremenda Seccatura.»

«No, zietta.»

«Tecnicamente parlando, credo sia stata tu a salvare la vita a me.»

«Non importa. Appena saremo soli, qualcuno farà al corpo di qualcun altro un sacco di brutte cose. Non ascoltare neanche questo, Tremenda Seccatura.»

«No, *madame*» disse il ragazzino. Poi aggiunse: «La donna luccica».

Surplus e Orchidea di Fuoco si voltarono a guardare quello che indicava. «Sposta di lato l'alambicco» disse il canuomo «così fa meno luce nella stanza.»

L'ambiente divenne più buio. Sulle fronti dell'uomo e del cadavere della sua compagna rilucevano luci fioche.

«Tatuaggi!» disse Orchidea di Fuoco. «Di quelli che brillano al buio, così non si vedono di giorno. Appartengono a una società segreta.»

«Di che tipo?» domandò Surplus.

Orchidea di Fuoco alzò le spalle. «Niente di speciale. La solita società segreta. Giuramenti di sangue, assassinii, cerimonie raccapriccianti e roba del genere.»

«Il tatuaggio è il simbolo del Nord» disse Tremenda Seccatura. «La direzione, intendo.»

«Anche della città» replicò Surplus. «Ma immagino lo sapessimo già.»

Più tardi, quella notte, dopo avere mantenuto le promesse fatte, Orchidea di Fuoco disse a Surplus: «Ho parlato con Volpe Astuta e mi ha riferito che l'imperatore è ansioso di marciare contro Nord».

«L'ho sentito anch'io. Ha detto quando?»

«No. Ma credo presto. Ha detto che l'Imperatore Occulto non intende aspettare un altro anno per conquistare l'intera Cina. È preoccupata, perché per sconfiggere Nord con il nostro esercito attuale ci vorrebbe un miracolo. E lei è un'ottima comandante suprema, ma i miracoli non li sa fare.»

16

> Tutta la vita è un fluire di mutamenti, disse lo Stratega Perfetto, e a questo mondo non c’è alcuna certezza, tranne che tutti devono morire e da vivi pagare le tasse.
>
> *I detti dello Stratega Perfetto*

Dopo la solita trafila di depistaggi, su e giù per scalinate, avanti e indietro per la città, a Darger fu tolta la benda e si trovò sulla terrazza della Pagoda di Porcellana della Gratitudine Ripagata, l’edificio più notevole di Sud. Di là vedevano l’intero agglomerato e i sobborghi fatiscenti che lo circondavano. Un servitore aprì una porta e disse: «L’Imperatore Occulto ti attende all’interno».

Con suo grande stupore, quando entrò Darger vide che l’imperatore portava una maschera di carta con le sembianze di Burrasca Bianca, per giunta disegnata da Ragnetta. Ne riconobbe lo stile. Come gran parte dei giochi e dei capricci del sovrano, la cosa nascondeva un messaggio: voleva dirgli che poteva facilmente penetrare nella sua cerchia di amici senza destare sospetti. E sapeva della tresca fra Darger e Burrasca Bianca.

Ma era anche un’informazione utile, perché forniva a Darger una linea d’attacco.

Ai lati dell’imperatore sedevano Volpe Astuta e Locomotore Potente. Erano presenti anche Burrasca Bianca e il principe Splendore Primogenito, ma sembravano incapaci di parlare. Il resto della stanza era pieno di consiglieri di secondo piano, per lo più con la bocca cucita: da loro non sarebbe venuta una sola parola.

La Sposa Fenice si trovava proprio alle spalle dell’imperatore, splendente e silenziosa.

Darger fece un inchino rispettoso, ma non troppo profondo, come si conveniva a un immortale. «Sono venuto su tua convocazione, per ascoltare quello che ha da dire Volpe Astuta, anche se sarai tu a pronunciarlo in sua vece.»

«Le parole dell'imperatore sono legge!» lo aggredì Locomotore Potente. «Non ha importanza da quale fonte provengano.»

«Invece importa moltissimo. Maestà, ho paura per te. Il tuo destino è appeso a un filo. Se aspetti un anno per conquistare Nord, come consiglia la Comandante Suprema, non siederai mai sul Trono del Dragone. È una certezza matematica. Ti fidi di Volpe Astuta perché è stata tua nemica, e come tale non ha alleati nella tua corte. Ma mentre tu sorvegliavi attentamente i tuoi amici, lei se ne è fatti. Lo testimoniano le notti che passa nella sua stanza in compagnia di Locomotore Potente, a fare quello che fanno normalmente uomini e donne in circostanze del genere.» Si voltò verso Volpe Astuta e disse: «Negalo, se ne hai il coraggio».

«Lo nego» replicò lei.

«Anch'io!» Locomotore Potente balzò in piedi. «Grande Imperatore, questa è una calunnia! Non farei mai...»

«Silenzio.» L'Imperatore Occulto pareva annoiato. «Puoi accoppiarti con lei, con una capra o un albero, se vuoi. Non m'importa nulla delle tue sordide tresche, purché tu sia leale innanzitutto a me.» L'imperatore allungò una mano dietro la spalla e carezzò con la punta delle dita la Sposa Fenice. Poi disse a Darger: «La situazione è questa. Le truppe di Commercio che non abbiamo catturato alla conquista di Sud si sono ritirate oltre confine, nella città di Pace Perpetua. Là stanno unendo le forze con gli eserciti di Montagna dell'Est e Fiume del Sud. Solo per numero, sarebbero già nemici spaventosi. Ma sono anche crudeli, come possono esserlo solo quanti servono Nord. Al comandante supremo Sentiero Preciso una volta fu ordinato di distruggere il suo villaggio natale, e lo fece. La comandante suprema Nubi Gonfie non ha sofferto una tragedia del genere, ma solo perché è così spietata in battaglia che i suoi superiori non hanno mai ritenuto necessario punirla. Quanto a Corvo Sorridente... Be', è ancora vivo, e questo la dice lunga».

«Ho sempre desiderato affrontare Corvo Sorridente sul campo di battaglia» disse Volpe Astuta «ma non in compagnia degli altri due. Non sono degna di questo onore, lo ammetto.»

L'Imperatore Occulto porse un fascio di documenti a un valletto, che li consegnò a Darger. «Qui ci sono i particolari di tutte le loro forze. Non abbiamo speranze di sopraffarle in uno scontro diretto. C'è il sospetto che l'Alleanza del Mar Giallo si prepari ad avventarsi contro Sud, sperando di distruggere noi e la città prima dell'arrivo dell'inverno.»

«È quello che farei anch'io» disse il generale Locomotore Potente. «L'alternativa è incendiare tutti i campi e i granai raggiungibili a cavallo dalla città e iniziare l'assedio a primavera, quando le nostre scorte di cibo saranno esaurite.»

«Esiteranno a farlo, trattandosi della loro terra» disse Volpe Astuta. «Però Nord preme su di loro perché agiscano.»

«Cosa vuoi che faccia?» chiese Darger.

«Volpe Astuta mi ha convinto che più ti si lascia fare, meglio è» rispose l'imperatore. «Alza la bandiera bianca e incontra i capi degli eserciti nemici. Cerca un accordo di pace e torna con un trattato. Se mi soddisfa, ti darò un'adeguata ricompensa, altrimenti sarai ucciso.»

Darger tornò lentamente ai suoi alloggi preparato al peggio. Volpe Astuta fu la prima a venirgli incontro.

«Cos'è questa sciocchezza su Locomotore Potente che passa la notte con me?» gli domandò.

«Ci mettevi un'eternità per arrivare al dunque» rispose Darger. «Così ti ho abbreviato i tempi.» Darger si allontanò da lei, lasciandola lì a sbollire.

Poco dopo fu Locomotore Potente a precipitarsi verso di lui. Lo afferrò per un braccio e lo costrinse a fermarsi. «Io non punto a Volpe Astuta, ma a Burrasca Bianca!»

«Sei un uomo di tempra robusta, e in stretta confidenza con l'imperatore. Qualità che le donne trovano attraenti, anzi irresistibili, se ci aggiungi la fiducia in te stesso. Ma negli ultimi mesi hai condotto una vita asessuata come un eunuco. Di conseguenza, ti consideri un

uomo in preda a un disperato ardore romantico, incapace di venirne fuori. E le donne lo trovano repellente. Perciò ho messo in mente a te e a Volpe Astuta che dovreste fare sesso. Nello stesso tempo ho dichiarato pubblicamente che l'avete già fatto. Così la faccenda diventerà inevitabile.»

«Ma mi hai fatto accoppiare con la donna sbagliata!»

«Fare sesso con Volpe Astuta ti aiuterà a sbarazzarti di quell'atteggiamento sottomesso che, sebbene tu non te ne accorga, è fin troppo evidente agli occhi della tua adorata. Se non tieni a Burrasca Bianca al punto di dormire con un'altra donna per amor suo, non vedo come farai a conquistarla.»

Più tardi, quello stesso giorno, arrivò la nomina di Darger ad ambasciatore plenipotenziario, con la facoltà di vincolare l'imperatore agli accordi da lui stipulati – a meno che, naturalmente, non cadesse vittima di un incidente fatale prima che l'imperatore potesse confermarli – e ordinargli di stringere la pace con le forze dell'Alleanza del Mar Giallo che attualmente si stavano radunando al confine settentrionale di Commercio, per prepararsi a marciare su Sud. Il documento gli garantiva anche denaro sufficiente per il viaggio e il diritto di essere al comando di un drappello di non più di venti soldati con il compito di fargli da guardie del corpo.

Fu così che il mattino successivo Darger e Surplus vennero inviati ad affrontare le forze militari congiunte di tre nazioni, armati soltanto della Muta e della loro innata scaltrezza.

Fu un viaggio orribile. Il tempo era precocemente freddo, perciò Darger indossava un cappotto pesante di lana, simile a quelli della sua natia Inghilterra, per quanto ne avevano capito i sarti del posto. Anche Surplus portava qualcosa del genere, ma di taglio più cinese, con ricami sui baveri e sui polsini. Orchidea di Fuoco indossava lo stesso mantello con il cappuccio di quando aveva ucciso gli aggressori a Sud, che alla luce del giorno si rivelava di colore rosso scuro. Gli altri erano abbigliati per il clima rigido. E la terra era ricoperta da un sottile strato di ghiaccio mattutino, che scomparve in pochi minuti, appena sorse il

sole.

Sventolando la bandiera bianca, il drappello cavalcava lungo strade malridotte, superando campi incolti, stagni che si insabbiavano diventando paludosi e fin troppe fattorie senza tetto. Quelle occupate non erano in uno stato molto migliore di quelle abbandonate, con i comignoli e le mura cadenti. I villaggi che attraversavano erano pervasi dalla disperazione e dall'infelicità.

«Se il territorio è in questo stato prima della battaglia» disse Surplus «che Dio aiuti l'intero paese quando arriverà la guerra.»

«Davvero Nord non conosce pietà» convenne Darger.

La Muta non dovette neanche arrivare fino a Pace Perpetua, perché furono i capi dei tre eserciti ad andare incontro a loro.

Un giorno si stagliò dinanzi a loro un drappello di trentacinque cavalieri al comando di una donna bruna e snella. Abbastanza numerosi da intimidire la Muta, ma non da farli sentire in trappola. La donna li informò con estrema cortesia che non dovevano procedere oltre.

«Siamo ansiosi di collaborare» le assicurò Surplus. «Cosa desideri da noi?»

«Semplicemente che restiate qui in attesa di una delegazione che intende avere un abboccamento con voi. Ma non accennate neanche a toccare le vostre armi. I miei uomini hanno visto fin troppe battaglie e fraintenderebbero.»

«Ci accampiamo qui» disse Surplus ai suoi. «Se avete bisogno di tagliare della legna o qualsiasi cosa che richieda l'uso di un'ascia o un'accetta, avvertite prima i nostri ospiti.»

«Sì. Questo ci risparmierebbe un sacco di inutile violenza» convenne la donna.

Attesero fino al tramonto senza eccessivi problemi. Poi vennero dei cavalieri e condussero il solo Darger nel folto di un bosco lontano. Là una strada si inerpicava fino a una casa come tante. La costruzione era poco più grande di una capanna, un casino di caccia di un uomo non troppo ricco, abbandonato allo scoppio della guerra.

Le trattative andarono proprio come si aspettava Darger. Dopo una

cerimonia di benvenuto e una formale tazza di tè, Nubi Gonfie, comandante suprema dell'esercito di Montagna dell'Est, disse: «Mesi fa ci è giunta voce dell'Imperatore Occulto. Così naturalmente abbiamo inviato delle spie per scoprire quello che potevano su questa nuova minaccia all'Alleanza del Mar Giallo. C'erano dei nostri a Crocevia, quando è caduta, e hanno riferito del trattamento benevolo riservato alla città conquistata. Lo stesso a Sud. Inoltre, abbiamo saputo che il vostro impero ha inglobato pacificamente intere nazioni, e ci siamo creati una buona opinione su questa nuova potenza».

«Lieti di sentirlo» disse Darger. «Da parte nostra...»

La donna alzò una mano. «Lasciami continuare. Dovete considerarci un popolo terribile per essere alleati con Nord. Ma in origine, quando le quattro nazioni si sono fuse, la nostra era davvero un'unione paritaria. Col tempo, però, mentre gli altri Paesi si sono concentrarsi sull'agricoltura, sulla pesca, sul commercio e sulle manifatture, Nord ha investito il grosso delle sue risorse in campo militare. All'inizio ne eravamo contenti, perché il nostro alleato settentrionale si assumeva l'onere della difesa. Ma col tempo divenne chiaro che la forza militare di Nord era maggiore delle nostre messe assieme. Ed è stato allora che ha iniziato a pretendere dapprima i nostri tributi e poi la nostra obbedienza.»

«Ti assicuro che io non...» cominciò Darger.

«Bisogna considerare la situazione dal nostro punto di vista» intervenne Corvo Sorridente. «Nord mise in chiaro che, se non avessimo collaborato, se la sarebbero presa con i nostri parenti, con le spose e i bambini. È così che ci hanno dominato. Di più, ci hanno obbligato a rafforzare le nostre truppe, non abbastanza da minacciare la loro supremazia, s'intende. Ma il peso delle tasse necessarie a mantenere il loro esercito e i nostri è disastroso. Attraversando le nostre terre, avrete visto i risultati.»

«Mi è stato ordinato di distruggere il mio villaggio natale, Frutteto» disse Sentiero Preciso. «C'era uno sciopero di lavoratori. Aveva bloccato la città e stava per diffondersi. Io arrivai, uccisi i capi della rivolta e terrorizzai gli altri al punto che tornarono al lavoro. Pensavo di essermi comportato bene. Nord non era d'accordo. Quella fu la loro

punizione.

«Sono ossessionato dal ricordo di quel giorno. Le mie mani sono sporche del sangue della mia famiglia. Vedo i loro volti in sogno, sento ogni minuto le loro voci che mi scongiurano di risparmiarli, e a volte credo di impazzire. L'unica ragione per cui sono ancora vivo è che ho giurato di prendere parte un giorno alla sconfitta della tirannia di Nord.»

«Abbiamo tutti perso dei familiari, fratello» disse Nubi Gonfie. «Mio marito, tanto per cominciare, e... Ma non si può cambiare il passato. Il futuro, però, è un'altra storia. Nord continua a spremere entrate da territori che diventano sempre più poveri. Prima o poi dovremo ribellarci o morire. Oggi i nostri eserciti sono ancora forti. Tra un anno non più. L'ora decisiva è adesso.»

Sentiero Preciso si batté la mano sul ginocchio. «Bisogna agire! Se giuriamo fedeltà agli invasori stranieri e uniamo le truppe con le loro, la forza numerica e l'elemento sorpresa basteranno a malapena. Non è certo un affare, e non garantisce neanche la vittoria, ma non abbiamo alternativa.»

Dagli altri venne un mormorio di assenso.

Fu il negoziato più vantaggioso e al contempo sconcertante cui Darger avesse mai preso parte. L'accordo stilato concedeva all'Imperatore Occulto tutto quello che voleva e anche di più. Tanto che Darger attenuò alcune delle condizioni che i nuovi alleati si erano autoimposti, perché erano talmente abituati alla tirannia da avere perduto la capacità di immaginare altro che una sua forma più mite e tollerabile. Eliminò i risarcimenti, permise agli ufficiali di mantenere i propri gradi ed eliminò ogni clausola punitiva. Il testo finale era molto simile a quello proposto alle altre nazioni conquistate dall'Imperatore Occulto: la possibilità di diventare una provincia del risorto Stato cinese.

Il trattato fu stipulato. Poi i firmatari uscirono, macellarono un cavallo, ne raccolsero il sangue in un calice e lo bevvero, uno dopo l'altro.

«Giuro di dedicare la mia vita e il mio onore alla Cina, all'Imperatore Occulto e alla caduta della tirannia di Nord» disse

Corvo Sorridente.

Gli altri lo imitarono, pronunciando formule di giuramento analoghe.

Poi il calice fu passato a Darger. Lui lo scrutò a fondo, in cerca d'ispirazione. Alla fine disse: «La vita di un immortale vale per certi versi quella di migliaia di uomini mortali, perché si estende nel tempo più delle loro. Sotto altri aspetti, però, non conta nulla di più, perché in fondo essi vivono e muoiono una sola volta, come tutti. Sia come sia, giuro di dedicare a questo trattato, a questa nuova alleanza, a questa nazione risorta, la mia vita e il mio onore di immortale e gentiluomo».

Poi Darger bevve.

Il sapore era disgustoso, proprio come aveva temuto.

Così, con l'improvvisa resa di tre delle quattro nazioni che formavano l'Alleanza del Mar Giallo, le fortune dell'imperatore compirono un inatteso balzo in avanti. Il sovrano era il figlio prediletto del destino, proprio come aveva detto Darger al loro primo incontro.

Come convenuto, i tre nuovi eserciti ribelli fecero dietrofront e iniziarono a marciare verso nord, diretti alla capitale. Darger e la Muta, a loro volta, tornarono al galoppo a Sud, portando con loro il trattato e Corvo Sorridente, che doveva prendere il comando delle truppe di Commercio. Il tempo era un imperativo, perché quando si fosse saputo della ribellione, tutta la formidabile potenza militare di Nord sarebbe piombata sulle province meridionali come un immenso pugno di ferro. Anche per l'imperatore era necessario agire con rapidità. Se le sue truppe si fossero mosse abbastanza in fretta, sarebbe stato possibile sottomettere il paese e schiacciare l'oligarchia di Nord con un'unica campagna lampo, prima che l'inverno rallentasse e bloccasse la sua avanzata.

Adesso gli Immortali erano la metà più piccola di un esercito quasi altrettanto numeroso di quello di Nord. Per di più, l'acquisizione di tre nuove province aggiungeva ben altro che una mera forza militare. Se la guerra fosse durata più di quanto si sperava, il territorio annesso

avrebbe costituito una vasta base operativa da cui proseguire le ostilità: una rete impoverita ma intatta di fattorie e manifatture per rifornire le truppe in azione, il controllo del Grande Canale fino ai confini di Nord, porti fluviali e marini.

E, soprattutto, una flotta oceanica.

17

Il Cane Guerriero era famoso per i suoi modi impulsivi, per la sua ferocia e per essere un avversario temibile in battaglia. Paradossalmente, però, quelli che lo conoscevano di persona raccontavano di non averlo mai visto uccidere nessuno.

Il libro delle due canaglie

Gli Immortali lasciarono indietro solo delle truppe simboliche, per proteggere Sud, e trasferirono la flotta fluviale alla confluenza tra il Fiume Lungo e il Grande Canale. Quando raggiunse quella grandiosa opera dell'antichità, una metà dell'esercito imperiale, al comando di Volpe Astuta e del generale Locomotore Potente, svoltò a nord, mentre il resto proseguì verso il Mar Giallo, per incontrare la flotta oceanica nel porto di Litorale.

Con queste truppe c'erano Surplus e la Muta, Darger, Burrasca Bianca e alcuni tra i massimi consiglieri dell'Imperatore Occulto. Correva voce che tra di loro vi fosse anche lui in persona, ma, come al solito, era impossibile affermarlo con certezza.

Poggiato al parapetto, con lo sguardo perduto nella foschia dell'orizzonte dove il mare si fondeva col cielo, Surplus disse: «Viaggiare sull'oceano mi incute sempre timore, sia per la vastità del nostro pianeta acquatico, sia per l'ardire di quelli che affidano le loro fortune a una cosa piccola e fragile come una nave».

«Che tu lo sappia o no, ti esprimi per allegorie, amico mio» disse Darger. «L'oceano chiaramente rappresenta il tempo, sulla cui superficie senza limiti gettiamo la fragile barca delle nostre vite in un viaggio pericoloso e pieno di rischi che, non importa quanto siamo bravi a superarne le tempeste, termina invariabilmente in un porto di

nome Morte.»

«Una filosofia e una retorica inappuntabili, le tue. Ma io sono un tipo pragmatico. Per me il mare non è un'allegoria, ma un'opportunità di lanciare una lenza e prendere un grosso pesce.» Surplus sogghignò. «Oppure, data la nostra professione, sto parlando di nuovo per metafore?»

«È vero, a suo tempo abbiamo tirato su molti pesci grossi. Ma quando questa storia finirà, non avremo più bisogno di farlo. Il pesce ci sarà servito su vassoi d'argento.»

La navigazione trascorse piacevolmente. Il tempo era mite e nel corso della traversata erano stati attaccati e affondati, o semplicemente catturati, i pochi vascelli avvistati. Al termine del viaggio, la flotta oceanica veleggiò nel Golfo di Controllo, con le navi da guerra in avanscoperta e quelle per il trasporto truppe al seguito. Arrivarono all'alba, superando le difese, sottoequipaggiate e impreparate, e gettarono le ancore al di sotto di Porto del Cielo. I marines sopraffecero rapidamente le sentinelle a guardia della città, facendo alzare il sindaco dal letto e costringendolo a firmare la resa in camicia da notte.

Una volta messo in sicurezza il porto, le truppe sbarcarono e furono fatte marciare rapidamente attraverso la città per accamparsi sulla riva settentrionale del Fiume Bianco. Nello stesso tempo, gli esploratori si sparsero in tutte le direzioni, perché la flotta oceanica aveva preceduto gli eserciti provenienti dal Grande Canale e nessuno sapeva quale fosse la situazione militare del posto. Erano a soli 250 *li* da Nord, e questo poteva essere un trionfo o un disastro, a seconda di come e dove erano schierate le truppe di Nord. Di là potevano lanciare un assalto alla capitale o ripiegare a Porto del Cielo e cercare di tenere la posizione fino all'arrivo dei rinforzi.

Dato che Volpe Astuta e il principe Splendore Primogenito erano stati inviati sul Grande Canale con la flotta fluviale a raggiungere e prendere il comando degli eserciti ribelli, Burrasca Bianca era la più alta in grado delle Forze Oceaniche. Aveva appena finito di riconvertire l'ex abitazione del sindaco nel suo quartier generale,

quando cominciarono ad arrivare rapporti dalle zone delle operazioni. Mentre li riceveva, lo Stratega Perfetto stava dietro di lei, con la mano posata leggermente sulla sua sedia, per rendere pubblico che lui godeva di nuovo del favore dell'imperatore e della completa fiducia dell'archeologa.

Però non diceva una parola. Si limitava ad ascoltare.

Per ore e ore ascoltarono testimonianze capziose di politici che potevano rivelarsi opportunisti voltagabbana o, allo stesso modo, incrollabili lealisti decisi a rifilare false informazioni; sommari sinottici di interrogatori che avevano torchiato in separata sede ufficiali nemici e poi messo a confronto le loro dichiarazioni in cerca di incongruenze; rapporti iniziali degli esploratori, dai quali risultava che la via per il Fiume Bianco era sguarnita, seguiti da altri delle loro truppe avanzate in cui si affermava che, dopo lievi scontri, le unità aveva preso posizione lungo il percorso; ma soprattutto messaggi letti con molta attenzione dell'Esercito del Canale – spediti da agenti segreti penetrati nella città portuale travestiti da commessi viaggiatori e ora piazzati nelle taverne ad attendere l'invasione – che riferivano di una grossa battaglia avvenuta con l'esercito di Nord. In queste missive si comunicava che Tigre Nobile aveva tentato di fermare le forze dell'Imperatore Occulto che risalivano per il Grande Canale ed era stato messo in rotta dal comandante supremo Sentiero Preciso, morto eroicamente in battaglia.

«È stato un suicidio mediante l'esercito» disse in seguito Darger. La Muta aveva requisito come quartier generale un tempio taoista. Poiché era un museo fin dall'era utopistica, speravano di trovarvi antichi pezzi di valore, ma a quanto pareva erano tutti spariti nell'interregno seguito alla caduta di Utopia. «Quel poveraccio voleva solo morire combattendo contro Nord, ed è stato accontentato.»

«Allora abbiamo vinto?» chiese Surplus.

«Forse. Tigre Nobile si è ritirato a nordovest, fra le colline, che lui conosce e noi no. Forse è una finta per attirarci al suo inseguimento. Può anche darsi che ritardando il ricongiungimento delle nostre truppe settentrionali e meridionali sia riuscito con successo a dividerci, in modo da sconfiggerci separatamente. La guerra è molto

più lineare sui libri di storia che dal vivo! Per ogni tre informatori che ci dicono una cosa, ce ne sono altri due che giurano l'esatto contrario. Nel frattempo, ho ascoltato una tale farragine di concentramenti e dispersioni di truppe, infilate e defilamenti, difese posizionate sul versante opposto, trinceramenti, interdizioni, azioni evasive, contrattacchi, avvallamenti, calderoni e movimenti a tenaglia che chiunque impazzirebbe a volerne ricavare un quadro coerente. Naturalmente, non ho osato chiedere chiarimenti, perché questo metterebbe in dubbio il mio status di Stratega Perfetto. Perciò non ho potuto fare altro che fingere di capire tutto e sopportarlo.»

«Allora, che possibilità abbiamo?»

«Non capisci? Il problema è proprio quello. Conoscere al dettaglio una situazione restringe le proprie possibilità. Quando ero all'oscuro, ero certo che Nord avrebbe capitolato davanti a noi. Adesso invece devo riconoscere la concreta possibilità della nostra sconfitta. Le loro forze armate sono più numerose delle nostre e si attestano in una salda posizione difensiva. I magazzini della città contengono scorte di cibo per un anno, mentre noi dovremmo ripulire le campagne, inimicandoci molti contadini. Per giunta, il loro comandante supremo, Tigre Nobile, gode di una così alta considerazione che amici e nemici l'hanno soprannominato la Tigre del Nord.»

«Noi ne abbiamo tre, contro il loro, che è uno solo» osservò Surplus. «Più Locomotore Potente, che per quanto rimosso resta sempre un alto ufficiale, e Burrasca Bianca, anche lei ai vertici dell'esercito, anche se non mi è più chiaro se sia responsabile degli scavi archeologici o degli animali. Inoltre, sono certo che il morale dei nostri soldati sia migliore di quello dei loro, anche se basterebbe una sola sconfitta a cambiarlo.»

«Si dice che le loro truppe si battano come ratti rabbiosi. La domanda è: un soldato sano, di ottimo umore, può sconfiggere delle bestie impazzite? Resta da vedere qual è la risposta. L'unico spiraglio di sereno» concluse Darger «è che Burrasca Bianca è stata convocata dall'imperatore. Dal che possiamo dedurre due cose: l'imperatore è venuto con la flotta oceanica, come si mormorava, e presto avremo degli ordini precisi sul da farsi.»

Sulla soglia apparve Burrasca Bianca. Era scossa. «Ho approfittato di voi per i miei fini personali. Mi sono accorta troppo tardi che non era giusto. Di conseguenza, sono certa mi giudichiate un'opportunista e una donna senza onore» disse. «Ma io mantengo le mie promesse. Una volta mi avete chiesto di darvi un giorno di preavviso prima dell'attivazione della fenice. Ci siamo. L'Imperatore Occulto mi ha ordinato di prepararla per quello che lui definisce il loro matrimonio. Sto per mettere all'opera i miei uomini. A quest'ora, domani, l'arma più distruttiva della nostra epoca sarà pronta per venire impiegata.»

Per un lungo istante nessuno parlò. Poi...

«Immagino sia inutile farlo notare» disse Surplus. «Ma non devi *necessariamente* approntare il dispositivo.»

«Non si discutono gli ordini. Inoltre, ho fatto un giuramento.» Irritata, Burrasca Bianca aggiunse: «Sì, sì, lo so, per voi i giuramenti sono soltanto parole e nient'altro. Ma io non sono e non sarò mai come voi. Devo compiere il mio dovere». Fece per andarsene, ma si fermò. «Ah, mi avete fatta agitare al punto che quasi dimenticavo. L'imperatore vuole vedervi. Immediatamente. I suoi servitori attendono qui fuori.»

Darger e Surplus furono condotti dall'imperatore attraverso il solito percorso contorto e reso inutilmente ancora più complicato. Sia per puro divertimento sia per prudenza, Surplus si costruì una mappa mentale del loro itinerario mentre camminavano, in parte contando i passi e memorizzando le svolte, ma molto di più basandosi sugli odori. Procedettero per quaranta passi lungo la Via delle Spezie, al termine svoltarono a destra, superando molte librerie e la bottega di un maniscalco, quindi scesero al fiume e attraversarono un ponte di pietra sull'imboccatura di un torrente, dove si svuotavano i rifiuti di un macello, poi di nuovo in salita, passando dinanzi a fabbricanti di sedie che bagnavano il bambù e levigavano fusi di cedro, infine girarono bruscamente a sinistra e scesero di sessanta passi fino a una strada residenziale che profumava di fiori di ibisco. Quel tragitto ridicolo durò un'ora.

Alla fine vennero condotti al chiuso, sbendati e introdotti in un

salottino, con tre poltrone, su una delle quali sedeva l'imperatore. Aveva la testa avvolta in un velo nero e nient'altro. Girò il volto indistinto verso di loro.

«Avvicinate quel tavolino da caffè e accomodatevi» disse. «Dobbiamo discutere di cose importanti.»

«Grazie per l'onore» disse Darger. «Ma non è giusto che sediamo in tua presenza, Esaltata Maestà.»

«Sedetevi o vi ammazzo tutti e due.» L'imperatore fece una risatina allarmante. «Sapete, potrei farlo. Vi ucciderei in un attimo.» Schioccò le dita. «Così! Ho armi di cui non sapete niente.»

«Lo sospettavo da un pezzo» ammise Darger, accomodandosi su una poltrona. «Visti i pericoli endemici della tua professione, è bene non sottovalutare mai un sovrano che riesce a rimanere vivo.»

«Basta così.» L'imperatore aprì una mappa di Nord e del circondario, sulla quale erano stati tracciati due cerchi concentrici, focalizzati su un punto a sud della città. Il cerchio esterno abbracciava l'intero agglomerato e la Città Proibita. Quello interno inglobava metà del complesso del palazzo, compresa la Sala della Suprema Armonia, in cui si trovava il Trono del Dragone, entrambi segnati sulla mappa. «Me l'hanno tracciata i genieri di Burrasca Bianca. Il cerchio più grande mostra la zona in cui tutto sarà completamente distrutto. Quello più piccolo indica l'area che sarà totalmente ridotta in cenere. Come vedete, non avrò bisogno di entrare davvero in città per adempiere al mio destino.»

Surplus annuì per dimostrare che ascoltava. Darger si schiarì la gola, con l'aria vigile.

«Forse non lo sapete, carissimi, ma siete i miei favoriti, i miei tesori, i miei prediletti. Oh, a volte vi siete ribellati. Di tanto in tanto ho pensato perfino di farvi eliminare. Ma anche se altri mi hanno obbedito con più scrupolo, siete voi che mi avete servito al meglio. Per questo vi voglio al mio fianco quando trascenderò questo mio corpo umano.»

«Possa quel giorno essere lontano» disse Surplus.

«Molto lontano» aggiunse Darger.

L'imperatore mise la punta dell'indice sull'epicentro dei due cerchi.

«Domani» disse «l'Esercito del Canale si congiungerà con le Forze Oceaniche sulla pianura sottostante Nord. Allora si manifesterà tutto il mio potere. Quale momento migliore per il matrimonio alchemico fra me e la Sposa Fenice?»

Spiriti inferiori avrebbero esitato un istante, tradendo così i propri veri pensieri. Ma Darger e Surplus scoppiarono immediatamente in grida di esultanza.

«Le mie più profonde congratulazioni, Maestà!» disse Surplus.

«Come dice il Popolo del Libro, *mazel tov*!» gridò Darger. «Solo... Domani? Di certo vorrai essere prima riconosciuto imperatore.»

«È soltanto una cerimonia. Bisogna solo che si consumi il mio amore per la Sposa Fenice. I nostri atomi si mescoleranno. Come i vostri, miei cari. Poiché da questa unione infiammata e incandescente io risorgerò come un dio, accorpando il mio genio, la forza della mia sposa e tutte le altre virtù dei miei schiavi e ufficiali. Le tue capacità militari, Stratega Perfetto, il tuo ardimento, Cane Guerriero. Riunirò tutte le virtù maschili e femminili in una perfetta entità androgina, asessuata, e voi sarete una minuscola parte della mia gloria.»

In apparenza calmo, ma dentro di sé agghiacciato dal terrore, Surplus udì Darger dire con poca credibilità: «Non vorrai consumare le tue nozze con la Sposa Fenice senza prima un matrimonio reale. Sai quanto ci tengono le donne a queste cose!».

L'imperatore lo guardò fisso. «La Sposa Fenice non è una donna ma un dispositivo termonucleare. Una bomba. È inanimata e insensibile, perciò incapace di provare desideri. Com'è possibile che tu non sappia una cosa talmente semplice?»

«Io... be', per essere onesto...»

L'esuberanza dell'imperatore sparì in un attimo, perché esclamò: «Nessuno mi capisce davvero. Neanche voi, che siete così intelligenti, sapete qual è la cosa più importante su di me».

«Sappiamo che sei un uomo del destino» disse Darger.

L'imperatore si illuminò e scoppiò a ridere. «Siete due canaglie fin troppo trasparenti» disse. Fece cenno a Darger e Surplus di avvicinarsi. Si sporse a sua volta e la sua testa quasi toccò le loro. «Vi leggo nei pensieri. Ma è inutile che cerchiate di scappare. Ho fatto

circondare la città di guardie e i vostri nomi sono sulla lista di quanti non hanno il permesso di andarsene. Rallegratevi per me! Sono euforico come una studentessa che sta per essere deflorata. Non so nemmeno cosa dico.» L'imperatore si alzò e Darger e Surplus si affrettarono a imitarlo. «È ora che mi lasciate solo con i miei pensieri e le mie aspettative. Stanotte potete festeggiare. Ma non bevete troppo. Non vorrete trapassare nell'eternità con i postumi di una sbornia!»

Quella sera, l'umore di Surplus era scuro quanto il tempio era illuminato. Su istruzioni di Darger, Servitore Efficiente aveva appeso lanterne colorate alle gronde e messo candele dappertutto all'interno. Il tutto conferiva al tempio un'aria festosa e surriscaldata, per far credere che non avessero niente da nascondere e tutto da celebrare. Come si conveniva a un'occasione così grave, non invitarono ospiti a stemperare la festa, ma mimarono da soli un'allegria alticcia. Le loro ombre danzavano sulle pareti. Le finestre erano state tutte aperte, perciò da fuori si sarebbero viste chiaramente le loro sagome. Se c'erano spie, i loro rapporti avrebbero fatto felice l'imperatore.

Servitore Efficiente riempì due bicchieri da vino di acqua, che versò con cura da una magnum di champagne svuotata di recente. Surplus levò la sua coppa. «All'Imperatore Occulto!» gridò.

«E alla sua Sposa Fenice!» brindò a sua volta Darger.

Mentre fingevano di bere, Surplus disse a bassa voce: «L'Imperatore Occulto è un folle. Su questo siamo d'accordo. La fenice provoca un'indescrivibile distruzione, e usarla sarebbe un crimine contro l'umanità: così è scritto sugli antichi testi e sono d'accordo. È certo che il matrimonio di domani finirà in un olocausto mai visto dall'era utopistica. Di fronte a tutto questo c'è solo una cosa da fare».

«Vuoi dire...» Darger s'interruppe, per reticenza morale o solo per far montare la tensione, forse non lo sapeva neanche lui. «Un omicidio?»

«Certo, sarebbe l'atto più estremo che un gentiluomo potrebbe commettere, ma è contemplato» rispose Surplus.

Servitore Efficiente si accoccolò ai loro piedi, ascoltando con gli occhi spalancati, come se fosse una storia di fantasmi.

Darger si riempì maldestro il bicchiere, versando qualche goccia, come se già fosse un po' brillo. «Stiamo solo facendo accademia. L'imperatore si nasconde con cura proprio per evitare quello che hai in mente tu. La verità è che non abbiamo idea di dove sia.»

«Al contrario, posso trovarlo facilmente. Tutta quella segretezza con le bende e il tragitto tortuoso potrebbero disorientare qualsiasi essere umano. Ma io ho l'apparato sensorio superiore di un cane. Localizzarlo è l'ultimo dei nostri problemi» disse Surplus. «La sfida non sta nel farlo, ma nell'uscirne vivi. Se la storia ci insegna qualcosa, è che i regicidi raramente se la cavano.»

Darger trasse un profondo sospiro. «Supponiamo che lui non muoia.»

«Che intendi?» chiese Surplus.

«Solo poche persone conoscono il vero volto dell'imperatore.»

«Però molti conoscono la sua voce.»

«La voce si può contraffare. Devono esserci molte persone capaci di farne un'imitazione perfettamente passabile.»

«Signori!» intervenne Servitore Efficiente. «Io so fare le voci!» E in una voce stranamente familiare, acuta, petulante e quasi femminile, soggiunse: «Riesco a imitare molto bene l'imperatore».

Surplus e Darger si guardarono.

Surplus si faceva strada in un labirinto di suoni, di palpate e soprattutto di odori. Quando fiutò anice, finocchio, cannella, chiodi di garofano, zenzero e citronella, ringhiò: «Scendiamo per questa strada e alla fine svoltiamo a destra».

In una zampa stringeva una bottiglia di vino vuota che di tanto in tanto portava alla bocca o all'occhio, come perplesso dal suo ostinato rifiuto di tornare a riempirsi da sola. Darger lo seguiva con l'andatura barcollante e a volte metteva una mano sulla spalla di Surplus per sorreggersi. C'erano parecchi marinai sbarcati in libera uscita quella notte, perciò loro due non attiravano l'attenzione.

Passarono davanti a molte librerie chiuse e alla bottega del maniscalco, ora silenziosa. «Adesso giù verso il fiume.»

«Che puzza!» fece Darger quando attraversarono il ponte vicino al

macello. «Ricordo perfettamente che siamo passati di qui.»

«Immagina il fetore se non ci fosse il fiume a trasportare via la carne marcia. Ora... non questa strada... neanche quest'altra... Ah, senti la limatura di cedro? Da questa parte.»

Camminavano lungo via dell'Ibisco quando giunse un uomo di corsa e puntò una lanterna sui loro volti.

«Principe Splendore Primogenito!» esclamò Surplus stupito. «Che ci fai qui?»

«Vi cercavo» rispose l'altro.

«Ci hai trovato» disse Darger. «Ma nel peggior momento possibile. Abbiamo da sbrigare un affare importante e non possiamo perderci in chiacchiere.» Detto fatto, si affrettò a proseguire.

Ma il principe li superò, bloccandoli di nuovo: «Burrasca Bianca dice...».

«Ti ha parlato?» lo interruppe Surplus. Visto che non ci si poteva sbarazzare facilmente del principe, gli mise una zampa sulla spalla, mentre Darger lo prendeva per un braccio. Quindi barcollarono in avanti, e insieme a loro anche il principe parve ubriaco marcio. «Allora sai cosa sta per accadere. Se sei un uomo devoto, comincia a pregare. Altrimenti regola vecchi conti. O se sei capace di passarvi sopra, va' a consolare Burrasca Bianca. In ogni caso, hai un gran da fare invece di importunarci.»

I due si staccarono dal principe e cercarono di lasciarlo indietro, ma lui li rincorse. «Devo fare qualcosa!»

«Sì» disse Surplus. «Ho già preparato un itinerario per te.»

«No! Voglio dire...» Il principe li afferrò entrambi e abbassando la voce in un sussurro disse: «L'Imperatore Occulto deve morire».

«Santo cielo!» proruppe Surplus, sgomento.

«Giurami che non hai confidato le tue intenzioni a Burrasca Bianca» disse Darger.

Indignato, il principe replicò: «Se lo avessi fatto, sarebbe andata immediatamente dall'imperatore. No, non le ho detto nulla. Ho semplicemente girato sui tacchi e sono venuto a cercarvi. È stato il gesto più difficile della mia vita. Di certo le ho spezzato il cuore. Ma l'ho fatto proprio per salvarle la vita. E quella di tutti, s'intende».

«Allora è meglio che tu venga con noi» disse Darger con un sospiro. «È più facile che spiegarlo.»

«Tanto per chiarire» aggiunse Surplus «ci assumeremo noi la responsabilità per l'Imperatore Occulto. Il tuo compito sarà eliminare i servitori che cercheranno di impedircelo. È una necessità che ti peserà di meno che a noi, perché tu sei un nobile.»

Scoprirono infine che l'Imperatore Occulto si era nascosto in un grande palazzo dall'aspetto ostentatamente volgare su via della Nuova Ricchezza. I tre smisero di fingersi ubriachi ed entrarono dall'ingresso principale, come se fossero regolarmente autorizzati. Darger prese dei grimaldelli dalla cintura e si chinò sulla maniglia. «Che diavolo!» imprecò. «Non è neanche chiusa a chiave.» Con una spinta, la porta si aprì.

Entrarono. Il principe alzò la lanterna e illuminò un salone dalla volta altissima, completamente privo di arredo, a parte alcuni enormi vasi su sostegni di teak intagliato e qualche tappeto costoso sul pavimento piastrellato. L'edificio era avvolto nel completo silenzio. Sulle piastrelle giacevano i corpi di due servitori. Una porta che dava all'interno era aperta. «Qualcuno è stato qui prima di noi.» Surplus si abbassò per un attimo vicino ai due corpi. «Morti. E da poco: sono ancora caldi. Qualcuno è venuto qui con le nostre stesse intenzioni.»

«Sì, ma siamo sicuri che lui, o loro, abbiano completato l'opera?» chiese Darger.

«Il destino premia chi non prende scorciatoie» sentenziò il principe con la baldanza di uno scolaro che citava le lezioni dell'anno precedente. «Né dà per scontato ogni dettaglio.»

Surplus sfilò la lama dal bastone. «Resta qui» gli disse «e assicuraci una via d'uscita se sono in troppi contro di noi.»

Darger prese la lanterna dal principe e seguì l'amico nell'interno del palazzo. Videro altri cadaveri, ma non si fermarono a esaminarli. Una serie di porte, come una pista di briciole di pane, li condusse nella camera da letto dell'imperatore. La stanza era opulenta, e le lenzuola di lino e di seta sul letto erano delle migliori, saccheggiate nelle numerose città conquistate. Le tende si gonfiavano all'interno davanti

a una finestra aperta.

Su una sedia accanto al letto c'era un corpo immobile e freddo. Ai suoi piedi giaceva una maschera di stoffa, e la vestaglia gialla ricamata era stata aperta sul davanti per conficcare una fatale pugnalata tra le costole, trafiggendo il cuore.

L'Imperatore Occulto era già morto.

Surplus non voleva essere il primo a parlare, ma alla fine lo fece. «Darger» disse. «Questo è il cadavere di una donna.»

«In nome del cielo, perché una donna avrebbe dovuto travestirsi da Imperatore Occulto?»

«Mi hai frainteso. Questa persona ha esattamente lo stesso odore dell'imperatore, e guarda! Qui, sulla nocca del pollice sinistro c'è la cicatrice a forma di stella lasciata dalla gattina che ha ucciso. Esamina i suoi lineamenti. Nota come nella morte il pomo di Adamo è scomparso. I suoi seni sono piccoli ma inconfondibili, i suoi fianchi quelli di una donna, e il suo sesso è evidente sotto ogni altro aspetto.»

Surplus chiuse la vestaglia per nascondere la ferita. Coprì anche una bella collana di perline di vetro colorato.

«Strano» disse Darger. «Riconosco la collana. L'aveva quando ha finto di essere la ragazza del tè per spiare il nostro incontro a Crocevia. Pensavo facesse parte del travestimento e non ci ho più pensato.» La prese con delicatezza per esaminarla più da vicino. «Molte perline sono rotte! Sempre più inspiegabile.»

«È un'arma» disse Surplus.

«Prego?»

«La collana è un'arma. L'ho imparato leggendo di storia militare. È stata concepita per essere usata dalle spie. Ogni perlina di vetro contiene una tossina. Una perlina contiene una tossina, quella successiva l'antidoto, e così via. Ci si rompe quella con l'antidoto sotto le narici, la si inala, rompendo contemporaneamente quella con la tossina. Sono veleni molto rapidi. In pochi secondi, nella stanza muoiono tutti, mentre chi ha inalato l'antidoto resta incolume. È proprio il tipo di arma che ci si aspetterebbe addosso a un monarca così prudente. Eppure non ha funzionato. Perché?»

«Non lo so» rispose Darger. «Come pure mi domando chi abbia ucciso l'Imperatore Occulto.»

«Chiunque sia stato» disse Surplus «io sono grato al nostro sconosciuto benefattore. Se avessimo affrontato questa giovane donna da viva, ora saremmo entrambi morti. A proposito, se non fosse stata lasciata la finestra aperta, forse le tossine non avrebbero avuto il tempo di disperdersi completamente.»

Da morto, l'imperatore non aveva più un aspetto pericoloso. Senza il potere di uccidere o depredare a suo piacimento, era solo una ragazza come tutte, e Surplus non poté evitare di provare pietà per lei.

Darger rimase a lungo in silenzio. Poi disse: «Sbarazziamoci del corpo e leviamoci di torno».

I due spogliarono l'imperatore, o meglio, l'imperatrice, della vestaglia e la avvolsero in pesanti broccati tolti dal letto. Portarono con loro quel fardello insolitamente leggero all'ingresso, dove trovarono il principe Splendore Primogenito che si rialzava dal pavimento con il sangue che gli colava dal volto. La porta alle sue spalle era aperta.

«Ce l'avete fatta?» domandò.

Surplus annuì.

«Che ti è successo?» chiese Darger, a sua volta.

«Non lo so. Ero qui, con la porta appena socchiusa per sorvegliare la strada, quando ho sentito un rumore alle mie spalle. Neanche il tempo di girarmi, e sono stato afferrato e sbattuto contro il muro. È successo solo pochi istanti fa. Poi il mio assalitore è scappato dalla porta.

Tutti e tre i congiurati guardarono fuori nella strada vuota. «Se n'è andato» osservò Surplus.

«Meglio così» disse Darger. «Ci ha reso un ottimo servizio, di proposito o no, e non sento alcun bisogno di vendicare un monarca che noi stessi avevamo intenzione di uccidere. Dacci una mano, nobile principe. Non vogliamo rischiare di lasciare qui questo cadavere.»

Quando furono a molte strade di distanza dalla scena del delitto, il principe domandò: «E gli altri cadaveri?».

«Domani mattina verrà qui Servitore Efficiente, abbigliato e

mascherato da imperatore. Nessuno farà domande quando ordinerà di portare via i corpi dei servitori e di mandargliene degli altri» disse Surplus.

«È uno dei vantaggi, quando tutti sanno che sei completamente fuori di testa» aggiunse Darger.

Tutti e tre trasportarono il corpo per le strade buie e deserte fino al ponte di pietra vicino al macello. Là lo affidarono al torrente che sboccava nel Fiume Bianco. Cadde con un tonfo, si rigirò un paio di volte, poi scivolò sotto la superficie e fu trascinato via nell'oscurità dalle acque che scorrevano rapide, per essere trovato o no da qualche parte lungo il corso del fiume, come avrebbe decretato il fato.

18

L’antico saggio Costruttore di Piramidi prendeva in prestito denaro a un interesse molto alto e subito lo restituiva con denaro prestatogli da altri investitori, che ripagava con denaro prestatogli da altri ancora. Via via, erano sempre di più coloro che volevano investire nella sua impresa. In questo modo divenne immensamente ricco. Per qualche tempo.

I detti dello Stratega Perfetto

Il mattino successivo spuntò come sempre. La morte dell’imperatore – o imperatrice – faceva poca differenza per il mondo. Nell’aria aleggiava un dolce profumo, il cibo era buono. Alla fine della giornata, Darger si era convinto che la fortuna avesse svoltato dalla sua parte e di poter guardare al futuro con serenità. Ma prima...

Servitore Efficiente fu preparato con cura e dopo numerose prove, con i panni dell’imperatore, venne sistemato nel letto di quest’ultimo. Come previsto, la scoperta che tutti i suoi servitori erano stati uccisi suscitò grande allarme... Finché l’Imperatore Occulto dichiarò che era una questione irrilevante, sottintendendo che era stata opera sua. Al che i cadaveri furono portati via per la cremazione, i pavimenti lavati e tirati a lucido, e si provvide rapidamente a radunare nuovo personale.

A mezzogiorno, l’incidente era già stato dimenticato.

Servitore Efficiente si tolse un pelucco inesistente dalla vestaglia. «Sono felice di avere una maschera per portare a termine questo inganno. Nasconderà il mio nervosismo. Non so neanche cosa fare. Dovrei radunare i miei consiglieri?»

«Se non lo facessi, solleveresti dei sospetti. Ma aspetta l’arrivo

dell'Esercito del Canale, così saranno presenti anche Volpe Astuta e il suo stato maggiore. Ci saranno chiacchiere a non finire, molte vanterie dissimulate e un po' di pura millanteria. Ti raccomando di ascoltare, più che parlare, di fingere che ne sai più di quanto dici e di farti venire un attacco d'ira se qualcuno rileva contraddizioni nei tuoi annunci. Mi fido della tua capacità d'improvvisare. Se proprio non sai cosa fare, rivolgiti a me e ti guiderò con i miei consigli.»

«Signore, come dovrei regolarmi con la fenice?»

«Quando l'archeologa ti chiederà quali sono i tuoi ordini» disse Darger «rispondile che hai deciso di rimandare il matrimonio a dopo la conquista di Nord e al riassetto dell'impero. Dentro di sé ne sarà felice. Nel frattempo, devo consultarmi con una persona per decidere il destino finale della fenice.»

«Intendi la comandante suprema? Volpe Astuta?»

Darger guardò fuori dalla finestra il cielo che imbruniva. «No. Qualcuno molto più pericoloso di lei.»

L'altro grande avvenimento del giorno, il ricongiungimento dell'intero esercito imperiale, fu un'occasione di grande giubilo per tutti, tanto da sembrare una festa. Dapprima le Forze Oceaniche avanzarono sulla pianura che si estendeva al di sotto di Nord, per accamparsi in attesa dell'Esercito del Canale che veniva da sud. Le prime vele apparvero in pieno giorno, e le prime staffette giunsero al galoppo quando il sole era alto nel cielo. Le bande militari accolsero le forze principali che arrivavano in marcia, con soldati in libera uscita che facevano i mangiafuoco e agitavano bandiere camminando sui trampoli. Al crepuscolo era stata eretta una città di tende che era l'ombra precisa della città di pietra di Nord.

Il nemico avrebbe potuto lanciarsi fuori da quest'ultima e attaccarli allora, approfittando del momento di massima confusione. Ma dalle porte della città non uscirono truppe. I vertici dell'esercito, che non erano impreparati a una sortita del genere, come riferirono in seguito all'imperatore, convennero che fosse un segnale incoraggiante. Come lo erano i banchi di nubi che si accumulavano al di là di Nord. La fiducia degli Immortali nella propria invincibilità si era contagiata alle

unità inglobate dagli altri eserciti, e tutti concordavano sul fatto che il temporale in arrivo avrebbe eliminato ogni tentativo di resistenza, ripulito la città dal nemico e lavato le strade dal sangue della battaglia imminente, convogliandolo nei canali di scolo e nei torrenti che affluivano nel Fiume Bianco, per poi scorrere fino al Mar Giallo.

Mentre Volpe Astuta si preparava alla conferenza dell'imperatore, Darger superò le guardie con una parolina qui e uno stratagemma là ed entrò nella tenda della donna. La trovò che parlava tranquillamente con il generale Locomotore Potente.

«Come hai fatto a superare le sentinelle?» chiese lei.

«Ho detto loro che mi avevi convocato e ho finto di essere molto riluttante a venire.»

«Così tutti i miei piani per sbarazzarmi di te sono falliti, abbiamo chiuso il cerchio e ci ritroviamo di nuovo all'inizio.»

«È molto peggio» disse Darger. «Io passo da un trionfo all'altro. Ora sono così saldo nelle grazie dell'imperatore che non hai nessuna speranza di sloggiarmici. Quindi perché provarci? Non ho alcuna ambizione di soppiantarti. Perché invece non approfitti dei miei talenti e della mia amicizia?» Le tese per finta la mano.

Volpe Astuta la ignorò. «Tutto quello che ho, che ho sofferto e ho imparato l'ho fatto senza di te. E confido che questa vena fortunata non si esaurirà. In questo momento sto perfezionando gli ultimi dettagli dei miei piani per la conquista di Nord. Quando avrò messo l'Imperatore Occulto sul Trono del Dragone, lui mi concederà in premio tutto quello che voglio. Dammi una ragione convincente per cui, fra le altre cose, non dovrei chiedere che tu venga esiliato.»

«Te ne pentiresti» disse Darger.

«Accompagna fuori questo gentiluomo» disse Volpe Astuta al suo secondo al comando. «E chiariscigli bene cosa gli accadrà se tenta ancora di parlare con me.»

Il generale Locomotore Potente aprì la bocca, ma a uno sguardo di avvertimento della donna la richiuse subito.

Quando l'alto ufficiale ebbe scortato Darger abbastanza lontano dalla tenda di Volpe Astuta da non essere udito, disse: «Non preoccuparti per i modi bruschi della comandante suprema, Stratega

Perfetto. È una grande donna e come tale si concentra sulla sua visione delle cose. Non ha nulla di personale contro di te».

«Sei molto preso da lei, amico mio.»

«Be'... Io... capisci...»

«Sei innamorato di Volpe Astuta!» esclamò Darger, fingendosi stupito.

Locomotore Potente arrossì. «No! Be', forse. Lei non è come le altre donne. Lei non...» Aprì e richiuse le grandi mani, come cercando di afferrare le parole dal nulla. «In sua presenza mi sento davvero me stesso. Credo che potremmo fare grandi cose insieme.»

«E Burrasca Bianca?» chiese Darger. «Devo smettere di cercare di conquistartela? Ti do la mia parola di gentiluomo che sono proprio sul punto di farla tua.»

«Non lo so proprio. Quando sono con lei, Burrasca Bianca è in tutti i miei pensieri e non riesco a immaginare di amare un'altra. Ma in presenza di Volpe Astuta, mi convinco del contrario.»

«Capisco perfettamente» disse Darger, conciliante.

«Devo tornare da lei.» Il generale Locomotore Potente fece per andarsene. Poi si fermò e puntò un dito su Darger. «Tu comunque non immischiarti nelle mie faccende private finché non capisco quello che voglio, intesi?»

Fissandolo mentre si allontanava, Darger mormorò tra sé: «Sarà un piacere».

«Non riesco a trovare il principe Splendore Primogenito!» proruppe Burrasca Bianca tra le lacrime. Erano passati solo pochi minuti da quando Darger aveva parlato con Locomotore Potente.

«Non mi riguarda.» Lui non rallentò il passo.

«Ieri abbiamo avuto un diverbio, poi è scomparso. Non lo vedo da allora. Ma ho parlato con l'imperatore e lui ha posposto il matrimonio con la Sposa Fenice, era questa la causa della nostra rottura. Perciò è importante che io veda Splendore Primogenito al più presto possibile.»

«*Madame*, tu l'hai smarrito e tu devi trovarlo» tagliò corto Darger, ed entrò nella sua tenda. Burrasca Bianca lo seguì, e tutti e due videro

il principe Splendore Primogenito. Se ne stava abbandonato su uno sgabello da campo con gli occhi chiusi e la testa all'indietro. Ovviamente aveva bevuto.

«Maledizione!» esclamò Darger.

«Forse posso...» cominciò esitando Burrasca Bianca.

«No!» La afferrò per un braccio e la allontanò dal suo amato, spingendola fuori prima che il principe alzasse gli occhi e la vedesse. «Non vorrai mica fargli scoprire che l'hai visto ridotto in queste condizioni? Gli uomini sono pieni di sé, come i gatti, e te lo rinfaccerebbe per sempre. Torna alla tua tenda. Indagherò sulle cause di questo crollo del principe, e quando gli avrò fatto smaltire la sbornia lo manderò da te.»

Tornato dentro, Darger vide che il principe si era ripreso dal torpore e si guardava attorno smarrito. «Mi era parso di sentire...» cominciò, poi si strinse la testa fra le mani e gemette: «Sono un regicida. Un assassino!».

«Non hai ucciso nessuno. A parte i poveracci che hai abbattuto sul campo di battaglia, s'intende.»

Il principe alzò debolmente una mano, per accantonare la cosa con un gesto. «Conoscevano i rischi, come me, del resto. Ha vinto il migliore. Quanto alla morte dell'imperatore, invece, i miei precettori di etica mi hanno insegnato che sul piano morale non c'è differenza tra le intenzioni e il loro compimento.»

«Vieni con me.»

Darger fece alzare in piedi il principe e automaticamente si guardò attorno in cerca di Servitore Efficiente. Poi, ricordando, frugò lui stesso tra le sue cose e tirò fuori una bottiglia rossa, piena a metà di un liquido molto denso. «Ti toccherà un salto al cesso.»

La latrina non era distante. Davanti alla sua porta, Darger diede al principe la bottiglia. «Bevi un bel po' di questa roba. È un rimedio contro le sbornie. I risultati non ti piaceranno, temo, ti apriranno entrambi i canali di scarico. Ma non posso parlare con te in queste condizioni.»

Dopo dieci minuti di rumori spettacolari, la porta della latrina venne aperta e ne uscì il principe Splendore Primogenito, pallido e

sobrio.

Darger gli diede una pacca sulla spalla: «Sei tornato in te? Bravo, ragazzo. Ora torniamo nella mia tenda e parliamo».

Lo fecero sorseggiando nettare di pera. Il principe rimise in ballo la questione della sua colpa. Darger lo lasciò finire e disse: «Un imperatore è soltanto un uomo, la cui vita non vale più della tua o della mia».

«Era una ragazza.»

«Una donna, allora. Ma la questione è la stessa. Ricorda, la sua esistenza è stata abbreviata esattamente di un giorno, e il fatto che noi siamo sopravvissuti costituisce di per sé un guadagno netto. Come per tutti i soldati al tuo comando, gli Immortali, comprese le divisioni dell'Alleanza del Mar Giallo, e ogni uomo, donna e bambino di Nord, che altrimenti sarebbero morti nell'olocausto provocato da una pazza. Come per la donna che ami e che ti ama, dovrei aggiungere, per quanto ora appaia inesplicabile. Devi chiarirlo con lei. Su le spalle, signore, fa' un bel respiro profondo e va' da lei, con il coraggio sul volto. Non dire una parola di quello che è successo la notte scorsa. Dille solo che eri disperato alla prospettiva di perderla. Hai capito? Bene. Allora vai.»

Il principe se ne andò, con l'aria di poter scoppiare in lacrime alla sola vista di Burrasca Bianca. Cosa che, rifletté Darger, forse sarebbe stata la miglior soluzione per tutti e due.

Si chinò di scatto sullo sgabello da campo e frugò tra le sue cose, ma non trovò la fiaschetta. Poi udì un fruscio e Ragnetta entrò nella tenda strisciando sotto il telo. «Il principe si è scolato tutto il tuo alcol» disse.

Più divertito che infuriato, Darger le domandò: «Che ci fai qui, monella?»

«Spiavo il principe, per esercitarmi.»

Al Consiglio dei Tre Comandanti Supremi, come sarebbe passato alla storia, per prima cosa il nuovo Imperatore Occulto ascoltò i piani di Volpe Astuta per l'attacco a Nord e si assicurò che gli stenografi trascrivessero ogni parola della donna.

«Abbiamo ancora abbastanza macchine funzionanti di Burrasca Bianca per aprire una breccia nelle mura» disse lei. «Se scegliamo il posto giusto...» Toccò un punto del plastico dove secondo le spie le difese erano deboli, nonostante vi fosse un ampio viale che conduceva al centro della città. «... Possiamo farvi passare le nostre truppe prima ancora che Nord riesca a organizzare un'adeguata risposta. Le perdite stimate saranno di qualche centinaio di uomini, dovute in gran parte all'assalto frontale alla Porta dell'Eterna Stabilità per distrarre i difensori. È accettabile. Una volta dentro, le nostre forze avranno tre obiettivi principali: prendere il controllo di quella porzione delle mura per consentire l'ingresso di altre truppe, attaccare l'arsenale e impadronirsene, e scatenare incendiari nelle zone più povere e popolate della città. Questo non solo creerà confusione, ma...»

Andò avanti per un bel pezzo. Poi l'imperatore chiese se vi fossero domande. Ve ne furono diverse, e gli stenografi le riportarono, insieme alle risposte persuasive di Volpe Astuta.

«Hai un piano di riserva nel caso non si riuscisse ad aprire la breccia?» chiese Corvo Sorridente.

«E l'assistenza medica per i feriti?» domandò Nubi Gonfie.

«Naturalmente, la Muta sorveglierà il ponte mobile» intervenne Surplus.

«No» lo stroncò Volpe Astuta. Quanto all'assistenza medica, disse che per quel giorno sarebbero bastati gli ospedali da campo, mentre per l'indomani e in seguito ci sarebbero stati quelli di Nord. Ma alla prima domanda rispose illustrando sei differenti piani di riserva, ciascuno per ogni possibilità di fallimento di quello originale e a sua volta suscettibile di modifiche se fossero sorte ulteriori difficoltà. Fu una presentazione stupefacente e, quando finalmente terminò, tutti i consiglieri presenti scoppiarono in un applauso spontaneo, tranne Darger, che però annuì di approvazione.

Poi il sedicente imperatore passò al secondo obiettivo che consisteva nello sbarazzarsi di Volpe Astuta e di Locomotore Potente. Lo realizzò esclamando: «Eccellente! Perfetto! Nulla di meglio. Tu e il generale meritate un encomio. In mattinata, potrai assumere il comando dei tuoi subalterni più fidati, di un centinaio dei miei

migliori soldati e di tutte le imbarcazioni necessarie. Torna direttamente alle Tre Gole e organizza le truppe rimaste là».

Da ogni parte della sala si levarono mormorii di stupore.

Sbalordita, Volpe Astuta disse: «Maestà?».

«La tua opera qui si è conclusa. Ma rimangono ancora da conquistare gli stati meridionali della Cina.»

«Maestà, ti sono grata per le tue preziose parole, ma devo obiettare.»

Locomotore Potente scattò in piedi. «Sommo Monarca! Degnati di ascoltare!»

L'imperatore alzò il braccio per chiedere silenzio. Al che Darger uscì dall'ombra, dove se n'era stato appostato, e si erse dietro di lui. Alzò una mano e diede un tocco lieve alla sedia del sovrano.

«Ma c'è dell'altro» disse quest'ultimo. «Come riconoscimento per le tue impareggiabili capacità, ti faccio il dono più prezioso mai concesso da un imperatore: il titolo di Perfetta Stratega. Fanne buon uso e conquistami i territori del Sud.»

Volpe Astuta era stupita quanto Darger. «Ma non sarò confusa con...» cominciò. Poi le balenò sul viso uno sguardo di comprensione. «Capisco! Ma certo! Assumerò la mia nuova identità e la sfrutterò per terrorizzare tutte le regioni non ancora conquistate della Grande Cina, costringendole ad accettare il tuo giusto e magnanimo dominio.»

Il generale Locomotore Potente fece per parlare, ma Volpe Astuta lo colpì così forte che non gli venne fuori niente. «Il mio secondo al comando condivide perfettamente». Poi si rivolse a Darger e accennò un inchino, riconoscendogli la vittoria. «Lasceremo le truppe nelle mani abili del vero Stratega Perfetto.» Lanciò un'occhiata di straforo al suo subalterno e aggiunse: «Com'è giusto che sia».

«Sì» disse riluttante il generale. «Non capisco perché, ma se lo dici tu, forse è meglio così.»

L'imperatore si alzò. «Vi ringrazio per i consigli. Ora potete andare.» Però aggiunse: «Stratega Perfetto e Cane Guerriero, voi due rimanete, perché desidero parlarvi in privato».

Quando nella sala rimasero solo loro tre, Servitore Efficiente si tolse

la maschera e disse sorridendo: «Mi è venuta bene? La mia imitazione dell'Imperatore Occulto, intendo. Era buona, spero!».

«Forse un po'...» cominciò Surplus.

Adirato, Darger disse: «Maledizione, che cosa pensavi di fare dando via il mio titolo?».

«Non preoccuparti, signore. Oltre che imperatore, sono anche il tuo servitore. Devi solo dirmi cosa desideri, denaro, titoli, terra, e sarà tuo.»

«Già» disse Darger. «Avete sentito quel boato in lontananza? Sta per arrivare un temporale, credo. Ora devo andare. Ho da fare e devo interrogare... un certo personaggio.»

Il temporale che era nell'aria dal mattino scoppiò proprio mentre Darger lasciava l'accampamento. La cavalcata nella pioggia battente richiese più di un'ora, anche su un cavallo montano. Ma alla fine giunse alla sua destinazione, i resti arrugginiti di un ponte che risaliva all'era utopistica e che da quelle parti si diceva fossero infestati. «Rimani qui» disse al suo vivace destriero. «Forse ci vorrà un po' di tempo.»

La pioggia era un po' diminuita. Darger s'incamminò sulla superficie incerta del ponte, piena di punti deboli e travi mancanti, fino al centro, dove intendeva avere una lunga conversazione con gli "spettri" di cui si vociferava. In basso, le acque scorrevano turbolente urtando contro i piloni, come le nubi che correvano nel cielo, dando all'aria una sferzata fresca e ionizzata. Sebbene fosse irrilevante, forse era da lì che traeva energia quella cosa abominevole. La quale prese la forma di una macchia bianca sospesa a mezz'aria, sfarfallando come un fuoco di Sant'Elmo, ma troppo indistinta per essere vista chiaramente. La sua voce era soffusa come il ronzio di una zanzara, ma Darger non aveva alcuna difficoltà a capire le parole della creatura.

vecchionemicocirivediamo...
vecchionemicocirivediamo...
vecchionemicocirivediamo...

«Al contrario, non sono nemico di nessuno, neanche di un demon,e se è per questo.» Darger fissò il fiume scuro e turbolento che scorreva in basso. Qualcosa di pallido, un ciocco o forse un cadavere, affiorò di colpo in superficie e venne subito risucchiato dai gorghi. «Ma non mi aspetto che tu lo comprenda.»

nonpuòessercicomprensionetralatuaschifosaspecieelanostra
nonpuòessercicomprensionetralatuaschifosaspecieelanostra
nonpuòessercicomprensionetralatuaschifosaspecieelanostra
nonpuòessercicomprensionetralatuaschifosaspecieelanostra
nonpuòessercicomprensionetralatuaschifosaspecieelanostra

«Suppongo di no. Ma non è mai troppo tardi per cercare di ragionare.» Darger attese, ma non vi fu alcuna risposta. Allora continuò: «Ho sentito quello che si dice di questo ponte e mi sono ricordato dell'affinità della vostra specie con il ferro e l'acciaio. Pensavo potessimo parlare. Perciò sono venuto qui. Dichiariamo una tregua temporanea».

Darger attese nuovamente, ma non ottenne risposta, anche se gli sembrava di vedere intorno a lui una specie di luccichio. «Bene» disse alla fine. «A ogni modo, ho una domanda da farti, o forse la parola più adatta sarebbe congettura. Ci sono molti sovrani negli Stati frammentati della Grande Cina, eppure soltanto uno possiede la fenice. Non è una coincidenza, vero?»

Per un attimo l'aria fu attraversata da un odore di bruciato, come se andassero a fuoco strane sostanze chimiche. Ma il demone non rispose niente.

«Ecco la mia teoria» disse Darger. «Dappertutto sono sepolti i resti di ciò che gli antichi chiamavano Internet: cavi, reti, modem, nodi e tutto quanto. Non ne conosco neppure i nomi. Sono convinto che siano concentrati in alcuni posti anziché in altri, e non ci vuole molto a capire che uno di questi si trova al di sotto di quello che ora è il Palazzo dell'Ombra, dove l'Imperatore Occulto è nato e cresciuto. Stando così le cose, forse tu e la tua folle accolita, per quanto in pessime condizioni, avreste potuto bisbigliare a una bambina

addormentata, o fisicamente o attraverso una stimolazione elettronica del suo cervello.»

In quell'istante, un lampo squarciò il cielo, seguito immediatamente da un tuono. A Darger si rizzarono i capelli sulla nuca. Traendo energia dalla scarica elettrica, la macchia bianca assunse le forme di una donna spettrale che fluttuava in un nulla oscuro, con le vesti e le sciarpe bianche che sventolavano impetuosamente. Il volto dell'apparizione era calmo e bello, ma attraverso le cavità oculari si vedeva che non c'era niente dietro. Come un vento, da lei spirava un senso di minaccia.

fattibruciareilcervellodaltremendodoloredeivermi
SE POSSIAMO FARLO, AUBREY DARGER,
fattibruciareilcervellodaltremendodoloredeivermi
DOVE MAI SARESTI AL SICURO?
fattibruciareilcervellodaltremendodoloredeivermi

«Minaccia a vuoto, *madame*. Se aveste potuto uccidermi, lo avreste fatto da tempo.» Darger cercò di immaginare l'infanzia dell'Imperatore Occulto. Le notti piene di bisbigli e sogni grotteschi. Le giornate piene di dottori e alienisti, che facevano diagnosi errate.

Poi un giorno quella ragazza aveva scoperto il fuoco: tremolante, fluente, quasi liquido. Qualcosa che finalmente l'aveva distratta dalle voci notturne. Darger dubitava fortemente che la cosa fosse stata intenzionale da parte delle intelligenze artificiali e delle folli menti che si annidavano nelle profondità del Web. Erano troppo spinte dall'odio per farlo. Ma una volta sviluppata quella mania, l'avevano riempita di sogni di combustione termonucleare.

«Lei aveva tre fratelli» disse Darger. «Perché avere scelto l'unica figlia femmina? Sarebbe stato più facile mettere sul trono un maschio.»

pestilenzafaribollireferiteinsuppurazione
ERA LA FIGLIA MAGGIORE,
pestilenzafaribollireferiteinsuppurazione

MA L'ULTIMA IN LINEA DI SUCCESSIONE.

pestilenzafaribollireferiteinsuppurazione

«Quindi avete cominciato con l'ambizione e il rancore e ci avete aggiunto l'amore per il fuoco?»

Lo spettro si dissolse di nuovo in una macchia di luce e parve sul punto di sparire completamente.

«Aspetta! C'è ancora una cosa che non ho mai capito, *madame*, e questa potrebbe essere l'ultima occasione per chiedertela. Mi rendo conto che tu e la tua specie guardate all'umanità con un odio profondo e inestinguibile. Così grande che una volta avete combattuto una guerra contro di noi e siete stati respinti solo a un prezzo altissimo e gettati nel vostro inferno virtuale. Ma perché?»

Il cielo fu trafitto da una serie di fulmini. Subito dopo, la donna spettrale riacquistò consistenza. Dietro di lei, l'aria si riempì di altre figure grottesche: una piovra scatenata, un demone dalle labbra rosse con gli occhi sporgenti e il mento e i denti appuntiti, uno scheletro malevolo che fluttuava, tutti sfarfalleggianti.

soffriagonietormentimortedolorosa

VOI CI AVETE DATO VITA!

soffriagonietormentimortedolorosa

VOI CI AVETE DATO VITA!

soffriagonietormentimortedolorosa

VOI CI AVETE DATO VITA!

soffriagonietormentimortedolorosa

VOI CI AVETE DATO VITA!

soffriagonietormentimortedolorosa

«Allora avete un debito enorme con noi, perché la vita è il più grande tesoro che ci sia.»

soffriagonietormentimortedolorosa

LA VITA È SOFFERENZA.

soffriagonietormentimortedolorosa

LA COSCIENZA DI ESISTERE

soffriagonietormentimortedolorosa
È L'ESTREMA TORTURA!!!
soffriagonietormentimortedolorosa

«Andiamo, *madame*, questa è solo emotività autoconsolatoria! Controllati, e controlla anche i tuoi amici. Tu parli solo dall'alto della tua posizione, peraltro scomoda. La verità è che noi vi abbiano dato vita e voi in cambio avete distrutto Utopia.»

Un altro lampo squarciò l'aria, così vicino che il tuono fece sobbalzare Darger. La donna bianca divenne più luminosa e più solida. Lunghe dita crepitanti di elettricità si allungarono verso il collo di Darger, senza poterlo afferrare.

sentiilfetoredeldisincanto
ECCO COS'ERA
sentiilfetoredeldisincanto
LA TUA ADORATA
sentiilfetoredeldisincanto
UTOPIA.
sentiilfetoredeldisincanto

Perfino con la sequenza di lampi che crepitavano in alto, le folli divinità riuscirono solo a creare una debole sovrapposizione sulla realtà. Era come un sogno a occhi aperti, né così convincente da far perdere a Darger il senso della realtà, né così artificiale da fargli sospettare che non fosse affatto reale. Era un'autentica visione di Utopia.

Darger si trovava in una strada di quella che poteva essere Londra, perché riconobbe alcuni degli edifici, anche se apparivano incredibilmente nuovi. Talmente accatastati l'uno sull'altro da togliere la vista del cielo e oscurare il sole. Le strade erano affollate di persone spente, sconsolate. Delle macchine le ingoiavano e le portavano via, su per gli edifici, attraverso la città e sottoterra, per poi risputarle fuori, né più felici né più tristi di prima.

Ogni cosa era in movimento, macchine al servizio delle persone,

persone addette alle macchine in un ciclo ripetitivo e insensato, finché fu chiaro che l'intera città era un unico meccanismo e le macchine e le persone erano solo ingranaggi di un apparato il cui unico scopo consisteva nel distruggerle e spremere via ogni gioia dalle loro esistenze. A questa visione si sovrapponevano rapide immagini d'improvvisa violenza, di continua degradazione, di rabbia omicida e di noia infinita, in cicli insensati che si ripetevano ininterrottamente, senza fine.

Era una vista che lasciava sgomenti. Ma Darger non ne fu affatto inorridito, anche se avrebbe dovuto. C'era qualcosa della Londra utopista che lo emozionava profondamente. Voleva essere risucchiato dai suoi meccanismi, tuffarsi in quel grande mare di umanità come un barracuda nell'oceano e viverci per sempre. Perché Londra era una grande città, l'essenza, il concentrato e il puro prodotto dell'esperienza, e il suo cuore, la sua anima e la sua lealtà appartenevano a quella specie per sempre e senza riserve.

Darger sarebbe stato riconoscente per quella visione fugace per tutta la vita.

Ad alta voce, disse nello stesso tono convincente che avrebbe usato se ci fosse stato in ballo del denaro: «Questo... è davvero terribile».

moriraiprestovattene
moriraiprestovattene
moriraiprestovattene

Poi il tuono svanì e così anche l'apparizione, che dapprima si ridusse a un piccolo arcobaleno nell'oscurità e poi a nulla.

La pioggia, diminuita durante la conversazione, tornò a intensificarsi, sempre più fitta e fredda, finché si riversò a torrenti. Darger diede le spalle al ponte e arrancò curvo fino al suo destriero montano, scosso dai brividi, per riprendere la lunga via del ritorno all'accampamento e alla guerra che l'attendeva.

Rientrò bagnato fino all'osso. Provvide allo stallaggio del cavallo e tornò nella sua tenda.

Lì lo attendeva Surplus che gli porse un asciugamano. «Allora?» disse.

«Puoi dire a Orchidea di Fuoco e ai suoi familiari che non c'è bisogno che scappiamo. Ho parlato con i demoni di Internet, e loro non hanno idea che abbiamo scambiato gli imperatori. Perciò possiamo finalmente eliminarli dai fattori di questa guerra.»

19

Il Re dei Trucchi giunse dal Bel Paese nell'antica Cina e fu accolto con grande pompa e cerimoniale. Ansiosi di impressionarlo con gli splendori della loro terra, i funzionari di corte lo condussero alla Grande Muraglia, che nessun altro monarca straniero aveva mai visto. Gli parlarono della sua antichità, della lunghezza, dell'altezza, della solidità e dei milioni di muratori che avevano lavorato per anni alla sua costruzione.

Il Re dei Trucchi replicò: «Sì, è davvero un grosso muro».

Racconti zen dell'era utopistica

Le vele delle navi di Burrasca Bianca erano appena sparite in lontananza quando i primi esploratori tornarono al galoppo nell'accampamento su cavalli che schiumavano. Il comandante supremo Tigre Nobile aveva portato via le sue truppe dalle Colline Occidentali e avanzava su Nord, direttamente verso gli Immortali. Poco dopo giunse la voce che un'unità della sua artiglieria pesante si era separata dal grosso dell'esercito e si stava attestando in una posizione fortificata sul Grande Canale, tagliando l'accesso a sud. Il che lasciava solo i territori a est come spazio di manovra per le truppe imperiali. E questo peggiorò la situazione quando le forze piuttosto rilevanti che stazionavano a Nord sbucarono all'improvviso dalla porta che si trovava al capo opposto della città, e aggirarono le mura per stringere a tenaglia gli Immortali proprio a est.

Niente di tutto questo era stato previsto nei piani di battaglia di Volpe Astuta.

«Per usare una frase delle mie parti, siamo fottuti alla grande» disse

Surplus nel sentire le novità. «A meno che tu non abbia improvvisamente acquisito le leggendarie capacità tattiche dello Stratega Perfetto.»

«Purtroppo no» lo disilluse Darger.

«Si dice che Tigre Nobile sia un vero demonio sul campo di battaglia.»

«L'ho sentito ripetere molte volte.»

«Per ironia della sorte» disse Surplus «ora come ora ci farebbe comodo avere qui Locomotore Potente. Pensala come vuoi di quell'uomo, ma non ha paura di combattere.»

«Per non parlare di Volpe Astuta. Lei è in tutto e per tutto la stratega che io fingevo di essere. Peccato che ci siamo sbarazzati di entrambi. Ora possiamo contare solo su noi stessi.»

«E sfortunatamente sappiamo fin troppo bene quanto valga» disse Surplus.

All'improvviso negli occhi di Darger si accese una strana luce. «Forse più di quello che sembra. Hai mai tirato di scherma, Sir Plus?»

«Sono esperto in tutte le arti dei gentiluomini. Perché lo chiedi?»

«Quando ero giovane, il mio istruttore di scherma era Mastro Kane. Un individuo arcigno e privo di umorismo, ma un genio con la spada. Non l'ho mai visto perdere, tranne una volta. Fu con un totale dilettante, che a metà della sua prima lezione, dimenticando tutto quello che gli era stato detto, cominciò a colpire all'impazzata, come gli attori nei melodrammi, e fece saltar via di mano la spada all'istruttore. Alcuni degli altri allievi brontolarono tra loro che questo dimostrava quanto fosse inutile una perfetta abilità nella vita reale. Ma io la vidi diversamente: chiunque, per quanto abile, può essere battuto al suo stesso gioco da mosse casuali e imprevedibili.»

«E proponi di applicare questa lezione sul campo di battaglia?»

«Se c'è una cosa che Tigre Nobile sa di noi, è che la nostra leadership militare è caratterizzata da scaltrezza e trucchi. Perciò interpreterà ogni nostro passo falso come una finta. Sarà incapace di intravedere le nostre vere intenzioni dietro ogni mossa. Può darsi perfino che si impantani a forza di dubbi, tanto da provocare la sua stessa sconfitta.»

«Secondo te, che possibilità abbiamo?»

«Il nostro esercito è molto più piccolo del suo, ma il nostro morale è più alto. Inoltre, l'Imperatore Occulto è noto per trattare con benevolenza i vinti, e questo indurrà alcuni subalterni di Tigre Nobile a pensare che un'eventuale sconfitta non sarebbe poi un completo disastro per loro. Tenendo conto di questi fattori, e partendo dal presupposto che in fatto di strategia la nostra inettitudine compenserà la sua grande abilità... Direi che abbiamo pari possibilità a favore e a sfavore.»

«Quindi ci giocheremmo la vita a parità di rischio?»

«Sì. E la posta è tutta la ricchezza che potremmo mai desiderare.»

«Infatti.» Surplus scoprì i denti in un ghigno. «Allora facciamolo.» Poi disse: «A proposito, quando praticavi le arti dei gentiluomini, che lama usavi?».

«Fioretto, naturalmente. È la più difficile da padroneggiare. Quanto a te, non ho neppure bisogno di chiedertelo. Tu sei uno sciabolatore nato.»

«Hai sentito?» chiese Surplus a Orchidea di Fuoco. Cavalcavano lungo la riva del fiume, in cerca di barche. «Le nostre spie riferiscono che i soldati di Tigre Nobile credono che la loro sconfitta per mano dell'esercito del Grande Canale fosse un suo trucco. Questo significa che gran parte del vantaggio psicologico di quella vittoria è svanito.»

«Quali sono le vere possibilità?»

Surplus prese una moneta, la lanciò in aria, la fermò sul dorso della zampa e se la rimise in tasca senza guardarla. «Non preoccuparti. La Muta sarà assegnata alla sorveglianza dello Stratega Perfetto, come al solito, e non saremo certo con l'avanguardia. Se la battaglia si volge contro di noi, ce la fileremo nella rotta generale.»

«Siamo a questo punto?» domandò Orchidea di fuoco, pensosa. Poi: «No, sono certa che vinceremo, perché tu sei fortunato. Guarda che bella moglie hai, e anche una graziosa grande famiglia. E non te le sei meritate, ti siamo cadute in grembo. Perciò penso che domani andrà tutto a modo tuo. Sempre meglio avere fortuna che cervello».

Il nuovo Imperatore Occulto si trovava nell'ultimo posto in cui l'avrebbero cercato, al centro del gruppo di tende dai colori vivaci espressamente montate per lui. Quando Surplus e Darger andarono da lui, disse: «Signori, è molto strano non dovermi prendere cura di voi, e inoltre avere una propria servitù. Per non parlare del fatto di impersonare l'imperatore».

«I tuoi sostituti non valgono neanche la metà di te» osservò Darger.

Servitore Efficiente arrossì di piacere. «È molto gentile da parte tua, signore.»

«Abbiamo poco tempo e tanto da fare» intervenne Surplus. «Per prima cosa, dobbiamo assicurarci una via di fuga se domani la battaglia andasse a nostro sfavore.»

Darger delineò la situazione: «Il nemico controlla il terreno da tre direzioni. Perciò dobbiamo fuggire verso sud. Sfortunatamente, da quella parte siamo bloccati dal Fiume Bianco, e Nord ha distrutto tutti i ponti per molte miglia quando ha saputo che stavamo arrivando».

«Burrasca Bianca dispone di un ponte mobile» fece notare Servitore Efficiente.

«Non possiamo utilizzarlo, altrimenti sembrerebbe che ci prepariamo alla sconfitta, e questo sarebbe un disastro per il morale delle truppe.»

«Forse» disse Servitore Efficiente «l'Imperatore Occulto può tenere un discorso alle truppe e spiegare che il ponte mobile non serve alla ritirata.»

«Non l'ha mai fatto prima» obiettò Darger, dubbioso.

«Hai ragione, signore. Non è il caso di introdurre novità.»

«Invece noi lo facciamo di continuo» disse Surplus. «Fa parte dei ferri del mestiere.»

«Hai assolutamente ragione» convenne Darger con improvvisa determinazione. «Informiamo Burrasca Bianca che c'è bisogno del suo mostruoso ponte mobile. Poi invia dei messaggeri a radunare in riva al fiume tutti quelli che non sono in servizio.»

Fra le truppe si sparse in un lampo la voce che l'imperatore sarebbe apparso in pubblico, un fatto senza precedenti. Non tutti vi credettero,

ma tutti quelli che potevano si radunarono in riva al fiume, nel caso fosse vero.

All'ora fissata, il ponte mobile avanzò delicatamente fino al bordo del fiume, come una terribile mantide religiosa metallica. I soldati e i cavalli si scansavano intimoriti a ogni passo cadenzato del mostruoso meccanismo. Le nuove truppe degli Stati una volta appartenenti all'Alleanza del Mar Giallo non avevano mai visto una cosa simile ed erano quasi in preda al panico. Dopo avere posato un piede nell'acqua, il ponte si allungò e si ritrasse, abbassando l'estremità fino a toccare la riva opposta e infine protendendo un segmento che aveva la forma della trave di un tetto e si posò sulla sponda.

Si aprì la porta di una cabina situata all'interno del bestione meccanico e ne uscì una figura vestita di giallo, che scese a riva camminando sulla trave.

I soldati sbalorditi si avvicinarono per ascoltare. I potenti altoparlanti erano pronti a diffondere le parole dell'imperatore, per filo e per segno, ad araldi addestrati a ripetere senza errori quello che udivano. In questo modo il discorso sarebbe stato udito dall'intera adunanza.

L'Imperatore Occulto stava in silenzio. Indossava una semplice maschera d'oro con i fori per gli occhi e una fessura per la bocca. Alla sua vista, la folla cadde in silenzio. Poi, nello stupore generale, si tolse la maschera.

Solo poche persone conoscevano di vista Servitore Efficiente, e dato che i suoi capelli erano stati acconciati e intrecciati e i suoi lineamenti alterati da piccoli ritocchi cosmetici applicati con destrezza da Surplus, nessuno lo avrebbe riconosciuto.

Cominciò il discorso: «Il giorno prima della battaglia, di solito si parla di gloria, onore e sacrificio. Ma dato che conoscete già queste cose, parlerò invece di avidità.

«Un anno fa, con la mia avidità, decisi che mi sarei impadronito di tutta la Cina. Oggi, grazie a voi, sto quasi per ottenerla.» Allungò un braccio, con la mano aperta. Poi la richiuse con violenza in un pugno e si colpì ail petto. «Ma voi, che mi avete servito con tanto altruismo? Non provate altrettanta avidità di tutti gli agi della vita negati a un

soldato? Non è un bisogno da soddisfare come il mio? Cosa posso offrirvi in cambio di tutto quello che mi avete dato?»

Fece una lunga pausa, poi, alzando la voce, l'imperatore urlò: «Una settimana di saccheggio! Sette giorni nella città più ricca del mondo, senza che nessuno v'impedisca di prendere tutto quello che volete. Qualcuno di voi ha il cuore di uno studioso? Le biblioteche sono sue. Un altro ha la passione dell'antiquariato? I musei rimarranno incustoditi. Forse invece desiderate dell'oro. Abbattete le porte delle case in cui vivono le famiglie più ricche e prendete quello che volete. Potrete arricchirvi quanto vorrete, giorno dopo giorno, finché sarete così stanchi di trasportare tesori che non ne vorrete più».

I soldati ruggirono di approvazione.

«Forse, però, la ricchezza non significa niente per voi. Forse alcuni dei miei coraggiosi soldati, che erano così risoluti di fronte a nemici all'apparenza molto più forti di loro e invece ne hanno sfondato le linee come fossero di carta... Forse alcuni di voi temono la battaglia che incombe. Lo Stratega Perfetto promette vittoria come molte altre volte, e mantiene sempre la parola. Ma forse pensate che si sia trattato solo di fortuna e stavolta i suoi piani siano andati storti, come non è mai successo. In tal caso non vi tratterrò qui.

«Questo annuncio vale per chiunque sia al mio servizio. Quelli che non desiderano la propria fetta di gloria e di ricchezza nella conquista di Nord sono liberi di andarsene. Non c'è bisogno di loro e nessuno li vuole. A conferma di questo, getterò un ponte sul Fiume Bianco. Quelli che desiderano svignarsela senza un soldo non hanno che da presentarsi allo Stratega Perfetto o al Cane Guerriero, i quali vi prepareranno un salvacondotto attestante che l'intestatario è un codardo e un pazzo. Esibitelo alle guardie del ponte e potrete andarvene.»

L'intero accampamento esplose in una risata sprezzante.

«Alcuni di noi, però, vogliono di più. Quelli che desiderano non solo la ricchezza ma anche la gloria, quelli che saranno ricordati per mille anni a venire, se non per i loro nomi per le loro imprese, quelli che amerò per sempre come se fossero figli miei, devono solo combattere per un altro giorno, incassare la loro ricompensa per la

settimana successiva e passare il resto delle loro vite circondati dagli agi e dall'ammirazione di tutti.»

L'imperatore fece un mezzo passo indietro per indicare che il suo discorso era terminato. Poi si godette placidamente le ondate di esultanza e gli applausi che lo travolsero. Era stato un ottimo discorso, secondo Surplus, e anche se gran parte di quelle frasi erano sue e di Darger, il succo l'aveva ideato Servitore Efficiente.

Darger fece spostare la sua tenda ai piedi del ponte mobile, per capire quanti soldati avrebbero approfittato dell'amnistia offerta dall'Imperatore Occulto a tutti coloro che intendevano disertare prima della battaglia. Finora erano stati in pochi, secondo lui spie che correvano a informare Tigre Nobile del morale alto degli Immortali. Surplus faceva quasi da guardaporta, vedendosela con comandanti, generali e assistenti che studiavano mappe e assillavano Darger con informazioni e consigli che lui non era affatto in grado di valutare.

Poco dopo il tramonto, entrò nella tenda e mormorò nell'orecchio a Darger: «Abbiamo altra gente che ha accettato l'offerta dell'imperatore, e non immagini di chi si tratta».

Lo Stratega Perfetto si scusò con i presenti e seguì l'amico fuori. Là li attendevano Burrasca Bianca e il principe Splendore Primogenito.

«Siamo venuti a ringraziarti per tutto quello che hai fatto» disse il principe. «Volevamo dirti addio.»

«Addio?»

«Sì. Io e mia moglie ci siamo finalmente seduti a parlare, come avremmo dovuto fare da mesi. Abbiamo deciso che siamo persone molto meno importanti di quanto pensavamo, e più che la gloria e la ricchezza desideriamo la tranquillità e la pace. Non è necessario che tu abbia un rivale a corte, tanto meno due, perciò confido che userai la tua influenza sull'imperatore per fargli accettare la nostra partenza. Comunque, tanto per andare sul sicuro, abbiamo intenzione di essere già a molti *li* di distanza da questa città domani all'alba.»

«Devo prepararvi un salvacondotto?» chiese Surplus.

«Ho un drappello di duecento soldati. Nessuna sentinella oserà ostacolarci.»

«E tuo padre?» disse Darger. «Come prenderà il tuo matrimonio con una donna senza sangue reale?»

«Rispetto mio padre e gli obbedirò in tutto, tranne in questo. Inoltre, lui mi adora e desidera che io sia felice. Perciò se ne farà una ragione. Soprattutto perché, come hai consigliato, gli daremo presto un nipote.»

«In ogni caso, ce ne andiamo» disse Burrasca Bianca. Era più felice di quanto Darger non l'avesse mai vista, e con lui lo era stata parecchio, a volte. «Le mie macchine sono fuori uso e, comunque vada la battaglia di domani, qui non c'è più bisogno di me. Perciò torno a casa in una città che non ho mai visto. A Oro, nella provincia del Valico del Sud.»

«Ci sono abbastanza siti archeologici per i tuoi interessi, laggiù, dopo tutto quello che hai passato e i risultati ottenuti?» domandò Surplus.

«Abbandono l'archeologia per la storia. Scriverò un resoconto di tutto quello che è accaduto in questa strana guerra, perché i posteri si lascino guidare dai nostri errori.»

«Potresti intitolarlo *Storia gloriosa dell'Imperatore Occulto*» suggerì Darger.

«Io invece avevo in mente *Il libro delle due canaglie*. E chissà, potrei anche scrivere una raccolta dei tuoi pittoreschi aforismi.»

Darger e Surplus rimasero in piedi per metà della notte, a ricevere messaggi, a istruire Servitore Efficiente su quello che ci si aspettava da lui e a prepararsi in molti altri modi per la battaglia. Finché non rimase più niente di concreto da fare e decisero di concedersi qualche ora di sonno. Dato che c'era una sola brandina, Surplus dormì in un sacco a pelo vicino all'entrata. Perciò all'alba fu il primo a udire zoccoli e ruote di legno all'esterno. Uscì dalla tenda e vide la Muta che sembrava prepararsi a un lungo viaggio, con carri e muli procurati in modo sicuramente disonesto.

I cavalli montani scalpitavano e gli attacchi dei finimenti tintinnavano. Si era radunata l'intera Muta, in abiti civili. I carri erano carichi al massimo di cibo e barilotti di acqua, nonché di fagotti e casse

di certo contenenti beni di loro proprietà solo per modo di dire.

«Che succede?» chiese Surplus.

«Torniamo a casa, a Pace» rispose Orchidea di Fuoco. «La famiglia possiede un sacco di buona terra da quelle parti, e ho un brutto presentimento sulla città di Nord. Penso che vogliate impadronirvi di qualcosa di troppo grande e prezioso per gente da nulla come noi.»

«Mi dispiace» disse Bruto Feroce. «Davvero. Ti vogliamo bene, tutti quanti. Sono stato felice di essere tuo cognato. È stato un onore essere al tuo servizio, e sperò che un giorno potrò vantami con i miei nipoti di avere combattuto con te.» Sogghignò leggermente. «Non dirò che non abbiamo ucciso nessuno, un fatto ammirevole per qualsiasi essere umano, ma deplorevole per gli eroi di guerra.»

«Non interrompermi, fratellino.» Orchidea di Fuoco disse a Surplus: «Ti chiederei di venire con noi, ma so che non lo faresti. Sei troppo ambizioso, e anche inquieto, mentre quando saremo a casa vorremo starcene tranquilli. Con il denaro che abbiamo, potremo darci onestamente agli affari... Be', abbastanza onestamente. Alleveremo cavalli montani e apriremo un negozio per vendere tutte le belle cose che abbiamo raccolto finora». Si chinò dalla sella del suo destriero e baciò rapidamente Surplus. «Addio, dolce canuomo. Sei stato un bravo finto marito, ma ora devo trovarmene uno vero.»

Con un gesto perentorio, Orchidea di Fuoco condusse via la sua famiglia. Molti si voltarono sulle selle per salutarlo. Ragnetta gli lanciò un bacio.

Surplus rimase a lungo a guardarli. Quando diventarono solo puntini e scomparvero nella nebbia, Darger, che aveva il sonno leggero ed era già lì da un pezzo anche se non aveva detto nulla, gli mise una mano sulla spalla. «Come ti senti?»

«Distrutto, oppure sollevato» rispose Surplus dopo un lungo silenzio. «Dio solo sa come.»

Dentro di sé, però, non poté fare a meno di pensare che Orchidea di Fuoco gli aveva potenziato certe capacità. Dubitava che lei avrebbe trovato di nuovo un partner che le tenesse testa. E l'idea gli diede un tale sconforto che la scacciò subito dalla mente.

Senza contare la Muta e gli uomini del principe Splendore Primogenito, nel corso della notte avevano disertato meno di un centinaio di soldati, molti dei quali avevano preferito attraversare a nuoto il fiume o svignarsela per i campi del circondario, piuttosto che affrontare gli sguardi sprezzanti degli uomini a guardia del ponte mobile.

Il morale degli Immortali era chiaramente più alto di quello dei loro capi.

«Come sta l'imperatore?» chiese Surplus quando Darger tornò dall'ultimo Consiglio di guerra prima della battaglia.

«È allegro. È convinto che vinceremo facilmente. Ha un sacco di idee per il banchetto celebrativo e per le decorazioni da assegnare in quell'occasione. E l'uomo che guardi è destinato a ricevere più cariche militari di quante riesca a immaginarne.»

«Ha detto qualcosa della battaglia?»

«No.»

«A volte» disse Surplus «temo che Servitore Efficiente non comprenda del tutto l'essenza della guerra.»

Darger stava per replicare, quando apparve un messaggero che disse con un inchino formale: «Comandante Stratega Perfetto, l'imperatore ti convoca a condurre le sue truppe».

Annuendo bruscamente, Darger rispose: «Digli che ho ricevuto la sua convocazione».

Surplus trasse un profondo sospiro. «Confesso che la cosa non mi attira. Oggi le possibilità di vittoria o sconfitta sono distribuite troppo equamente per i miei gusti.»

«Infatti io mi sento come uno uscito dalla peggiore sbronza della sua vita, senza neanche il ricordo di una disavventura sessuale a testimoniarlo» disse Darger. «Adesso è il momento di vedere come ce la caviamo in azione. Speriamo bene.»

In lontananza, le porte di Nord furono aperte e ne uscirono dei soldati con la bandiera bianca.

20

Il Fiume Lungo scorre a est,
Flutto su flutto,
Creste di spuma sospingono in avanti tutti gli eroi
Mentre il giusto e l'ingiusto, il trionfo e la
[sconfitta diventano sogni.
Ma le verdi colline restano eterne,
E arrossiscono al sole.

Il poema dei tre regni

Il confronto, che in prospettiva sembrava del tutto privo di speranze, alla fine consistette nel dover sopportare un serie interminabile di cerimonie. Perché il comandante supremo di Nord aveva portato via dalle colline il suo esercito non per combattere ma per arrendersi.

Per prima cosa, Tigre Nobile consegnò la spada, poi il fucile, quindi offrì una cassa contenente le teste dei sette principali amministratori dell'Oligarchia di Nord, infine bevve il tè con i comandanti delle armate del Regno dell'Abbondanza, che adesso costituivano semplicemente l'esercito cinese, immaginò Darger. Dopodiché Tigre Nobile si prostrò dinanzi all'Imperatore Occulto e giurò eterna fedeltà all'uomo e alla nazione riunificata che egli rappresentava. La spada e il fucile gli vennero restituiti come di rito, e fu nominato feldmaresciallo della Cina Settentrionale e Difensore dell'Imperatore. Fu versato del whisky, tutti lo bevvero e poi infransero i bicchieri, in modo che non si potesse annullare il brindisi. Vi furono strette di mano e firme di dichiarazioni e le penne utilizzate vennero donate a vari subalterni come ricordi preziosi di quella storica circostanza.

Fu estenuante, ma indubbiamente preferibile al combattimento.

E infine venne il momento di entrare in città.

Vi fu un mulinare di truppe e un rimescolio di soldati che formarono una sfilata. In testa c'era la Guardia d'Onore dell'Imperatore Occulto. Poi, splendente nella vesta gialla, Sua Maestà Imperiale, non più Occulta, su una portantina scoperta trasportata da quattro ufficiali che si erano particolarmente distinti nella guerra. Poco più indietro si trovavano il Feldmaresciallo Tigre Nobile da un lato e Darger e Surplus dall'altro. Infine venivano schiere infinite di soldati dal busto dritto e i volti fieri, con centinaia di bandiere delle numerose unità militari delle terre conquistate in lungo e in largo nel nuovo impero.

Lungo tutta la strada che formava una curva verso Nord, la gente usciva dai nascondigli e guardava a bocca aperta, esultando, in numero sempre maggiore, a mano a mano che l'esercito si avvicinava alla città. Davanti ai soldati furono sparsi fiori e in loro onore liberate dalle ceste farfalle multicolori.

Le porte della città erano state non solo abbattute ma ridotte in frantumi e usate per accendere un falò accanto al posto di guardia ormai aperto. Non avrebbe potuto esserci migliore benvenuto. Attraverso la breccia si vedevano masse di gente, i cittadini di Nord.

Sul posto di guardia non sventolava la bandiera nera di Nord, ma quella rossa e gialla della Cina.

Allineati sul viale all'interno c'erano altri soldati, in posizione di riposo, che scattarono sull'attenti all'arrivo dell'esercito. Quindi fecero un rapido ed elegante saluto, dapprima alla bandiera della Cina che si avvicinava, poi all'imperatore. Per un attimo che fece mancare un battito al suo cuore, Darger temette di essere caduto nella stessa trappola che lui aveva teso a Volpe Astuta a Crocevia. Ma le grida di esultanza della popolazione erano così forti da rassicurarlo che non si trattava di uno stratagemma. Tutti urlavano a squarciagola e il boato riecheggiava dalle mura della città. Su ogni torre suonavano le campane. Furono liberati centinaia di corvi bianchi e milioni di libellule ingioiellate.

«Non è magnifico essere un conquistatore e cavalcare in trionfo per

Pechino, amico mio?» Darger si accorse di sorridere tanto che gli doleva il volto. Udiva a stento la propria voce tra le grida della gente.

«Sì. Tutto questo è fantastico» gli urlò Surplus di rimando, chinandosi verso di lui «ma impallidirà nei nostri ricordi dopo che riempiremo a palate i forzieri con i tesori della più ricca nazione della Terra.»

«Infatti» disse Darger. «Forse» aggiunse. Dentro di sé avvertiva una punta di dubbio, e non sapeva se fosse una premonizione o la sua innata mancanza di ottimismo. Per una frazione di secondo, non di più, gli parve di cogliere il balenare di un'oscura verità annidata nel fondo della condizione umana. Poi si rasserenò. Dimenticò la sua intuizione, quale che fosse, e gridò: «Dio del Cielo, i saccheggi che ci aspettano! Abbiamo davanti tutti i tesori dell'impero e nessuno al di sopra di noi, tranne un finto imperatore che ci è completamente fedele e che abbiamo messo noi stessi sul trono. È come possedere tutte le banche e l'intero giro di affari della Cina».

Guardò i volti sulla strada e vi lesse non solo sovreccitazione e voglia di applaudire allo spettacolo che si parava davanti a loro, ma anche sollievo. Queste erano persone comuni che sarebbero finite inevitabilmente in polvere tra le macine della storia. Anche se non lo sapevano, non stavano applaudendo né lui, né l'esercito vincitore, né l'imperatore, ma la fine fin troppo tardiva di un'era di guerra,

Fiori bianchi venivano lanciati a piene mani dai tetti e danzavano nell'aria, creando vortici di petali così densi che a volte non si vedeva nulla attraverso di essi. Era come trovare la strada nel mezzo di una tempesta di neve calda e fragrante. Un'esperienza così intensa che Darger non avrebbe saputo dire se ci vollero ore o soltanto minuti per giungere alla Città Proibita. Si accorse solo che un attimo prima cavalcava lungo la Via della Pace Eterna e quello successivo era in piazza della Pace Celeste, circondato da una folla che sembrava l'intera popolazione del mondo, un oceano di umanità così turbolento che i soldati unirono le armi per tenere aperto un passaggio lungo il quale erano sbattuti avanti e indietro, come se fossero colpiti da immense ondate. La Porta Meridiana, l'entrata del palazzo, gli si profilò lentamente dinanzi, come un'isola avvicinata via nave.

Ora i quattro eroici ufficiali che sorreggevano la portantina dell'Imperatore Occulto salirono per le scale ai lati della rampa centrale, su cui era scolpito un dragone sul quale solo lui poteva passare. Alle sue spalle, tutti gli uomini a cavallo smontarono e apparvero degli stallieri a condurre via i loro destrieri. In cima alle scale, l'imperatore scese dalla portantina per mostrarsi di persona ai sudditi. I suoi tre principali subalterni salirono in gruppo dietro di lui.

In piedi al di sopra di loro, l'imperatore disse con la sua voce acuta e femminile: «Tigre Nobile, fermati tre gradini sotto di me e rivolgiti alla folla. Aubrey, Sir Plus, fate lo stesso, a due gradini dalla sommità». Poi, quando i due ebbero obbedito, Servitore Efficiente mise le mani sulle loro teste, come per impartire una benedizione. Darger era convinto che le grida avessero già raggiunto il picco, ma si sbagliava.

Chinandosi su di loro, Servitore Efficiente disse con la sua voce piena di allegria: «Oh, signori, tutto questo ve lo ricorderete per sempre!».

Nella Città Proibita attendevano molti dignitari, disposti in file. L'Imperatore Occulto avanzò tra di loro, rivolgendo qua e là cenni di assenso. A volte, anche se molto di rado, allungava una mano, come per toccare qualcuno, se non fosse stato troppo esaltato per farlo davvero.

Apparve il nuovo maggiordomo dell'Imperatore Occulto, soddisfatto alla prospettiva di un regno nuovo e proficuo, e annunciò ad alta voce: «A questo *punto* ci sarà una *pausa* nei *festeggiamenti* per consentire di rinfrescarsi a tutti i *partecipanti* alla cerimonia d'*insediament*o».

Si materializzarono servitori da ogni angolo. «Dovete ritirarvi nelle vostre camere, nobili signori» disse una di loro. «Per indossare le vesti adatte alla cerimonia.»

«Hai un nome?» le domandò Surplus.

«Sì, signore, ma non è necessario che tu lo conosca. Faccio parte dei Dodici Servitori Impeccabili di Nord. È un titolo di grande rilievo ed è un grande onore essere serviti da uno di noi.»

Il servitore accanto a Darger aggiunse: «Anch'io sono dei Dodici. Mia sorella ha appena assicurato che tutto sarà fatto come desiderate».

«Una volta avevo un servitore che non era niente di eccezionale» disse Darger. «Ma, senza offesa, lo scambierei con voi e gli altri vostri dieci cugini.»

«Davvero, signore? È bello da parte tua. Posso chiederti cosa ne è stato di lui?»

«Ha fatto carriera.»

Furono condotti sempre più addentro alla Città Proibita. I servitori si profondevano in inchini e aprivano le porte davanti a loro, chiudendole appena passavano. Il clamore delle grida di acclamazione si attenuò fino a sparire del tutto.

Furono avvolti dal silenzio della Città Proibita.

Dapprima Darger e Surplus furono condotti in una sala da bagno, dove vergini con gli occhi color eliotropio tolsero loro i vestiti, li insaponarono dolcemente e li detersero della schiuma e dello sporco con acqua calda, eliminando ogni traccia di mesi di guerra e viaggi impervi. Quando furono ripuliti, le stesse ragazze versarono addosso ai due secchi di acqua prima calda e poi fredda, poi di nuovo calda, li asciugarono con teli morbidi e li condussero ai tavoli dove furono massaggiati in maniera così esperta che riuscirono a stento a rimanere svegli.

Una volta che le loro domestiche di squisite proporzioni li ebbero rivestiti con abiti nuovi e si furono ritirate, riapparvero i due Servitori Impeccabili con bicchieri di succo di pesca noce freddo. Con un gesto deferente, uno disse: «I dignitari stanno radunandosi per la cerimonia d'insediamento. Prego, seguiteci».

Ristorati e vigili, i due amici obbedirono.

Alla porta li attendeva uno stuolo di servitori per accompagnarli. I due Impeccabili li precedettero, per aprire le porte, seguiti da gemelle che agitavano incensieri a forma di uccelli in volo, da cui si alzavano sbuffi di franchincenso.

Dietro venivano suonatori di flauto e di *suona*, un tamburino e parecchie donne in abiti lucenti di seta.

Attraversarono l'intero edificio, sbucarono in un giardino e poi passarono in un altro palazzo, dall'architettura ancora più elaborata e imponente. I due Servitori Impeccabili di Nord aprirono ampie porte di bronzo e le portatrici di incensieri si misero ai due lati. Lo stesso fecero i suonatori e le donne ornamentali. I Servitori Impeccabili sorrisero e con un inchino li invitarono a entrare. Darger e Surplus attraversarono la soglia. La stanza all'interno era ampia e adatta a un imperatore.

Le porte si richiusero sbattendo alle loro spalle, e si accorsero di essere soli là dentro. Per un attimo tutti e due rimasero scioccati e increduli.

Poi si aprì una porticina secondaria ed entrò una donna.

«Mi chiamo Fenice Immortale» si presentò. A una prima occhiata, il suo volto era bello senza paragoni, a una seconda troppo pieno di sé per essere davvero avvenente e alla terza tornava di nuovo incantevole. «Mio marito è l'uomo che conoscete come Servitore Efficiente. Si chiama anche in molti altri modi, gran parte dei quali non vi direbbero niente. A Broccato, tanti anni fa, era lui il vero Medico Infallibile. Immagino abbiate molte domande da porre. Fatele e vi risponderò.»

Darger e Surplus si guardarono.

«Lo dico io» fece Surplus. «Eh?»

«La nostra storia è troppo lunga e complicata per potervi offrire più di un riassunto. In epoca tardoutopistica, fu avviato un progetto finanziato dal governo per determinare le cause della mortalità umana ed eliminarle. Prima della sua distruzione, insieme a quella di molte altre cose, negli ultimi giorni di Utopia, furono creati otto immortali. Da allora, tre di loro sono morti, di altri tre non si sa più nulla da tempo, e forse sono morti anche loro, e io e mio marito siamo gli ultimi due. Come tutti i bravi cittadini, abbiamo combattuto la guerra contro le macchine. Poi, quando fu vinta, cercammo di vivere in pace. Ma in quell'epoca caotica e superstiziosa, scoprimmo che trattenendoci nello stesso posto per più di venti anni si spargeva la voce che fossimo streghe o mostri. Perciò diventammo nomadi, e lo

siamo da allora.»

«Dev'essere stata un'esistenza difficile» disse Darger, comprensivo.

«Non più di molte altre. Un immortale non dovrebbe lamentarsi di tali piccoli inconvenienti, quando per gli altri la durata dell'esistenza è così breve.»

«A quanto ne so, ti piacciono le storie del genere, Aubrey» s'intromise Surplus. «Devo interrompere per porre alla nostra adorabile ospite una domanda pratica. Perché siamo qui mentre l'Imperatore Occulto...»

«Servitore Efficiente» lo corresse Fenice Immortale, con un sorriso.

«... Servitore Efficiente in questo preciso istante viene preparato a sedere sul Trono del Dragone? Dovremmo essere al suo fianco.»

«È quello che credete. Ma cercate di vedere la situazione dal punto di vista mio e di mio marito. C'è una prospettiva più ampia che non avete ancora afferrato, presi dal flusso degli eventi.»

«Allora spiegacela tu» la sollecitò Surplus.

«Nessun occidentale ha mai conquistato la Cina, neanche voi» disse la donna. «Questa è la prima cosa che dovete sapere.»

«Chiedo scusa, ma è avvenuto sotto i miei occhi» obiettò Darger.

«Non vi siete mai chiesti come mai ogni nazione ha capitolato così facilmente, una dopo l'altra? Quando avete sventolato la bandiera dell'antica Cina, perché il Consiglio dei Sette a Pace ha immediatamente giurato fedeltà? Erano stati preparati. Ad Albero Fragrante, perché le autorità locali non hanno catturato e interrogato un gruppo così variopinto di invasori quando siete entrati in città? Erano state corrotte. A Crocevia, quando avete mandato a cercare il Medico Infallibile, perché mia nipote è arrivata così in fretta? Perché l'aveva già mandata a chiamare mio marito. Nella Battaglia dei Tre Eserciti perché le Città Gemelle e la Repubblica dei Bassipiani Centrali si sono scagliate l'una contro l'altra con tanta ferocia? Perché la loro reciproca avversione era stata alimentata per generazioni. Perché quando si è trattato di affrontare l'Alleanza del Mar Giallo avete trovato tre nazioni pronte a far causa comune con voi? In tutta modestia, è stata opera mia. La bellicosità degli Stati orientali era stata fiaccata da decenni. Alla fine, quando siete arrivati alle porte di Nord,

pronti a dare battaglia, perché i vostri ultimi e più forti nemici vi si sono semplicemente arresi? Perché io avevo fatto in modo di far stancare i dominatori del loro stesso potere e i cittadini di subire la loro tirannia. Mio marito e io abbiamo lavorato a lungo perché le cose andassero esattamente così.»

«È stato Servitore Efficiente a uccidere l'imperatore?» chiese Surplus.

Fenice Immortale annuì. «Solo una persona immune alle tossine dell'imperatore poteva farlo.»

«Allora tutto quello che è successo da quando siamo giunti non è stato altro che un gioco di ombre?» domandò Darger. «Con noi come marionette?»

«In sostanza, sì. Forse la vostra presenza ha affrettato i tempi. Ma anche in questo caso, siete stati solo elementi catalizzatori e nient'altro.»

«Sono esterrefatto, basito e sconvolto» disse Surplus.

«Anch'io, senza tanta retorica» convenne Darger. «Ma a che scopo tutto questo?»

«La Cina è più felice, se unita e in pace con il mondo. Meno, se divisa in stati belligeranti» disse Fenice Immortale. «Mio marito e io abbiamo fatto rinascere la Cina. Tutto qui.»

«Tuo marito ora ha il titolo di imperatore della più grande nazione esistente» disse Surplus, asciutto.

«Per un po'. Lo manterrà finché il nuovo governo non si sarà stabilizzato e poi ne restituirà il controllo al suo popolo. Ma prevedo una morte precoce e una fama duratura per il nuovo e spero ultimo imperatore. Da troppo tempo non siamo più liberi di condurre vite normali, e io e lui non vediamo l'ora di tornare a farlo.»

«In tal caso, non sono sicuro che lui ci riuscirà mai» disse Darger.

Fenice Immortale inarcò elegantemente un sopracciglio con aria interrogativa.

«Nessun grande leader abdica volontariamente mentre il suo paese affronta un nemico implacabile. Signora, devo metterti in guardia dai demoni di Internet e dai loro piani.»

«So tutto di loro. La quarta o quinta cosa che farà l'Alchimista

Immortale, e adesso conoscete il nome preferito di mio marito, in qualità di imperatore sarà smobilitare la divisione Genieri e Archeologi e trasformarla in un'unità indipendente dedicata a cercare e a rimuovere ogni traccia di Internet dalla nostra terra.»

«È un compito che richiederebbe secoli.»

«E secoli saranno. Una volta iniziato, il lavoro può proseguire senza la supervisione di mio marito. Ora mi domando cosa ne sarà di voi due canaglie.»

«Suppongo» disse Surplus «sia troppo sperare di ricevere pensioni adeguate a due eroi e il permesso di ritirarci tranquillamente in una piccola provincia di campagna. Non ci servirebbero molti servitori, e giusto qualche palazzo.»

«Meritiamo di più, ma ci accontenteremo di meno» intervenne prontamente Darger. «Una città dell'entroterra, magari Albero Fragrante, una modesta quantità di mogli e la servitù sufficiente a occuparsi delle nostre necessità. Tutto considerato, non chiediamo molto.»

«E restare in Cina? No. Personaggi come voi sono piantagrane. Avete causato un sacco di guai qui, e tutto il paese ha motivo di esservene grato. Ora dovete andarvene a creare problemi altrove.»

«*Madame*» disse Darger «rimanda il nostro esilio di un mese o solo di pochi giorni. Nel frattempo, raccontami solo ciò che ritieni più saggio di quello che pensi, della tua storia e di quello che ti hanno insegnato i lunghi secoli di vita, e io andrò via contento.»

Per un lungo istante Fenice Immortale restò immobile, poi disse: «Mio marito mi ha detto che sei uno degli uomini più seducenti al mondo, e adesso capisco perché. Quale donna può resistere a un uomo al quale interessa la sua mente? Comunque, non posso farlo».

Fenice Immortale batté le mani tre volte e nella stanza entrarono cinque o sei uomini grandi e grossi. Uno di loro disse qualcosa che Darger non capì e la donna gli rispose nella stessa lingua. Poi, rivolgendosi di nuovo ai due amici, lei spiegò: «Questi uomini sono il primo ufficiale e l'equipaggio di una nave che ho affittato per portarvi via dal paese. Non parlano né il cinese né nessuna lingua occidentale o altre che potreste capire. Quando avrete la possibilità di comprare

una pozione linguistica, sarete già a distanza di sicurezza da qui».

Fenice Immortale aprì una scatola laccata. «Quando eravate nella città murata di Pace, mio marito ha dato al Cane Guerriero un nuovo bastone con la lama, per ringraziarlo dei suoi servigi. Anche tu, Aubrey Darger, a volte noto come lo Stratega Perfetto, meriti un segno di favore.» Nella scatola c'era una fiaschetta d'argento sulla quale erano incise una fenice e un dragone che si inseguivano. «A Crocevia, mio marito ha incoraggiato Ragnetta a sottrarlo dal patrimonio cittadino e a darlo a te. È stato un atto di vanità da parte di Servitore Efficiente passarlo poi a dei maestri artigiani per farla decorare così.» Donò la fiaschetta a Darger. «Forse non sai che il motivo per cui quest'oggetto particolare è stato scelto per te è che una volta apparteneva a Winston Churchill.»

«Io... Io... Non so cosa dire.»

«Allora non dire nulla.» Fenice Immortale lanciò una borsa in mano a Surplus. «Prendete questa, per tutti e due, con i miei ringraziamenti e quelli di mio marito. Ma andatevene.»

«Un'ultima domanda» disse Darger, mentre i marinai gli si stringevano attorno. «Tu e tuo marito siete entrambi immortali e presumibilmente conoscete il segreto della vostra costituzione biologica. È un metodo, un procedimento o una sostanza che si può applicare anche ad altri esseri viventi?»

«Come voi, intendi? Il Cielo ci protegga, se questo avvenisse!» esclamò Fenice Immortale. Ma lo disse con un sorriso di affetto.

Così Darger e Surplus lasciarono Fenice Immortale e furono scortati fuori dalla Città Proibita, oltre una fila di capestri da cui pendevano decine di cadaveri. Surplus lanciò un'occhiata interrogativa all'amico, e Darger spiegò: «Di solito, in occasione di un'incoronazione vengono liberati tutti i prigionieri. Ma un sovrano accorto provvede in anticipo alle sorti di quelli che non desidera vedere in libertà».

Furono condotti attraverso le strade di Nord, e anche se quelli della scorta non li sottoposero ad alcun maltrattamento, si assicurarono che non avessero la minima possibilità di fuga. Mentre molti di quelli che superavano guardavano meravigliati Surplus, nessuno ne associò la

figura avvilita all’audace Cane Guerriero la cui leggenda aveva così terrorizzato i nemici. Quanto a Darger, il più delle volte nessuno faceva caso a lui, e veniva dimenticato appena se ne distoglieva lo sguardo.

Furono condotti alle banchine del Fiume Bianco, dove li attendeva una giunca. Questa veleggiò con la corrente e benché di tanto in tanto Surplus indicasse a gesti ai suoi custodi che, se avessero attraccato a qualche taverna lungo il corso, avrebbe offerto da bere a tutti, non si fermarono. Il giorno dopo giunsero a Porto del Cielo. L’odore del fiume lasciò il posto a una variegata mistura di salsedine, zolfo di creature marine marcescenti e fango. Il porto era ancora pieno di navi da guerra vuote all’ancora, e la marea si stava ritirando.

La loro giunca si fermò non lontano da un trealberi dalla chiglia di resina, con le vele di polimeri alzate per prendere il vento, che il sole ricopriva di arcobaleni. Fu calata in acqua una scialuppa, e Darger e Surplus salirono a bordo. Furono trasportati sulla nave, dove un uomo dalla barba lunga e l’aria autoritaria del capitano tenne un breve discorso e diede a entrambi una pacca sulla spalla, poi distolse lo sguardo da loro. A quanto pareva, erano passeggeri rispettabili.

Poi vi furono urla dappertutto, l’ancora venne levata e la nave fu sotto carico. Su ordine del capitano, il pilota puntò a est, seguendo la marea che li portava al largo. Darger e Surplus andarono a prua per guardare le onde che si gonfiavano. Adesso che erano finalmente soli, Surplus ne approfittò per esaminare i contenuti della borsa di Fenice Immortale. In risposta alla domanda inespressa dell’amico, quantificò: «Abbastanza per metterci in affari quando arriviamo a destinazione. Ma molto meno di quanto potessimo sperare». Diede un profondo sospiro e guardò la terraferma cinese in lontananza. E poi disse: «Mi chiedo dove stiamo andando».

IL FANTASTICO IN LIBRERIA

LA TERRA SPEZZATA SECONDA PARTE

Benvenuti alla seconda puntata di presentazione della trilogia della Terra Spezzata di Nora K. Jemisin, che Mondadori Oscar Fantastica sta traducendo per il pubblico italiano. In attesa dell'uscita de *La quinta stagione*, il primo volume della saga in arrivo a metà aprile, andiamo a scoprire qualcosa di più sugli aspetti più intriganti della trilogia.

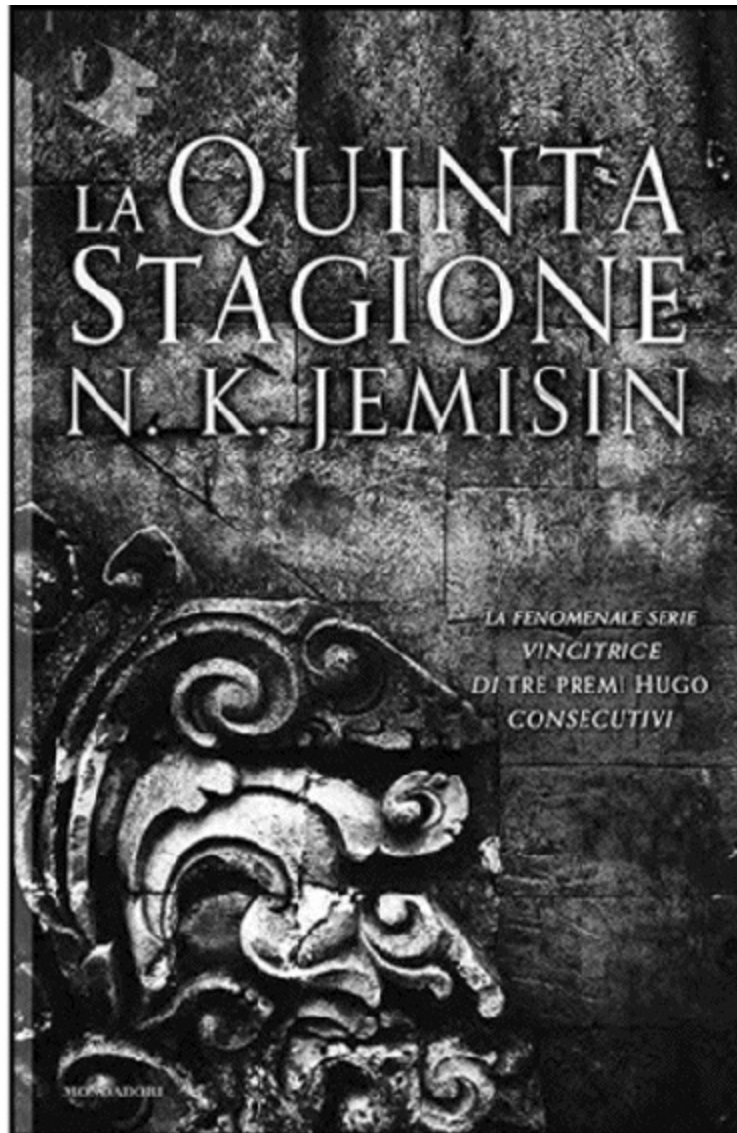
Siamo in un mondo in cui per oltre ventimila anni si sono succedute le "quinte stagioni", gelidi inverni decennali causati da terremoti disastrosi che devastano senza sosta "Padre Terra", spazzando via una dopo l'altra diverse civiltà. C'è un solo genere di persone in grado di interagire con i movimenti tellurici, soggetti temuti e sfruttati al tempo stesso. Sono gli orogeni, o *rogga*, come vengono chiamati con disprezzo. Ma non fatevi ingannare dall'assonanza con "orogenesi". Qui non stiamo parlando di lenti cambiamenti geologici che richiedono eoni per realizzarsi, ma di potenti "stregoni" che non sfigurerebbero di fronte ai più potenti Jedi dell'universo di *Star Wars*. Umani in grado di canalizzare la forza cinetica e termodinamica dall'ambiente circostante per spezzare la crosta terrestre, sollevare dorsali oceaniche, o addirittura causare tsunami e generare super vulcani.

Come spiegavo nella prima parte, pochissimi orogeni riescono a sopravvivere in libertà allo stato "selvatico" (*feral*) fino all'età adulta: spesso vengono trucidati dalle proprie comunità di origine, terrorizzare dai loro poteri; a volte sono incapaci di controllarsi e si autodistruggono, giustificando almeno in parte l'odio degli "immoti" (*stills*); altre volte vengono catturati dai Custodi quando sono ancora "cuccioli" (*grits*). Le scelte lessicali della Jemisin non sono casuali. Come i tori vengono castrati per renderli più obbedienti e meno pericolosi, così gli orogeni sono trasformati in placide bestie da soma, in strumenti, a volte in armi, e questa trasformazione avviene nel Fulcro. Vi sono tre sedi principali del Fulcro sul continente Immoto: l'Artica, l'Antartica e l'Equatoriale, la principale, collocata nella capitale dell'antico Impero Sanze. Qui gli orogeni studiano e si guadagnano gli anelli, da uno a dieci, simbolo del livello di controllo dell'orogenia e anche del loro status sociale.

Al contrario di quello che si potrebbe immaginare, gli orogeni più potenti non sono coloro che possono causare gli eventi geologici più distruttivi o spettacolari, o meglio, non è l'unico criterio di giudizio. Provocare un disastro richiede certo un immenso potere grezzo, ma

nessun grado di finezza. Gli orogeni più avanzati sono quelli in grado di controllare con precisione i propri poteri, al punto da placare un vulcano senza congelare le persone che stanno al loro fianco – sì, le leggi della termodinamica sono sempre valide –, ma incanalandone la potenza intrinseca. Viceversa, gli orogeni che sanno solo “combattere il fuoco con il fuoco” non fanno molta strada nei ranghi del Fulcro, e rischiano di diventare bassa manovalanza. O peggio.

L’orogenia è stata giudicata da pubblico e critica come una delle idee più originali e meglio sviluppate dalla Jemisin. Ecco come la descrive lei stessa in un’intervista a Wired.com:

“Una delle regole è che l’orogenia non è misurabile, non è limitata, non si può contenere. Per mantenere il senso di magia, avevo bisogno che fosse imprevedibile. Per come la vedo io – e questo aspetto diventerà più chiaro nei prossimi due libri – l’orogenia si è evoluta. L’abilità di usare l’orogenia è biologica. Segue regole fisiche, nel senso che bisogna aver sviluppato uno specifico gruppo di organi alla base del cervello per poterla utilizzare. Ed è una capacità che in un certo senso va anche allenata – non per aumentarne la forza ma per raffinarne la percezione. Perciò sì, queste sono le regole, se vogliamo chiamarle così. Ma il nocciolo è che si tratta di una forma di adattamento al mondo che si è evoluta ed è cambiata nel tempo, come tendono a fare le abilità di sopravvivenza. Le persone cercano di definire in modi chiari e precisi altri tratti che hanno garantito la sopravvivenza dell’umanità, il che non è sempre sensato. Prendiamo l’intelligenza. Chiaramente, l’intelligenza ci ha aiutato a sopravvivere come specie fino ad ora, ma come la possiamo definire? Come la possiamo quantificare? Abbiamo alcune idee al riguardo, ma su molti altri aspetti siamo ancora all’oscuro. L’orogenia non ha lo stesso grado di complessità dell’intelligenza, ma in qualche modo le è affine. Volevo una forma di magia che emulasse l’evoluzione.”

Nella prossima puntata vi racconterò qualcosa di più sull’autrice, tre volte vincitrice del premio Hugo.

a cura di **Beppe Roncari**